



L'Unità *due*



VENERDI 20 MARZO 1998

Il recente tam-tam sull'asteroide che avrebbe distrutto la Terra ripropone il tema dell'informazione scientifica

SE VI INTERESSA ciò che può accadere con gli innumerevoli sassi vaganti nello spazio intorno alla Terra, procuratevi un buon libro. Per esempio, *Vagabondi nello spazio*, di K. Lang (Tufts Univ.) e C. Whitney (Harvard Univ.), uscito dalla solita benemerita Zanichelli nel 1994. Una fotografia, come quella (a pagina 190) del cratere di 3,2 km di diametro nel Quebec (Canada), formatosi per impatto 5 milioni di anni fa, vi convincerà della realtà di questi paventati eventi. Ogni tanto, può capitare: per sassi con un chilometro o più di diametro, la frequenza stimata è di uno ogni milione di anni. Dunque, l'intervallo

medio tra due eventi è più di diecimila volte la vita umana, duecento volte il tempo che va dalla nascita della civiltà evoluta ad oggi. Naturalmente, nessuno si fida della probabilità, specie sapendo che ci sono

circa 1300 intrusi che attraversano l'orbita della Terra avanti e indietro. Quasi sempre a rispettabile distanza. Quasi (il sassetto di Tunguska, in Siberia, è recente). È il Sole che li fa girare, l'attrazione terrestre conta poco, sino a che non sono vicinissimi.

E così, ecco che un bel giorno parte il tam-tam su internet e qualcuno ci dice che c'è un sasso in arrivo. «Ricordati che la fine è vicina», dicevano i predicatori catastrofisti nei secoli bui, raccomandando il pentimento e le virtù terminali. Gli astronomi catastrofisti in rete sembrano fare la stessa cosa, pur non predicando il pentimento od altro. L'importante è smentirli subito. Intervengono gli altri esperti che, da buoni campanilisti, non sono mai dello stesso paese del menagramo.

Mettono in moto i loro potentissimi programmi di calcolo alimentati da precisi osservazioni e finalmente, puntualmente, mandano in rete il sospirato «macché! non è vero niente». Il che si riferisce, beninteso, a quel sasso lì, quello solo, fermi restando gli altri 1299 circa che scorrazzano sul sentiero cosmico

del nostro pianeta, avanti e indietro, a distanza usualmente rispettabile. Per i giornali, è una manna. Poche cose oscurano Bossi, la vita intima di Clinton, o le apparizioni di Pierferdinando Casini come l'imminenza di una ca-

Sassi sulla scienza

Il teatrino delle «scoperte» uccide il rigore

CARLO BERNARDINI

tastrofe spaziale. È un momento di distrazione, niente come una robusta paura dell'ignoto la può procurare.

Però, pur volendo cogliere il lato positivo di queste vicende mediatiche, qualche considerazione più seria è meglio farla. Tutto ciò che riguarda il pensiero scientifico come strumento di conoscenza sta perdendo vistosamente terreno; sembra addirittura essere stato soppianta-

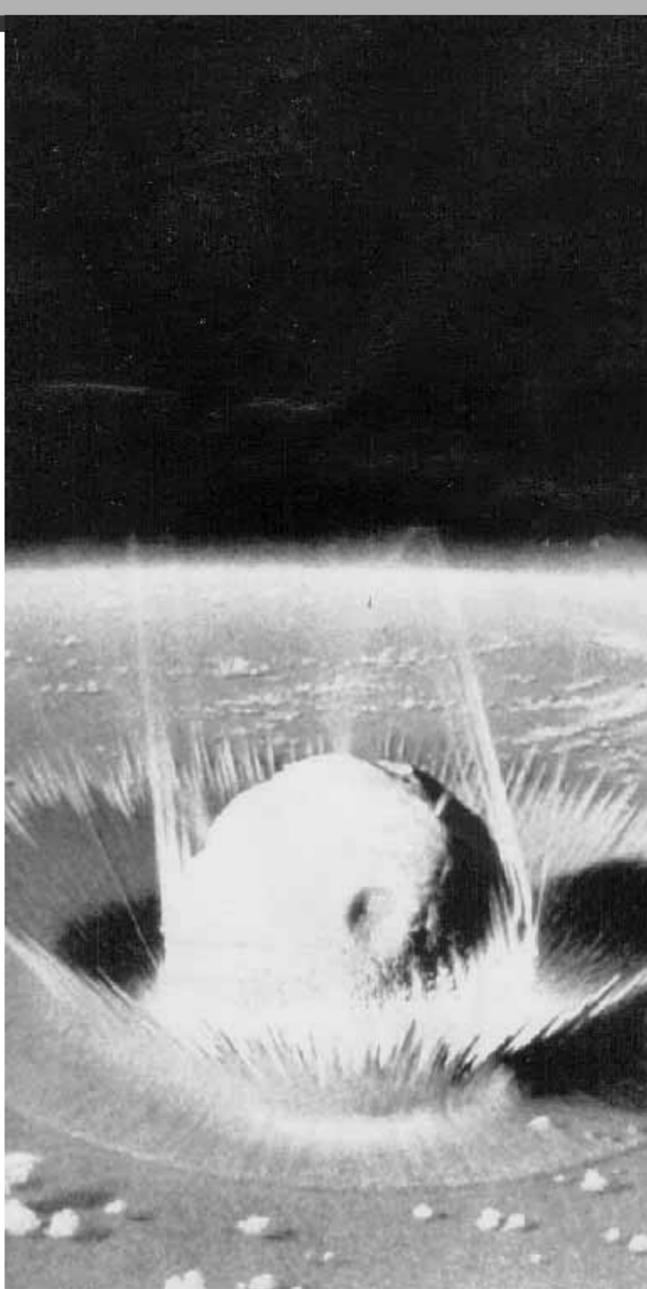
se dichiaravano onestamente di fingere. Nessuno spettacolo ha la forza che hanno la paura, il mistero e la minaccia: da questo punto di vista, dubbio, scetticismo, spirito critico e pacatezza razionale non sembrano mai esistiti. Le emozioni sono il pane quotidiano, oggetto di commercio e di mercato. Il modo in cui il paese affronta problemi come la bioetica o l'oncologia rasenta l'infantilismo, quello

NESSUNO spettacolo ha la forza che hanno paura, mistero e minaccia. Da questo punto di vista la razionalità è sempre sconfitta



to da tempo da elementi di puro spettacolo. Persino la morbosa curiosità periodica per Heidegger o Nietzsche sembra meglio di questo teatrino delle scoperte inquietanti. Forse J. Verne e H. C. Wells lo sapevano già, anche

delle fonti primarie di informazione. Se c'è una circostanza che ancora sembra peculiare dell'ambiente scientifico internazionale è quella dell'autoregolazione efficace; però, bisogna imparare a riconoscere che cosa è



Il modo con il quale nel nostro paese sono affrontati problemi come la bioetica o l'oncologia rasenta l'infantilismo

fredda raggiunge l'altezza di un comodo sgabello, unico motivo per non buttarla (si potrebbe dire che la fusione fredda o altre notizie simili hanno bruciato più boschi che gli incendi estivi). Sono un entusiasta della scuola di giornalismo scientifico della Sissa di Trieste, nella quale si insegna che le fonti delle notizie non effimere del settore scientifico sono, dopotutto, controllabili. Se questa convinzione arrivasse ai direttori dei giornali, potrebbe incominciare un periodo felice per l'informazione.

Tornando agli asteroidi vaganti, voglio ripetere che il problema esiste ed è serio, su tempi non infiniti. Probabilmente, uno sviluppo tecnologico importante del futuro riguarderà i modi di proteggersi. La scala delle risorse necessarie per farlo è inusitata, il livello di coinvolgimento necessariamente mondiale. Ma non dimentichiamo che le cifre spese oggi per il settore militare sono enormi: circa 300 miliardi di dollari/anno per i soli Stati Uniti, grosso modo un terzo del totale (a cui partecipano anche popolazioni a livelli di sviluppo molto basso, costrette a disanguinarsi per salvaguardare una precaria indipendenza). Se il problema degli asteroidi è così serio, anche se certamente non impellente come suggeriscono i dilettanti allo sbaraglio, l'Onu dovrebbe mettere al lavoro la comunità scientifica, adoperarsi per la conversione delle spese e degli sforzi dal settore delle armi contro il nemico della porta accanto a quello contro l'animato «nemico» spaziale. Sarebbe lavoro di buona qualità, comprensibile a tutti, politicamente plausibile.

affrettano a dare in pasto ai quotidiani prima che alle pubblicazioni specializzate i loro «risultati». Dunque, una buona regola dovrebbe essere: le notizie importanti si prendono solo da riviste con referee e non da internet; e le

si controlla, chiedendo a esperti accreditati se condividono le conclusioni degli autori. Tanto, i tempi delle cose serie sono sempre inevitabilmente lunghi. Lo spessore della carta che fu stampata per fare scoops sulla fusione

Record di iniziative (1300) per la settimana della scienza che prende il via lunedì
Nasce un' Agenzia per diffondere il sapere

ROMEO BASSOLI

LUNEDÌ prossimo parte la settima grande festa della scienza, la settimana italiana della cultura scientifica, un evento che negli altri paesi europei ha una grande eco sui mezzi di comunicazione di massa, a partire dalla Tv e dalla radio. Da noi, invece, è fatto di centinaia e centinaia di piccole (e qualche volta grandi) iniziative a volte realizzate da qualche insegnante volenteroso, altre da un ente di ricerca che scopre la necessità di comunicare, altre ancora da qualche museo che trova così il modo di mostrare meglio ciò che ha. Quest'anno toccheranno la cifra record di 1300, sparse per tutto il paese, dalla

grandi città ai piccoli centri. Tutte queste iniziative troveranno scarso per non dire nessun riscontro sui mezzi di comunicazione di massa, eppure coinvolgeranno centinaia di migliaia di persone, in gran parte ragazzi della scuola dell'obbligo e secondaria superiore. Le informazioni viaggeranno però in Internet (il catalogo delle iniziative è in www.murst.it) e sarà possibile così sapere se, magari sotto casa, c'è una mostra, un evento, un'esposizione. Il tema che il Ministero ha indicato quest'anno è «Le immagini della scienza», ma la settimana della cultura scientifica vive soprattutto di iniziative dal basso, difficil-

mente valutabili dal Ministero dell'Università e della Ricerca, che pure cerca di dare un supporto almeno telematico a quest'evento. Quest'anno però la settimana della cultura scientifica coincide anche con la stesura di un ponderoso documento sulla diffusione della cultura scientifica in Italia preparato da un comitato di esperti. È un documento molto analitico, che prende atto dei profondi ritardi che fanno dell'Italia uno dei paesi di fondo classifica nei rilevamenti fatto dalla struttura europea per le esposizioni tecnologiche, scientifiche e industriali. Il documento propone di realizzare due strutture che dovre-

bero far uscire la diffusione della cultura scientifica dal precario stato artigianale in cui si trova. Le due strutture dovrebbero essere un'Agenzia, citiamo, «direttamente istituita dallo Stato, che assuma il compito del coordinamento delle attività per la diffusione della cultura scientifica, di ideazione e promozione di nuove forme e strumenti normativi e operativi, di sperimentazione di risorse finalizzate al conseguimento di questo obiettivo eccetera. In particolare, l'Agenzia dovrà garantire il coordinamento, il potenziamento e un più forte radi-

SEGRE A PAGINA 2

Tra otto giorni torna il grande cinema d'autore targato

L'U

Certi film fanno Storia

A BRUXELLES PER MAGRITTE

(UN VIAGGIO NELLA MAGIA DEL SURREALISMO)

Partenza ogni venerdì dal 6 marzo al 28 giugno da Roma

Trasporto con volo di linea

Durata del viaggio 3 giorni (2 notti)

Quote di partecipazione: hotel Hilton (5 stelle) lire 620.000 hotel Sofitel (4 stelle) lire 560.000

Suppl. partenza da altre città: da Milano lire 95.000, da Napoli e Torino lire 150.000, da Bologna Firenze e Venezia lire 200.000.

Tasse aeroportuali lire 42.000

La quota comprende:

Volo di linea a/r, il pernottamento e la prima colazione nell'albergo scelto, il biglietto di ingresso al Royaux des Beaux - Arts de Belgique.

Nota. Per facilitare l'afflusso dei visitatori, l'ingresso alla mostra è suddiviso in fasce orarie di un'ora solo per l'entrata mentre l'uscita è libera.



MILANO - Via Felice Casati, 32
 Tel. 02/6704810 - 6704844 - Fax 02/6704522
 E-MAIL: L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT



NAPOLI. «Insieme per lo sviluppo e il lavoro, insieme per la lotta alla criminalità»: è questo lo slogan che accompagnerà oggi lo sciopero generale in Campania promosso da Cgil, Cisl e Uil. È il primo sciopero generale nell'era dell'Ulivo e potrebbe anche essere il «banco di prova» di uno sciopero generale nazionale se, come hanno ribadito gli stessi sindacati, il governo non accelererà e potenzierà l'impegno per l'occupazione nel Sud. L'iniziativa campana, insomma, è stata promossa per il lavoro e contro la criminalità, troppo spesso due facce della stessa medaglia visto che nel nostro paese, due disoccupati su tre vivono nelle Regioni meridionali e che 160mila sono i disoccupati ufficiali solo a Napoli e 1.135.000 in tutta la Campania. Le manifestazioni organizzate dai sindacati nella Regione sono 5. A Napoli, il comizio conclusivo sarà affidato al leader della Cisl Sergio D'antoni; ad Avellino concluderà Luigi Cocilovo, segretario confederale della stessa sigla; a Benevento il comizio di chiusura toccherà ad Angelo Ai-

roldi, dell'esecutivo nazionale Cgil; a Caserta parlerà Pietro Larizza, leader della Uil, mentre a Salerno concluderà il numero due della Cgil nazionale, Guglielmo Epifani. Decine e decine le adesioni alle manifestazioni soprattutto per quella partenopea che assume un significato ancora più importante all'indomani dell'appello lanciato dal sindaco Antonio Bassolino, perché il Mezzogiorno conti di più nelle politiche del governo nazionale. A dare solidarietà al primo cittadino napoletano, infatti, ci saranno i colleghi delle principali città italiane: Rutelli (Roma), Vitali (Bologna), Castellani (Torino), Pericu (Genova), Di Cagno (Bari). Anche l'arcivescovo di Napoli, cardinale Michele Giordano, pur se non sarà materialmente con i manifestanti, ha aderito all'iniziativa promossa dal sindaco. Tante sono le adesioni anche da parte delle associazioni di volontariato, di associazioni imprenditoriali come l'Ascom (costola napoletana della Confindustria, che sarà rappresentata da Sergio Billè).

Cortei e comizi dei sindacati confederali a Napoli e in altre città. A Bassolino il sostegno di molti sindaci da Rutelli a Castellani

Si ferma la Campania

Sciopero generale regionale per l'occupazione



Manifestanti a Palermo durante il loro terzo giorno di protesta contro la disoccupazione. Naccari/Ansa

PALERMO

Precari Ancora «intifada»

PALERMO. Le proteste di precari e disoccupati non si placano a Palermo. Anche ieri, per il terzo giorno consecutivo, le vie del centro sono percorse da migliaia di manifestanti che finora hanno comunque evitato di ripetere gli episodi di «intifada» di ieri. I cortei sono partiti da diverse piazze, si sono concentrati nelle vie del centro, hanno raggiunto via Cavour, sede della Prefettura di Palermo. Alcuni gruppi hanno messo a punto un sistema per bloccare, anche per pochi minuti, il traffico delle grandi arterie di scorrimento creando code e ingorghi inestricabili: arrivano a bordo di motorini, drizzano il cavalletto e sostano per alcuni minuti; poi quando il traffico impazzisce, spariscono, pronti a raggiungere un altro inco-

scio. Stamani non è presidiato l'Assessorato regionale al lavoro, dopo che ieri, l'assessore Carmelo Brugiglio, che presiede la Commissione regionale per l'impiego, ha firmato l'avvio al lavoro di 16.755 precari dei lavori socialmente utili. Ieri il Consiglio comunale, convocato in seduta straordinaria per le ore 18, dovrebbe discutere la delibera di giunta che prevede la proroga di 45 giorni per le 224 cooperative i cui contratti sono scaduti o che stanno per scadere. Una decisione positiva del consiglio potrebbe raffreddare gli animi in attesa comunque, ribadiscono i responsabili delle cooperative, di ricevere «risposte concrete e definitive». Un sacerdote palermitano, padre Giacomo Ribaudò, da mercoledì mattina sta attuando uno sciopero della fame davanti al municipio, in segno di solidarietà con i lavoratori precari delle cooperative sociali. Don Ribaudò, parroco della Magione, uno dei quartieri più degradati del centro storico, ha annunciato che proseguirà il digiuno «fino a quando il presidente del Consiglio Romano Prodi non manterrà la promessa di venire a Palermo per discutere il problema dell'occupazione».

IL REPORTAGE

Un caso nazionale. Fabrizia Ramondino: «Qui i problemi del lavoro si trascinano da decenni»

Napoli, rabbia e delusione

Le anime della città: «Il sindaco l'ha cambiata, ma ora tocca al governo»

DALL'INVIATA

NAPOLI. Antonio Crispi, ma questo è lo sciopero dei sindacati o quello di Bassolino? Il segretario regionale della Cgil si irrigidisce. È vero che il sindaco di Napoli è bravo, bravissimo e che senza di lui magari questa manifestazione non sarebbe finita nei principali talk show nazionali o sui giornali stranieri. Ma a tutto c'è un limite. «Lo dico e lo ripeto: questo è uno sciopero dei lavoratori, dei sindacati - dice tutto d'un fiato - L'avevamo programmato fin da febbraio, da quando cioè abbiamo capito che non avremmo ottenuto più nulla dai confronti con industriali e Regione. Questo è uno sciopero nostro, tutto nostro». Irritato il capo della Cgil della Campania? Forse sì, ma non lo ammetterà mai. Anzi dopo un po' scioglie perfino l'irrigidimento iniziale in apprezzamenti del sindaco lunghi e calorosi. «Non posso negare che dopo che Bassolino ha deciso di aderire il clima generale sia migliorato. La tensione nelle fabbriche è cresciuta moltissimo e sono sicuro che questo porterà a una partecipazione ancora più grande di quella prevista».

È una strana vigilia di lotta quella di Napoli nell'era del primo sciopero generale ai tempi dell'Ulivo. Intanto tutti sembrano essere d'accordo con tutti. Oggi in piazza, in spirito o in carne ed ossa, scenderanno chi il lavoro ce l'ha e chi non ce l'ha; i padroni e gli operai; lo Stato e la Chiesa; il Comune e la Regione; Bassolino, l'ex comunista e Rastrelli l'ex fascista. È stato definito il «movimento trasversale» e trasversalmente si è fatto amici e nemici.

«Io non trovo che ci sia qualcosa di male nel fatto che sulla lotta alla criminalità ci si trovi tutti d'accordo - ripete il capo della Cgil - E neppure mi sembra strano che sia i lavoratori sia gli altri protagonisti pensino che sia giunto il momento di passare alle cose concrete per il Sud». «Sarò fuori moda - polemizza invece Maurizio Valenzi, ex sindaco popolarissimo della città - Ma mi chiedo cosa possa avere in comune il programma di un uomo di sinistra con quello di uno di destra». «Io non vedo confusione e nemmeno ambiguità», dice invece Andrea Geremicca, che della giunta Valenzi fu il più potente degli assessori - L'importante però è che alla fine ognuno faccia il suo lavoro».

È tuttavia c'è un problema: se tutti sono d'accordo con tut-

ti, contro chi si fa lo sciopero? Bisogna interpellare di nuovo il sindacato, dopo tutto lo sciopero è «tutto loro». «Il governo nazionale e quello regionale non stanno mantenendo i patti con i lavoratori ed è contro di loro che scendiamo in piazza - spiega di nuovo Antonio Crispi - Prodi ci aveva promesso il rilancio dell'occupazione, ma finora non si è visto un posto di lavoro». Attenzione però, i toni non sono bosseschi. Non siamo cioè di fronte a un «Ro-

industriali della Campania, Cola abbia dichiarato di aderire in spirito allo spirito dello sciopero. «Non marcerò, ma condivido la scelta di Bassolino».

La brutta parola che viene in mente, consociativismo. La evoca uno dei più noti storici della città, Paolo Macri. «Giudicato con il metro usuale - ha scritto in un editoriale pubblicato dal Corriere del Mezzogiorno - sembra un capolavoro di consociativismo... Ma non è

consociativismo. È la prova generale del movimento meridionale di Antonio Bassolino».

Ma allora è tutta un'altra storia. Allora il sindacato può pure reclamare il diritto di progenitura, ma qui ci troviamo di fronte a una manifestazione politica, di politici. E d'altronde, se non

Una precaria Sono flessibile da una vita

ma ladrona» che sale da Sud. Perché il sindacato distingue e sceglie. «Non siamo ciechi per non vedere che le responsabilità sono diverse - dice Crispi - Prodi ha scelto una strada che ci sta portando in Europa, la Regione non ci porta da nessuna parte». E quindi? E quindi da Prodi il sindacato pretende, gentilmente, che cominci a spendere qualche lira per assicurare che anche al Sud resti una fetta della torta della ripresa di cui tanto si parla negli ultimi mesi. Mentre dal presidente della Regione, governatore Rastrelli, senza sprecare gentilezze, vuole che inizi finalmente a spendere i soldi che ha già ricevuto, dall'Europa soprattutto, finiti come al solito nei residui passivi. E c'è poi un altro «cattivo» della storia, il padronato. Anche contro di loro è stata indetta la protesta. Anzi bisognerebbe dire soprattutto contro di loro, visto che saranno i padroni a decurtare dallo stipendio di ciascun salariato le otto ore di sciopero di oggi. Agli industriali viene rimproverato di «fare filosofia», come dicono a Napoli quando si vuole intendere che si parla parla, ma non si qualifica mai. E su che filosofeggia il padronato? Sulla flessibilità del lavoro, il grande mito degli ultimi anni. Non ne vogliono parlare in concreto, caso per caso, come chiede il sindacato, ma pretendono una sorta di carta bianca di principio. Ciò non toglie che, come accennato, perfino il presidente degli



Sit-in dei disoccupati davanti a palazzo San Giacomo. Fusco/Ansa



proprio il partito di Bassolino, forse oggi potrebbe nascere quello dei sindaci. Non sono tutti attesi qui, i più noti e popolari del paese? E poi i fatti sono fatti, ed è vero che Bassolino ha evocato alcuni giorni fa la possibilità della nascita di un movimento meridionale, necessario a suo giudizio per spronare il governo ad accelerare i tempi della ricostruzione del Sud. Ma anche i fatti si fanno degli amici e dei nemici.

«Movimento meridionale? No, non ci credo. Non mi pare. E poi non so, mi sembra che nemmeno a Bassolino possa piacere una divisione del paese, stavolta Sud contro centro». Fabrizia Ramondino è una delle scrittrici più note di Napoli, un'ammiratrice calda del nuovo corso, convinta che sul serio la città si sia incamminata sulla strada del Bene, ma anche del fatto che Bassolino non è santo e che dunque non fa i miracoli. «Come poteva e può risolvere i problemi del lavoro in una città che se li trascina dietro da decenni? È normale che si rivolga al governo».

Alla possibilità che invece siamo di fronte alla nascita di un vero movimento meridionale, non di tipo leghista, ma sicuramente molto legato al territorio, ci crede lo storico Rosario Villari. Villari, tuttavia, ne depotenzia la possibile carica eversiva. «Bassolino ha aspicato - è il suo pensiero - la ripresa di un movimento meridionalistico, non la creazione di un movimento meridionale

contro il resto del Paese».

E poi ci sono loro, quelli che nessuno ama e tutti temono: i disoccupati. I brutti, sporchi e cattivi della storia. Ovviamente non i 180mila e passa che da anni sono iscritti alla lista di collocamento; ma i 100 o poco più che ogni giorno o quasi sono sotto le finestre di Bassolino a reclamare il «posto stabile e sicuro». Sono organizzati in numerosi gruppi, alcuni dei

scuole di Napoli, anche loro chiamati dal sindacato a manifestare.

«Non so chi ti abbia dato le informazioni su possibili tafferugli...», esordisce sulle sue Maria Pia Zanni, leader di uno dei gruppi di Lsu, Lavoratori socialmente utili, in tutto 32 mila persone chiamate a lavorare soprattutto negli enti locali o statali per un tozzo di pane. «800mila lire senza contributi,

senza ferie, senza nessun diritto. E adesso ci mandano pure a casa». Maria Pia non si vergogna di chiedere un «posto stabile e sicuro». «Sai da quanto tempo sono flessibile io? Da tutta la vita. Prima però si diceva precaria. Ho lavorato nella scuola per anni, e sempre come precaria. Poi ho fatto altri lavoretti, e sempre precaria».

Villari Non ci sono rischi di fenomeni leghisti

quali dirette emanazioni dei partiti di opposizione. An e Forza Italia, in special modo, altri figli delle «liste» degli anni '70, l'esperienza più forte in materia di organizzazione dei senza lavoro. Come negli anni passati, anche oggi alcuni di loro preferiscono gli scontri con la polizia o, nelle manifestazioni, con gli stessi lavoratori. La deterrenza oggi più che ai «compagni» con i muscoli del servizio d'ordine, un migliaio, sarà affidata ai bambini delle

Adesso, basta, ho già dato. Voglio un lavoro sul quale posso costruire un progetto di vita, ne ho diritto». Maria Pia non crede molto nella manifestazione di oggi. «Se tutto va bene - dice - il governo elargirà altre elemosine». E tuttavia il suo striscione come quello degli altri gruppi di disoccupati ci sarà. Nel sindacato circola una battuta: manca solo Prodi e il cerchio è chiuso.

Maddalena Tulanti

Venerdì 20 marzo 1998

12 l'Unità

NEL MONDO



L'intellettuale spiega il programma dell'aspirante Cancelliere: innovazione ed equità per il futuro del Welfare

«Vi svelo la carta vincente di Schröder È il vecchio Oskar Lafontaine»

Glötz: pace fatta fra i due, ora la Spd può vantare una squadra

ROMA. «Qualcosa è cambiato davvero al vertice della socialdemocrazia tedesca, per questo ora una sua vittoria è possibile». Lo dice Peter Glötz, uno che i vertici della Spd li conosce bene fin da quando erano rappresentati da Willy Brandt ed Helmut Schmidt. Ci ha lavorato accanto in fasi di governo e in fasi di opposizione, nel Bundestag, negli organismi di partito, a Bonn, in Baviera. Di leader ne erano passati diversi: Lafontaine, Engholm, Scharping. Intanto al governo si era installato stabilmente Helmut Kohl. Lui, il teorico della «società dei due terzi» come causa strutturale della crisi della sinistra negli anni Settanta-Ottanta, aveva continuato a dirigere la rivista della Fondazione Ebert *Die Neue Gesellschaft* (cosa che fa tuttora) ma si era stancato delle risse tra i leader e aveva spiegato, quattro anni fa, in una intervista a *Der Spiegel*, che abbandonava la vita politica perché non ne poteva più delle interminabili risse tra numeri uno e numeri due, che si ritirava a scrivere libri e a insegnare. E lo troviamo infatti nel suo ufficio di Rettore dell'Università di Erfurt.

Quando lasciò la vita politica disse che non sopportava più gli scontri tra i dirigenti della Spd e spiegò che anche Brandt e Schmidt litigavano, sì, ma che sapevano «fare squadra» e non davano certi spettacoli in pubblico. Adesso è tornata la «squadra»?

«Quando feci quelle critiche mi riferivo ai rapporti tra Gerhard Schröder e Rudolf Scharping. Che cosa era successo? Che il secondo era candidato alla cancelleria e che il primo l'aveva messo da parte, l'aveva spinto nell'angolo. Oggi c'è una situazione incompensabilmente diversa. Lafontaine è stato eletto presidente della Spd nel dicembre del 1995 ed è riuscito a fare due cose: unire il partito e calmare Schröder garantendo che non ci siano più risse in pubblico. Il che non vuol dire che non ci siano state liti tra i due, ma che si è tornati allo stile Brandt-Schmidt: le liti sono private, avvengono dentro il partito ma non in pubblico. Questo è un cambiamento importante ed è un successo di Lafontaine».

Il cambiamento di stile è chiaro, ma un programma altrettanto chiaro la Spd ce l'ha? Nei resoconti sul recente incontro di Schröder con il governatore della Bundesbank si leggevano indicazioni generiche: più posti di lavoro, più



Il candidato socialdemocratico alla cancelleria Gerhard Schröder, in alto Glötz Michael Urban/Reuters

economia di mercato, ma anche più giustizia sociale, meno spese di welfare ma anche critiche ai tagli di Kohl al welfare. Insomma da che parte va la Spd?

«Non c'è dubbio che - cito Schröder - quello attuale è il programma della socialdemocrazia tedesca più orientato all'economia di mercato dall'epoca di Bad Godesberg nel

L'influenza del presidente lo ha convertito all'Euro

1959. È un programma che riflette, diciamo così, le idee dell'ala sinistra degli imprenditori tedeschi e che propone «meno welfare state» nel senso che è necessario, come sa bene anche Tony Blair, cambiare il welfare se vogliamo difendere nel lungo periodo quella prospettiva che chiamiamo del «capitalismo renano», secondo la terminologia di Michel Albert, in alternativa a quella del capitalismo anglo-americano. Possiamo dire semplicemente che Schröder è un difensore di que-

sta linea».

Ma possiamo dire che c'è già un progetto Schröder per il governo della Germania?

«Se parliamo di un governo socialdemocratico della Germania dobbiamo vederlo come il risultato dell'azione di Schröder da una parte e di Lafontaine dall'altra. Ci sono tutti e due, non uno solo. Schröder non è abbastanza forte per orientare il partito sulle sue posizioni e deve perciò trovare un compromesso con Lafontaine. Nel caso che il 27 settembre Schröder ci regali una splendida vittoria, non saprei quali saranno gli sviluppi in due o tre anni, ma a tutt'oggi il programma porta il segno dell'influenza di entrambi. Dunque non parlerò di un progetto Schröder, ma di un progetto socialdemocratico che si colloca nel mainstream della socialdemocrazia europea».

Il compromesso non deve essere tanto semplice. Ricordo di aver sentito solo pochi mesi fa un confronto pubblico tra Schröder e Lafontaine, in cui il primo sosteneva le ragioni di una economia più dinamica e flessibile, mentre il secondo diceva che «la sinistra deve fare il mestiere della sinistra» lasciando certezze alla destra.

«Questo che lei dice è un aspetto del problema, ma ce n'è un altro: è che il programma di politica economica di Schröder è stato fatto «passare», nell'esecutivo della Spd, da Lafontaine, Schröder non ce l'a-

rebbe mai fatta da solo. Quindi, sono legati a filo doppio e solo insieme possono guidare la Spd di oggi. Ma c'è anche un terzo aspetto che, dal punto di vista italiano, è ancora più importante: Lafontaine è un forte sostenitore dell'unità monetaria europea e dell'unificazione, graduale, dell'Europa. Il che fa una piccola differenza rispetto a Schröder, che era piuttosto scettico sull'Euro. Potete paragonarlo al primo ministro di Baviera, Stolber. Solo l'influenza di Lafontaine ha impedito che prendesse una posizione di tipo «bavarese». È bene che si sappia la genesi di un programma per le elezioni politiche che è indubbiamente europeista e favorevole alla moneta unica».

Ci tranquillizzi, adesso sono tutti e due pro-Euro?

«Non allo stesso modo. Lafontaine è a favore ed ha costretto Schröder ad accettare l'idea. È interessante che i lettori italiani lo sappiano».

Possiamo dire che Lafontaine è più vicino al leader francese Jospin e Schröder a Tony Blair?

«Sì, ma soltanto se ci fermiamo alla superficie, a un primo sguardo. Blair può fare quel che fa dopo tredici anni di Thatcher. E in Francia se Jospin agisse come Blair avrebbe seri problemi con i comunisti, con i verdi e con i sindacati, che in Gran Bretagna sono stati distrutti. Perciò questi confronti non stanno in piedi, perché non tengono conto del contesto sociale e politico differen-

te».

Quale sarà il tratto più netto della campagna elettorale della Spd?

«Sarà nel loro slogan, che prendo molto sul serio: «Innovazione e giustizia». Si tratta di combinare un cambiamento di mentalità della Germania, che spinga in direzione di una politica di rinnovamento,

Competizione più aspra se il rivale non fosse Kohl ma Schäuble

creando nuovi lavori, nuove imprese, spirito imprenditoriale, ma anche una politica della scienza e della ricerca più coraggiosa, insieme alle ragioni dell'equità e della giustizia».

Nel programma si parla di raddoppiare la spesa per l'istruzione e la ricerca. Ma è possibile in un paese che spende già il doppio dell'Italia?

«Il raddoppio è proposto per i prossimi cinque anni, che sono un periodo abbastanza lungo. Io credo che realisticamente si possano au-

mentare le spese di mezzo miliardo di marchi, magari nel primo anno in modo da averne i benefici entro il 2000. Il raddoppio, vale a dire a livello federale altri 3 miliardi di marchi, mi sembra difficile. Bisogna però tener conto che durante il cancellierato di Kohl c'è stata una riduzione del budget per formazione e ricerca».

Quali altre critiche essenziali la Spd rivolge a Kohl?

«Con Kohl sono cresciute le ineguaglianze in Germania, più alti gli alti redditi più bassi i salari. È il punto «giustizia» del programma della Spd. Un'altra critica essenziale riguarda il modo in cui ha gestito la riunificazione tedesca, le scelte sull'unione monetaria, il livello dell'indebitamento che ne è conseguito, specialmente nei Länder orientali, ora deindustrializzati».

Visto dall'estero però Kohl si presenta come una garanzia, per l'Euro, per la sua influenza sulla Bundesbank. Pensi alle assicurazioni che ha dato all'Italia.

«Un governo socialdemocratico farebbe, da questo punto di vista, assolutamente la stessa cosa. La linea del vertice socialdemocratico e degli esperti di politica estera è quella di sostenere l'ingresso nell'Unione monetaria di Italia e Spagna. Non c'è differenza con Kohl. Capisco che Kohl ha cominciato come uno che sembrava capace soltanto in politica interna ed ora sembra un capace soltanto in politica estera. Ora il suo prestigio nel mondo è indubbiamente molto alto, ma ha fatto molti errori ed i primi a riconoscerli sono gli stessi democristiani».

Al punto che c'è chi sostiene che un cambio di candidato, con Wolfgang Schäuble, renderebbe la competizione più difficile alla Spd.

«E penso che abbia ragione chi lo sostiene, perché Schäuble potrebbe riconoscere gli errori che Kohl ha fatto in sedici anni di cancellierato e presentarsi come un uomo relativamente nuovo, più efficace, più moderato e così via. Ma non credo che i Cristiano-democratici riusciranno a organizzare il cambio. Il cancelliere è molto potente nel partito e poi lo stesso Schäuble è molto cauto; non se la sente di correre un rischio troppo elevato: mettere da parte Kohl e poi magari perdere il confronto con Schröder. Credo proprio che sarà Kohl ancora una volta ad affrontare la sfida».

Giancarlo Bosetti

Cuba, gli Usa ripristinano i voli umanitari

La segretaria di Stato Madeleine Albright ha ieri raccomandato a Bill Clinton la riapertura dei voli diretti a Cuba che, due anni fa, erano stati sospesi in seguito all'abbattimento di due aerei civili impegnati in un «volo di propaganda» in prossimità degli spazi aerei cubani. Ed è assai probabile che oggi il presidente trasformi in decreto un tale invito. La raccomandazione della Albright - presentata ieri dal Dipartimento di Stato come «una risposta alla recente visita di Giovanni Paolo II a Cuba» - comporta, alla prova dei fatti, assai modeste modifiche allo status quo. Null'altro, in effetti, che la riattivazione di voli che, comunque, restano aperti soltanto a selezionati di passeggeri e ad aiuti «puramente umanitari», nonché il ripristino della norma che, prima del '96, permetteva ai cubani residenti negli Usa l'invio a Cuba di somme non superiori ai 300 dollari al trimestre. Ma, se resa operativa da un decreto presidenziale, una tale proposta comunque rappresenterebbe un non del tutto impercettibile mutamento di rotta nella politica cubana di Clinton. Non fosse che per un fatto: mai prima d'ora il presidente aveva assunto decisioni che non godessero del totale sostegno dei settori più reazionari dell'esilio cubano in Usa. Ed anzi proprio la ricerca del sostegno di questi settori l'aveva due anni spinto ad approvare l'ormai famigerata legge Helms-Burton, destinata ad inasprire l'embargo e, perfino, a punire i paesi terzi che non l'accettassero. Il Dipartimento di Stato ha ieri ripetutamente sottolineato come il ripristino dei voli non costituisca in alcun modo un allentamento di questa legge. Ma la reazione di Ileana Ross-Lehtinen - deputata repubblicana della Florida di origine cubana - è stata comunque veemente. «Il ripristino dei voli - ha detto ieri - è di fatto, per Fidel Castro, un'assoluzione dal crimine di quadruplicazione omicida».

M.Cav.

Prima gli albanesi, poi i serbi sfilano per le strade della città. Milosevic apre alla mediazione della Ue Kosovo, a Pristina scatta la guerra dei cortei

A due giorni dalle elezioni «parallele», la tensione nella regione è altissima. Dini: importanti passi avanti per la diplomazia.

PRISTINA. È il giorno delle manifestazioni contrapposte, dei minacciosi fronteggiamenti tra albanesi e serbi a Pristina, ma è anche il giorno in cui da Belgrado sembra aprirsi uno spiraglio per il dialogo: Slobodan Milosevic avrebbe accettato una «mediazione europea» sul Kosovo. A soli due giorni dalle «elezioni parallele» nella provincia serba, 20mila studenti di etnia albanese hanno dato vita ieri ad un grandioso sit-in attorno alla prefettura, assediando di fatto l'edificio e impedendo al vicepremier serbo Ratko Markovic di uscire assieme ai componenti di una delegazione di Belgrado.

L'arrivo di blindati della polizia da cui sono scesi una trentina di agenti in tenuta anti-sommossa, accolti dagli applausi dei funzionari serbi affacciati ai balconi, ha provocato momenti di tensione e di panico tra la folla. Alcune studentesse sono svenute e sono state portate via a braccia. Teatro la mattina dei cortei sempre più oceanici degli indipendentisti, ieri pomeriggio le strade di Pristina sono state percorse da alcune decine di migliaia di serbi che hanno sfilato al grido: «il Kosovo è reterà il cuore della Serbia». Per assicurare il successo del corteo, i serbi avrebbero fatto affluire nel capoluogo molti loro

connazionali residenti in paesi vicini ed hanno sicuramente rafforzato le fila dei dimostranti con un congruo numero di agenti in borghese.

Al passaggio del corteo, che peraltro si è fatto minaccioso soltanto verso la conclusione a causa di violenti slogan anti-albanesi, la via Vidovanska al centro della città si è svuotata mentre gli albanesi si affrettavano a chiudere i loro negozi. Ieri mattina, invece, l'ora della paura era scoccata per i serbi. Prima dell'arrivo delle forze speciali alla prefettura, il servizio d'ordine degli studenti ha faticato a tenere a bada l'enorme folla di giovani e gli agenti della «milicija» serba si guardavano attorno fumando nervosamente mentre sul volto di lacrima di loro apparivano evidenti i segni della paura. Il timore in questi giorni di tensione pre-elettorale a Pristina resta quello del gesto inconsulto di qualche provocatore, dell'una o dell'altra parte. L'uomo ucciso l'altro ieri a Pec, lontano dal capoluogo e dalla stampa internazionale, ha alimentato per ora solo il rancore della comunità albanese, ma un attentato o uno sparo sui cortei di Pristina potrebbe far precipitare la situazione in maniera irrimediabile, concordano fonti politiche e giornalistiche. Per il momento, la guerra è combattuta solo a



La manifestazione dei serbi

colpi di slogan: «Siamo nati qui, vogliamo restarci», diceva ieri mattina il cartello di un albanese; «andatevene a casa vostra», gli ha indirettamente risposto dopo alcune ore un cartello serbo, riferendosi ovviamente all'Albania. I toni si fanno di giorno in giorno più minacciosi e sia gli albanesi che i serbi dicono «prontamente morire per il Kosovo». In realtà una guerra è già in atto: una guerra tra poveri che vede albanesi privi di diritti civili contro serbi senza radici circondate da una generale ostilità, se si esclude la simpatia di alcune migliaia di disperati profughi della Krajina.

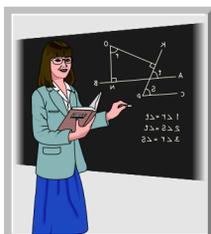
Ed è in questo quadro di crescente instabilità che si muove la diplomazia europea. I ministri degli Esteri di Germania e Francia, Klaus Kinkel e Hubert Vedrine, hanno indicato ieri che sono stati compiuti importanti passi in avanti per la soluzione della crisi nel Kosovo. Dopo aver conferito a Belgrado con il presidente federale jugoslavo Slobodan Milosevic, Kinkel e Vedrine hanno riferito di aver ricevuto l'assicurazione che le forze speciali inviate dopo l'uccisione di 4 agenti, lo scorso 28 febbraio, saranno ritirate dalla provincia serba a maggioranza albanese. Secondo il capo della diplomazia francese, una parte sarebbe già tornata alle caserme di ap-

partenza. Il ritiro di tutte le forze speciali soddisferebbe una delle condizioni poste dal Gruppo di Contatto per non applicare nuove sanzioni a Belgrado. Un altro punto dell'ultimatum, scaduto ieri, obbliga la dirigenza jugoslava ad avviare un dialogo con la comunità albanese nel Kosovo. L'ultima condizione riguarda la libertà di accesso dei rappresentanti delle organizzazioni umanitarie internazionali nel Kosovo, dove la repressione poliziesca ha causato oltre 80 vittime tra gli albanesi. Di fronte ai suoi interlocutori di Parigi e Bonn, Milosevic veste i panni della «colomba», dicendosi pronto ad accettare una «mediazione europea» sul Kosovo. Un «segnale importante», commenta il ministro degli Esteri italiani Lamberto Dini. Ma è lo stesso Vedrine a frenare: «È stato realizzato un progresso significativo - dichiara - ma parecchie cose vanno verificate». A cominciare dall'effettiva volontà di Milosevic ad accettare una mediazione europea. Di certo, il mediatore gradito al «padre padrone» della Federazione jugoslava non è l'ex premier spagnolo Felipe Gonzalez. Poche ore dopo l'incontro con Vedrine e Kinkel, infatti, Milosevic annuncia che Gonzalez non è l'uomo giusto per mettere ordine nel caos del Kosovo.

Il premier Zhu «Fu giusta la Tiananmen»

PECHINO. Il neoletto primo ministro della Cina Zhu Rongji ha ribadito ieri la posizione ufficiale del suo paese sulla repressione delle dimostrazioni per la democrazia nel giugno 1989 presso la piazza Tiananmen a Pechino. Nella prima conferenza stampa da premier, tenuta nel giorno in cui si chiudevano i lavori dell'annuale sessione plenaria del Parlamento cinese, Zhu ha detto che in quell'occasione «il partito e il governo presero misure molto risolutive con tempestività per ripristinare la stabilità nel paese». Tutto il partito era d'accordo, ha aggiunto Zhu, e sulla vicenda si arrivò successivamente attraverso un lungo dibattito interno ad una «conclusione corretta che non sarà modificata». In quel periodo Zhu era sindaco di Shanghai, ed evitò di usare la forza per soffocare le manifestazioni in quella città. Ma la sua posizione, ha precisato, era comunque «completamente in linea con il governo centrale».

Zhu Rongji, 70 anni, ha parlato anche dei suoi progetti di politica economica per arrivare ad una crescita dell'otto per cento attraverso investimenti nel settore delle infrastrutture e lo sviluppo dell'edilizia abitativa.



J'accuse sull'istruzione: «Molte nozioni e poche qualifiche professionali. Ci vuole un'Authority che dia le pagelle agli istituti»

«Scuola, siamo fuori dall'Europa»

Confindustria: in Italia costa cara e troppi abbandonano

ROMA. La scuola italiana non è europea: costa cara ai cittadini, penalizza i deboli e non favorisce lo sviluppo civile ed economico. La spesa scolastica per alunno è più alta del 25 per cento rispetto alla media degli altri stati dell'Ocse. La nostra scuola abbandona troppi giovani per strada senza diplomi o qualifiche professionali: oltre il 20 per cento contro il 5 per cento dei paesi evoluti. E non è europea neppure sul piano della valutazione della qualità del sistema educativo. Perché manca un'Authority esterna che fa le pulci al ministero di Luigi Berlinguer.

L'atto d'accusa è della Confindustria, che ieri ha presentato un rapporto sull'argomento, con dati aggiornati, confronti internazionali e proposte per l'istruzione del Duemila. «Troppe nozioni e troppi insegnanti rispetto agli studenti. La nostra scuola fa poca ricerca e innovazione, nonostante la spesa di 70mila miliardi. La quantità a scapito della qualità», sottolineano gli imprenditori. E Attilio Oliva, presidente della Commissione scuola, precisa: «Noi imprenditori siamo consapevoli che l'istruzione non è una merce ma è un bene costituzionale. Ma questa scuola, così com'è, non va. Nella competizione internazionale non si può essere ricchi e ignoranti per più generazioni. La scuola italiana ha scarso appeal per studenti e famiglie. Per l'istruzione - precisa Oliva - non basta il libero gioco del mercato. La concorrenza non è tutto ma la scuola non può farne a meno».

Secondo la Confindustria la scuola può ancora cambiare. E in meglio. Basta creare un confronto competitivo tra le scuole statali, perché - sottolineano gli imprenditori - senza elementi di emulazione che premiano i migliori l'istruzione non diventa europea. Ma per fare questo occorre mettere in piedi un'Authority, che dia le «pagelle» ai singoli istituti scolastici. Uno strumento d'orientamento per le famiglie che devono scegliere la scuola dei propri figli. Come in Francia, dove esiste peraltro la figura di un orientatore in ogni istituto. E l'istruzione privata? «È residuale - ha detto Oliva - Stanno sparando, si sono ridotte del 30 per cento».

Stando ai dati contenuti nel rapporto, l'Italia della scuola è lontana dai livelli europei. È fatta di 750mila insegnanti, 150mila ausiliari, 12mila capi d'istituto per 7,5 milioni di studenti. Ma in genere l'ambiente dell'apprendimento per gli studenti è simile a quello dei loro bisnonni. Non solo. Il modello organizzativo è rigido e centralizzato: governato dalle circolari del ministero della Pubblica Istruzione. Il tempo pieno e le attività parascolastiche sono poco praticate. I ritmi di studio non vanno incontro ai giovani: lezioni per cinque ore, vacanze per oltre tre mesi. Non c'è un confronto competitivo tra scuola e scuola. Nessun sistema premiante per i presidi e gli insegnanti, solo l'anzianità. Dunque? «Non resta che alzare la voce e invertire la rotta», dicono gli imprenditori aggiungendo altri numeri di confronto: in Italia non conclude l'«obbligo» poco meno del 5 per cento. Non si diploma circa il 35 per cento (contro il 20 per cento dell'Ocse) e il 10 per cento dell'Ue) e di questi, solo una minoranza segue corsi di formazione professionale. In conclusione, oltre il 20 per cento dei giovani abbandona il sistema scolastico senza un diploma o una

SCUOLA STATALE E NON STATALE RIPARTIZIONE PERCENTUALE DEGLI ALUNNI (LIVELLO PRIMARIO E SECONDARIO) ANNO SCOLASTICO 1992/93					
	Germania	Olanda	Francia	ITALIA	Regno Unito
Statale	96	20	80	93	96
non statale sovvenzionata	-	80	20	-	-
non statale non sovvenzionata	4	-	-	7	4

Fonte: EUROSTAT

SPESA PER ALUNNO IN DOLLARI USA UTILIZZANDO LA P.P.A. (Parità potere di acquisto) ANNO 1994						
	Germania*	Regno Unito*	Francia**	Media OCSE**	ITALIA*	Italia su media OCSE
Scuola primaria	3.350	3.360	3.280	3.310	4.430	+34%
Scuola secondaria	6.160	4.430	5.810	4.340	5.220	+20%

*solo scuola statale **scuola statale e non statale Fonte: OCSE

NUMERO INSEGNANTI E STUDENTI LIVELLO PRIMARIO E SECONDARIO + MATERNE SETTORE STATALE E NON STATALE ASSIEME ANNO SCOLASTICO 1992-93				
	n° insegnanti (tempo pieno/ parziale)	n° insegnanti equivalenti (tempo pieno)	n° studenti in milioni	rapporto insegnanti per allievi
Regno Unito	643.000	585.000	9,4	1x16
Francia	678.000	638.000	10	1x15
Germania	742.000	639.000	11	1x17
ITALIA	831.000	831.000	9,4	1x11

Fonte: EURYDICE

qualifica professionale. «Ed è proprio la formazione professionale regionale post-obbligo e post-diploma il buco nero nero del nostro sistema - sottolinea il presidente della Commissione scuola di Confindustria - il 95 per cento di chi continua gli studi opta per l'università. Ma gli indici internazionali dimostrano che gli esclusi e i meno scolarizzati trovano difficilmente lavoro».

Confindustria contro Berlinguer, dunque? «Non esattamente - conclude Oliva - Siamo d'accordo con la linea del Governo Prodi per quanto riguarda i presupposti filosofici: i nuovi saperi, il Novecento... ed è giustissimo: gli studenti devono anche sapere che cos'è il Pil. Ma abbiamo delle perplessità sull'autonomia della scuola. Si farà sul serio? Presidi e docenti verranno investiti di responsabilità? E ancora. Il nuovo contratto di lavoro... Noi la pensiamo così: gli insegnanti sono troppi, il rapporto per allievi è di 1 su 11. Ma non si possono licenziare e non si devono pensare. Devono essere impiegati in cose diverse, mediante una forte mobilità che incentivi nuove figure professionali, tra cui l'orientatore scolastico». L'ultima parola a Berlinguer, che presto riceverà il dossier Confindustria.

Maristella Iervasi



Caro libri Scontro editori ministero

Di quanto aumenteranno nell'anno scolastico 1998/99, in media, i libri di testo: dell'1,8% come dicono gli editori o del 3,8% come ha calcolato il ministero della Pubblica Istruzione? Lo scontro di cifre è avvenuto, durante la riunione del Comitato permanente dei libri di testo, a cui hanno partecipato - oltre al ministero e all'associazione editori - anche organizzazioni che rappresentano i librai, i professori, i genitori e gli studenti.

Il Comitato non ha poteri decisionali, ma prende in esame tutti i problemi riguardanti la questione. I rappresentanti degli editori, a quanto si è appreso, hanno contestato i calcoli della P.I., affermando che sono stati fatti su un campione limitato di testi (che comunque erano più di 250). In ogni caso, durante la riunione, a criticare il caro-libri sono stati i rappresentanti degli studenti e dall'associazione «Caro Libro», di Milano. Un rappresentante dei genitori (Age) ha fatto notare che, in base ai calcoli del ministero, per alcune case editrici vi sono «punte» di aumento che vanno dal 5 al 9%.

A New York divisa obbligatoria alle elementari

Per la prima volta da 156 anni a questa parte la commissione per l'istruzione della città di New York ha deciso all'unanimità che i circa 500 mila bambini che frequentano le elementari dal prossimo anno dovranno recarsi a scuola in divisa. La decisione, votata nella tarda serata di mercoledì, riguarda il distretto scolastico più grande del paese. Si adegua a quella che sembra essere una tendenza in tutti gli Stati Uniti, ma questo non l'ha messa al riparo dalle critiche, quando non dalle aperte contestazioni. In una città considerata creativa per eccellenza «lo spirito creativo dei bambini verrà mortificato», ha commentato una mamma. «Non mi piacciono le uniformi», ha detto questa mattina un bambino all'uscita di scuola, mentre un altro gli faceva eco: «mi piace mettermi ciò che voglio». «Questa politica sarà importante per diminuire le pressioni negative dei coetanei sui bambini, stimolerà l'unità delle scuole e l'orgoglio», ha detto in difesa della decisione William Thompson, presidente della Commissione.

TASSO DI DISOCCUPAZIONE PER LA POPOLAZIONE FRA I 25 E I 35 ANNI DI ETÀ IN FUNZIONE DEL LIVELLO DI ISTRUZIONE ANNO 1993					
Livello di istruzione	Olanda	Germania	Francia	ITALIA	Regno Unito
secondario inferiore o meno	12%	15%	19%	13%	14%
secondario superiore	5,1%	7%	10%	10%	9%
superiore	5%	4,9%	8%	12,5%	5%

L'INTERVISTA

Il professore infuriato: «Non hanno fatto nulla per la scuola»

Tullio De Mauro: «Il governo è assente»

«Ora il problema è entrato anche nella testa degli industriali, ma noi lo ripetevamo da anni».



ROMA. «Evviva! Arrivati al 1998 anche la Confindustria si accorge di queste cose. Che la scuola non è europea... Noi lo diciamo da sempre e siamo stati considerati dei biechi sovversivi». Tullio De Mauro, docente alla Sapienza e studioso della lingua italiana, non nasconde di aver il dente avvelenato. E non nasconde neppure la sua delusione per il Governo Prodi.

Professor De Mauro, gli imprenditori nel loro rapporto, intitolato «Verso la scuola del 2000», fanno una fotografia di una scuola allo sfascio: costa troppo, è inefficiente... Cosa ne pensa?

«Finalmente nelle teste degli imprenditori è entrato anche l'argomento scuola, così importante per il Paese. Ma bisogna che l'altra parte decisiva, il governo politico, parli, si faccia avanti e prenda il mano la situazione».

Cioè? «Avevo molto sperato in Romano Prodi. Mi ha deluso». E perché?

«Credevo che finalmente i problemi scolastici non restassero affidati soltanto al ministero della Pubblica Istruzione. Ma venissero gestiti dal ministero del Bilancio e dal presidente del Consiglio in persona. Nel loro insieme. Perché, vedete, servono delle quote di bilancio per recuperare lo svantaggio».

Si, ma c'è Berlinguer... «È lui che può fare? Parla, parla, pone dei problemi... Ma riorganizzare tutto l'apparato formativo del sistema scolastico non è compito suo. È Prodi che lo deve fare. E io non l'ho ancora visto».

C'iva già pesante, professore. «Certo, perché neanche la benzina viene tratta così. Le segreterie dei partiti si occupano delle scuole? No, glielo dico io. Massimo D'Alema e Gianfranco Fini litigano su tutto, ma mai sulla scuola. E allora... certo che sono avvelenato».

E cosa bisogna fare per far rimarginare la sua delusione in Prodi? «Che devo dire... Ben venga la presa di coscienza della Confindustria. Meglio che niente... Vediamo ora che faranno questi imprenditori. Se premeranno sul governo, su Romano Prodi. Oppure no».

Oggi pomeriggio il ministro Berlinguer all'Accademia dei Lincei presenta i contenuti essenziali per la formazione di base.

«Bene, bene. Lei non era ancora nata quando noi dicevamo queste cose. E venivamo considerati dei sovversivi».

L'intervista a Tullio De Mauro finisce qui. Il professore non ha più voglia di parlare e non entra nel dettaglio del dossier della Confindustria perché non lo ha ancora letto. Ma conosce i punti essenziali delle accuse che gli imprenditori fanno sullo stato dell'istruzione scolastica italiana. E tanto basta a De Mauro per ribadire: «Il nostro sistema scuola è costoso e inefficiente. Queste cose, purtroppo, le diciamo da molto tempo. E nulla è cambiato finora».

Ma.Ier.

PROTEZIONE DEL DNA



Top Model? No, Bioscalin Retard!

SE IL PROBLEMA È...

Capelli fragili e opachi (sole, inquinamento, stress e fumo che moltiplicano la presenza dei Radicali Liberi)

Capelli sfibrati (phon troppo caldo, spazzolature energiche, shampoo aggressivi, permanenti e tinture)

Capelli indeboliti e sottili (cambi di stagione, alimentazione squilibrata, sole, vento e salsedine)

ALLORA SI TRATTA DI...

Contrastare i Radicali Liberi e proteggere il DNA del capello con un prodotto ad azione prolungata (12 ore).

Rinforzare il capello fornendo costantemente nutrienti specifici.



CHIEDI AL TUO FARMACISTA

Bioscalin Retard, con una capsula al giorno - presa al bisogno - contrasta l'azione dei Radicali Liberi: molecole "impazzite" che insidiano costantemente la salute del capello. Una capsula

di Bioscalin Retard - attiva per 12 ore - fornisce Vitamine, Minerali e Aminoacidi: sostanze anti-Radicali Liberi e nutrienti. Risultato: capelli più forti e luminosi, già dalle prime settimane!

GIULIANI

FARMACIE
NOTTURNE (ore 21-8.30)
 Via Canonica 32..... 3360923
 P.zza Firenze: ang.via Di Lauria
 22..... 33101176
 P.zza Duomo 21: ang.via Silvio
 Pellico..... 878668
 Stazione centrale: 6690735.
 C.so Magenta, 96:
 Via Boccaccio, 26..... 4695281
 Viale Ranzoni, 2..... 48004681
 Viale Fulvio Testi, 74..... 6420052
 C.so S. Gottardo 1..... 89403433
 P.zza Argentina..... 29526966
 C.so Buenos Aires 4..... 29513320
 Viale Lucania, 10..... 57404805
 P.zza 5 Giornate, 6..... 55194867.

TAXI
 Radiotaxi, via Breno, 1..... 5353
 Radiotaxi, via Sabaudia..... 6767

Autoradiotaxi, P.zza Velasca 5
 8353
 Coop. Esperia, p.le Cantore 4
 8383

EMERGENZE
 Polizia..... 113
 Questura..... 22.261
 Carabinieri..... 112-62.761
 Vigili del fuoco..... 115-34.999
 Vigili Urbani..... 77.271
 Polizia Stradale..... 326.781
 Ambulanze..... 118
 Croce Rossa..... 3883
 Centro Antiveleeni..... 6610.1029
 Centro Ustioni..... 6444.2625
 Guardia Medica..... 34567
 Guardia Ostetrica
 Mangiagalli..... 57991
 Melloni..... 75231
 Emergenza Stradale..... 116



Redazione di Milano: via Felice Casati 32
 20124 Milano - Tel. 02/6772-1 Fax 677.2235 - 677.2245

Servizio medico pediatrico
 a domicilio 24 ore su 24:
 3319233/3319845
 Telefono azzurro..... 19696
 Telefono amico..... 6366
 Cafimbimbi maltrattati..... 8265051

SOSANIMALI
 Lega Nazionale per la difesa del
 cane..... 2610198
 Enpa..... 39267064
 (ambulatorio)..... 39267245
 Canile Municipale..... 55011961
 Servizio Vet. Usl..... 5513748
Taxi per animali
 Oscar..... 8910133

ADDOMICILIO
 Comune di Milano..... 8598
 Ag. Certificati 6031109 -
 6888504 (via Confalonieri, 3)
 Telespesa..... 59902670

Pizza Drin..... 26148788

TRASPORTI
AEROPORTI
 Linate..... 28106306
 Malpensa..... 26800613
 Orio al Serio..... 035/326111

ALITALIA
 informazioni..... 26853
 inf. nebbia..... 70125959
 voli nazionali..... 26851
 voli internazionali..... 26852
 voli Mi-Roma-Mi..... 26855

TRENI
 Ferrovie Stato..... 147888088
 Stazione Centrale..... 675001
 Ferrovie Nord..... 166/105050

STRADE
 Viabilità in Lombardia..... 194
 Autosoccorso-Acti..... 11677451
 ATM..... 1478/67067

Un appello firmato da dieci esponenti della società civile invita il sindaco, i vigili e le forze politiche a «tornare al confronto»

«La guerra deve finire»

«Milano ha assoluto bisogno che, pur nella necessaria e ineludibile dialettica, ci si confronti a dialoghi sulle scelte necessarie per la città e per il suo sviluppo. Per fare questo è indispensabile che la politica responsabile e il sentimento democratico e civico prevalgano sulla volontà di rissa e di mera contrapposizione. Il sindaco, la giunta e tutte le forze politiche hanno un ruolo importante nel favorire un clima positivo, democratico e responsabile». Sono alcuni passaggi dell'«appello alla città» firmato e diffuso ieri da don Gino Rigoldi, Tino Casali (Anpi), Carlo Montalbetti (Coordinamento comitati), Simona Buongiorno (Unione del commercio), Antonio Panzeri (Camera del lavoro), Milly Moratti (Associazione antiusura), Ennio Rota (Legambiente), Francesco Cesario (Fondazione Swarz), Giorgio Calò (Diretta) e Alberto Frazzini (Wwf). Si tratta di un invito generalizzato al buon senso che segue i preoccupanti episodi di vandalismo che stanno accompagnando la dura vertenza tra vigili urbani e Comune: «Tutte le forze politiche - scrivono i promotori dell'iniziativa - hanno il dovere di accorgersi, prima che sia troppo tardi, dell'esigenza di avere una maggiore fermezza nel condannare tali fatti e nell'isolare coloro che vogliono alimentare con le parole e non solo con quelle un

Albertini chiede la precettazione, i ghisa le armi

clima difficile e pesante». È un segnale, rivolto a tutte le parti in causa, ma anche un sintomo del clima quasi senza precedenti che la città sta vivendo come conseguenza di una vicenda che, in condizioni normali, avrebbe dovuto generare soltanto qualche soporifero articolo di cronaca sindacale e municipale. Invece sono arrivate le minacce, i veleni, gli scioperi e gli incendi dolosi. «Purtroppo ci sono state troppe parole in libertà - commenta il segretario provinciale del Pds Alex Iriondo - ho sentito toni preoccupanti, troppa gente sembra aver perso il senso della misura. Siamo di fronte a rischi di degenerazione dello scontro, è assolutamente tempo che tutti tornino a forme di confronto civile e democratico, senza ipotizzare scenari catastrofici. A dare l'esempio devono essere gli amministratori, hanno il dovere di misurare le parole».

Gli inviti al ritorno alla normalità suonano chiari e forti: ora tocca alle parti, sindaco in testa, mandare qualche segnale, che però per tutta la giornata di ieri sono mancati. Al contrario, hanno soffiato venti di guerra: in previsione dello sciopero annunciato dai vigili urbani per la mattinata di sabato (con «Andemm al Domm» e marcia contro le 35 ore a bloccare la città), il sindaco ha inoltrato la propria richiesta di precettazione, sulla quale il prefetto Roberto Sorge deciderà oggi. Dal canto loro, i ghisa del Comitato di lotta (che a loro volta sono andati in prefettura a chiedere il porto d'armi per i colleghi che hanno ricevuto minacce) intendono indire nuove astensioni dal lavoro «così vediamo se anche noi abbiamo il diritto di sciopero e se Albertini ci preterterà per tre anni consecutivi».

Giampiero Rossi



Le auto dei vigili bruciate domenica notte

Il documento «Torniamo subito al dialogo»

Il Pds «Smettiamo i termini catastrofici»

I vigili «Anche noi possiamo scioperare»

Il 22 centro chiuso Metrò in sciopero fino alle 13

Disastro annunciato sulle strade di Milano e dell'hinterland. Oggi dalle 8.45 alle 12.45, sciopereranno a Milano i macchinisti della metropolitana aderenti al Comu. L'azienda Trasporti Municipali di Milano preannuncia che il servizio dovrebbe tornare regolare dopo le 13, e che durante la mattinata sono previsti disagi sulle 3 linee del metrò. I mezzi di superficie circoleranno regolarmente. Ma saranno comunque inevitabili gli effetti sul traffico già abitualmente congestionati.

Un po' di respiro dalla morsa dello smog e delle auto si dovrebbe avere domenica in occasione della «Festa dell'aria» lanciata da Legambiente in tutta Italia e organizzata in collaborazione con il Comune di Milano e di Sesto San Giovanni: per tutta la mattinata, dalle 8 alle 12 l'area all'interno della cerchia dei Navigli sarà chiusa al traffico automobilistico. Alle 11 all'Arena arriveranno i partecipanti alla Bicifesta di primavera organizzata da Ciclobby. Nel pomeriggio in diversi punti della città si svolgeranno spettacoli con artisti di strada. E sempre domenica in occasione del derby Milan Inter alle 20,30 ambientalisti e giocatori scenderanno nel rettangolo di gioco con uno striscione di legambiente «Aria pulita in città» prima del fischio di inizio.

Intanto una buona notizia sul fronte del traffico viene dal Passante Ferroviario: proprio a partire da domenica dovrebbero essere intensificati i treni nella tratta già in funzione che collega Milano Nord Bovisio a Milano Porta Venezia. Saranno da 4 a 6 i treni che ogni ora e per ogni senso di marcia percorreranno gli 8 chilometri che collegano le due stazioni. Nella nuova fase di esercizio annunciata dal Consorzio ferrovie Lombarde si avrà quindi una frequenza di un treno ogni dieci minuti con partenza della prima corsa da Bovisio alle 6,40, l'ultima alle 20,10 e da porta Venezia con la prima corsa in partenza alle 6,55 e l'ultima alle 20,25.

Sulla Milano-Brescia venti chilometri di coda

Un banale tamponamento tra alcune vetture ed un tir che trasportava benzina, alle 6.45 di ieri mattina sull'autostrada Milano-Brescia nei pressi dell'uscita di viale Certosa, ha causato disagi gravissimi a migliaia di automobilisti costretti a ore e ore di code estenuanti fino a dopo mezzogiorno. Nella collisione, il pesante camion che viaggiava in direzione Milano, sbandando ha invaso la carreggiata opposta e si è bloccato proprio in mezzo alle corsie. Per fortuna il veicolo non si è rovesciato, ma per smuoverlo si è reso necessario sostituire la motrice. Risultato: il traffico è rimasto paralizzato in entrambi i sensi di marcia. Solo gli automobilisti più fortunati, che si trovavano nei pressi dello sbocco di Milano, sono riusciti a sgusciare fuori dal blocco grazie allo svincolo di viale Certosa.

Sul posto sono intervenute le pattuglie della polizia stradale di Seriate. Gli accertamenti si sono protratti per circa due ore, fino alle 9. Tra l'altro, il comando di polizia stradale di Seriate che vigila su una delle arterie autostradali più intasate d'Italia dispone di sole tre pattuglie.

Nel frattempo i mezzi di soccorso hanno parzialmente sgomberato la carreggiata sud, consentendo il deflusso, che a sua volta si è protratto per altre tre ore a causa delle code apocalittiche, una ventina di chilometri in entrambe le direzioni.



LA CITTÀ DIFFICILE 120mila auto in sosta selvaggia

Ogni giorno a Milano 120mila auto in sosta vietata intralciano strade e marciapiedi. Una cifra calcolata non da qualche spericolato ambientalista ma dall'Atm e dall'ufficio del traffico del Comune di Milano. Comune che però, da quando si è insediata la nuova giunta di centro destra, otto mesi fa, a parte qualche proclama, per combattere la sosta selvaggia non ha fatto nulla. Anzi, memorabile è stata l'uscita dell'assessore al Traffico Norberto Achille quando propose di rimediare qualche spazio sui marciapiedi per posteggiare le auto. Naturalmente i marciapiedi più larghi e poco frequentati. Misura che comunque, sempre secondo i calcoli comunali, avrebbe trovato posto «legale» a non più di mille macchine, una goccia nel mare. Contro questo esproprio sistematico di spazi ai pedoni milanesi ieri si

sono autonomati vigili ambientalisti ed esponenti politici, da Ciclobby all'Associazione CamminaMilano, dai consiglieri comunali e regionali di Pds, Verdi e Rifondazione. Davanti al cinema Arcobaleno, in viale Tunisia, si sono improvvisati «ausiliari del traffico» e hanno messo sulle auto in sosta vietata fasci di multa. «Bisogna ripristinare la legalità - dice Luigi Riccardi di Ciclobby - tutti i moralisti della città sopportano questa continua violazione della legalità, non è più tollerabile». Sul fronte della persecuzione dei rei l'ausiliario del traffico, una figura prevista dalla legge Bassanini, che può affiancare i pubblici ufficiali, ossia i vigili, potrebbe dare un buon contributo, ma il Comune di Milano sembra non crederci troppo: «Ne ha incaricati solo 50, presi dal personale dell'Atm, per multare solo i vei-

coli che intralciano i mezzi Atm. Ma ce ne vorrebbero dieci volte tanto» dice il consigliere comunale piddeiano Emanuele Fiano. «In Regione stiamo lavorando per far approvare una legge per la formazione dei volontari del traffico» aggiunge Pippo Torri, consigliere regionale di Rifondazione comunista. Ma oltre alla repressione ci vuole la prevenzione: «La verità è che la giunta Albertini in materia di traffico oltre ai proclami non ha fatto nulla - dice polemico Fiano - l'assessore Achille è da cinque mesi con la valigia in mano, non si sa mai fino a quando resta o quando se ne va e intanto le annunciate misure di riduzione del traffico non si sono viste, senza citare poi casi clamorosi come il caso Fiera. Ci vogliono misure strutturali, come i parcheggi di interscambio, un incremento della sosta a pagamento per i non residenti. Noi come Pds abbiamo proposto anche la realizzazione della quarta linea del metrò a Nord di Milano, da dove passa ogni giorno il 70 per cento dei veicoli in ingresso in città, 30mila nei giorni di Fiera».

P.R.

VIVERE Lavorare 14 ore in 2 metri quadri

Ogni anno vendono 72 milioni di quotidiani, 14 milioni di settimanali e 4 milioni di mensili. Per fare questo trascorrono una media di 14 ore al giorno in spazi angusti (mai più di 25 metri quadrati, spesso addirittura 2 o 3 metri quadri) e rischiano furti e rapine, un inconveniente che è toccato almeno una volta a circa il 70 per cento di loro. È questo il profilo degli edicolanti milanesi secondo quanto emerge da una ricerca condotta dall'Osservatorio su un campione di circa un terzo delle 780 rivendite di carta stampata presenti in città.

Al di là dei numeri, però, di fronte al rischio che il loro lavoro possa essere cancellato dalla grande distribuzione, gli edicolanti rivendicano anche il proprio ruolo in termini qualitativi: noi sappiamo cosa c'è dentro i giornali e quali giornali vengono pubblicati - spiegano - e soprattutto le edi-

coloni contribuiscono in modo determinante a garantire il vero pluralismo dell'informazione, anche di quella offerta dalle testate minori che in un ipermercato non troverebbero spazio.

«Gli edicolanti svolgono una funzione imprenditoriale e sociale - dice il direttore dell'Osservatorio Massimo Todisco - perché per vendere giornali bisogna conoscerne i contenuti, occorre aggiornarsi per saper rispondere alle più svariate richieste dei clienti. E poi, con le loro 14 ore di apertura quotidiana, le edicole funzionano per svolgere anche un ruolo improprio, fungono cioè da punto di riferimento per i cittadini, da ufficio informazioni, da occasione per rapporti sociali». A difesa delle edicole si schiera anche Alfredo Novarini, assessore provinciale alla Comunicazione e al Turismo, che esprime «preoccupazione per molte testate mi-

nor, che potrebbero venire uccise dai nuovi e maggiori costi di distribuzione nel caso sciagurato in cui si dovesse liberalizzare la vendita dei giornali».

Da parte loro, gli edicolanti, rappresentati dai loro sindacalisti, insistono nel chiedere all'amministrazione il rinnovo e l'adeguamento dei loro punti di vendita, che risalgono a parecchi lustri addietro ed esprimono perplessità per il progetto del Comune di realizzare un nuovo modello di edicola unica entro il prossimo anno. «Alcuni di noi stanno già sperimentando metodi di collegamento informatico con i distributori. Ma nel frattempo occorre che le istituzioni, anche quelle cittadine, si adoperino per insegnare ai giovani a leggere di più. Perché il problema nostro è in parte lo stesso che riguarda l'industria editoriale italiana: si legge sempre di meno. E questo è un pericolo per tutti. Figuriamoci cosa accadrebbe se davvero i giornali venissero venduti al supermercato, dove ogni metro quadro a un valore e non può essere «spreco» per una piccola testata che interessa una minoranza di lettori».

Gp.R.

Venerdì 20 marzo 1998

2 l'Unità

GOVERNO E RIFORME



Offensiva a tutto campo del leader di Forza Italia contro la maggioranza. La Camera approva l'articolo sulla sussidiarietà

«Referendum sulle 35 ore»

Berlusconi minaccia: «Se il governo insiste sulla riduzione dell'orario raccoglieremo le firme»
Duro attacco anche alla Bicamerale: «Il voto su pubblico e privato è una frana sulle riforme»

ROMA. Berlusconi all'attacco. Furibondo per la bocciatura dell'emendamento sulla "sussidiarietà" di stampo liberista, il cavaliere rilancia sulle trentacinque ore: «Se fanno un disegno di legge, raccolgo le firme per un referendum abrogativo». Il cavaliere lascia Montecitorio alle sette della sera, con il volto scuro e previsioni nerissime per le riforme e il futuro del paese. Lancia una serie di accuse alle opposizioni, da An alla Lega «che hanno disertato l'aula». E avverte: «Oggi è caduta una frana sul percorso già stretto delle riforme. È una giornata nera per l'ammodernamento del nostro sistema costituzionale. Una giornata che quasi mi fa disperare sulla possibilità di riscrivere i fondamenti di uno Stato di diritto e liberale con questa maggioranza. Quel che è avvenuto getta una luce drammatica sul futuro del nostro paese». Gianfranco Fini da poco atterrato a Fiumicino, di ritorno dalla City di Londra, dice di comprendere la rabbia del cavaliere.

Ma, intanto, in questa serata di

marzo, al termine di una giornata tesa e convulsa nell'aula di Montecitorio, Berlusconi sta lì, attorniato dai cronisti, all'uscita del Parlamento a consumare quella che considera una vera e propria sconfitta personale. E per Forza Italia che aveva affidato le sue possibilità di rimonta all'emendamento di un deputato del Partito popolare, sperando in una spaccatura della maggioranza e nel concorso dei voti leghisti. Tutto andato in fumo. L'emendamento del deputato del Ppi, Andrea Guarino, al primo comma dell'articolo cinquantasei, quello sul famoso principio di "sussidiarietà", uno dei punti di scontro per Fi sulle riforme, è stato respinto a larga maggioranza. E così se ne va in fumo la speranza di Berlusconi di vederla affermata una preponderanza del settore privato nell'esercizio dei servizi (Guarino prevedeva un argine al ruolo del settore pubblico, stabilendo una sorta di "proporzionalità" con il privato), riconquistando quanto già aveva ottenuto in Bicamerale, al termine di un durissimo scontro e

che poi ad ottobre dopo la votazione degli emendamenti era stato modificato. Dunque, resta il testo di ottobre. La maggioranza non si è spaccata e recupera il rinnovamento italiano che inizialmente pareva fosse di parere opposto. Guarino resta isolato nel Ppi, numerose le defezioni sui banchi della Lega e assenze anche in quelli di Alleanza nazionale. Fini all'aeroporto si limita a dire che Berlusconi ha ragione e che se non ci si mette d'accordo sulla sussidiarietà, «figuriamoci sul resto...». Ma la sconfitta sembra essere tutta per il cavaliere, in una serata in cui dai banchi di Forza Italia partono voci allarmate e grida verso la maggioranza: «State mettendo un macigno sulla strada delle riforme...». E la bocciatura di un emendamento, presentato tra l'altro da un esponente della maggioranza isolato nel suo partito, diventa il detonatore della rabbia e del malessere del cavaliere alla ricerca di una strategia che gli faccia recuperare lo smalto perduto, quel ruolo di leader dell'opposizione che sente come sfuggirgli, insi-

diato com'è da alleati e da ex picconatori. «Stupisce l'atteggiamento della Lega...», Berlusconi è amareggiato perché la votazione sulla sussidiarietà la considerava anche come una sorta di banco di prova della futura alleanza con il Carroccio. È in una giornata così che il leader di Forza Italia rilancia sull'occupazione e sulle trentacinque ore. E minaccia: «Siamo pronti a raccogliere le firme per un referendum abrogativo, se il governo insiste sul disegno di legge. Lo proporrò al congresso di Forza Italia». Berlusconi va all'attacco: la riduzione dell'orario di lavoro «a parità di salario» è una iattura per l'economia italiana, «già gravata da un costo del lavoro alto, le trentacinque ore vanno rigettate anche perché la concreta esperienza tedesca ha già dimostrato che producono una diminuzione e non un aumento dei posti di lavoro». «Il referendum? Buona idea» - si limita a dire Fini a bordo dell'aereo che lo riporta da Londra. Oltre alla freddezza dell'alleato principale, con il quale è comunque in atto una tregua, Ber-

lusconi ieri ha dovuto subire anche l'ennesima punzecchiatura di Cossiga. Scherzando con i cronisti nel Transatlantico di Montecitorio il cavaliere aveva anche intonato una canzone francese di Jacques Brel per dire che lui e Cossiga sono come «quel signore e quella signora che si erano dati appuntamento, salvo attendersi l'un l'altro in due posti diversi». Quindi, «Cossiga doveva venire nel mio "caffè", non io nel suo». In serata arriva la velenosa replica dell'ex picconatore: «Io nel suo caffè? Deve essere stato un momento di nostalgia, un ritorno al passato. Ma a pensarci bene perché Berlusconi non torna a cantare?». E Berlusconi: «Questo Cossiga mi attacca sempre. La verità è che vuol togliermi soltanto i voti». Quindi, «con l'Udr - avrebbe detto Berlusconi ai suoi - non si può più fare niente». Un «amore» appena nato e già finito, come diceva un'altra canzone, questa volta di Mina, negli anni sessanta.

Paola Sacchi



L'INTERVISTA. Il leader del Ppi parla dei rapporti nella maggioranza e dello scontro sulle 35 ore

Marini: ma il governo tiene

«L'alleanza è più unita di quel che appare. E Rifondazione non si sgancerà»

ROMA. «Se qualcuno - penso al gesto incomprensibile di Fossa, o alle polemiche di Romiti - spera che questa maggioranza dipinta così litigiosa e incapace di strategia, sia ormai vicina al collasso, ebbene, le sue speranze saranno subito deluse». Nel giorno in cui D'Alema rilancia l'idea di un patto di legislatura, anche Franco Marini scommette sulla stabilità. Ha incontrato Bertinotti, oggi vedrà il segretario dei Democratici di sinistra (col quale ha chiacchierato a lungo ieri a Montecitorio) e Prodi. Come è già avvenuto in altri momenti difficili per la coalizione, il peso elettorale relativamente piccolo del suo partito si trasforma in un importante luogo di mediazione, e Marini ora lancia messaggi rassicuranti in tutte le direzioni. Non vuole nemmeno litigare a distanza con Cossiga, che pure ironizza pesantemente sulla sua capacità di «parlare di politica». Pensa in cuor suo che potrebbe essere proprio lui, alla fine, a raccogliere qualche frutto dall'albero post-democratico brutalmente scosso dall'ex picconatore.

Come mai tanta sicurezza sul futuro della maggioranza?

«I nostri critici sottovalutano due cose. Primo: il bipolarismo italiano è ancora immaturo. Secondo: il governo ha obiettivi ambiziosi, difficili. Un certo tasso di polemiche è naturale. Ma quando ci sediamo intorno a un tavolo vincono le ragioni forti del centrosinistra. Diamo un'idea di precarietà, ma l'alleanza è più motivata di quel che appare».

Non è stato proprio lei, appena l'altro ieri, a dire che dopo l'ingresso in Europa, da maggio, ognuno sarà più libero? È bastato che D'Alema evocasse una maggiore visibilità della sinistra alle europee per far vacillare l'Ulivo.

«Ho commesso l'errore di chiacchierare a cena con i giornalisti prima del discorso di Bari: le mie riflessioni sono uscite mischiate a qualche battuta di troppo...»

Come al solito, i soliti giornalisti?

«L'ingenuità è stata mia. Comunque l'uscita di D'Alema sulla sinistra alle europee mi ha sorpreso. Non voglio drammatizzarla, ma non l'ho capita e la giudico sbagliata. Il governo dell'Europa a moneta unica sarà ancora il risultato di intese non tra le forze politiche, molto diverse tra loro nei vari schieramenti, ma tra i governi. D'Alema, e specularmente Cossiga, con le sue avances a Prodi, hanno semplificato troppo una realtà complessa».

Lei e D'Alema sostenete il ruolo dei partiti dentro l'alleanza. Perché risentirsi se ognuno fa il suo gioco? Altrimenti hanno ragione gli «ulivisti».

«Proprio perché tengo all'equilibrio tra soggettività dei partiti e ruolo della coalizione, penso che quella di D'Alema sia una fuga in avanti.



Il segretario del Ppi Franco Marini; in alto la Camera dei Deputati

Parliamoci chiaro: non ho nulla da obiettare se la sinistra ambisce a diventare una forza autonoma di governo. Noi, che in passato abbiamo governato troppo a lungo, abbiamo meno ansia... Dico che non ci siamo ancora. Non sarà un percorso breve. Siamo all'inizio di un processo, non alla sua conclusione. Così come ribattere che ci vogliono le liste del-

«Prodi è il leader naturale dei moderati dell'Ulivo»

l'Ulivo è un'altra semplificazione. Anzi, parlare troppo di partito democratico può diventare pericoloso. Voglio dire che in futuro saremo una forza alternativa alla sinistra? Non lo so. So che oggi mi interessa rafforzare la coalizione».

Queste cose le ha già chiarite con D'Alema?

«Ma con D'Alema ci sentiamo

spesso... Non saranno le elezioni europee a dividerci».

E a Prodi che cosa dirà, visto che anche lui vuole parlare «di politica»?

«Anche questa non è una gran notizia... Comunque gli ripeterò una cosa che penso, e che non è un mistero. Lui poteva e potrebbe essere l'uomo che garantisce una leader-

ship naturale all'area moderata dell'Ulivo. Un'area più larga di quella oggi rappresentata dal Ppi e dal suo segretario Marini. Perché, quasi da marxista, se guardo alla società italiana non mi accento del consenso raccolto dal centro sinistra. Non credo a una destra liquidata, nonostante i suoi acciacchi. Dobbiamo aumentare il potere di attrazione».

Con Bertinotti avete parlato molto di legge elettorale, difendendo a spada tratta l'ipotesi di «casa Letta». Non è un po' strano che due ex sindacalisti, con i disoccupati in piazza, si preoccupino tanto di questo? O è un vecchio riflesso: primo, difendere la propria forza contrattuale?

«Un momento. Qui è in gioco la propria autonomia politica e la libertà stessa nell'operare scelte politiche. Sono un bipolarista convinto, voglio l'alternanza. Proprio per questo penso che in Italia il metodo migliore è il doppio turno di coalizione. Salva le identità, semplifica il sistema, rafforza la stabilità».

Ma lascia troppo potere ai partiti, dicono i suoi critici. Perché no al doppio turno di collegio?

«Io potrei fidarmi di D'Alema... ma, per esempio, prendiamo per buone le ipotesi del professor Sartori: al primo turno ognuno va per conto suo, e i candidati del Ppi in cento collegi potrebbero uscire terzi o quarti. Al secondo turno passano al ballottaggio, in un certo numero di collegi, grazie agli accordi di coalizione. Ma sarebbe giusto di fronte agli elettori, per promuovere Marini, far rinunciare chi è arrivato primo, magari eletto dalla Quercia? No, non mi piace. Va bene se si vuole il bipartitismo. Non è il caso dell'Italia».

Però con Bertinotti, e con Berlusconi, ora dite: prima la legge elet-

torale, poi le riforme. Così non salta tutto? Finisce che poi si vota davvero...?

«Ma questo non è il mio discorso. E apprezzo le dichiarazioni di Fini arrivate da Londra. Tutto è accelerato dalle iniziative referendarie. Lo vorrei dire all'amico Di Pietro: se non si crede alla possibilità di accordi in Parlamento ogni volta che la propria idea non passa, ci si incammina su una via rischiosa».

Cesare Salvi ha già raccolto. Ma aggiunge: riduciamo la quota proporzionale del «patto della crostata». Che cosa risponde?

«Che bisogna smetterla con la storia della crostata. Era un documento di capigruppo... Ripartiamo da lì? Bene, discutiamo».

E se Marini e Bertinotti fossero d'accordo anche su altro: tra un po', garantiti dal «sempere bianco», tu caro Fausto te ne torni all'opposizione, io mi tiro al governo Mastella, così D'Alema lo cuciono perbenino...?

«Sciocchezze... L'obiettivo del Ppi, che considera fondamentale il rapporto col Pds, è arrivare alla fine della legislatura, e insieme a Rifondazione, con la quale abbiamo fatto un patto elettorale certo difficile, ma alla luce del sole. Aggiungo un'altra cosa: mi sento di escludere che Bertinotti voglia davvero scacciarsi, o rischiare le elezioni. La vicenda della mancata crisi d'autunno gli ha insegnato qualcosa. E non vedo in giro tutta questa voglia di rivotare».

Tutto bene, dunque? Il governo sembra in difficoltà di fronte alle richieste dei sindacati e dei sindacati per il lavoro. C'è il voltafaccia della Confindustria per le 35 ore.

«Non credo al ruolo salvifico della riduzione d'orario, ma questa prospettiva non va nemmeno demonizzata. C'è un accordo politico

La sinistra non deve avere fretta di governare da sola

da rispettare. Io vorrei una legge di indirizzo, che salvi la concertazione. Il governo ha preso un impegno e sta lavorando a un punto di intesa, poi ci sarà il dibattito in Parlamento. A Bertinotti dico che questa discussione andrà affrontata con realismo, ascoltando, anche nella sede parlamentare, le parti sociali. In Francia hanno previsto un momen-

Fini: «Ora è più difficile Silvio sarà furibondo...»

Niente scorciatoie, né per strappare riforme migliori, né per tentare ribaltoni o ribaltoni. Gianfranco Fini, durante una conferenza colazione al business club di Londra spiega agli imprenditori italiani della city le strategie della destra italiana. Per Fini è un'illusione pensare di portar via quattro o cinque deputati alla maggioranza per far cadere il governo: «non credo alle scorciatoie». E in questo quadro, non è possibile neppure una confusione tra maggioranza e opposizione sulla politica economica, nessuna «union sacrée» altrimenti si torna al «consociativismo» e sarebbe la fine «di quel poco di bipolarismo che c'è, che già qualcuno ritiene pericoloso». Si invece al dialogo sulle riforme, cioè su regole del gioco che devono essere condivise da tutti. Anche qui senza attaccarsi alla scorciatoia dei «voti a sorpresa». «Le riforme della Bicamerale - ripete - non sono le migliori, ma forse sono le uniche possibili». Ci si dimentica troppo spesso, secondo il presidente di An, che non si è fatta una campagna elettorale sulle riforme, che non c'è una maggioranza né su un presidenzialismo più forte, né per la separazione delle carriere. Quindi, va perseguita una politica degli accordi: «se viene meno l'intesa raggiunta viene meno la Bicamerale», avverte sottolineando che le riforme si possono migliorare, ma prescindere dall'accordo di casa Letta «vuol dire far fallire le riforme». La «24 ore» di Fini a Londra ha visto anche un incontro con i conservatori alla Camera («uno di loro mi ha detto: la finanziaria Blair è un'ottima finanziaria conservatrice»). Una battuta che fa dire al leader di An: «se la sinistra italiana continua ad usare Blair come bandiera, soffrirà di dissociazione». E appena rientrato a Roma, quando apprende che sul principio di sussidiarietà non si è trovata una intesa e che l'emendamento Guarino non è passato, mormora: «Se non si è trovata l'intesa su questo, figuriamoci sul resto».

to di verifica prima che scatti il nuovo orario. A Fossa ripeto che sta commettendo un grave errore, non si strumentalizza così questa questione».

Davvero non c'è un ritardo del governo? Lei ha parlato di obiettivi ambiziosi, di rilancio programmatico. Che cosa significa?

«Non vedo ritardi - qui sono ingenerose le critiche di Bertinotti - perché se ora si parla di "fase 2" perché il governo ha fatto il risanamento e c'è un patto di intesa in Europa con una ripresa economica. Gli obiettivi erano e sono l'Europa, le riforme e lo sviluppo: sviluppo del Sud e del lavoro per i giovani. L'impegno della maggioranza deve concentrarsi qui: la vera emergenza è il Sud. Ci vogliono infrastrutture, un'agenzia leggera per coordinare gli interventi e promuovere una crescita locale autogestita, procedure più semplici e snelle per ottenere gli incentivi fiscali e contributivi. Battendo l'idea propagandistica che l'attenzione al Mezzogiorno penalizza il Nord, dove in molte aree c'è la piena occupazione. Su questo i punti di incontro con Bertinotti sono tanti. Ma sono condivisi da tutta la maggioranza: e dal governo ora ci aspettiamo uno scatto».

Alberto Leiss

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE Mino Facilio
VICE DIRETTORE VICARIO Gianfranco Testolin
VICE DIRETTORE Pietro Spataro
CAPO REDATTORE CENTRALE Roberto Gressi

UFFICIO DEL REDATTORE CAPO
Paolo Baroni
Stefano Polacchi
Rosanda Ripart
Claia Romano

REDAZIONE DI MILANO
ART DIRECTOR Oneto Pivetta
SEGRETERIA DI REDAZIONE Silvia Garavito

CAPISERVIZIO
POLITICA Paolo Soldini
ESTERI Oneto Cial
CRIMINA Ana Tarquini
ECONOMIA Riccardo Ligouri
CULTURA Alberto Cortese
SPETTACOLI Toni Jop
SPORT Ronaldo Pergolini

«L'Arca Società Editrice di l'Unità S.p.a.»
Presidente: Francesco Riccio
Consiglio d'Amministrazione:
Marco Fossati, Alberto Medici, Italo Prato,
Francesco Riccio, Gianluigi Serati

Amministrazione delegata e Direttore generale: Italo Prato
Vicedirettore generale: Dario Azzolino
Direttore editoriale: Antonio Zollo

Direzione, redazione, amministrazione:
00187 Roma, Via dei Due Macelli, 23-25
tel. 06 699661, fax 06 6783555-
20124 Milano, via F. Casati, 32, tel. 02 67721
Quotidiano del Ppi - Iscritt. al n. 243 del registro stampa
del trib. di Roma. Iscritt. come giornale murale nel registro
del tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 3408 del 10/12/1997



Rugby, Mandela «Deve essere uno sport non solo per i bianchi»

«Il rugby appartiene a tutta la nazione, e per convincere i neri, che lo vedevano come sport del "nemico", ad accettare questo principio ho rischiato molto politicamente». È il messaggio lanciato in tribunale, a Pretoria, da Nelson Mandela. Il presidente ha accettato di testimoniare nel processo che contrappone la Federazione Rugby al governo. La materia del contendere è una commissione d'inchiesta governativa che intende indagare sulla Sarfu. In Sudafrica, il rugby è uno sport non solo bianco, ma sostanzialmente boero (vale a dire «i più bianchi dei bianchi»), e parte dell'esecutivo lo ritiene retto con criteri razzisti.

Tuttosport perde la testa Il direttore Minà lascia il quotidiano torinese

Gianni Minà lascerà dalla prossima settimana la direzione del quotidiano sportivo torinese Tuttosport. Lo ha comunicato lo stesso Minà ai componenti del Comitato di redazione e al corpo redazionale. Minà aveva assunto la direzione di Tuttosport due anni fa. A fine febbraio il giornale è stato ceduto dall'editore Amato Mattia a Roberto Amodè, editore del giornale sportivo romano «Corriere dello sport» che ha battuto l'offerta di una cordata piemontese. Minà dovrebbe firmare l'ultimo numero di Tuttosport lunedì. Il quotidiano torinese ha una vendita media stimata in 90mila copie e una settantina di giornalisti.



**L'Unità
lo Sport**

Ricorreva ieri il primo anniversario della scomparsa della

CESARINA MARTINELLI GHEZZI
il nipote Arnaldo la moglie Carla e i figli Enrico e Claudia la ricordano con grande affetto.
Novate Milanese, 20 marzo 1998

18.03.1993 18.03.1998

TINA
dolcissima sono cinque anni che mi manchi ma tu vivrai sempre in me e non dimenticherò mai il tuo dolce sorriso e la tua dolcezza tuo Giulio.
Roma, 20 marzo 1998

Il 17 marzo ricorreva il 12° anniversario della scomparsa di

NELLO SACCHETTI
i figli, i nipoti, le nuore e i parenti tutti lo ricordano a coloro che lo conobbero e lo stimarono.
Cesena, 20 marzo 1998

20.03.1995 20.03.1998

SERGIO CAPECCHI
La moglie, il figlio, i nipoti nel terzo anniversario, ricordano con immutato affetto
Firenze, 20 marzo 1998

Veltroni «L'Europa dia le regole allo sport»

Le nuove regole dello sport, il tema dei trasferimenti dei giocatori, il controllo della gestione delle società di calcio, la collaborazione nella lotta al doping sono stati gli argomenti dell'incontro di stamane a Parigi fra il vicepresidente del Consiglio, Walter Veltroni, e il ministro dello sport francese, signora Marie-Georges Buffet. Nell'incontro, cui hanno partecipato fra gli altri il presidente del Coni, Mario Pescante, e quello della Lega calcio, Franco Carraro, è stato stabilito che dei grandi temi riguardanti lo sport in Europa, e in particolare il calcio, si discuterà in una riunione dei ministri europei in concomitanza con i mondiali di Francia 98. «I nostri governi sono d'accordo sui temi più importanti - ha detto Veltroni - innanzitutto la prevenzione e la lotta al doping, una lotta che deve essere europea». Si è parlato poi della questione della circolazione dei calciatori, tema che ha trovato sensibili entrambi i ministri. «Sono preoccupato - ha detto Veltroni - per il futuro delle squadre giovanili, i cui allenatori mi hanno spiegato di avere molti problemi, perché le società ormai non investono più nei vivai. Dobbiamo fare qualcosa. Non si tratta di mettere in discussione la sentenza Bosman - ha spiegato - o di cancellare quanto è stato fatto con il criterio dei parametri e con il libero mercato». Piuttosto - ha continuato Veltroni - utilizzando la dichiarazione di Amsterdam, che riconosce la possibilità di ascoltare il mondo sportivo su certi temi, dobbiamo regolamentare la questione comunitari ed extra».

Il n.1 Fiat, tifoso romanista, si sarebbe schierato col Messaggero querelato. Lui smentisce

Da Romiti un calcio alla Juventus che va



Filippo Inzaghi al termine della partita contro la Dinamo Kiev Dukor/Reuters

TORINO. La vittoria di Kiev non spazza via tutte le polemiche. Anzi. Superba in campo, la Juve frana tragicamente quando si tratta di avere a che fare con la carta stampata. Lo conferma Cesarone Romiti, uno che, di solito, ama giocare a carte scoperte, ma che si ficca diritto in una querelle giornalistica. Lui, il presidente della Fiat di provata «fede romanista», avrebbe aperto con un milione di lire la sottoscrizione promossa dai tifosi delle squadre romane a sostegno de «Il Messaggero», cui la società bianconera ha chiesto un risarcimento di 10 miliardi per danni all'immagine.

Lo scoop è sul numero de «L'Espresso» da stamane in edicola, ma è stato già smentito dallo stesso Romiti - quelle «argomentazioni fantasiose senza alcun fondamento» - ma puntualmente confermato del settimanale. Certo è che il passaggio alla semifinale della Signora ha (ri)spartito in alto le quotazioni degli «odiati» Giraud e Moggi, contro i quali è sempre più complicato tramare un golpe. Ma ad Antonio Giraud e Luciano Moggi, tra gli artefici delle meraviglie contabili dei bilanci bianconeri, non può far che sorridere l'opposizione del numero 1 Fiat nel momento in cui la Juventus va a mille su tutti i fronti.

Romiti può detestarli, magari parlare di loro al Lingotto, concedersi anche altri lussi verbali, sottolineare il suo dissenso dalla gestione della società. Però chi ha in mano le leve del potere è l'Ifi. Cioè la cassaforte di famiglia controllata da Umberto Agnelli. Una trincea finanziaria troppo potente e in grado di arginare anche gli sbuffi piccati di Romiti, l'ultimo dei «pasdaran» mandati all'assalto in chiave anti-umbertina forse proprio dall'Avvocato. Fantapolitica calcistica? Scontro «fratricida»? Di sicuro, per Gianni Agnelli, l'unica via d'uscita per riprendersi in mano la società è l'addio congiunto e consensuale di Giraud e Moggi, cui non mancano le offerte di lavoro. Altrimenti, chi avrà il coraggio di spiegare all'opinione pubblica un'altra caduta nell'oblio come ai tempi di Montez-

molo, o degli onorevoli ed infiniti secondi posti all'epoca del Boniperti-Trapattoni 2, la penitenza. E all'Avvocato non sarà certo sfuggito ieri quel cartello «grazie campioni», piazzato dai tifosi all'ingresso della sala stampa del Comunale. Il sorriso di compiacimento, con cui si è diretto verso Lippi e i suoi bucanieri, freschi reduci da Kiev, ne è stata la prova.

Ieri è stato il giorno dei complimenti. Ancora al Comunale. Come lunedì scorso, per l'ultimo incitamento. Questa volta è arrivato alla guida di una «Seicento Sporting» rosso fiammante, rosso shocking, rosso Ferrari. Il rosso della vittoria. Ed è anche questo ritorno all'antico che sta alimentando dietrologie, nuovi scenari, trame suggestive, alternanza di poteri. In realtà, l'Avvocato occupa lo spazio, il suo spazio, che non è di nessun altro per personalità e prestigio, al di sopra del fratello Umberto, al di là dei rapporti con dipendenti, i Giraud, i Moggi, che non detesta ma di cui non apprezza l'antipatizzante infallibile competenza.

Competenza che avrà pure rimpinguato le casse, ma che lo ha espropriato del piacere di diversi come l'ultimo mecenate nel mondo del calcio. Del resto questa Signora, che data per spacciata risorge davanti ai duecentomila occhi sbarrati, trasognati di Kiev, è uno spettacolo nello spettacolo, un'icona leggendaria di cui apprezzare il contatto, il calore fisico con cui libera nell'aria piccole particelle di vendetta. Come quella sul colonnello ucraino. A chi gli chiede la differenza tra Juve e Dinamo, risponde caustico: «La stessa che c'è tra Lobanovskij e Lippi...». Per la serie, i conti si saldano alla fine. E qualcuno di troppo era rimasto in sospeso con il colonnello, personaggio spavaldo fino all'inverosimile, tagliente nei giudizi al limite dell'imprudenza verso il «cascatore» Del Piero. Proprio colui che ha trasformato la ritirata di Shevchenko e soci in una rotta.

Michele Ruggiero

Coppa delle Coppe: i veneti in semifinale a valanga, umiliata la squadra di Kerkrade

Vicenza all'«olandese». Roda ko

VICENZA. Obiettivo centrato. Il Vicenza si qualifica per le semifinali di Coppa delle Coppe, superando agevolmente (5-0) gli olandesi del Roda.

Guidolin si era raccomandato, nei giorni scorsi, di non sottovalutare gli avversari. In realtà, il risultato ottenuto nell'andata (4 a 1 in favore dei biancorossi) induceva ad un «pericoloso» ottimismo. «Ci teniamo all'imbattibilità - aveva detto il tecnico alla vigilia del match - ma se giochiamo come contro il Bologna rischiamo di uscire. Se invece giochiamo come sappiamo, per il Roda non c'è scampo. Io dico di fare attenzione, perché quando andiamo forte siamo in grado di battere chiunque, ma quando andiamo piano possiamo perdere anche con una squadra di serie C».

Il rischio di deconcentrazione, però, non ha neanche sfiorato i giocatori della formazione veneta, se si considera che a metà del primo tempo il Vicenza conduceva

VICENZA-RODA 5-0

VICENZA: Brivio, Stovini, Dicara (20' st Canals), Viviani, Coco, Mendez (1' st Baronio), Firmani, Ambrosini, Ambrosetti (1' st Beghetto), Zauli, Luiso (26 Falcioni, 7 Schenardi, 27 Maspero, 28 Conte)

RODA: Kassmann, Hart (1' st Plet), Vrede, Senden, Van Haaren, Valgaeren, Kukielka (1' st Obdam), Van Der Luer, Van Houdt, Peeters (1' st Zafarin), Lawal (25 Mores, 24 Tomasic, 10 Rudge, 13 Delwarte)

ARBITRO: Dallas (Scozia)
RETI: nel pt 5' Luiso, 25' Firmani, 38' Mendez, 43' Ambrosetti; nel 2' Zauli.

NOTE: angoli: 4-1 per il Roda. Serata fredda, terreno in buone condizioni. Spettatori 15 mila. Ammoniti: Hart e Senden. Spettatori 14.362 per un incasso di 330 milioni di lire.

già l'incontro per due a zero. Luiso e Firmani avevano già messo ko la formazione olandese. In cinque minuti, poi, Mendez e Ambrosetti, hanno segnato una partita che da quel momento non ha veramente più avuto storia.

Nella ripresa, dominando nettamente e giocando ormai al piccolo trotto, i padroni di casa hanno avuto addirittura la possibilità di arrotondare il punteggio con un bel gol di Zauli.

La fortuna di Guidolin, dunque, è quella di essersi ritrovato praticamente a «dirigere» un allenamen-

to, cosa che lo lascerà libero di concentrare energie e psicologie per il campionato dove la sorte, per il Vicenza, non è stata benevola come in Coppa delle Coppe.

C'è da dire, ad onore del vero, che il Roda è apparso formazione assai scarsa, non solo come organizzazione del gioco, ma anche come livello tecnico dei singoli giocatori. Certamente ha molto lavoro davanti Theo Vonk, l'allenatore che da dieci giorni ha sostituito Martin Jol, «bruciato» dalla gara d'andata contro il Vicenza. «Nelle Coppe europee non esiste formazione che abbia ribaltato un 4 a 1 nell'andata», aveva sentenziato Theo Vonk prima della partita, togliendo ogni chances ai propri giocatori.

La partita di ieri è un'iniezione di fiducia per il Vicenza che, battendo ogni record (non era mai arrivata tanto lontano in Europa) può contare adesso su un morale alle stelle per i prossimi appuntamenti di Coppa.

I nostri pronostici

TOTOCALCIO

Atalanta	- Empoli	1
Bari	- Sampdoria	1 X 2
Fiorentina	- Bologna	1
Lazio	- Piacenza	1
Milan	- Inter	X 1 2
Napoli	- Lecce	1
Parma	- Juventus	1 2
Udinese	- Brescia	1
Vicenza	- Roma	1 2
Padova	- Perugia	1
Pescara	- Salernitana	1 2
Livorno	- Cesena	1 2 X
Rimini	- Spal	X 1

TOTIP

Prima corsa	X X
	1 X
Seconda corsa	1 1 X
	1 X 2
Terza corsa	2 2
	2 X
Quarta corsa	1 1
	X 2
Quinta corsa	X X
	2 1
Sesta corsa	1 2 1
	2 X X
Corsa +	5 11

Minerale: prima il gusto o la cura?

La maggioranza degli Italiani beve l'acqua in bottiglia, con o senza bollicine. Secondo il nostro test su dodici grandi marche non bisogna illudersi troppo sulle decantate proprietà terapeutiche. E quella del rubinetto non è sempre così disprezzabile.

IL SALVAGANTE

IN EDICOLA DA GIOVEDÌ 19 MARZO 1998

NEL PAESE DELLE PAGODE D'ORO (Viaggio in Birmania)

(min. 15 partecipanti)

Partenza da Roma il 9 maggio e il 6 giugno
Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio: 15 giorni (12 notti)
Quota di partecipazione: 4.670.000
Supplemento per la partenza da altre città: lire 150.000

L'itinerario:
Italia / Bangkok / Yangon - Pagan (Monte Popa) - Mandalay (Mingun) - Maymyo (Sagaing-Amarapura) - Mandalay (Heho-Pindaya) - Kalaw (Taunggyi) - Yangon (Lago Inle) - Yangon (Syriam) - Kyaikhtyi (Pegu) - Yangon / Bangkok / Italia

La quota comprende:
Volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, i trasferimenti interni, il visto consolare, la sistemazione in alberghi a 5-4 e 3 stelle, la pensione completa, le visite guidate previste dal programma, gli ingressi alle aree archeologiche, l'assistenza della guida nazionale birmana di lingua italiana, un accompagnatore dall'Italia.

L'UNITA' VACANZE
MILANO - Via Felice Casati, 32
Tel. 02/6704810 - 6704844 - Fax 02/6704522
E-MAIL: L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT

21 MARZO

GIORNATA MONDIALE CONTRO IL RAZZISMO

l'arci

E

CINEMA SENZA CONFINI

PRESENTANO

INTOLERANCE

in videocassetta con l'UNITA' INVITIAMO

le associazioni antirazziste,
le organizzazioni del volontariato,
i circoli culturali,
le strutture sindacali, gli enti locali,
le scuole e le comunità straniere

AD ACQUISTARLO E A PROMUOVERLO NELLE INIZIATIVE

CONTRO TUTTI I RAZZISMI



JAMES CAMERON

THE ABYSS

Venerdì 20 marzo 1998

2 l'Unità

CULTURA E SOCIETÀ

«Cercansi lettere di padre Balducci»

L'Archivio Balucci ha lanciato una campagna di acquisizione di documenti che riguardano il padre scolaro, morto proprio cinque anni fa. Prega tutti coloro che conservino lettere, dattiloscritte, libri, videocassette, di farsi vivi. Qualora abbiano nei loro cassetti delle missive, l'Archivio chiede di poter ricevere, se conservate, anche le risposte del ricevente.

Fra gli altri, nell'ambito di questa ricerca, è stata contattata «L'Unità», il giornale sul quale Ernesto Balducci scrisse sistematicamente negli ultimi dieci anni di vita. Collaboro in modo continuativo sia alle pagine culturali, sia come editorialista. Ricevette il premio «Giornalista dell'anno - Giornalista d'Europa» proprio per un articolo apparso sul nostro giornale.

Chiuso, «Unità» compresa, conservasse nei suoi archivi un qualche scritto di Balducci - fa sapere la fondazione che porta il suo nome - dovrà mettersi in contatto con Andrea Cecconi, numero di telefono 055/599147, oppure fax 055/597080.

Padre Balducci morì nell'aprile di cinque anni fa di un incidente stradale. La sua vita era stata sempre ricchissima di impegno: cattolico fervente, prima di tutto fu pastore, poi intellettuale di prim'ordine sempre schierato a favore dei deboli. In questa sua intensa attività incrociò più volte la sinistra: dall'epoca della straordinaria esperienza dell'isolotto di Firenze sino alle battaglie pacifiste più recenti, quali quelle per il nuovo governo mondiale e per il rafforzamento del ruolo dell'Onu.

Padre Ernesto Balducci fondò la rivista «Testimonianze» e una casa editrice.

DALLA PRIMA

camerato e impatto di sensibilizzazione delle Settimane della Cultura Scientifica».

La seconda struttura dovrebbe avere una dimensione di massa. Dovrebbe essere un'Associazione di cittadini e di ricercatori, musei, agenzie d'informazione scientifica, educatori. Lo scopo: «stimolare la riflessione e il dibattito di vasti strati della popolazione sulla natura e il significato della ricerca scientifica e tecnologica, sulle sue prospettive e implicazioni conoscitive, economiche e sociali, sulle condizioni per garantire lo sviluppo sostenibile e per favorire l'esercizio effettivo dell'esercizio democratico». Oggi l'associazione scientifica, spiega il documento, «ha una struttura fragile e parcellizzata», a differenza, ancora una volta, degli altri paesi più sviluppati. Pensate che negli Stati Uniti esiste da decenni un'Associazione per l'avanzamento delle scienze che è oggi l'editore di una delle più importanti riviste scientifiche del mondo, «Science». Da noi non esiste nulla di questo genere, eppure il nostro patrimonio storico, in termini di strumenti, di esperienze, di ricerche, è tra i più ricchi del pianeta. Ma è sminuzzato, spesso abbandonato, sicuramente sottoutilizzato. Un complesso, entusiasmante e faticoso lavoro è all'orizzonte. Potremmo uscire con un paese più europeo o con l'ennesimo, volenteroso e perdente tentativo di contrastare l'incultura scientifica italiana. Ma è una partita che vale la pena giocare.

[Romeo Bassoli]

Raymond Weber, esponente del Consiglio d'Europa, detta il suo decalogo per curare il Vecchio Continente

«Officina Europa, vietato assemblare le culture»

FIRENZE. L'incontro con Raymond Weber è fissato a Palazzo Lenzi, sede dell'Istituto francese, dove il direttore del Consiglio d'Europa per la cultura conclude il suo soggiorno fiorentino dedicato al tema della cultura in Europa o, piuttosto, all'Europa delle culture. Monsieur Weber - un elegante signore, alto, dalla barba curata che ingrigisce leggermente sul mento - ha dedicato la mattinata ad una sorta di conferenza-lezione per gli studenti dell'Istituto a cui ha espresso la preoccupazione per il futuro di un'Europa nella quale la cultura sembra assumere il ruolo di comprimario dell'economia. Weber ha loro prospettato tre sfide per il futuro: la sfida della mondializzazione; la sfida che definisce della «gestione delle multiculturalità» e, infine, la terza sfida, della costruzione di una nuova democrazia partecipativa in Europa che nasca dal dialogo fra culture diverse.

Ora, seduti in questa saletta davanti a un mezzo bicchiere di Porto, riprendiamo il discorso sulle tre sfide. La cultura, nel senso più alto, è proprio qui, dinanzi e attorno a noi. Fisicamente è al di là della grande finestra, oltre l'Arno. La cogliamo verso Castello, nella snella silhouette della cupola della sua chiesa; la vediamo salire su per la collina di san Miniato. Ma non è solo di questa cultura deputata, italiana, europea o dell'Occidente, che Weber intende parlare. Il suo orizzonte e le sue speranze vanno ben oltre, fino ad incrociare le culture più diverse che definisce «extraeuropee».

Monsieur Weber, come uscire dalla logica che, come lei osserva, vede la cultura fare da sfondo all'economia nella costruzione dell'Europa. Non crede, invece, che cultura ed economia debbano intrecciarsi?

«È un fatto che la mondializzazione oggi sta avvenendo secondo una logica assolutamente economica, anzi, economicistica. E non capisco bene quel che ci attende. So solo che da questa logica bisogna sicuramente uscire. Bisogna affermare e riaffermare che le arti e la cultura non possono essere interamente legate, subordinate ad una logica economica, ma che hanno una loro logica. Ed è a partire da questo, dall'affermazione di una propria identità economica, culturale che si può comprendere anche l'intreccio dell'una con l'altra, ma non la subordinazione dell'una all'altra. Ciascuno

deve aver la possibilità di partire da ciò che esprime di originale e di impostare su questo piano il dialogo con l'altro, così si può uscire dal contingente ed avviare uno sviluppo culturale duraturo che guardi alle generazioni future».

Su quali terreni avverrà la sfida culturale in Europa e dell'Europa nel mondo?

«La prima riflessione è che lavorare insieme non vuol dire assemblare le culture in un grande magma che non avrebbe un grande significato. Credo che non abbiamo bisogno di una politica culturale europea. Abbiamo, invece, bisogno di mettere sempre più insieme un certo numero di obiettivi che riguardano le nostre specifiche culture, di darci un certo numero di tappe da raggiungere assieme, avendo sempre presente la necessità di garantire la propria diversità e la propria originalità. Partendo da questi presupposti potremo costruire la dimensione culturale dell'Europa riscoprendo, cioè, la diversità nostra e degli altri, aprendosi alle altre culture, superando la tendenza ad un certo protezionismo, ad erigere dei muri in quest'Europa quando, al contrario, è necessario il confronto con altre culture per rinverdirsi».

Un'Europa che si fa forza anche per la cultura, oltre che per l'immigrazione? Siamo così alla seconda sfida: l'interculturalità. Come affrontarla?

«Va affrontata in modo dinamico e con una buona dose di creatività. Se cerchiamo il contatto con le culture che sono attorno a noi scopriremo che si può fare molto. Porto sempre l'esempio di una struttura culturale che lavora nei quartieri di emigrati in Francia, che sono i più difficili e nei quali continuano a vivere culture straordinarie. In un quartiere di Strasburgo ho trovato un abitante d'origine marocchina il cui padre era un grande conoscitore della calligrafia araba e oggi è lui ad avere questa conoscenza, ma il quartiere lo ignora. Voglio dire che, quel che lui può dare ad altri, altri possono darlo a lui. Può darsi che un rilegatore possa restaurare un suo libro. Ciò che voglio sostenere è che ci sono delle culture, ciascuna delle quali è estremamente importante anche se molto lontana da quella che, tradizionalmente, consideriamo cultura alta, ufficiale. Ma non c'è mai il deserto culturale, neppure nei quartieri più degradati. Ci sono



René Sauloup/Dal libro Un jour en France

Giovani artisti c'è un posto anche per voi

Raymond Weber, lussemburghese è consigliere del suo governo per le questioni culturali. La sua carriera si è svolta in patria e all'estero con ruoli di direzione all'Unesco e al Consiglio d'Europa dove attualmente ricopre la carica di direttore del dipartimento cultura, educazione e sport. Raymond Weber è anche presidente «Des pepinières européennes de jeunes artistes» e del Collegio di cooperazione culturale. Convinto che la formazione culturale delle giovani generazioni ha bisogno di esperienze comuni, è un forte sostenitore della costruzione di strutture culturali che consentano la partecipazione di giovani artisti. Filosofo è autore di diversi saggi e pubblicazioni.

solole culture diverse con le quali non dialoghiamo. Questo è per me il problema centrale oggi».

L'esclusione? Preferisco chiamarla disaffiliazione sociale, culturale. Ci sono delle persone che sono fuori del circolo, altre che sono all'interno. Questo è il problema culturale da affrontare: che la gente si ritrovi, dialoghi, viva la differenza nella ricerca della solidarietà sociale».

Nella lezione che ha tenuto il suo ragionamento sulla cultura si spinge fino a guardare al futuro della democrazia. Come la immagina per l'Europa?

«Come responsabile della Cultura del Consiglio d'Europa ci sono dei momenti in cui soffro di questa situazione di caos che stiamo vivendo. È negativo, mi chiedo? Poi ricordo l'ideogramma cinese che per la crisi indica un duplice significato:

di catastrofe e di speranza. Ebbene, anche per noi ci sono le due cose. Certo, non possiamo dire che fra qualche anno le difficoltà saranno finite. Alcune cose non funzionano più e non possono più continuare nel modo in cui le abbiamo concepite in questo secolo: lo Stato-nazione, lo Stato-sociale vanno cambiati. La transizione sarà lunga. Penso a una nuova democrazia europea che sviluppi le forme di partecipazione. Non per garantire solo il voto ogni 4 o 5 anni, ma per stimolare i cittadini ad assumersi responsabilità, ognuno al proprio livello. Sta a noi trovare le forme e le strutture democratiche che lo permettano. Credo che la maggior parte dei partiti politici e dei sindacati non siano in grado di poterlo fare. Bisogna, allora trovare altre forme di aggregazione, di organizzazione dei cittadini. La questione che pongo è quella della solidi-

rietà sociale che io ho trovato nei quartieri di Strasburgo, dove ho constatato che i cittadini sono pronti a assumersi un impegno sociale, volontario. È l'interrogativo che mi assilla. Non ho ancora la risposta».

Pensa che l'Europa avrà bisogno di una costituzione?

«Sì. Credo sia indispensabile. Semmai mi chiedo se non è il caso di attendere che le cose si precisino, si approfondiscano e che l'Europa abbia una sua dimensione definitiva».

Anche la costituzione è un fatto culturale.

«Certamente. Habermas parla di «patriottismo costituzionale» per l'Europa, quindi bisogna avere una costituzione. Dice che per lui è più importante che trovare un legame fra le diverse culture».

Renzo Cassigoli

LA POLEMICA

Un saggio su Civiltà Cattolica ripropone la tesi che il silenzio del Papa fu utile

Sull'Olocausto i gesuiti difendono ancora Pio XII

Padre Blet scende in campo contro gli storici e i cristiani che contestano il comportamento di Papa Pacelli nei confronti del nazismo

CITTA' DEL VATICANO. Di fronte alle critiche rivolte da più parti al recente documento vaticano sulla «Shoah», per non aver fatto chiarezza sui «silenzi» di Pio XII rispetto alle atrocità naziste contro gli ebrei, è intervenuta ieri «Civiltà Cattolica» con un ampio saggio di padre Pierre Blet. Il gesuita respinge la tesi che Papa Pacelli sarebbe rimasto «impassibile e silenzioso di fronte ai crimini contro l'umanità» e nega pure l'ipotesi che «un suo intervento avrebbe bloccato quel crimine». A sostegno di questa posizione cita i dodici volumi «La S. Sede e la seconda guerra mondiale».

Ma sono proprio questi volumi che, da una parte, documentano gli innegabili interventi umanitari della S. Sede a favore di molti ebrei, dall'altra, fanno risaltare il fatto che Pio XII scelse di non denunciare i crimini nazisti, pur sapendo che essi venivano consumati nei lager, da Dachau ad Auschwitz. Questo è il problema, da tempo e ancora oggi in discussione tra gli storici ed anche tra i teologi, in quanto Pio XII, più che muoversi nella logica delle potenze come capo del piccolo Stato Città del Vaticano, era, prima di tutto, il Vicario di Cristo e, come tale, obbligato a dare, di fronte all'umanità, la sua testimonianza evangelica.

Giovanni Paolo II, sia pure in un contesto diverso, è andato a Sarajevo come in El Salvador in piena guerra e, in occasione del conflitto del Golfo nel gennaio 1991, levò la sua voce indirizzando due lettere

forti, rispettivamente a Saddam Hussein ed al presidente statunitense, George Bush.

Pio XII fece una scelta diversa, ossia quella di cercare di attenuare la crudeltà nazista perché - sostiene con convinzione padre Blet - «le dichiarazioni pubbliche non sarebbero servite a nulla, non avrebbero fatto che aggravare la sorte delle vittime e moltiplicarne il numero». Un argomento assai fragile per giustificare, sul piano storico e teologico, l'operato di un Pontefice che, succeduto il 2 marzo 1939 a Pio XI che stava preparando un'enciclica contro ogni forma di razzismo, non ne raccolse l'eredità. E quando pubblicò la sua prima enciclica «Summi Pontificatus» il 20 ottobre 1939 non condannò l'aggressione nazista della Polonia del 1 settembre di quell'anno, né le razzie, le deportazioni, i massacri contro gli ebrei del ghetto di Varsavia, contro gli intellettuali, il clero, vecchi, donne e bambini deportati nei lager, né la chiusura delle chiese della Pomerania trasformate dai tedeschi in teatri e magazzini. E prima ancora, c'erano state, nell'ottobre 1938, l'annessione dell'Austria da parte di Hitler e l'occupazione dei Sudeti con a capo del governo filonazista, mons. Tiso, subito riconosciuto dalla S. Sede. Nel 1942, inoltre, il rappresentante del presidente Roosevelt, l'ambasciatore Taylor, l'ambasciatore inglese presso la S. Sede, Osborne, e molti altri ambasciatori dei paesi e governi alleati contro la Germania nazista, fra cui quello del governo polacco in



Pio XII, il Papa accusato di aver taciuto sui crimini del nazismo

esilio a Londra, fecero pressioni insistenti su Pio XII perché si pronunciasse contro le atrocità naziste, ma senza ottenere risultati. Fu, quindi, la sua una scelta assunta con piena consapevolezza. Ricevendo, in quel periodo, il Nunzio apostolico a Istanbul, mons. Angelo Roncalli, Pio XII gli chiese: «Che cosa dicono di me a proposito del mio atteggiamento rispetto al nazismo?». Il futuro Giovanni XXIII annotò sulla sua agenda questo particolare che nessuno ha menzionato.

Alceste Santini

LA STORIA

Tutto cominciò con la recita de «Il Vicario»

La questione riguardante i «silenzi» di Pio XII di fronte all'Olocausto era già emersa subito dopo la fine della seconda guerra mondiale, ma esplose allorché fu pubblicata e rappresentata nel 1963, in Germania ed anche in Italia tra molte polemiche, l'opera teatrale «Il Vicario» di Rolf Hochhuth, un giovane intellettuale tedesco figlio di genitori protestanti. Da allora, «Il Vi-

carario» è divenuto il simbolo di «silenzi» che sanno di complicità, tanto da indurre Paolo VI, nel 1964, ad autorizzare la pubblicazione dei documenti (non tutti perché molti sono rimasti segreti e per ora non c'è nessuna possibilità di consultarli) relativi alla S. Sede e la seconda guerra mondiale. I dodici volumi sono stati coordinati, nell'arco di 15 anni, dai gesuiti Angelo Martini, Burkhard Schneider, Pierre Blet e Robert A. Graham. Un contributo importante, ma non esaustivo di tutte le domande che gli storici continuano a porsi e che sono riemerse dopo la pubblicazione il 16 marzo 1998, da parte del Vaticano, di una «Riflessione sulla Shoah». Il documento, pur riconoscendo «le responsabilità dei cristiani» nell'aver alimentato nei secoli l'antigiudaismo, l'antisemitismo e di non aver fatto quanto era necessario per salvare gli ebrei, fa una difesa molto sbrigativa di Pio XII eludendo i problemi che rimangono aperti sulla sua opera, anche se c'è chi si sta adoperando per elevarlo agli onori degli altari. Una decisione che ha suscitato molte polemiche soprattutto da parte di molti ebrei che considerano il gesto una sorta di offesa alle vittime dell'Olocausto.

Al. S.

cabaret
I'UTORNANO
IN EDICOLA
A GRANDE
RICHIESTA

I Corti



Aldo Giovanni
e Giacomo

Il trio più
famoso
d'Italia
nell'ultimo
esilarante
spettacolo
teatrale.

Videocassetta
a L.18.000

Venerdì 20 marzo 1998

4 l'Unità

IL LAVORO CHE NON C'È



Dopo la rottura sull'orario il vertice di viale dell'Astronomia è compatto. Micheli: «Noi andiamo avanti».

Confindustria non cede

Fossa: «Spetta ad altri riaprire il dialogo». Ciampi: «La loro è solo tattica»
Cofferati al governo: «Sì alla legge solo se rispetterà la politica dei redditi»

ROMA. Il vertice di Confindustria si chiude a riccio. Dopo lo strappo col governo, a viale dell'Astronomia la consegna è quella di parlare il meno possibile. «L'abbiamo fatto fin troppo, se continuiamo creiamo solo danni», confidano a mezza voce nei corridoi del palazzo di Confindustria. Completo blu, abbronzato, il vice presidente, Carlo Callieri, quello che ha aperto le ostilità al tavolo di Palazzo Chigi, ieri presenta un'iniziativa sulla scuola e fila via. «Di concertazione non parlo», dice deciso. Giorgio Fossa che fa da ospite al presidente della Confindustria britannica, Colin Marshall, è un po' meno severo nel rispettare la consegna del silenzio. «Non ho niente da aggiungere a quanto ho già detto, spetta ad altri riaprire la discussione», borbotta, inghiottito dai cronisti, sotto lo sguardo divertito degli inglesi che non si spingono tutta quella rissa di giornalisti. La giunta straordinaria? Fossa non si trattiene: «Quella la convoco io, almeno questo me lo faranno decidere». Il più loquace di tutti è il direttore generale, Innocenzo Cipolletta. Ha l'aria sorridente, ma anche lui è sulla difensiva: «Noi abbiamo una posizione molto aperta, è il governo che ce l'ha chiusa. Abbiamo chiesto di discutere tutti i problemi del lavoro, riduzione dell'orario inclusa. Ma il governo di ha risposto di voler fare solo le 35 ore. Per cui abbiamo preso atto che non volevamo andare avanti con la concertazione». Poi prosegue: «Il disegno di legge sulle 35 ore non ci riguarda. È il governo che deve decidere. Se ci sarà il provvedimento convocheremo la giunta e decideremo». Sulle 35 ore ci va giù duro: «Sono un danno per il paese. Noi vogliamo che questa legge non si faccia perché ritarda il processo di adeguamento del nostro paese all'Europa. Se il governo non farà la legge la concertazione continuerà. È il governo che l'ha interrotta. Cui sindacati abbiamo fatto accordi e c'è apertura. L'idea che il nostro obiettivo sia la rottura del doppio livello di contrattazione è assurda». Tra gli industriali sono più di 10 che in alla linea dura di Fossa. Vincenzo Divella, presidente degli industriali di Bari, Benito Benedoni, presidente di Assolombarda e Luigi Arselini, presidente degli industriali veneti, gli danno tutti ragione. «È stato coerente» dicono e, cifre alla mano, assicurano che la legge sulle 35 ore comporterà un aumento del 14% del

costo del lavoro.

Nel frattempo il governo accelera i tempi sul disegno di legge sulle 35 ore. Si è parlato di una decisione entro oggi, ma probabilmente sarà il consiglio dei ministri del 27 marzo a varare il provvedimento. «Noi andiamo avanti, abbiamo la coscienza a posto», dice il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Enrico Micheli, che definisce «strumentale» l'iniziativa della Confindustria, senza però chiudere agli industriali, coi quali «il dialogo resta aperto». Sulle 35 ore Micheli ribadisce che il governo rispetterà l'impegno di presentare un ddl: «C'è un accordo tra i partiti della maggioranza che si deve rispettare». A gettare acqua sul fuoco ci pensa il ministro del Tesoro, Ciampi, secondo il quale lo scontro con gli industriali dovrebbe rimanere un episodio. La linea dura di Fossa per Ciampi «è un fatto tattico che non metterà a rischio la concertazione». Intanto, in vista della legge sulle 35 ore, è il leader della Cgil, Sergio Cofferati, a piantare una serie di paletti: «Senza politica dei redditi non si può ridurre l'orario». «Il sindacato spiega - potrà accettare una legge sulle 35 ore solo se riconoscerà il ruolo delle parti sociali, se sarà coerente con una politica dei redditi, se rispetterà la contrattazione collettiva. Altrimenti diremo no». Poi invita il governo «a continuare a discutere nel merito prima di presentare la legge».

Nel bel mezzo dello scontro sulle 35 ore un intermezzo piacevole è la visita in Confindustria del numero uno degli industriali britannici Marshall. Davanti a una platea di imprenditori Marshall esordisce con un aneddoto su Vialli: «Quando è stato nominato allenatore del Chelsea ha festeggiato a spumante. E il presidente del club, informato che Vialli teneva Asti spumante negli spogliatoi, si è infuriato: "Cosa? Gli avevo detto che non possiamo permetterci altri giocatori italiani"». Risate in sala, anche Fossa ride. Ma dura poco. Marshall infatti prosegue con un elogio della collaborazione tra industriali e Blair. «Non esiste - dice - singolo settore di politica specifica per il quale la confederazione dell'industria britannica non venga consultata e coinvolta». Fossa ascolta con l'auricolare e ha un sussulto: lo humour inglese, seppure involontariamente, colpisce ancora.

Alessandro Galiani

Benetton: una pazzia se cresce il costo del lavoro



ROMA. La rottura tra Confindustria e governo deve essere «recuperata» ma è necessario prestare attenzione a quelli che sono i problemi degli imprenditori: se veramente la riduzione dell'orario di lavoro comporterà un aumento del costo del lavoro, allora sarebbe una pazzia. È Luciano Benetton sullo strappo voluto dalla Confindustria nella trattativa sulle 35 ore. «Non ho pregiudizi su questa questione - ha detto Benetton - ma se Fossa ha deciso così avrà avuto le sue buone ragioni».

L'ANALISI

L'ingombro trentacinque ore

C' È UNA COSA che colpisce nel leggere notizie e commenti allo strappo di Fossa. La scarsa «affezione» alle 35 ore intese come orario lavoro dal primo gennaio 2001 fissato per legge. Eccetto, ovviamente, oltre a Confindustria, Rifondazione, che ne ha fatto una bandiera. Ed eccetto, altrettanto ovviamente, il governo, che alla levata di scudi di Confindustria risponde fissando il termine entro il quale presentare il disegno di legge. A preoccupare sindacato ed esponenti politici, piuttosto, sono soprattutto gli scenari. Quelli che potrebbero aprirsi, ad un passo dall'Europa, se davvero saltassero l'accordo del luglio '93, considerato ormai strumento indispensabile della politica economica, ed il patto per il lavoro. Le 35 ore, insomma, sembrano stare un po' sullo sfondo. Quasi fossero soltanto causa prossima e accidentale di uno scontro che sembra avere origini complesse e profonde.

Ma perché, visto che tutti, a sinistra e nel sindacato, all'obiettivo strategico della riduzione dei tempi di lavoro ci credono davvero, e ci puntano? Per la varietà, e la confusione, delle posizioni, anzitutto. Per i distinguo. E, probabilmente, anche per il «riduttivismo» di chi ha finito col confinare la questione «riduzione orario» in uno slogan - le 35 ore appunto - dimenticando la complessità di un tema che tocca ma non risolve il problema più grave, quello dell'occupazione. Che chiama in causa il rapporto lavoro-vita, le condizioni di lavoro - e dunque la sua organizzazione - il rapporto Nord-Sud. Sembra insomma che l'obiettivo - pur condiviso come esigenza - non sia ancora stato sufficientemente definito nei suoi contorni e nei suoi contenuti. Almeno quel tanto necessario a suscitare un embrione di movimento di massa. Per essere riconosciuto obiettivo concreto. Prova ne sia la varietà di



Il presidente della Confindustria Giorgio Fossa De Renzi/Ansa

opinion, dentro e fuori il sindacato, dentro e fuori i partiti, emersa in questi giorni attorno alla manifestazione milanese di domani per le 35 ore. Una varietà che altro non è che il riflesso di orientamenti diffusi nella società e nelle sue espressioni.

Così, mentre insistono concordi sulla necessità che la legge debba essere di stimolo alla contrattazione e compatibile con la politica dei redditi, Cgil, Cisl e Uil una posizione di merito, comune, non l'hanno ancora elaborata. E mentre la Cgil pone le 35 ore come un obiettivo da raggiungere - grazie anche ad una normativa di sostegno - nell'arco di due tornate contrattuali, cioè principalmente attraverso la contrattazione nazionale, settori della Uil sostengono la necessità di limitare al livello aziendale ogni negoziazione in merito. Così Confindustria, che pure nella legge vede un elemento di rigidità insopportabile, non ha

mai negato, e i fatti sono lì a dimostrarlo (vedi Whirlpool, Zanussi, Bonfiglioli), che sulla riduzione d'orario si può trattare. Con soddisfazione. Sotto poi la realtà è ancor più sfaccettata. Spesso contraddittoria. E parla di una ripresa produttiva che, a gennaio, non ha portato ad incrementi occupazionali ma ad un'impennata record degli straordinari. Di un orario di fatto, medio, di 44-45 ore alla settimana, con punte di 50 ore ed oltre in alcuni settori e in alcune aree del paese. Di orari contrattuali che variano da categoria a categoria, dentro la stessa categoria, dentro la stessa fabbrica. Di orari contrattuali che vanno dalle 20 ore degli insegnanti alle 39 di metalmeccanici e chimici. E parla di attenzione al particolare. Una complessità che l'obiettivo 35 ore, ancora, non sembra riuscito a rappresentare.

Angelo Faccinotto

Chimici Le imprese rompono il negoziato

ROMA. Si sono rotte ieri le trattative per il rinnovo del contratto dei chimici. È questo il primo effetto della decisione della Confindustria di abbandonare il tavolo sulle 35 ore. La Federchimica, secondo quanto hanno riferito i sindacati, ieri ha lasciato il tavolo del confronto con la Fulc chiedendo un periodo di riflessione prima di procedere nella vertenza per capire cosa sta accadendo sui temi di politica sociale e del lavoro. La Federchimica ha presentato ai sindacati un documento nel quale si pone sulle posizioni della Confindustria e afferma che sono «venuti meno i punti di riferimento necessari per un negoziato serio, costruttivo e coerente». Gli industriali ricordano che alle difficoltà normali di una vertenza contrattuale «si è aggiunto l'effetto dirompente dell'anomalo patto politico sull'introduzione delle 35 ore per legge» e precisano che, nonostante i passi avanti, c'è bisogno di una pausa di riflessione in attesa di sapere cosa accadrà sui temi più ampi della politica economica e sociale. Federchimica ribadisce che l'abbandono del tavolo «non deve essere considerata rottura nei confronti del sindacato», ma solo la conseguenza della risposta negativa data dal governo alla Confindustria alla richiesta di trattare la riduzione di orario insieme alle altre questioni. E così per fare il contratto le imprese hanno bisogno di «fare i conti e conoscere i costi» e questo risulta complicato in un contesto reso instabile dal confronto sulla riduzione di orario a 35 ore per legge.

Corteo del 21 Ancora prese di distanza

Partirà alle 14.30 dai bastioni di Porta Venezia per concludersi alle 16 in piazza del Duomo con un intervento dell'onorevole Carlo Stelluti, la manifestazione per le 35 ore in programma domani a Milano. All'iniziativa, promossa da cinquanta esponenti del mondo della politica e della cultura milanese, hanno dato la loro adesione oltre 200 Rsu e molti sindacalisti, soprattutto della Cgil. La manifestazione - che ha come obiettivo una legge «sulle 35 ore per l'occupazione, la qualità del lavoro e la qualità della vita» - però, proprio all'interno della Cgil non ha mancato di suscitare polemiche e prese di distanza.

A causa di un guasto tecnico che si è protratto per molte ore mettendo a rischio l'uscita in edicola del giornale, l'odierna edizione dell'Unità esce incompleta nel notiziario e nei servizi. Cenesuciamo con i lettori.

L'INTERVISTA

Parla Luigi Siciliani, consigliere di Confindustria

«Quella legge è pericolosa Salirebbero di nuovo i salari»

«Non possiamo perdere competitività ora»

MILANO. «Non siamo stati noi a rompere, è stato il governo che ha abbandonato il metodo della concertazione». Luigi Siciliani, consigliere incaricato della Confindustria per le politiche industriali è allineato con Fossa.

Ma chi ha abbandonato il tavolo della trattativa non è stato il governo, bensì la Confindustria, no?

«È un discorso sbagliato. Noi avevamo chiesto che si lavorasse ad ampio raggio su tutti i temi che riguardano la competitività. Esserci trovati davanti solo al problema delle 35 non ci ha lasciato altro spazio».

Ma adesso cosa succede? Una trattativa puraspra può far maturare degli sviluppi, una rottura invece fissa le posizioni. Come pensate di continuare? Che prospettive ci sono?

«Questo dipende dal governo. Da come si muoverà nei prossimi giorni. Noi abbiamo chiarito che noi a una legge sulle 35 ore non ci stiamo. E abbiamo spiegato che la nostra non è una posizione ideologica. Per noi è un problema di costi. Che sarebbero molto alti tra il 12 e il 14% in più. Un aumento che significherebbe far perdere al sistema delle imprese competitività. E questo nel momento in cui l'Italia sta entrando in Europa sarebbe pericolosissimo».

Insomma, la prossima mossa chi la deve fare?

«Non tocca a noi. Tocca al governo decidere se tornare indietro e quindi riaprire un tavolo di concertazione oppure insistere sul disegno di legge sulle 35 ore».

Ma non è paradossale che l'Italia dei disoccupati sia anche l'Italia degli straordinari?

«Lo straordinario dipende da motivi diversi. Dipende dal fatto che rispetto al lavoro ci sono due Italie: c'è una parte del Paese, il Sud, dove

occupazione al Sud. Le 35 ore non sono la strada per lo sviluppo dell'occupazione. Non lo dice solo la Confindustria. Anche molti economisti hanno dichiarato».

La vostra posizione era: siamo pronti a discutere «anche» delle 35 ore non «solo» delle 35 ore. È cambiata?

«La conferma. Noi abbiamo sempre detto che eravamo pronti al confronto se sul tavolo della tratta-



La trattativa. «Non siamo stati noi a rompere, è stato il governo con la sua proposta che ha deciso di abbandonare la concertazione».

tiva si poneva l'insieme delle questioni: dal Mezzogiorno al sistema di competitività delle imprese e, naturalmente, dell'occupazione. In questo ambito si poteva certamente parlare anche del problema dell'orario».

Denunciare il metodo della concertazione che pure la Confindustria ha difeso giudicandolo

Michele Urbano

CONSORZIO COMUNI BACINO SALERNO 2 PER LO SMALTIMENTO RR.SS.UU.

Istituito con Legge Regionale n. 10/93

ESTRATTO DI AVVISO DI GARA PER PUBBLICO INCANTO

Prot. n. 575

È indetta gara di appalto con procedura accelerata per pubblico incanto, relativa ai seguenti lavori:

1) Lavori di "Bonifica dai rr.ss. ed immissione in rete dei reflui liquidi in Comune di Giffoni Valle Piana". Importo a base d'asta: L. 1.628.724.592. Requisiti di ammissione ANC categorie prevalenti 10A 750 milioni e 12B non inferiore a 1.500 milioni. Metodo di aggiudicazione art. 21 comma 1 legge 109/94 e succ. m. con il criterio del prezzo più basso mediante offerta a prezzi unitari. Sarà applicato il D.M. LL.PP. 18/12/1997. Durata dell'appalto sei mesi dalla consegna. Data di svolgimento pubblico incanto: 21/04/1998 ore 9.30. Termine di accettazione offerte: ore 12.00 del 20/04/1998.

2) Lavori Interventi di Completamento Bonifica Rio Secco Tratto Ponte Annunziata-Campo Sportivo. Importo a base d'asta: L. 1.400.000.000. Requisiti di ammissione ANC 10B 1.500 milioni. Metodo di aggiudicazione: art. 21 comma 1 legge 109/94 e succ. m. con il criterio del massimo ribasso sull'elenco prezzi per lavori a corpo e a misura. Sarà applicato il D.M. LL.PP. 18/12/1997. Durata dell'appalto sei mesi dalla consegna. Data di svolgimento pubblico incanto: 23/04/1998 ore 9.30. Termine di accettazione offerte: ore 12.00 del 22/04/1998. I lavori sono finanziati con fondi CASDEP. Luogo di esecuzione di entrambi i lavori: Giffoni Valle Piana. Le offerte dovranno pervenire a mezzo servizio Postale di Stato al seguente indirizzo: Consorzio Comuni Bacino SA/2 via Vignadonica, 31 Giffoni Valle Piana nei termini e con le modalità sopra indicate. Il bando di gara, nella versione integrale e i disegni si possono ritirare e visionare presso la sede del Consorzio sopra indicata in orario di apertura al pubblico nei seguenti giorni Lunedì - Mercoledì - Venerdì dalle ore 9.00 alle ore 12.30, oppure visionare ed eventualmente farne copia a proprie spese presso l'Eliografia Caggiano - P.ta Barracano, 13 C.so V. Emanuele - telef. 089/224697 - Salerno.

Giffoni Valle Piana, 17 marzo 1998

Il Responsabile del Procedimento: Geom. GALLO CARMINE

In molte regioni l'Rpr e l'Udf sono pronti a firmare accordi con il partito estremista

La destra «sdogana» Le Pen Jospin: a rischio la democrazia

Anche Chirac invita ad evitare alleanze con il Fronte

DALL'INVIATO

PARIGI. Solenne e grave in volto, Lionel Jospin ha compiuto ieri un passo inedito che ha voluto esplicitamente drammatizzare. Ha parlato sul perone dell'Eliseo «in quanto primo ministro, cioè in quanto alta autorità dello Stato», e non in quanto leader socialista, per denunciare «le tentazioni e i tentativi» che sembrano preludere ad un'ondata di accordi tra la destra e il Fronte lepenista. Accordi che «mettono in pericolo i valori fondamentali della nostra repubblica, la democrazia e l'immagine della Francia». Ha aggiunto Jospin: «Non faccio processi d'intenzione ai dirigenti dell'opposizione». Nel pomeriggio, altro evento inusuale, sulla stessa questione è intervenuto Jacques Chirac. Meno solenne, ma molto teso in vol-

to, il presidente ha colto l'occasione di un'inaugurazione per parlare. Di Jospin ha criticato il metodo: «Non è saggio utilizzare temi come questi a fini polemici e partigiani». Ma ha condiviso la sostanza delle cose dette dal primo ministro: «Non bisogna transigere con i principi repubblicani, non bisogna comprometterli».

Estremamente imbarazzante per Philippe Seguin, leader di quel partito neogollista del quale molti notabili sono tentati dall'accordo con il Fronte nazionale per far la festa alla sinistra. Seguin ha reagito con estrema durezza alle parole di Jospin: «Le sue lezioni se le tenga per sé - ha detto - noi non dobbiamo niente a nessuno. Il signor Jospin deve invece la sua attuale posizione proprio alla decisione del Fronte nazionale (di mantenere i suoi candidati al secondo turno

delle legislative, consentendo così l'elezione di una maggioranza di sinistra, ndr). Dall'81 i socialisti hanno giocato ai piromani, ora si affannano per spegnere l'incendio». Lo scontro è di violenza inusuale. Verte su quel «patto repubblicano» che fonda la democrazia francese.

L'uscita di Jospin si deve al fatto che in molte realtà locali la destra sta sdoganando il Fronte nazionale. Oggi si riuniscono i consigli regionali per eleggere i presidenti, e il caos è totale. Persino l'ex premier Alain Juppé, pur di non perdere la presidenza neogollista in Aquitania, ha chiesto alla direzione del partito «mani libere» per il suo candidato nelle trattative con il Fronte nazionale. Philippe Seguin ieri ha riunito a porte chiuse tutti i capilista. La consegna, approvata dalla maggioranza, è di rifiutare

ogni negoziato, palese o sottobanco, con il Fronte di Le Pen. Ma la ribellione alligna un po' dappertutto nel paese, nonostante le minacce di esclusione dal partito. Sono molti i notabili che non si arrendono all'idea di consegnare la regione nelle mani di una sinistra la cui maggioranza, quasi dappertutto, rimane comunque relativa. Il Fronte nazionale giubila. Bruno Megret, il numero due, ha offerto ieri ospitalità «a tutti gli esclusi» dal partito di Seguin o dall'Udf liberal-centrista. «Le Monde», per la penna del suo direttore, suona l'allarme: «È una nuova Repubblica che deve nascere dal paesaggio devastato della vita pubblica in Francia...». E cita l'Italia come esempio «di riforma della vita politica».

G.M.



Lionel Jospin con il ministro economico Dominique Strauss-Kahn

Deportò 1500 ebrei

Processo Papon Chiesti vent'anni

DALL'INVIATO

PARIGI. Vent'anni per complicità in crimini contro l'umanità: è questa la pena richiesta dal pubblico ministero Henri Desclaux per Maurice Papon, l'ex segretario generale della prefettura della Gironda accusato di aver mandato nei campi di sterminio più di millecinquecento ebrei all'inizio degli anni '40. La sentenza è prevista per il 27 o 28 marzo.

L'imputato, 87 anni, ha accolto la richiesta senza batter ciglio. Jean-Marc Varaut, il suo avvocato difensore, ha lamentato l'eccessiva durezza del pubblico ministero: «Vuol dire che Papon potrebbe uscire all'età di 107 anni. Equivale ad una richiesta di ergastolo». Le parti civili hanno accolto la requisitoria in modo difforme. Ha detto Michel Litinski, che fu all'origine del processo all'inizio degli anni '80 ed è figlio di un ebreo deportato e mai tornato: «L'importante è che faccia della prigione, che veda il sole da dietro le sbarre». L'avvocato Jakubowski, rappresentante di parte civile, ha denunciato una contraddizione: «Ho sentito quattordici ore di requisitoria implacabile, che doveva logicamente concludersi con una richiesta di ergastolo. Non è stato così, e me ne dolgo».

Il processo sarà durato sei mesi, la sua istruzione quasi vent'anni. Sul banco degli imputati Maurice Papon, funzionario di Vichy, poi prefetto a Parigi, in Algeria, in Corsica, deputato, ministro di Giscard d'Estaing. È stato anche quel processo al regime di Vichy che la Francia non ha mai celebrato. L'avvocato di Papon si dichiarava nei giorni scorsi convinto che «l'assoluzione è diventata una reale possibilità. Di fatto e di diritto, l'assoluzione s'impone, ma misuro la difficoltà psicologica sollevata dalle parti civili». Sono sfilate davanti a Papon vittime e figli di vittime degli ordini burocratici che egli aveva firmato in quel periodo. Ne è uscita una figura di funzionario zelante, ma non antisemita. Lo stesso Arno Klarsfeld, avvocato di parte civile e figlio di quel Serge Klarsfeld «cacciatore» di nazisti, aveva evitato nella sua arringa di chiedere il massimo della pena, proprio per il carattere «non genocida» dell'atteggiamento di Papon in quegli anni. Papon si è difeso, nonostante l'età, con grande vigore. Ha vantato meriti resistenziali, che sono stati smontati dalla parte avversa. Ha giurato che all'epoca non sapeva del destino riservato ai convogli di ebrei che faceva partire da Bordeaux. È apparso come un collaboratore passivo, più che attivo, sotto l'occupatore nazista che esigeva i suoi «carichi» umani. Non è escluso che alla fine della settimana prossima venga assolto, o che comunque possa uscire libero da quell'aula di Tribunale.

G.M.

IL REPORTAGE

Da Montpellier a Lione Il voto «ultra» fa gola

Nessuno scandalo per la metà dei neogollisti

DALL'INVIATO

PARIGI. Annidato nella sua Auxerre tra pianori e contraforti borgognoni c'è Jean Pierre Soisson, da tempo immemorabile signorotto del posto. Le guance rosate dai doverosi assaggi del pre-

consiglio, ognuno vota per sé i giochi son fatti: la Borgogna, di rosso, non avrà solo il vino. D'altra parte un'alleanza organica con i lepenisti potrebbe irritare quell'elettorato, sostanzialmente centrista, che l'ha sempre sostenuto. Ecco quindi che quel diavolo di Soisson s'inventa una delle sue: io

passare a destra dalle profferte di Soisson? Regalarla la regione alla sinistra? Eh no. Eccolo allora dire: «Io non rifiuto i voti del Fronte nazionale. Ma come presidente intendo conservare la mia indipendenza». Conclusione: sono in due a disputarsi i favori del Fronte, che ghigna sornione. La pratica ovviamente finisce a Parigi, sulla pila già alta che ormai invade la scrivania di Philippe Seguin, che dei neogollisti e dei loro «valor repubblicani» è la legittima e angosciata vestale.

A Montpellier, molto più a sud, il sole già scaldava anche l'abbronzata delle gambe allungate ai tavolini dei caffè. Ma Jacques Blanc non è dell'umore di godersi questo assaggio d'estate. Il presidente regionale uscente ha un diavolo per capello. Giornali e tv lo cercano e lo assillano con una domanda retorica: «Allora, li prende questi voti lepenisti?». E lui già a sgolarsi: «Ma quali voti? Io vado per la mia strada, e chi mi ama mi segue». Il fatto è che i voti del Fronte li prese, eccome, già nel '92. I dubbi non sono dunque malposti. I lepenisti gli hanno posto due condizioni «programmatiche» per accordargli i loro favori: meno tasse e più sicurezza nelle scuole. E guarda caso, cosa ti tira fuori Jacques Blanc nel suo programma di futuro presidente regionale? «Certo, mi sono impegnato ad abbassare la pressione fiscale. Quanto alle scuole, mi sono reso conto che la sicurezza è un vero problema. Bisogna lottare contro il racket, le droghe forti e leggere...».

Con grandissima faccia di tozza, Jacques Blanc ripete lo stesso ritornello al telefono, in tv, sui giornali. Linguadoca-Rossiglione, altra pratica finita a Parigi.

C'è a Beauvais, non lontano dalla capitale, un uomo politico che fino all'anno scorso aveva su di sé tutti i riflettori dei tv nazionali. Jean-Francois Mancel era segretario generale dei neogollisti. Poi la catastrofe delle politiche, la nuova leadership del partito. Gli resta la presidenza del consiglio generale. Ma anche quella, dannazione, rischia di sfuggirgli. Domenica prossima, al secondo turno delle cantonali, avrà bisogno del voto, guardacaso, lepenista, che al primo turno ha rastrellato il 25 per cento. E allora eccolo dichiarare: «Bisogna cogliere quest'occasione che ci si presenta. Il Fronte nazionale si è sbarazzato di tutto ciò che poteva disturbarci sul piano dei valori. Si rendono conto che devono diventare una parte della destra di domani». Accidenti, una vera cambiale in bianco. Seguin stavolta non ha esitato. Jean-Francois Mancel è stato radiato dal partito che governava fino a ieri.

Si potrebbe continuare raccontando dell'appello pubblico di quei sindaci del sud-est, tra i quali quelli delle ridenti città di Nizza e Cannes, perché la destra tolga l'ostacolo a Le Pen e non consegni la regione alla maggioranza relativa di sinistra. O dell'incubo che vive Charles Millon, centrista già ministro della Difesa con Juppé, antilepenista intransigente,

presidente uscente della regione Rhone-Alpes, che dispone di 60 seggi. Lo stesso numero di cui dispone il suo avversario socialista. Ieri Millon, invecchiato di dieci anni in pochi giorni, ripeteva come un disco con voce strozzata: «Spero di avere il sostegno di tutti coloro che approvano il mio pro-

re Hitler, e non viceversa - sono anzianotti. Molti altri hanno vissuto nel rancore verso la sinistra che nell'81 gli rubò la Francia. I loro nemici sono i «social-comunisti». Anche i lepenisti, ma insomma: non sono mai stati un'alternativa di governo, contrariamente a Mitterrand e Jospin. Ci

sono sondaggi che dicono che la metà dei militanti gollisti non vede di malocchio una «combine» con il Fn. Sarebbe per la buona causa: lasciare a casa la sinistra. Xenofobia, antisemitismo? Boh, eccessi del vecchio Le Pen. Il nuovo avanza, e si chiama Bruno Megret. Ci diceva un assessore gollista del V arrondissement parigino: «Ma si rende conto dello spreco? Questa è gente che deve tornare all'ovile».

Lo stesso Megret del resto è stato a lungo nei nostri ranghi. E non temete che ve lo svuotino, il vostro ovile? «Noi dobbiamo fare una grande destra. E contro di loro non possiamo farla». Così vanno le cose. In questi giorni in Francia un vecchio antisemita fa da padrone nel dibattito politico e si frega le mani, il petto gonfio di soddisfazione.

Gianni Marsilli



J.P. Soisson.
«Non rifiuto i consensi del Fn. Ma come presidente intendo conservare la mia indipendenza».

faccio il presidente - dice - e distribuisco le vicepresidenze a tutti, dal Pcf al Fn; vi va? Il capo locale dei lepenisti, Pierre Jaboulet-Vercherre, raccoglie pronto la palla: «Certo che Soisson - dichiara - sarebbe un presidente di alto profilo». La sinistra naturalmente rifiuta. Ma Soisson, dentro il suo campo, ha un concorrente di peso, tale Jean Francois Bazin, di stretta fede gollista. Stretta ma non troppo. Che fare? Farsi sor-



J.F. Mancel.
«Cogliamo l'occasione. Il Fronte si è sbarazzato di tutto ciò che può disturbarci sul piano dei valori».

getto». Anche del Fronte? «Spero di avere...». Ma poi sarà ostaggio del Fronte: «Spero di avere...». Anche lei salta il fosso? «Spero di avere...». Rhone-Alpes è regione preziosa. Lione vive sempre di più in simbiosi con Ginevra e Torino. È un crocevia europeo, un pozzo d'investimenti. Vale la pena restar fedeli ai «valori»? Eppoi c'è la base. I gollisti puri e duri - quelli per i quali fu sacrosanto allearsi con Stalin per batte-

Dalla Prima

Destra europea non cedere...

stra non ha nel Dna costitutivo.

E che dire degli esponenti di primo piano della destra francese? Sono ormai due le generazioni che si ritrovano a doversi misurare con gli stessi volti e le stesse ricette. Pensate soltanto, oltre a quelli già nominati, alla «longevità» politica di Chirac e di Giscard d'Estaing. Dopo l'amara sorpresa della vittoria, nelle legislative dello scorso anno, di Jospin e dei suoi alleati, la destra francese sperava nella «legge» che fa delle elezioni di medio termine un momento di rivalsa per gli sconfitti, tanto più realizzabile in quanto il governo di sinistra ancora non poteva presentare un primo bilancio, ed avendo il «patronat» assunto sulla questione delle 35 ore un atteggiamento di chiara contrapposizione. Una speranza andata completamente delusa: pur senza raggiungere risultati ipotizzati dai sondaggi, la maggioranza collegata a Jospin si è vista ampiamente confermata, il che le consentirà di procedere sul

cammino del rinnovamento.

Se poi questo sommario esame dello stato di salute della destra europea si estendesse all'Inghilterra, il bilancio complessivo si aggraverebbe per lei: i conservatori non appaiono solo battuti ma privi, per ora, di qualsiasi reale alternativa al «ciclone Blair», che sembra voler bruciare le tappe nell'attuazione del suo esplosivo programma di governo.

Come invertire al tendenza negativa? In Francia, proprio in queste ore, la destra per bene è fortemente tentata, soprattutto nei suoi quadri intermedi, quelli che aspirano alle poltrone del potere locale, dall'abbraccio con il Fronte nazionale di Le Pen. Una mossa rischiosa e persino disperata, che se può garantire in concreto la sottrazione di «posti» alla sinistra, introduce nella cittadella democratica una formazione politica che fa del razzismo e di una visione fortemente reazionaria di tutti i problemi la sua precipua ragion d'essere. Un prezzo davvero alto da pagare,

(Gianni Rocca)

Il Congresso americano discute delle procedure per la destituzione

Usa, si parla di impeachment

L'ipotesi è molto remota, un «gruppo di contatto» valuterà le prove di Starr.

WASHINGTON. Il Congresso americano comincia, con estrema cautela, a prendere in considerazione l'idea dell'impeachment, cioè di un procedimento legale che potrebbe concludersi con la destituzione del presidente Bill Clinton. Per esaminare questa ipotesi è stato deciso di formare un «gruppo di contatto», composto di parlamentari, che valuterà le prove raccolte dal procuratore speciale Kenneth Starr.

«Un accordo sulla procedura - ha indicato ieri una fonte del Congresso - sembra vicino, ma prima di eventuali azioni passeranno settimane o mesi». Per il momento gli avversari repubblicani di Clinton sembrano preoccupati di evitare l'impeachment più che di dargli il via. «Nessuno afferma un deputato che ha chiesto di restare anonimo - è ansioso di trasformare un deputato in un locale a luci rosse, dove si parlerebbe di sesso orale e della forma dei genitali del presidente, e il fango ricadrebbe su tutti».

Nessuno vuole una cosa simile proprio adesso, mentre comincia la campagna per le elezioni parlamentari di novembre. E i repubblicani in particolare vedono con sgomento la prospettiva di un impeachment: se il vicepresidente Al Gore prendes-

se ora la poltrona di Clinton sarebbe più difficile portargliela via nel 2000, quando i cittadini americani saranno chiamati a scegliere il futuro capo della Casa Bianca.

L'idea del gruppo di contatto è stata discussa l'altra sera dal presidente della Camera Newt Gingrich con il capo della commissione giudiziaria Henry Newman. È stato deciso di non prendere iniziative prima che il procuratore Starr chieda al Congresso di procedere contro Clinton. Non è assolutamente detto che questo avverrà e in ogni caso fonti vicine a Starr dicono che difficilmente l'inchiesta sarà conclusa prima di maggio.

Tuttavia il Congresso non vuole lasciarsi prendere impreparato. Il gruppo di contatto, composto da deputati dei due partiti, esaminerà dunque l'eventuale richiesta di Starr e valuterà le prove da lui raccolte. Nel caso che queste siano manifestamente insufficienti si procederà all'archiviazione. In caso contrario verrà chiesto agli avvocati di Clinton di presentare le loro conclusioni. Dopo aver ascoltato accusa e difesa il gruppo di contatto deciderà se trasmettere la eventuale richiesta di rinvio a giudizio alla commissione giustizia della Camera.

La costituzione degli Stati Uniti stabilisce che il presidente può essere destituito se ritenuto colpevole di «tradimento, corruzione o altri reati gravi». Nella storia non ci sono precedenti. Nel 1974 il presidente Richard Nixon, posto sotto accusa dal Congresso, si dimise per evitare l'impeachment.

L'inchiesta del procuratore Starr riguarda tanto lo scandalo dell'immobiliare Whitewater, avvenuto quando Clinton era governatore dell'Arkansas, quanto gli scandali rosa denunciati da Monica Lewinsky e Kathleen Willey. Il presidente potrebbe essere accusato di falsa testimonianza e manovre per ostacolare il corso della giustizia.

Sono reati gravi, punibili con il carcere. In pratica, tuttavia, le probabilità che si arrivi a un procedimento di impeachment vengono ritenute minime dagli stessi parlamentari che stanno discutendo sull'eventuale procedura.

Tra l'altro la credibilità di Kathleen Willey ha subito ieri un altro duro colpo, quando è emerso che la donna aveva cercato di vendere le sue rivelazioni piccanti per 350 mila dollari (circa seicentotrenta milioni di lire) a un settimanale scandalistico.

Il Pakistan:

«Si rischia guerra nucleare»

GINEVRA. Il ministro degli Esteri pachistano Gohar Ayub Khan ha denunciato ieri la «scelta nucleare» del nuovo governo indiano guidato dai nazionalisti indu del Bharatiya Janata (Bjp). «L'Asia del sud - ha ammonito Gohar Ayub Khan durante un intervento alla Conferenza sul disarmo di Ginevra - rischia di sprofondare in una pericolosa corsa agli armamenti. Islamabad non la vuole ma nessuno deve dubitare della nostra capacità e della nostra volontà di rispondere in modo celere ed efficace a ogni aggressione». A giudizio di Khan le recenti dichiarazioni del neopremier indiano Vajpayee, secondo cui l'India tiene aperta l'opzione nucleare, «sposano solo essere fonte di preoccupazione globale». «La comunità internazionale - ha aggiunto - deve capire che il Pakistan non vuole usare le sue magre risorse in una corsa agli armamenti. Come ha detto il primo ministro Nawaz Sharif, il Pakistan vuole pace e stabilità nella regione ed ha preso l'iniziativa per un dialogo globale con l'India e speriamo di poterlo portare avanti con il nuovo governo indiano». Khan si è pronunciato per l'avvio di negoziati sul disarmo nucleare nell'ambito della Conferenza di Ginevra.

Venerdì 20 marzo 1998

10 l'Unità

LA POLITICA

I tre detenuti incontrano in cella il loro avvocato: stanno bene, mangiano regolarmente e scelgono il silenzio

Sofri, il caso torna in Cassazione

«Ma decidano le sezioni riunite»

La difesa cambia linea: se si rifarà il processo vada via da Milano

ROMA. Le notizie che filtrano dal carcere di Pisa sono pochissime. Sofri, Bompressi e Pietrostefani - dice chi li ha visti - fanno una vita normalissima: l'altra sera, per sciogliere la tensione e la «botta» della decisione dei magistrati sembra abbiano giocato a poker. Mangiano regolarmente, si cucinano sui fornelli delle celle. Ma questo è poco più che colore (anche se rassicura chi temeva una reazione «estrema»). Di certo c'è che il ricorso in Cassazione partirà: ieri mattina l'avvocato Gamberini li ha incontrati in carcere, ha consegnato loro le motivazioni della sentenza con cui la Corte d'appello milanese ha deciso di non riaprire il processo, ha avuto il mandato per preparare il ricorso. E ora si farà anche quest'ultimo gradino giudiziario.

«Mi prendo una decina di giorni per scriverlo - commenta Gamberini - poi, ragionevolmente la Cassazione impiegherà due-tre mesi per fare le sue valutazioni. Da parte mia, vista la delicatezza del caso, chiedo che a esprimersi siano le corti riunite». Una sorta di «supersentenza». Resta il problema della spazio di questo ricorso: la Cassazione infatti non interviene nel merito, ma solo nella forma. «Lo spazio c'è tutto - afferma il legale di Sofri -, perché questi tre magistrati hanno scelto di avere un ruolo di protagonisti, sono intervenuti nel merito delle precedenti sentenze, hanno emesso giudizi sui testimoni. Quello che la legge chiedeva loro era solo un parere strettamente tecnico sulla fondatezza della nostra richiesta, sulla base dei materiali presentati. E invece hanno volontariamente ed esplicitamente superato questo confine, emettendo giudizi, copiando alla lettera parti intere della memoria presentata dagli avvocati di parte civile...».

È la sentenza emessa l'altro giorno brucia all'avvocato, tanto che la decisione tenuta sinora ferma di non sollevare la «legittima suspicione» sul palazzo di giustizia di Milano ora vacilla. «Noi chiediamo alla Cassazione di cancellare questa decisione. Se riuscissimo ad avere nuove indagini e un nuovo processo, come ci prefiggiamo, stavolta chiederemo che il giudizio passi in un'altra città». La questione sinora non si era posta perché Sofri e i suoi legali non hanno mai parlato di un «complotto» ai loro danni, di una persecuzione. «Ma quando più giudici, troppi giudici - ha spiegato Gamberini - sono coinvolti in plurimi giudizi articolati, ci sono legami di vischiosità dell'ambiente, di amicizia tra questi giudici, che fanno sì che difficilmente l'uno possa smentire l'altro, soprattutto in una vicenda così esposta all'opinione pubblica: ci sono ragioni di opportunità perché questo processo venga spostato. Ma vorrei prendere l'orgo prima di decidere dove andare ad appendere la sua pelle».

Un'altra cosa è certa e l'ha detta Luca Sofri ieri mattina uscendo dal carcere dove aveva incontrato il padre insieme alla compagnia di Adriano,

Randi Krokaa: nessuno né tra i detenuti né tra i loro familiari sta pensando alla grazia.

La strada scelta dai tre è quella della giustizia. E ieri è stata anche resa pubblica la lettera che Sofri aveva inviato sabato scorso ai magistrati prima della loro decisione. Una sorta di memoria difensiva in cui soprattutto si rivendicava la scelta di aver affrontato ostinatamente i processi e di non essersi in alcun modo sottratti alla detenzione: «Non avremmo potuto non venire in carcere - scriveva l'ex leader di Lc - se non con un tradimento di noi stessi che ci sarebbe costato molto di più. Né avremmo potuto mirare a clemenze o espedienti per la stessa ragione. Siamo entrati solo per ribadire la nostra innocenza e per aspettare la revisione del nostro processo, cioè un'eventualità insieme d'eccezione e normale, infrequente ma prevista».

Su un altro punto è intervenuto Sofri ieri, con una dichiarazione scritta fatta uscire dal carcere attraverso il suo legale: è la questione della testimonianza dell'ex brigatista Etro, che ha parlato di Morucci come di un possibile killer di Calabresi. L'ex leader di Lotta continua parla per dire che lui di questa testimonianza (che si è «incrociata» con la richiesta di revisione del processo) non sapeva nulla e che non avrebbe mai dato credito

Leonardo Marino durante la conferenza stampa di ieri a Milano. A destra Adriano Sofri

Ferraro/Ansa e Cristofari/A3



a una testimonianza che riferisce del «sentito dire». È una presa di distanza apparentemente contraria al suo interesse, ma Sofri vuol mettere in chiaro che lui non sta cercando di buttare la croce addosso a qualcun altro e tanto meno attraverso l'uso di voci indirette. La polemica è ancora una volta rivolta ai magistrati che nella motivazione della loro decisione si sono richiamati alle testimonianze dei pentiti di Prima linea che avevano detto

di aver sentito parlare di responsabilità di Lotta continua nell'omicidio Calabresi.

Insomma tra una decina di giorni dovrebbe esser pronto il dispositivo del ricorso in Cassazione: poi ci sarà da attendere per l'ultima sentenza. La «palla» torna per la quarta volta tra i marmi e la polvere del vecchio Palazzo di Roma.

Roberto Rosconi

Ecco il testo inviato da Adriano Sofri prima della sentenza

«Non voglio un processo politico»

La lettera dell'ex leader ai giudici

«Non credevo - scrive - e non credo che esistano altre sedi e altre regole. Fin dall'inizio ho chiesto un giudizio secondo le regole della giustizia».

ROMA. «Ho il desiderio di rivolgermi a voi non con una memoria tecnica, della quale resto incapace, e neanche con una specie di appello umano che sarebbe forse improprio e senz'altro imbarazzante». Comincia così la lettera di 13 pagine che Adriano Sofri ha mandato alla quinta sezione della Corte d'appello di Milano, sabato scorso, pochi giorni prima che venisse depositata l'ordinanza con la quale è stato dichiarato «inammissibile» il ricorso per ottenere la revisione del processo conclusosi con la condanna dello stesso Sofri, di Giorgio Pietrostefani e di Ovidio Bompressi a 22 anni per l'omicidio del commissario Luigi Calabresi. «Benché si sia in vario modo investito questo processo di un significato politico - prosegue la lettera - e si sia voluto addirittura rispingerci dentro un abbigliamento politico dal quale eravamo consapevolmente usciti più di 20 anni fa, fin dall'inizio non mi sono proposto che di ottenere la verifica dell'accusa che mi era mossa, nelle sedi e secondo le regole dell'amministrazione pubblica della giustizia. Non

credevo e non credo che esistano altre sedi e altre regole: né quella di una giustizia alternativa né quella di una giustizia morale o religiosa che non ha i suoi luoghi delegati fuori dalla coscienza di ciascuno».

L'ex dirigente di Lotta Continua, nell'ultima parte della lettera, afferma: «Noi abbiamo trascorso adesso poco meno di 14 mesi in carcere. Altri mesi avevamo trascorso nel 1988. Fra allora e oggi, per dieci anni, abbiamo fatto in modo che la nostra vita non venisse ingoiata dal caso giudiziario: come si fa con una malattia che diventa cronica. Abbiamo via via trasformato proprio per la lunghezza e i paradossi di una ingiustizia enorme, l'accettazione delle regole in una specie di oltranzismo legalitario».

«Intanto, gli stessi giudici che ci lasciavano titolari dei nostri passaporti e di una esistenza spesa in larghissima parte in altri luoghi del mondo - ha scritto ancora Sofri - dichiaravano in sentenze non solo la nostra colpevolezza, ma l'assenza in noi di ogni senso di risipiscenza». «È proprio questo paradosso a rincarare

aggiunge Sofri - che ha accompagnato la nostra vicenda giudiziaria a opprimerci di più. Come se tutto ciò che ci è franato addosso sembrasse troppo imponente per indurre ancora a scavare e sgomberare. In realtà non abbiamo alcuna alternativa. Non avremmo potuto non venire in carcere se non con un tradimento di noi stessi che ci sarebbe costato molto di più. Né avremmo potuto mirare a clemenze o espedienti per la stessa ragione. Siamo entrati solo per ribadire la nostra innocenza e per aspettare la revisione del nostro processo, cioè un'eventualità insieme d'eccezione e normale, infrequente ma prevista».

«Tutto l'itinerario del nostro processo - conclude Sofri - è stato d'eccezione. Se e quando arrivano i tempi supplementari si è stanchi naturalmente. Quando anche i tempi supplementari fossero scaduti resterebbe quella parola tecnica «definitivo». Mi auguro che vogliate riconoscerci la possibilità di una nuova verifica processuale da cui interamente dipendiamo e dipende anche un esito giusto...»

Le Monde: «Italia forte e fragile»

Con il caso Giorgianni e il rifiuto di una revisione del processo ad Adriano Sofri «ci si trova nuovamente immersi nel cuore gelido degli anni di piombo». Lo scrive oggi il quotidiano francese «Le Monde», in un editoriale dedicato al caso Sofri. «Ancora oggi - si legge nel commento intitolato «Forte e fragile Italia» - non sappiamo tutto sulla genesi, sui mandanti o gli esecutori degli attentati-massacri che hanno devastato l'Italia dal 1969. Il rosso e il nero, il terrorismo militante e le azioni di pezzi devianti dei servizi segreti il panico della sinistra, e l'odio della democrazia: tutto questo si è più volte mescolato, con i risultati che tutti hanno visto». «Sappiamo da chi è stato assassinato, il 12 maggio 1972, il commissario Calabresi? - si chiede il quotidiano - In realtà no. E deve essere ben difficile stabilirlo, visto che sono stati necessari ben sette processi, fra il 1990 e il 1997, prima della condanna definitiva di Sofri, Bompressi e Pietrostefani, in seguito alla testimonianza di un «pentito». Innocenti o no, Sofri e i suoi amici non hanno diritto ad una chiarezza giudiziaria finora mancante? Essi la reclamano. L'Italia che gliela nega non assomiglia affatto a quella che ha saputo spezzare la mortale gogna degli anni di piombo. E eccessivo preoccuparsene?».



Dall'ex Lc «strali» a Fo, Boato e Manconi
Marino al contrattacco
«Io ho detto la verità
Gli altri? Senza coraggio»

Leonardo Marino vuol dire la sua sull'ennesima sentenza che conferma che lui non ha mentito. Per un giorno abbandona la baracchina delle crepes di Bocca di Magra per materializzarsi a Milano, nello studio del suo legale, l'avvocato Gianfranco Maris, dove ieri ha organizzato un incontro con la stampa. Gli dispiace per Sofri, Pietrostefani e Bompressi e vorrebbe che ci fosse un indulto o un qualunque stratagemma istituzionale per ridare la libertà agli uomini che ha mandato in galera con le sue accuse, ma alla fine sbotta: «Dovreste smetterla voi giornalisti, di chiedermi se ne è valse la pena, se la mia confessione è servita a qualcosa. L'Italia è il paese delle stragi irrisolte, ma poi siete i primi a scandalizzarvi se una volta tanto arriva uno e dice: «questo l'ho fatto io». Vi dispiacerebbe se due signori si presentassero per confessare: «la bomba di piazza Fontana l'abbiamo messa noi, insieme a questo e quell'altro». Lo trovereste ugualmente così strano?».

Marino parla degli ex compagni di Lotta Continua con un'insofferenza che sembra quasi classista, se questo termine non fosse così fuori moda. «In Lotta continua c'erano due anime, gli studenti e gli operai. Quando l'organizzazione si è sciolta gli studenti sono diventati professori, senatori, relatori alla Bicamerale, portavoce dei Verdi, direttori di giornali, senza mai dire una parola di condanna su quello che era successo, perché era un segreto che legava tutti. Tra loro c'è una solidarietà di casta, lo stesso atteggiamento per cui, all'epoca, trattavano con sufficienza tutti gli altri gruppi. Ora devono difendere se stessi, se ammettessero che hanno sbagliato dovrebbero mettere in discussione tutta la loro esistenza. Gli operai invece sono tornati ai loro paesi, si sono persi di vista».

Adesso i suoi strali si rivolgono agli ex leader che occupano posti di potere. Ha parole per Manconi: «È incredibile che uno che andava a gridare nelle piazze che ammazzare un fascista non è reato adesso faccia il portavoce dei Verdi e si preoccupi della tu-

tela dell'ambiente». Poi passa a Boato: «Che effetto mi fa che sia relatore alla Bicamerale? Anche questo è uno dei tanti misteri d'Italia. Certo mi fa accapponare la pelle il fatto che i cattivi maestri ora occupano posti di potere senza pagare il dazio».

Le nuove prove presentate dai difensori di Sofri non spostano di un millimetro le sue verità: balle colossali, leggende metropolitane, a partire dalle presunte responsabilità di Morucci nell'omicidio Calabresi: «La risposta di Morucci è la mia, è una grossa balla. Del resto non l'ho mai conosciuto. I miei legami erano tutti interni a Lotta Continua». Bugie anche quelle rivelate da Luca Sofri in una trasmissione televisiva: «Ha detto che quando ho deciso di confessare ero indagato, ma questa è un'altra leggenda, una falsità, di cui non esiste nessuna traccia agli atti, semplicemente perché non è vero».

È lui, uomo di sinistra, che un tempo forse ha amato Dario Fo, come si sente adesso, dileggiato e disprezzato dal Nobel italiano, che nel suo ultimo spettacolo lo maltrattava peggio di Bonifacio VIII? «Fo è un grande artista, fa il suo mestiere e sa coinvolgere la gente. Ma io non mi riconosco in quel pagliaccio che interpreta. È un pupazzo, un pagliaccio e francamente preferisco Bud Spencer».

Marino si difende con l'ironia, sa che la sua attendibilità possono metterla in dubbio giornalisti e politici, «ma l'accertamento della verità spetta ai magistrati, loro sono gli unici che hanno la facoltà di dire è vero o non è vero». La gente e con lui, è contro di lui? Si stringe nelle spalle: «Io faccio la mia vita, la gente mi tratta normalmente, mi stima, sia quella di destra che quella di sinistra. Gli amici mi salutano, mi offrono un caffè. Certo, ho ricevuto lettere di insulti, ma anche di solidarietà. La verità è che alla gente non gliene frega niente di me, di Sofri, né degli altri. La gente è senza lavoro e pensa a quello. È una cosa, che se non ci fosse Sofri di mezzo, non ne parlerebbe più nessuno».

Susanna Ripamonti

SESSO SICURO

Il ministero della Sanità ha finanziato cinque cortometraggi sul tema

Francia, porno di Stato per educare al condom

Si tratta di vere scene d'amore di gruppo, in onda su Canal plus da aprile. L'obiettivo è convincere gli eterosessuali «promiscui» a proteggersi.

PARIGI. Cortometraggi del tutto realistici e non simulati per propagandare l'uso del preservativo a scopo preventivo contro il rischio dell'Aids: questo il progetto varato di recente dal ministero della Sanità francese in collaborazione con la catena televisiva Canal plus. I cortometraggi saranno mandati in onda in orari notturni, quando vengono normalmente trasmessi i film pornografici.

Sono cinque i giovani cineasti che hanno accettato di partecipare a quella che viene definita come «un'operazione unica» per diffondere l'uso del profilattico tra gli eterosessuali in situazioni a rischio, cioè di promiscuità di partner. Visti i destinatari del messaggio, si è pensato che il mezzo migliore per raggiungerli era di ricreare situazioni a loro consuete, e con il massimo realismo. Il progetto verrà finanziato per un terzo del costo, cioè per 400mila franchi (120 milioni di lire), dal ministero della Sanità e per gli altri due terzi

da Canal plus ed i film dovrebbero entrare nella programmazione da aprile. Saranno inseriti all'inizio del film porno che va in onda ogni primo sabato del mese.

I registi sono stati rigorosamente scelti tra quelli che non hanno mai fatto film pornografici. Lucile Hadzihalilovic, una dei cinque, ha svolto il tema della situazione a rischio così descritta dal ministero: «Penetrazione vaginale in serie senza cambiamento di preservativo tra una penetrazione e l'altra». Questo il comportamento anti-Aids da illustrare: «In caso di penetrazioni successive o multiple, occorre cambiare preservativo per ogni partner, in modo da non mescolare tra loro le secrezioni vaginali». Come gli altri registi, anche la Hadzihalilovic ha fatto appello ad attori professionisti di film a luci rosse. Voleva due sorelle gemelle e le ha trovate. Poi ha ambientato l'azione in una camera d'albergo. Una coppia fa l'amore. Dal bagno esce una ragazza identica a quella



Le riprese di un film porno in Francia. Foto tratta da «Liberation»

che giace sul letto e invita l'uomo a fare l'amore anche con lei. Lui accetta, ma prima cambia il preservativo. Nel frattempo compare una terza donna, che guarda le prime due, divertita. Adesso è tutto pronto. «È stato divertente fare cinema anche così, almeno per una volta», commenta la regista, intervistata da Liberation. È un altro dei registi prescelti, Gaspar Noé, aggiunge: «Quando abbiamo visto il progetto, potevamo anche essere imbarazzati. Ma poi ho letto l'elenco dei compiti che avevamo. Era così dettagliato da sembrare davvero pornografico: questo mi ha rassicurato».

Ma c'è comunque chi polemizza. L'ex ministro della Sanità Hervé Gaymard protesta. Non vuole che si utilizzi denaro pubblico per finanziare lavori del genere. «La prevenzione non deve servire a promuovere la pornografia», dice. Al ministero della Sanità sorridono e si concedono il maligno piacere di

notare che la decisione di finanziare questi cortometraggi risale al 30 maggio del '96, quando era ministro proprio Gaymard. E sostengono: «Sono film utili e in termini di prevenzione non sono per nulla assurdi, né particolarmente rivoluzionari».

Nel mondo del film porno, in Francia stanno ancora convivendo due tendenze. Nella maggioranza dei casi, trionfa l'eredità degli anni 70, con l'idea che il preservativo sia la negazione dell'eccitazione e del piacere. Attori ed attrici, però, ne richiedono l'uso sempre più spesso, pretendendo una clausola scritta sul contratto. E c'è anche una nuova generazione di cineasti che si è concentrata proprio sul preservativo, iscrivendosi alla battaglia per il sesso sicuro con entusiasmo. Ed un produttore, Pierre Gustave, ha ideato un'intera serie di film tutti dedicati ad un supereroe. Come si chiama? *Condoman*.

In piazza Cantore la situazione del commercio di merce rubata è ormai insostenibile. Il Pds: «Intervenga l'Annonaria»

Al mercato dei ladri

Si trova di tutto Dalle aragoste alle biciclette

Dall'aragosta alla bicicletta. Potrebbe essere lo slogan per il mercato abusivo nei giardinetti di piazza Cantore, lato Darsena, dove si può veramente trovare di tutto. Tutto - va precisato - di assai dubbia provenienza e a metà prezzo. Non mancano gli alimentari, ovviamente senza alcuna autorizzazione, controllo, o preoccupazione d'igiene: da sotto i cappotti dei venditori possono spuntare indifferentemente formaggi o surgelati. Lo spettacolo si replica tutti i giorni, specialmente il pomeriggio, e non passa certo inosservato, visto che questa estrema frontiera dello shopping richiama ormai centinaia di acquirenti tra cui molti filippini e altrettanti italiani. Così il bel giardinetto con fontana - ormai devastato dall'incuria e dagli «avanzati» di questi traffici - risulta inagibile soprattutto per i bambini.

Questo andazzo va avanti da molti mesi: le prime avanguardie erano spuntate nella primavera dell'anno scorso, solo al sabato, a margine della Fiera di Senigallia; poi il singolare commercio ha preso piede sempre più in grande e si svolge tutti i giorni, con la pioggia o il bel tempo e per ogni tipo di merce. Dalle borse da idraulico o da elettricista appoggiate sulle panchine o dai sacchi nascosti dentro o sotto le auto spuntano fuori telefonini o autoradio, e poi liquori, caffè, utensili di ogni tipo, ma anche frutta, verdura, capi di vestiario e perfino gli assorbenti igienici femminili. Tutto ciò che si riesce a razzare dagli scaffali dei supermercati vicini.

Negli ultimi giorni, dopo le ripetute segnalazioni e proteste dei commercianti e residenti della zona, è comparsa più volte la polizia, facendo scomparire tutti tanto rapidamente quanto provvisoriamente. Anche ieri un camper delle forze dell'ordine ha stazionato davanti al giardinetto per un paio d'ore. Appena se ne è andato sono ricomparsi per incanto almeno una cinquantina di venditori con la loro variopinta clientela. «È inutile - commenta scontento un esercente - tutto questo non finirà finché non verrà contestata la ricettazione agli italiani che vengono a fare la spesa».

Le denunce piovono da tempo anche sul Comune, ma senza esito. A riportare l'argomento nelle sedi istituzionali ci ha pensato il gruppo del Pds a Palazzo Marino, con un'interrogazione urgente. Il documento, firmato dai consiglieri della Quercia Valter Molinaro ed Emanuele Fiano, descrive la situazione del giardinetto «che rende ulteriormente invivibile la zona intorno alla Darsena, già pesante-

mente penalizzata dalla chiusura di uno dei due sensi di marcia della cerchia dei Navigli, dalla presenza contemporanea al sabato del mercato di viale Papiniano e della Fiera di Senigallia che insieme al mercato abusivo di piazza Cantore crea un'insostenibile congestione del traffico».

Perché non si interviene attraverso la Polizia annonaria per contrastare il mercato abusivo? Questa una delle domande di consiglieri Pds, che chiedono anche che ne sia stata della commissione istituita nel luglio dell'anno scorso per la riqualificazione dell'area Darsena. E se sia partito il confronto con la Regione per l'area occupata dalla Fiera di Senigallia. Questa è infatti di proprietà regionale e il Comune paga oltre 65 milioni all'anno per il suo uso. La proposta, avanzata dal Pds e accolta in un ordine del giorno approvato dal consiglio tre settimane fa, è di stipulare una convenzione, utilizzando i fondi per risistemare questa area degradata.



Paola Soave Il mercato abusivo di piazza Cantore

LA FIGLIA È TAILANDESE

Adotta bimba e ne abusa

Con l'accusa di violenza sessuale nei confronti della figlia adottiva oggi undicenne, un impiegato milanese di 51 anni è stato arrestato dai carabinieri della compagnia Magenta, su ordine del Gip Luca Pistorelli che ha confermato la richiesta del Pm Pietro Forno.

Le indagini erano state avviate un anno fa, allorché al comando dell'Arma era giunta la segnalazione di un collega di lavoro del padre-pedofilo, che si era vantato di possedere fotografie di bimbe nude, tra cui la figlia da lui adottata circa tre anni fa dopo il matrimonio in Thailandia.

La moglie è ritenuta estranea, anzi del tutto all'oscuro, alla vicenda. Difende il marito: «È innocente, non ha commesso niente di male», avrebbe detto. Ma gli inquirenti, non ritenendola in grado di educare e tutelare la figlia, hanno disposto l'affidamento della bambina ad una comunità.

La bimba in questi anni ha frequentato la scuola elementare, dove nessuno mai aveva notato le patologie tipiche di unza vittima della pedofilia. Che si tratti di un classico caso di pedofilia, anche il Gip è convinto: «Con l'intento di soddisfare le proprie tendenze pedofili, costringeva la bimba a farsi ritrarre nuda», scrive il giudice nella motivazione dell'arresto.

I carabinieri nella abitazione dell'impiegato hanno sequestrato decine di fotografie hard, che ritraggono in pose erotizzanti la figlia ed altre bambine. Sospettano che perfino il matrimonio in Thailandia sia stato un espediente escogitato dal pedofilo per impossessarsi di «merce» su cui sfogare la propria incontrollabile libido.

Un matrimonio-lampo, celebrato durante un soggiorno di un solo giorno, che avrebbe consentito all'uomo di aggirare la legge che non consente ad un celibe di adottare un minore. In una sola giornata di permanenza, l'uomo aveva però trovato il tempo non solo di celebrare il matrimonio, ma anche - già allora - di scattare fotografie porno alla bambina. La bimba veniva continuamente toccata ai genitali. Il padre poi le mostrava le foto con cui era ritratta nuda. Era proprio questo il materiale che l'uomo menava vanto di possedere, oltre ai filmati porno relativi a bambini. Filmini di cui non è stata ancora accertata la provenienza.

La bambina, che parla italiano stentato, è stata giudicata dallo psicologo in evidente stato di difficoltà. Con una formulazione generica, una visita ginecologica conferma «condizioni compatibili con le presunte violenze».

Giovanni Laccabò

G. Lac.

Di Bella/1

«Chemioterapia unica arma»

«La chemioterapia, associata alla radioterapia e alla chirurgia è, per ora, l'unica arma disponibile per curare i tumori». Questo il concetto che intendono ribadire i primari oncologi medici ospedalieri di tutta Italia, che si riuniscono oggi a Milano per un convegno organizzato dal Collegio primari oncologi medici ospedalieri. «Di fronte ai malati disorientati da affermazioni distorte e da proposte terapeutiche non ancora scientificamente provate - è stato detto alla presentazione del convegno - si vuole ribadire l'importanza delle cure ufficiali».

Di Bella/2

Lombardia in cerca di soldi

In Lombardia, dove negli oltre 30 ospedali autorizzati alla sperimentazione regionale del metodo Di Bella (la prima fase dura tre mesi) è stato bloccato l'arruolamento di nuovi malati per carenza di farmaci, sono stati visitati circa 10 mila pazienti dei quali un migliaio sono effettivamente in trattamento con il metodo Di Bella: solo per i farmaci, il costo mensile per ogni persona è sui tre milioni, e a conti fatti la Regione dovrebbe spendere circa 9 miliardi. L'assessore lombardo alla sanità, Carlo Borsani, conferma le difficoltà per coprire le spese della somministrazione del metodo Di Bella. «Dovrò trovare una decina di miliardi - ha aggiunto Borsani - e si dovrà individuare un capitolo di spesa per coprire queste spese». Sicuramente verranno ripescati i 3,7 miliardi che la Regione aveva individuato con un apposito capitolo di spesa quando aveva deciso di fornire gratis la somministrazione.

Brugherio

Figlio ucciso muore la madre

È morta di crepacuore. Aveva visto la foto in televisione e saputo che suo figlio, Donato Recchia, 41 anni, di cui non aveva più notizie da 17 anni, era morto l'altro ieri, lungo l'autostrada dei Fiori, ucciso da un colpo di pistola esplosa dai carabinieri, impegnati a bloccare una Ferrari rubata. Giovanna Iacovacci, 61 anni, si è sentita male all'interno della caserma dei carabinieri di Brugherio ed è morta un quarto d'ora dopo all'ospedale più vicino, quello di Cernusco sul Naviglio. Il certificato di decesso parla di collasso cardiocircolatorio. È accaduto l'altro ieri sera alle 21. La donna, raccontano i militari, è giunta sconvolta alla caserma dei carabinieri per avere ulteriori notizie sulla morte del figlio. Mentre il comandante telefonava ai colleghi di Imperia è sbiancata in volto ed è caduta dalla sedia. Giovanna Iacovacci abitava insieme al marito Michele Recchia e alla suocera a Brugherio. Diciassette anni fa il figlio si era allontanato da casa e non s'era più fatto vivo.

San Vittore

«Carcere da chiudere»

«Milano ribadisce la volontà di chiudere il carcere di San Vittore. Il ministero si era impegnato in questo senso, ma ora abbiamo avuto notizia di uno stanziamento di 70 miliardi proprio dal ministero per ristrutturare l'istituto di pena». La notizia è stata data dall'assessore all'urbanistica del Comune di Milano, Maurizio Lupi (cd). Lupi aveva già annunciato in passato l'idea di chiudere San Vittore. «A Milano ci sono 4 carceri. Con quello di Bollate era stato stabilito che San Vittore poteva essere smantellato. Forse l'aumento della popolazione carceraria ha fatto cambiare idea al ministero».



Un incendio nelle stalle di San Siro

Gravi danni alle scuderie della MarBoc, in salvo 14 cavalli

Incendio all'Ippodromo «È l'offensiva del racket»

La nuova gestione disturba gli affari sporchi

Le stalle della MarBoc, un edificio del 1926 all'interno dell'Ippodromo Spa, società interamente controllata dalla Trenno: la nuova gestione, che investe 18 miliardi nel '97-'98, dichiara di voler ripristinare - con il forte impegno delle forze dell'ordine - «condizioni di normalità e di rilanciare l'ippodromo come luogo fruibile da tutti nel tempo libero». Ma dalla scorsa estate, accanto alla criminalità anche la malasorte si è accanita contro le stalle: lo scorso primo marzo un corto circuito scaturito dal portalam-pada delle luci al neon aveva provocato un colossale rogo nel quale la cavalla Verisi Biera morì per asfissia.

Dunque, caso raro anche se non del tutto insolito, stavolta il movente del reato è noto prima dei suoi esecutori. Ma per l'attentato incendiario di agosto, che aveva provocato il ferimento del proprietario Pierino Carro di 51 anni e di suo nipote Ciccio Baiano, 24, le indagini della polizia erano approdate ad un nome, Guido Magrini, che era stato arrestato. E poiché l'incendio di mercoledì notte è una tappa della medesima escalation criminale, la polizia potrebbe circoscrivere i sospetti esaminando le amicizie di Magrini.

A confortare la tesi, si pronuncia anche la «Sport e Spettacolo Ippico Spa», società interamente controllata dalla Trenno: la nuova gestione, che investe 18 miliardi nel '97-'98, dichiara di voler ripristinare - con il forte impegno delle forze dell'ordine - «condizioni di normalità e di rilanciare l'ippodromo come luogo fruibile da tutti nel tempo libero». Ma dalla scorsa estate, accanto alla criminalità anche la malasorte si è accanita contro le stalle: lo scorso primo marzo un corto circuito scaturito dal portalam-pada delle luci al neon aveva provocato un colossale rogo nel quale la cavalla Verisi Biera morì per asfissia.

Dunque, caso raro anche se non del tutto insolito, stavolta il movente del reato è noto prima dei suoi esecutori. Ma per l'attentato incendiario di agosto, che aveva provocato il ferimento del proprietario Pierino Carro di 51 anni e di suo nipote Ciccio Baiano, 24, le indagini della polizia erano approdate ad un nome, Guido Magrini, che era stato arrestato. E poiché l'incendio di mercoledì notte è una tappa della medesima escalation criminale, la polizia potrebbe circoscrivere i sospetti esaminando le amicizie di Magrini.

Nè viene nascosto il sospetto la nuova gestione dell'ippodromo disturbi il giro delle scommesse clandestine tornato sotto l'egida della mafia com'era prima delle grandi inchieste sui colletti bianchi degli anni '80; a febbraio al valico di Brogato, Como, è stato arrestato Alfredo Bono, fratello del «papa», accusato di essere un manovratore delle scommesse in nero e per estorsione ai danni degli scommettitori regolari.

Gli attentatori di mercoledì sono dunque personaggi che, come il Magrini, hanno buoni motivi per «avvisare» i nuovi proprietari, Flavio Martinelli e Giovanni Bocca (dove la denominazione MarBoc della società che gestisce in affitto le scuderie, e indurli a limitare la collaborazione con le indagini. E, inoltre, gente che come Magrini ha una conoscenza sia pure elementare della «logistica» delle stalle: hanno scagliato la benzina in bottiglia, alla quale hanno tolto il tappo che è stato raccolto sul marciapiede, proprio sopra i depositi di paglia, di cui dovevano conoscere la presenza, accatastata lungo la parete esterna della scuderia.

Giovanni Laccabò

G. Lac.

LAVORARE/1



Niente donne siamo all'Amsa

Scatta il cronometro, e via con quattro sacchi da 10 chili da portare sopra un'asse inclinata e poi slalom tra una serie di ostacoli, fino a una bocca di caricamento. Le prove attitudinali per selezionare il personale all'Amsa assomigliano ai «Giochi senza frontiere»; la graduatoria si stila in base alla velocità e il risultato è solo quello di tenere fuori le donne che - secondo la denuncia della Cgil Funzione pubblica - sono soggette ad una sostanziale discriminazione. «Il luogo comune - spiega Ardemia Oriani, segretaria Cgil di Milano - vuole che in questo settore il personale debba avere uno standard psicofisico da Rambo dell'igiene ambientale. Alto, forzuto, robusto, che possibilmente non si ammali mai e soprattutto non rischi una maternità».

«I criteri di accesso basati sulla forza fisica - aggiunge Onorio Rosati, segretario della Funzione Pubblica

Cgil di Milano - sono in controtendenza rispetto agli investimenti in atto sulle nuove tecnologie e la meccanizzazione della raccolta rifiuti». E sottolinea come sia sistematicamente disatteso quel comma del contratto di lavoro che prevede un obbligo da parte aziendale ad una informazione preventiva alle Rsa, sui requisiti di assunzione. E quelli richiesti dall'azienda risultano fortemente discriminanti nei confronti delle donne. Emblematica la vicenda di una decina di donne. Risultate donee e quindi in graduatoria dopo le prove attitudinali, si sono viste escluse in seguito alle visite svolte presso la clinica Resnati - San Raffaele, perché non conformi agli standard unilateralmente decisi dall'azienda. Il ricorso legale ha avuto esito positivo in prima istanza e negativo in appello. Nell'arco tra le due sentenze, fino al febbraio scorso, le lavoratrici hanno svolto regolar-

mente il loro servizio. A due di esse, tra cui la ventiquattrenne Barbara C., presente all'incontro con la stampa, l'azienda ha comunicato la mancata costituzione del rapporto di lavoro. Rosati annuncia il ricorso in Cassazione. «Siamo pronti - aggiunge - anche a segnalare questi casi al ministero per le Pari opportunità. Chiediamo la riammissione in servizio delle due licenziate e in caso contrario chiederemo una visita ispettiva da parte della Consigliera di parità provinciale».

La discriminazione si registra, però, anche nella carriera. Le donne all'Amsa sono 211 su 2.869 unità, cioè il 7,3% dell'organico e, allo stato attuale, c'è una sola donna dirigente (ma senza compiti di direzione operativa), di fronte a 17 uomini. Anche nei quadri la presenza femminile è molto sporadica (17 donne contro 74 uomini); nell'area impiegatizia la percentuale più alta si registra al 5° e 6° livello, mentre nel settore operaio la presenza femminile è del tutto insignificante. Inoltre in Amsa non è mai stato costituito il Comitato per le Pari opportunità, benché previsto dal contratto nazionale di lavoro, né è stato adottato il codice di comportamento anti molestie, più che mai necessario.

LAVORARE/2



La mappa delle offerte

Le offerte di occupazione in amministrazioni e enti pubblici, per le quali non è previsto il concorso e si richiede solo la scuola dell'obbligo, sono rivolte a lavoratori iscritti alle liste di collocamento in base all'articolo 16 della legge 56/87. La procedura prevede che il martedì successivo alla raccolta delle offerte, in questo caso il 24 marzo, dalle ore 9 alle 12,30 chi è interessato si presenti negli uffici della Sezione circoscrizionale di Milano in via Mauro Macchi 13. Le domande di adesione saranno accolte solo se l'interessato si presenterà di persona, munito di tesserino di disoccupazione (modello C/1), libretto di lavoro e documento d'identità. Questa settimana ci sono richieste per 35 nuovi posti di lavoro. Università degli studi di Milano. Richiesta n. 26 per 10 posti di bidello. Tipo di rapporto tempo determinato per sei mesi. Richiesta n.29 per 11 posti di bidello, terzo livello. Tempo indeterminato, Richiesta n.30 per 2 conducenti,

terzo livello in possesso di patente C. Tipo di rapporto tempo determinato. Richiesta n.4 mob. per 2 bidelli, terzo livello. Tipo di rapporto tempo indeterminato. Richiesta n.5 mob. per 2 posti di conducente, terzo livello, patente C. Tipo di rapporto tempo indeterminato Richiesta n.27: reperimento di manodopera per S.C.I.C.A. di Abbiategrasso (prot.197/art.16 del 16 03 1998) per 3 posti di esecutore stradale, IV q.F. Sede di servizio Casa Cantoniera e Magazzino di Rosate. Tipo di rapporto tempo determinato per tre mesi. Si richiede il possesso della patente di guida. Pio Albergo Trivulzio. Richiesta n.28 per 2 posti di ausiliario addetto ai servizi economici. Terzo livello. Tipo di rapporto tempo indeterminato. Procura della Repubblica presso la pretura. Richiesta n.31 per 3 posti di coadiutori dattilografi, IV livello. Tempo determinato per 90 giorni.

Alto Milanese le 35 ore ci sono già

Le 35 ore nell'alto milanese per le aziende tessili sono già una realtà. Lo rivela la filta cisl che ha diffuso ieri una serie di dati riguardanti appunto contratti in tal senso già firmati in 35 aziende della provincia nord di Milano (a Legnano, Parabiago, Gallarate, Busto, e altri centri). Dei circa 4.200 addetti, circa duemila sono impiegati in turni di lavoro inferiori alle 36 ore settimanali. In 30 accordi, precisa la filta cisl, è stato previsto l'orario ridotto a parità di salario, in cambio però di prestazioni più flessibili e di un maggiore utilizzo degli impianti. In altri 5, invece, anche il salario è stato proporzionalmente ridimensionato.



Il comitato politico della Quercia discute del rilancio dell'azione di governo e della coalizione. Oggi incontro a palazzo Chigi

D'Alema da Prodi per la fase 2

Il leader Ds propone un patto di legislatura sulla scia del Documento di programmazione Bertinotti: «Esistono divergenze di fondo ma confrontiamoci su occupazione e sviluppo»

ROMA. Incontro nelle prime ore della mattinata, dalle 8 e 45, quest'oggi fra Romano Prodi e Massimo D'Alema. La visita a palazzo Chigi del segretario Ds serve ad esprimere la preoccupazione della maggior forza della coalizione di governo per il rischio di un nuovo periodo di confusione e instabilità. È una preoccupazione politica, il segretario del Ds parla di «polemiche talora incomprensibili», e legata al tempo stesso all'acutizzarsi delle tensioni sociali. La richiesta che D'Alema avanza al presidente del Consiglio è di assumere l'iniziativa per un patto di maggioranza che porti a termine la legislatura. Lo strumento per ricondurre a stabilità la situazione è, per i democratici di sinistra, il documento di programmazione economica e finanziaria; il Dpef, infatti, che deve indicare le linee di fondo del governo da qui al 2001 (è stata la conclusione del comitato politico Ds, ieri mattina) deve essere l'occasione per rilanciare l'iniziativa del governo ed aggredire le questioni del mezzogiorno e dell'occupazione. Anche se Bertinotti recalcitra, «D'Alema sa benissimo che un'alleanza organica di legislatura è impraticabile», sostiene il segretario di Rifondazione, a Botteghe Oscure, comunque, mettono in rilievo che il Dpef è un documento impegnativo e un presupposto della

finanziaria. E su questo punto il Ds incassa da Rifondazione maggiore disponibilità: «Diciamo sì al confronto di maggioranza - dice ancora Bertinotti - perché siamo interessati all'avvio di una fase riformatrice». Apprezza, il segretario di Prc, il riconoscimento al ruolo di Rifondazione nella vittoria elettorale e nel sostegno al governo.

La rottura della Confindustria che D'Alema, nella lettera oggi sull'Unità, definisce «una drammatizzazione sbagliata» di Fossa sulle 35 ore, la difficoltà di rapporti fra sindacati e governo sulle questioni del lavoro e dello sviluppo, particolarmente al sud, sono state due delle questioni centrali affrontate nella preoccupata riunione del comitato politico di ieri. Particolarmente atteso era l'intervento di Antonio Bassolino. Il sindaco di Napoli aveva, in un'intervista al «Corriere della sera», fra l'altro, parlato di un movimento trasversale, nel mezzogiorno. Ad una richiesta di chiarimento fatta da Fabio Mussi, capogruppo alla camera, Bassolino ha risposto che la trasversalità di cui parla è legata al suo ruolo istituzionale ma ha soprattutto insistito sul carattere di emergenza dei.

La risposta, emerge dalla riunione Ds, non può essere la vecchia ricetta statalista e assistenzialista. E la legge sulle 35 ore, sostiene il segretario del

Pds, «deve incoraggiare» la riduzione dell'orario, nel dialogo con le forze sociali. D'altra parte il governo non reggerebbe un giorno di fronte alla rottura con il sindacato e alla prospettiva di uno sciopero generale.

Il rilancio di una politica di sviluppo senza venir meno agli impegni di risanamento ha trovato sostanzialmente concordi, ieri, le diverse anime dei democratici di sinistra. «Bisogna trovare forme che non contraddicono il rigore, poiché la sinistra deve essere fiera del risanamento», sostiene Claudia Mancina (ulivista). «Si deve ormai modificare l'equilibrio fra risanamento e sviluppo», commenta Fiamano Crucianelli (comunisti unitari). «L'obiettivo di ridurre la disoccupazione dal 13,2 al 12,9 è un po' poco», considera Valdo Spini (laburisti) a proposito del Dpef, sfumature diverse, la sostanza è la convergenza sulla necessità di rilanciare l'iniziativa dell'Ulivo.

D'altra parte, riflette Paolo Cabras (cristiano sociali), «non ci si può rinviare se il maggior partito della coalizione si fa carico di una proposta che mira a rafforzare la maggioranza».

Ma l'acutizzarsi dei problemi sociali non è l'unico punto dell'iniziativa politica presa ieri dai Ds. La fibrillazione dei giorni scorsi è anche legata alla legge elettorale e alla scesa in

campo dello schieramento referendario in rotta di collisione con l'accordo di casa Letta.

Sarà certamente, questo, uno dei temi dell'altro incontro che Massimo D'Alema ha in agenda oggi con Franco Marini, segretario dei popolari. E, del resto, mette i piedi nel piatto, il presidente dei senatori verdi Maurizio Pieroni: «Senza un accordo chiaro sulla legge elettorale, il processo di riforma rischia di arenarsi nelle secche dello stanco dibattito della Camera. La stabilità non è definitivamente acquisita». D'altra parte, si ragiona nella maggioranza del Ds, il primo dato di fatto è che una legge elettorale non si può cambiare senza una larga maggioranza ma il secondo è che l'accordo «della crostata» è difficilmente traducibile in legge. E ancora, anche se non condivisa, la posizione dei referendari esiste. Come si può rispondere alla richiesta referendaria con una legge che, fra quota proporzionale e premio di maggioranza (25 e 20%), quasi equilibra la quota uninominale?

Ancora, sarà tema di confronto fra D'Alema e Marini, come valorizzare, nella prospettiva delle elezioni europee, l'esperienza dell'Ulivo e, al tempo stesso, presentarsi ciascuno insieme ai propri riferimenti europei.

Jolanda Bufalini



Romano Prodi con Massimo D'Alema; in basso Fabio Mussi

Il capogruppo Ds alla Camera: «Il premier non veda malignità in ogni critica»

«Romano non sia diffidente»

Mussi: «Alle elezioni europee dentro i simboli anche l'Ulivo»

ROMA. Prodi non stia «sempre sul chi va là»: né lui né i partner dell'Ulivo. Fabio Mussi, capogruppo alla Camera dei Democratici di sinistra, invita i partiti dell'alleanza a vivere «l'orgoglio» della vittoria nella scommessa europea; ma invita pure il governo a non pensare che ogni impazienza dei partner sia dovuta a pura «malignità». Alle Europee, dice, dentro i simboli dovrebbe esserci «anche» la pianta del Professore.

Mussi, una diagnosi su maggioranza e governo.

«Siamo a un passaggio molto rischioso che non può essere affrontato a cuor leggero. E c'è un problema di fondo non risolto: abbiamo da quasi due anni un governo che gode di un considerevole tasso di stabilità rispetto alla tradizione italiana, ma non siamo ancora riusciti a stabilizzare la situazione politica, a far ulteriormente evolvere il sistema».

Che cosa vuol dire «far evolvere il sistema politico»?

«Io vedo due questioni critiche.

La prima è il rapporto tra l'Ulivo - con Dini - e Rifondazione comunista. La seconda linea di crisi riguarda la capacità di strutturare l'Ulivo, cioè quella coalizione che si è presentata con un programma unico alle elezioni del '96».

Avete chiesto a Bertinotti e Cosutta se continueranno a sostenere Prodi per tutta la legislatura?

«Noi abbiamo chiesto esattamente quali siano le loro intenzioni politiche per il prossimo periodo. Non si può andare verso il semestre bianco con l'interrogativo acceso: "Che cosa farà Rifondazione?", e con il rischio che salti la maggioranza e si sia costretti a recalcitrare un'altra, diffidente da quella che ha vinto le elezioni».

Costretti ad accettare i voti di Mastella e magari di Cossiga.

«Io non voglio essere titolare né della domanda né dell'offerta di voti trasformistici. Un simile esito politico sarebbe una regressione. E chi pensasse di ricavarne vantaggi elettorali non farebbe un'operazione di sinistra: si limiterebbe a redistribuire le carte a favore della costituzione di un qualche neocentro che metterebbe in ginocchio la sinistra».

Voi non avete niente da rimproverarvi?

«Io vedo dell'astuzia nell'atteggiamento di Rifondazione, ma mi rendo anche conto che da parte dell'Ulivo c'è stata una scarsa iniziativa. A parte il tema delle 35 ore, lasciato dalla precedente crisi politica, non credo si sia fatto tutto quel che era necessario per conseguire l'unico obiettivo ragionevole: siglare un accordo programmatico per il resto della legislatura, partendo dal fatto che nella maggioranza convivono soggetti e culture diverse. Non resta che farlo ora, l'accordo programmatico. Con un po' di ritardo».

E con Bertinotti che non vuol saperne, come fate? Lo legate?

«Dopo la crisi Bertinotti disse: sono disponibile al patto per un anno. Io dico: perché un anno? Offro di più: tre anni».

Torniamo al Pds: non sempre il governo ha ricevuto sostegno. Spesso sono arrivati colpi pesanti.

«Lo so. Abbiamo dato manifestazioni di nervosismo e fibrillazione.

L'appoggio di Mastella? Non farebbe certo bene alla sinistra

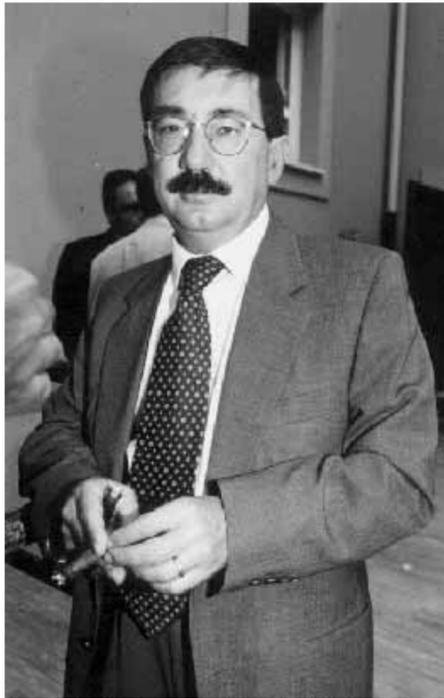
Che non fanno bene alla salute e rendono la situazione fragile.

Ha ragione Prodi a stare sempre sul chi va là.

«Eh no. Non fa bene nessuno a stare sul chi va là, quando si ha, come noi abbiamo, la responsabilità di governare una delle massime potenze industriali del mondo. Ci vuole lealtà, collaborazione, lavoro comune, altro che stare sul chi va là».

A proposito di nervosismi, c'è stato il «caso» delle elezioni europee. Il Ppi ha reagito male all'ipotesi dalemiana della «squadra» unica socialista per l'Europa.

«Ma perché dobbiamo accendere fuochi d'artificio gratis sulla base anche di forzature e fraintendimenti a catena? Alle elezioni europee si va con una legge elettorale proporzionale, su liste nazionali. E ogni partito ha sempre trovato i suoi referen-



Rinviato a oggi il voto al Manifesto

Arriverà oggi, con un voto a fine mattinata, la decisione definitiva dell'assemblea del «Manifesto» sulla nuova linea del giornale che dovrebbe diventare «europeo» a partire dal 31 marzo. Ieri è stata una giornata di discussione sulle proposte volte al cambiamento radicale del quotidiano. Dovrebbe scomparire, sotto la testata, la scritta «quotidiano comunista». Il nuovo progetto prevede: «Manifesto che si aggira per l'Europa». «Un ritorno alle origini», alludendo a Carlo Marx, ma anche un giornale dedicato in gran parte a tematiche europee senza trascurare troppo, però, la «provincia italiana». Anche la direzione dovrebbe cambiare, passando dalle mani di Valentino Parlato a un nuovo gruppo dirigente guidato da Riccardo Barengi (attuale vicedirettore), con Roberta Carlini alla vicedirezione.

renti europei, tanto più i Democratici di sinistra che hanno nella sigla il Partito del socialismo europeo: non può essere contestato il loro diritto di caratterizzarsi per ciò che sono...

Però...

«Però è un dovere nostro, come primo partito della coalizione, curare con molto senso politico i rapporti esistenti sulla scena nazionale. In Italia, il centro-sinistra si presenta come problema pluripartitico. Noi lavoreremo per un manifesto politico-programmatico del socialismo europeo: ma siccome è il governo

Per Strasburgo si terrà conto delle alleanze nazionali

dell'Ulivo che porta la lira nell'Euro, si può pensare a un documento comune dei partiti della coalizione.

E al momento del voto?

«Ognuno sceglierà per sé. Come noi ci chiamiamo Democratici di sinistra-l'Ulivo, Popolari-l'Ulivo, verdi-l'Ulivo, così si potranno presentare le rispettive liste e poi far scegliere ad ognuno il collegamento coi gruppi nel parlamento europeo».

Metterete un Ulivo piccolo nel simbolo di ogni partito?

«È una possibilità. O metteremo la scritta "l'Ulivo" dentro il simbolo. In ogni caso, credo che dovremmo presentarci con un segno di riconoscimento dell'impresa comune sul terreno nazionale. Non mi pare che questo possa creare difficoltà».

Ma perché su una cosa di soluzione apparentemente facile scoppia il quarantotto?

«Perché c'è quel problema non risolto. Perché sono mesi che si parla d'un coordinamento nazionale dell'Ulivo e non lo si fa, nonostante i segretari di partito - compreso Dini - siano solennemente impegnati. Ci sono dubbi, resistenze, riserve. Bisognerà discuterne apertamente. È dal 21 aprile del '96 che i leader dell'Ulivo non hanno più fatto una manifestazione insieme».

Sul fronte del governo come ricomincerete?

«Io non vorrei che ci avviassimo al 3 maggio con l'animo mesto. Sono per rivendicare orgogliosamente, non come una concessione che la sinistra fa, ma come un successo di tutta l'alleanza e della stessa sinistra, il fatto che si è portata quasi a compimento un'opera di risanamento dei conti pubblici. Si è portata - incrociamo le dita per evitare l'effetto Dorando Petri - la lira nell'Euro. Si tratta di una ricollocazione storica dell'Italia: il nostro paese era fuori da questi processi di integrazione e lo abbiamo riportato dentro. Una cosa enorme».

E i problemi del lavoro?

«La rosa ha le sue spine, certo. Quando, in sette anni, si fanno in un paese manovre di aggiustamento dei conti da mezzo milione di miliardi; quando solo negli ultimi venti mesi si sono fatti 125 mila miliardi di manovre; quando si

porta l'attivo primario al 7% del Pil, è evidente che qualcosa resta indietro e che le politiche del lavoro soffrono. Vedo i ritardi, le difficoltà, gli affanni. Ma non si deve esagerare. E d'altra parte il governo non può interpretare certe impazienze solo come minacce alla stabilità. Vogliamo provare tutti a comportarci da adulti?».

Col Patto del Dpef che proponete voi?

«Io guardo con particolare favore l'ipotesi che abbiamo avanzato. Con questo benedetto Dpef abbiamo un po' sminato certe frettelosità e evitato inutili furori. Si può lavorare perché esso sia lo strumento istituzionale che deve contenere anche le ipotesi di riduzione del debito alle quali ci siamo impegnati coi partner dell'Unione europea, e insieme il documento che riapre, grazie ai bassi tassi, all'ottimo gettito fiscale e all'aumento sostenuto del Pil, la possibilità di risorse per le grandi politiche di sviluppo e riforma. Le risorse non sono quante sarebbe necessario. Ma c'è uno spiraglio. Si è dischiusa una porta, proviamo ad aprirla, e a trasformare il Dpef triennale in una specie di ricostituita piattaforma programmatica da qui alla fine della legislatura».

Vittorio Ragone

Il leader Rc: «Legge elettorale pure col Polo»

«Nessuno scandalo a firmare una proposta di legge insieme alle destre». Fausto Bertinotti, al termine di un incontro di oltre due ore con una delegazione del Si, guidata da Enrico Boselli, auspica un'intesa trasversale a favore di una proposta di legge da presentare in tempi brevi per un sistema a doppio turno di coalizione. «Un testo unico di tutte le forze che hanno firmato in bicamerale il documento di maggioranza». E su questo punto c'è «piena intesa» tra Rc e Socialisti (non è così invece sulle prospettive della fase due del governo). Ora l'impegno di Rc, spiega Bertinotti, è quello di ottenere rapidamente anche il consenso della Quercia: «La trattativa non può durare troppo tempo». «L'importante - osserva il leader di Rc - è che lo sviluppo e la conclusione del confronto politico procedano in parallelo con il cammino delle riforme. E nel momento in cui viene depositata una pdl per il doppio turno di coalizione può già considerarsi acquisito il primo fondamento della riforma». Cesare Salvi, Ds, si dichiara disponibile a lavorare sull'intesa di casa Letta («Se c'è una diffusa ostilità sulla nostra proposta del doppio turno di collegio, credo che sia utile verificare il doppio turno di coalizione»). Giudica però «francamente eccessiva» la quota proporzionale del 25% nell'ipotesi dell'intesa di governo. E invita a «non restare inchiodati a quella formula».

Baggio, Cecchi Gori deferiti alla disciplina

Un'irregolarità cartacea è costata a Roby Baggio il deferimento alla disciplina mentre lo show alle telecamere di Canale 10, dopo il ritorno di Edmundo, è il motivo del deferimento di Vittorio Cecchi Gori. Disse: «se qualcuno vorrà fermare la Fiorentina, dovrà sparare ai giocatori perché non basteranno gli arbitri, i guardalinee, le federazioni a impedire alla mia squadra di raggiungere grandi traguardi».

Milano-Sanremo Bugno e Sorensen al 13° traguardo

Nella Sanremo (21 marzo) che per Jalabert dovrebbe consacrare il nuovo belga per le classiche, il giovane Frank Vandebroucke (erede di Museeuw), ci saranno anche i senatori a dare battaglia. Sabato, quando sarà dato il via della corsa da Piazza Sant'Ambrogio, a Milano, Gianni Bugno e Rolf Sorensen faranno 13. E con loro ci sarà anche Claudio Chiappucci, che promette il suo riscatto. Se la

gamba lo sosterrà, il Diabolo che ha praticamente perso il '97 per «questioni di sangue» e di doping sospeso, proverà a mettersi in mostra. Bugno indica Vandebroucke, ma oltre a fare i nomi dei soliti noti, Jalabert e Zabel, Bartoli e Casagrande, non esclude un possibile colpo di Cipollini o l'acuto di Fondriest. «È certo - dice - che il vincitore della Parigi-Nizza merita rispetto, mentre chi è uscito da una Tirreno-Adriatico con 50 corridori non so se ha acquistato competitività. Non c'è differenza tra correre in 50 e fare a casa un buon allenamento».



Mondelo/Ansa

Vela solo donne Fallisce il record del giro del mondo

Dopo 43 giorni di mare e 15200 miglia di navigazione, il sogno dell'equipaggio tutto femminile del Royal and Sun Alliance è andato in frantumi: la rottura dell'albero ha messo fine all'avventura delle 11 ragazze, skipper Tracey Edwards, che stavano per battere il record del giro del mondo detenuto dal francese Olivier de Kersauson con 71 giorni, 14 ore, 18 minuti e 8 secondi.

Boxe in lutto per la scomparsa di Giannelli

Nazario Giannelli, gloria pugilistica del dopoguerra ed ex campione europeo ed italiano dei pesi mosca, è morto la scorsa notte, in seguito ad un infarto che lo ha colpito mentre si trovava sul pullman che lo riportava a casa dopo aver partecipato all'incontro con parlamentari e stampa nella Sala Rossa del Senato. Giannelli aveva 73 anni, era originario di Padova ma abitava a Milano.

Presentata la richiesta di quotazione nel listino. Le autorità decidono entro maggio. Sponsor dell'operazione l'Imi

La Lazio prima di tutti al traguardo della Borsa

MILANO. È la squadra del momento. Una grande rimonta che l'ha portata finora al secondo posto in classifica a due punti dalla capolista, in semifinale in Coppa Uefa e in Coppa Italia, la Lazio sta brillando anche su un altro versante, quello finanziario: la società biancoceleste entra in Borsa. La cosa era già stata preannunciata, ma ieri si è saputo che la richiesta per la quotazione è già stata ufficialmente presentata. Lo ha reso noto la «Borsa Italiana», società di gestione del mercato azionario.

La Lazio, secondo un comunicato diffuso ieri pomeriggio dalla Borsa, ha presentato la richiesta di ammissione al listino telematico delle proprie azioni ordinarie il 17 marzo scorso. Le autorità borsistiche hanno reso noto che il processo di ammissione durerà due mesi all'incirca. Sponsor dell'operazione è l'Imi.

La Lazio, una volta ammessa, sarà la prima squadra di calcio a tagliare questo traguardo in Italia. La Cirio ha fatto sapere che non è stata ancora decisa la quota verrà destinata al listino. L'operazione ha avuto il via libera da parte degli azionisti a metà di gennaio. Per l'occasione, l'assemblea generale degli azionisti aveva approvato anche un aumento di capitale del club da 29 miliardi a 79. Nel corso dell'assemblea, Sergio Cragnotti ha detto che l'ingresso vero e proprio avverrà ad aprile o a maggio, e ha ipotizzato un costo di 1.300 lire per azione.

Anche Juventus, Inter, Milan e Bologna hanno annunciato l'intenzione di quotarsi in Borsa. Per quanto riguarda il club rossoneri, è stato sottolineato che l'operazione dovrebbe andare in porto entro il 2000, e dovrebbe riguardare il venticinque per cento del capitale. An-

che il Vicenza pareva intenzionato alla Borsa valori, ma difficoltà nei rapporti con il Comune e per la gestione dello stadio ne impediscono finora l'operazione.

La S.S. Lazio è stata fondata nel 1900, azionista di controllo è la Cirio Spa che il 7 gennaio dell'anno scorso ne ha acquistato l'89,98 per cento delle azioni. Nelle ultime sei stagioni la società ha realizzato un'intesa campagna per ingaggio di calciatori.

Negli ultimi anni, la squadra ha ottenuto per cinque volte consecutive il diritto di disputare la Coppa Uefa; ha inoltre ottenuto un secondo e due terzi posti in campionato. La S.S. Lazio ha chiuso il bilancio 1996-97 con ricavi per 75 miliardi (rispetto ai 67 miliardi del bilancio 1995-96) e un utile di 251 milioni (rispetto ai 165 del bilancio 1995-96).



Sergio Cragnotti

MERCATO ALLENATORI

L'Atletico Madrid offre la panchina a Ulivieri Lui non smentisce e il Bologna nemmeno

BOLOGNA. All'Atletico Madrid non basta Vieri. Vuole anche Ulivieri. Il ricchissimo club spagnolo avrebbe offerto la guida della squadra all'allenatore rossoblu e un ingaggio di un miliardo e mezzo di lire. L'offerta sarebbe stata avanzata dal direttore generale Miguel Angel Gil, figlio del presidente-padrone della squadra biancorossoblu. Ulivieri ha risposto alla sua maniera, parlando a nuora perché intenda suocera: «Non so nulla di questa cosa. Nessuno dalla Spagna mi ha cercato. E poi l'unica lingua che conosco un po' è il tedesco... lo spagnolo proprio non lo so. Comunque se non troverò niente qua valuterò la possibilità di andare all'estero». Poche parole ma incisive come al solito. Renzaccio non ha voluto dire altro ma se si può arguire che l'offerta dell'Atletico Madrid (attualmente in semifinale di Coppa Uefa ma tagliato fuori dal 1° e 2° posto in

campionato) potrebbe rivelarsi una bufala invece l'abbandono di Bologna da parte di Ulivieri lo si può già dare ampiamente per scontato. Ogni giorno che passa c'è mezza frase in più che allontana il tecnico della nascita e non per volontà propria. Giuseppe Gazzoni Frascara tornerà domani dal Canada e ci si chiede quali passi deciderà di intraprendere per gestire una situazione che sta producendo continui scricchiolii, ma da lui stesso generata. Non è ormai più un mistero il fatto che il Bologna ha già avviato contatti con i due Alberti che vanno per la maggiore: Zacheroni e Malesani. Il tecnico romagnolo dell'Udinese in realtà ambisce ad una squadra più titolata, che disputi le Coppe, ma, salvo una cacciata di Simoni dall'Inter, non sembrano esserci spazi. Malesani invece resterebbe volentieri a Firenze benvenuto com'è da tutti. [Francesco Dradi]

Problemi tributari di aggiornamento? **Come applicare le nuove norme fiscali?** **Chi ha diritto alle semplificazioni, alle agevolazioni, e poi...?**

Tanti interrogativi... ...una sola risposta!

il fisco **leggere e raccogliere la**

il fisco **RIVISTA**

sempre indispensabile da oltre ventuno anni!

ABBONAMENTI

- Abbonamento 1998, 48 numeri all'anno oltre 10.000 pagine, L. 460.000.
- Abbonamento biennale 1998-99, 96 numeri, L. 840.000

Versamento con assegno bancario NT, o sul C/C postale n. 61844007 intestato a: ETI S.p.A. - Viale Mazzini, 25 - 00195 Roma

Informazioni: Tel. 06/3217774 - 3217538 - Fax 06/3217466 - 3217808
HOME PAGE "il fisco" - <http://www.ilfisco.it/>
CEDOLA ABBONAMENTI - <http://www.ilfisco.it/cedolaab.htm>

ATTENZIONE La rivista "il fisco" è l'unica, da ventuno anni, a chiamarsi "il fisco", non ha e non ha mai avuto riviste "figlie" o "sorelle" con il titolo FISCO (accoppiato magari ad altri nomi). La rivista "il fisco" raccoglie i suoi abbonamenti con versamenti diretti (mai in contrassegno) esclusivamente tramite servizio postale a mezzo invio assegni bancari o con versamenti sul conto corrente postale n. 61844007, intestato a ETI S.p.A. - Viale G. Mazzini, 25 - 00195 Roma. Non raccoglie assolutamente abbonamenti tramite agenti o procacciatori che si presentano a nome della rivista "il fisco". Diffidate delle richieste fatte per telefono o con lettere o con visite di procacciatori o agenti che chiedono di incassare le quote di abbonamenti alla rivista "il fisco". In caso di richieste in tal senso Vi consigliamo di rivolgervi alla Polizia o ai Carabinieri. Grazie!

Chalet, garage, baracche, casermoni, mescolati senza un disegno. A Parigi in mostra le foto di Gabriele Basilico

«Una domenica mattina arrivai a Milano. Questa città si trova al di sopra del fiume Po e al di sotto della catena delle Alpi, che nei giorni sereni si scoprono all'orizzonte, lucenti...». Parole simili non si potrebbero scrivere più. Valevano un secolo fa, adesso suonano morte, inutilizzabili. Non è più tempo di scoperte e non è neppure più tempo di «ingressi»: entrare in una città significherebbe riconoscere un luogo, circoscriverlo, delimitarlo, magari cingolarlo di mura. La città non è sparita, è diventata infinita. Della città tradizionale è sopravvissuta l'unità amministrativa. In Italia ancora, malgrado i tentativi di pianificazione estesi all'hinterland, alla provincia, alla regione, degli anni sessanta e settanta, decidono i Comuni e i Sindaci. La città non indica più la localizzazione privilegiata delle industrie, meno ancora è il luogo di godimento della rendita. Il popolo che raggiungeva la città nutiva la speranza di inserirsi nelle tante attività di servizio di cui i «rentiers» avevano bisogno e lo stesso obiettivo giustificava l'arrivo di quanti volevano un'istruzione o una formazione artigiana per vedersi inseriti nel ciclo della produzione dei beni e servizi richiesti dai ceti dominanti. Il risultato era una città sovraffollata e disordinata che destava scandalo tra i moralisti del secolo scorso, che la consideravano così una struttura parassitaria, concentrata di vizi, a cominciare dall'accidia, e malvagità. Quest'epoca è tramontata, la crisi dell'industria tradizionale e l'informatica hanno mutato l'uso del territorio.

Decenni fa si cominciarono ad usare parole come metropoli o come megalopoli: esprimevano con una immagine l'evoluzione della città che aveva ormai scavalcato le mura o i confini e aggrediva la campagna. Tanto che ormai l'opposizione tra città e campagna e tra tipi diversi di città veniva meno o diventava sempre più incerta. Uno studioso francese, Marcel Roncayolo, si chiedeva se sarebbe stato ancora possibile indicare una soglia minima adatta a definire la città o se si dovesse piuttosto soltanto cercare di delimitare, ricorrendo ai più diversi criteri, aree urbane dai contorni molto imprecisi.

Che molte aree del nostro paese siano diventate il non-luogo di un continuum urbano è esperienza comune, che si può percorrere ogni giorno uscendo da Milano o da Torino o da Napoli o da Roma lungo le più forti direttrici del traffico. Come Gabriele Basilico, uno dei più noti fotografi italiani, architetto, ha più volte documentato, procedendo nella stessa esperienza di «viaggio». Prima per una mostra alla Biennale e ora per un libro, pubblicato da Art&, e per una esposizione a Parigi, ha ordinato i suoi lavori in sei «sezioni del paesaggio italiano», che raccontano appunto la città che pervade ogni angolo come il mitico «fluido mortale»: da Milano verso Como, da Mestre verso Treviso, da Rimini e Riccione verso il Montefeltro, da Firenze verso Pistoia, da Napoli verso Caserta, da Gioia Tauro verso Siderno, l'assalto del cemento da metafora della speculazione diventa orizzonte universale.

Sono fotografie senza presenze umane, rappresentazioni di un ipotetico day after. Il vuoto di uomini accentua l'attenzione sulle geometrie degli spazi, divisi in modo elementare tra verticalità e orizzontalità. L'architettura e l'urbanistica del moderno sembrano annullare le differenze. Oppure le differenze si leggono soltanto grazie alla incompletezza del progetto. I modelli si ripetono, le culture appaiono omogenee. Una periferia napoletana non è poi tanto diversa una periferia milanese: solo la dimensione dà la sensazione dello scarto. La definizione di un'Italia del-



Città in frantumi

L'immagine di una periferia del Nord: piccole fabbriche e capannoni. Accanto, il centro storico di Genova con le strutture industriali che incombono sulle abitazioni

Paesaggi urbani, l'Italia unita dalla bruttezza

le «cento città» sembra tramontata.

Il percorso di Basilico comincia da Milano, direzione nord, tra le tangenziali e quelli che si definivano assi di sviluppo. È una geografia di autostrade e superstrade che incontrano banali edifici a torre, dalle facciate a specchio, case popolari, padiglioni espositivi, fiere del mobile, volumi anonimi che trovano una loro stramba versione grazie alle insegne che compaiono al culmine: casa della cameretta, mobilstyle, abet laminati, affittasi uffici.

La dimensione si stempera nelle palazzine residenziali delle aree più esterne. Qui l'architettura incontra una grazia dozzinale o qualche «sur-reale» invenzione formale: tetti che scendono ricurvi, angoli arrotondati. Le citazioni del postmoderno non vanno oltre la linea curva: di tanto in tanto spuntano qui e là spioventi, semipilastri, timpani.

Il repertorio banalizza l'architettura neoclassica e si presenta ormai omologato lungo tutto le strade riviste dall'obiettivo di Gabriele Basilico. Se mai alla «pulizia asettica» di certi ambienti milanesi si sostituisce il disordine di altre province o la commistione o comunque la salvaguardia di qualcosa di «piccolo», che esemplifica una condizione strutturale. La piccola impresa ad esempio del Veneto si rappresenta contro panorami modesti: il capannone, il salone, la palazzina degli uffici non ingombrano la vista, si potrebbe dire di architettura «estensiva», orizzontale più che verticale, l'ibrido viene dalla resistenza di vecchi edifici, ristrutturati e ormai «monumentali» in un contesto completamente diverso. In un paese del Veneto può capitare di imbattersi in una vecchia casa a tre piani, dalla bella decorazione barocca e dall'ampia scalinata d'accesso. Ma la probabile campagna intorno è sparita e l'ingresso è scandito da una sorta di arco trionfale a «u» stilizzato, di metallo nero, con il logo della fabbrica. Le proporzioni sono scompagnate: pare di assistere davvero ad un altro spettacolo.

L'itinerario di Gabriele Basilico

prosegue verso il Sud e l'occupazione dello spazio sembra progredire moltiplicando le soluzioni formali. L'architettura gioca tristemente, incapace di esprimere un linguaggio ragionevole. Alle liscie superficie dei palazzoni per uffici dell'hinterland milanese si sostituisce una inclemente varietà di decorazioni e di stili, irriducibili a un genere se non a quello della contaminazione: dal postmoderno greco-latino, alla chiesetta texana, dalle villette a schiera ai palazzoni a stecca dell'edilizia popolare, alle impennate delle piramidi egizie ai bassi parallelepipedi dei vari «mercantoni». Il disordine domina, non c'è disegno. La città si mangia il verde senza riusci-

re a ricreare quell'effetto città che sta soprattutto nella unità compositiva. In questo senso nel disordine, più o meno accentuato, si può ritrovare le ragioni di una identità: le altre quelle vere, legate alla storia e al paesaggio originale, sembrano perdute.

Nel «ritratto» italiano presentato da Gabriele Basilico pare non vi siano nomi: qualsiasi foto potrebbe in fondo appartenere a qualsiasi contesto e denuncia così il fallimento dell'urbanistica e dell'architettura. L'Italia dell'ultimo ventennio non ha saputo ridisegnare se stessa. C'è una foto, scattata a Napoli, che raffigura un viadotto interrotto in aria contro lo spigolo di una vecchia casa. Non sarà l'unico

in Italia: comunica l'angoscia del non-finito e insieme il peso di una devastazione, l'inutilità e l'imprevedibilità. I costi sono economici intanto, però queste immagini danno anche la misura dei costi umani. Nella ricerca di Basilico c'è un'intenzione fortemente pedagogica, perché si riaprono gli occhi su una realtà altrimenti assoggettata alla nostra ormai indifferenza. Forse non ce ne siamo ancora accorti: l'omologazione ha condotto anche alla indifferenza rispetto ai valori estetici. Il brutto domina e non ci si scandalizza neppure più.

Oreste Pivetta

NASCE GOMORRA

Se Kant incontra la cultura del caos metropolitano

Forse tra qualche tempo frequenteremo gli stessi luoghi nei quali abbiamo visto muoversi Rick Deckard o mangiarlo a un cinese «fly-home» come quello dove Korben Dallas si serve abitualmente nell'anno 2259. In attesa di probabili futuri, per ora ciò che ci lega agli scenari dipinti da film come «Blade Runner» o «Il quinto elemento» sono soprattutto le metropoli. Sempre più grandi, sempre più caotiche, sempre più babeliche. Sempre più fantascientifiche. E sempre più isole fortificate in mezzo al deserto, crogiuoli di identità, culture e conflitti che non potrebbero nascere altrimenti.

Metropoli, non città, ovvero spazi in cui si mescolano, costringono alla vicinanza, creano e distruggono. La metropoli come «soggetto», come gioco (i giochi di Augé e i «quarzi» di Davis), ma anche come matrice di idee e linguaggi, di nuove azioni, della ricchezza delle culture urbane di rivolta, della capacità «premonitrice» delle culture underground.

Alla metropoli, alle sue architetture, alle sue culture e alle sue contraddizioni, è dedicata una nuova rivista, edita da Costa & Nolan, dal titolo biblico, e emblematico, di *Gomorra*. Il taglio di rivista - sottotitolo «territori e culture della metropoli» - è quello che a scuola si diceva interdisciplinare, la dicitura in copertina recita «quadrimestrale di architettura, urbanistica, antropologia, sociologia». Le tesi che vi vengono esposte tengono fede alla scelta della *Gomorra* del titolo, un nome che evoca trasgressione e provocazione. *Gomorra*, infatti, propone scenari e analisi tutt'altro che pacificatori.

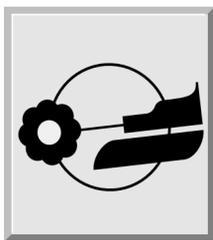
«La rivista è il tentativo di studiare il territorio metropolitano, che di solito viene affrontato separatamente, da parte di diverse discipline insieme», spiega il sociologo Massimo Canevacci, che fa parte della direzione della rivista insieme ad Alberto Clementi, Paolo Desideri, Massimo Iardi e Antonio Terranova. «Il nostro punto di partenza - continua Canevacci - è quello di considerare il territorio, il territorio metropolitano, non come una metafora ma come una concreta condizione spaziale del vivere presente prodotta da una struttura sociale nuova. Uno spazio non più creato dalle istituzioni ma formato dal basso, e soprattutto, dal conflitto. Questo vuol dire che, prima che dalle analisi sulle categorie economiche e sulle riforme, bisogna partire dalla definizione di un fatto associato che la politica non riesce ancora a determinare, dalla presenza, cioè, di una nuova figura individuale che ricerca il massimo di libertà negativa e materiale,

cioè la possibilità di rifiutarsi e di avere soldi». Insomma, il punto di partenza, uno dei punti di partenza, di *Gomorra* è che il tradizionale agire politico è in crisi, non esiste più la città come spazio progettuale rivolto al futuro e, quindi, bisogna cominciare da qui, guardarsi intorno e cercare di capire questa nuova realtà in mutamento. Attraverso la concretezza degli edifici si, ma soprattutto attraverso le culture metropolitane. Non è un caso, quindi, che la metropoli sia vista come una realtà nella quale corpo, tecnologia, edifici non sono più entità separate e diverse. E che *Gomorra* sia attraversata, necessariamente, dalle tesi del cyberpunk, dai concetti di transgener e postumano, dalle culture e dalle pratiche di ibridazione, dalla filosofia dei «raver». «La progettazione è in crisi, le tradizioni sono in crisi, non esistono più le parole d'ordine di una volta, il bene comune, l'interesse collettivo, e sono in crisi anche i tradizionali spazi pubblici», dice Canevacci. «Il conflitto è la condizione senza la quale questo nuovo spazio non nascerebbe».

In mancanza di piazze, ormai reperti di archeologia urbanistica, la rivista si occupa di altri slarghi, di non-luoghi che durano lo spazio in cui vengono attraversati. Che siano stabili occupati, multisale cinematografiche, centri sociali autogestiti, fast food, stazioni abbandonate dove regnano i graffitisti, ipermercati, capannoni che si animano solo con i «rave», centri commerciali, motel, muretto, parchi a tema e anche non-luoghi di lavoro figli del postfordismo.

Per il suo esordio, *Gomorra* ha scelto come tema centrale un «non-luogo» che sta in bilico tra il mito e la banalità del quotidiano: gli autogrill e le pompe di benzina (gli altri argomenti di questo numero uno sono i progetti per Roma, le discoteche, Tokyo e l'«estremo»). Con saggi di Alberto Abruzzese, Massimo Iardi, Fulvio Leoni, Giuseppe Bronzini, Aldo Aymonino e Pippo Ciorra, Giacomo Marramao e Mario Tronti la stazione di servizio è analizzata e rivoltata come un calzino. Dalle osservazioni di Roy Lichtenstein alle citazioni dalla «Critica della ragion pura» di Kant, dalle analogie con i contenitori televisivi («Costanzo show o Domenica In») a quelle con la circolazione del sangue nell'uomo, gli articoli forniscono una lettura trasversale di queste architetture senza architetture che nascono come funghi sulle nostre autostrade e superstrade. Non mancano neanche le leggende metropolitane legate a questi luoghi, come quella del signore che va a far pipì e si dimentica della moglie. Più che leggenda, metafora della solitudine estrema che abita questi non-luoghi. Come della solitudine che abita la metropoli, della quale *Gomorra* non parla esplicitamente, preferendo puntare su un concetto tutto positivo di antagonismo metropolitano.

Stefania Scateni



Incontro a Cernobbio. Dopo molte smentite è il Tg5 a confermare la notizia. Melandri, Pds: «Scenario preoccupante».

Murdoch vuole Mediaset

Il magnate offre 15mila miliardi a Berlusconi

Rupert Murdoch sta trattando per acquisire il 49% delle azioni Mediaset. Quindici miliardi di lire che consentiranno al magnate americano di origine australiana dell'editoria di avere il controllo totale dell'impero tv e pubblicitario attraverso la cessione totale della partecipazione Fininvest. Sono questi i progetti che il padre padrone del colosso multimediale News Corporation ha esposto ieri al presidente della Fininvest e leader di Forza Italia, Silvio Berlusconi. La notizia dell'arrivo in Italia di Murdoch con queste intenzioni (indiscrezioni e smentite si stanno rincorrendo da settimane) è stata pubblicata ieri sulle pagine di un quotidiano, ma è stata smentita per tutta la giornata. «Non era nel nostro albergo», si sono premurati di dire al «Villa d'Este» di Cernobbio, teatro dell'incontro. «Non l'ho incontrato e non lo incontrerò stasera, ho altri impegni politici», ha ripetuto Berlusconi uscendo dalla Camera. «Possiamo sol-

tanto confermare che Rupert Murdoch è in questo momento in Europa», si è limitato a confermare un portavoce del magnate. Ma alla raffica di smentite nel corso della serata si sono opposte conferme autorevoli. La prima è arrivata dagli stessi schermi di Mediaset dal Tg5 delle 20. Il direttore Enrico Mentana ne ha parlato in diretta televisiva. E imprecisate, ma «autorevoli» fonti del gruppo Mediaset, ancor più tardi, hanno fatto sapere che «la trattativa con Rupert Murdoch è un punto decisivo». Molto, secondo le stesse fonti, dipenderà dal punto fino al quale si spingerà il magnate nelle sue offerte e dalla risoluzione di alcune incognite. Le smentite degli interessati sembrano soltanto un sipario messo a protezione di una trattativa tra chi vuole vendere, anche per alleggerire il conflitto d'interesse con la carriera politica e chi vuol comprare. Murdoch ieri era in Italia per parlare con Berlusconi e que-

sta volta la trattativa non dovrebbe concludersi con un nulla di fatto come successe due anni fa. «Mediaset - ha detto Giovanni Melandri, responsabile responsabile delle Politiche della Comunicazione del Pds - è un'impresa la cui contraddizione nasce con la definizione dell'impegno politico dell'onorevole Berlusconi, ma come gruppo industriale costituisce senz'altro una risorsa per il paese. Ecco perché l'ipotesi di cessione totale in favore di News Corporation, che prefigurerebbe di fatto la scomparsa di una strategica presenza italiana in un settore così importante, è uno scenario che non può non preoccupare». E Piazza Affari? Se è vero il detto «compra sulle voci e vendi sui fatti», per gli operatori di Borsa l'accordo c'è. Il titolo infatti, dopo settimane al galoppo (dall'inizio dell'anno ha guadagnato il 42%) è scivolato ieri, con punte di ribasso fino al 3,5%, per poi chiudere a 12.340 lire (-2,04%).



Il direttore del Tg5 Enrico Mentana. In alto il leader di Forza Italia Silvio Berlusconi Brambatti/Ansa

IL RETROSCENA

Un appello al mondo politico

L'assalto Ifil-San Paolo alle tv

E gli uomini-azienda tremano

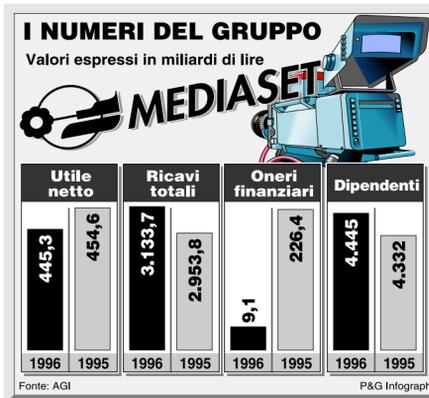
Gli Agnelli guidano l'intera operazione

MILANO. Grande preoccupazione e soprattutto tanta amarezza. Lo scoop del Tg5 di Mentana cade sulle teste dei dirigenti Mediaset come una mazzata. Certo, nei corridoi di via Paleocapa - sede della direzione centrale - il tam-tam delle indiscrezioni in queste ultime settimane non aveva mai smesso di funzionare. Ma vedere Mentana raccontare che si, era tutto vero, che il magnate Rupert Murdoch, è davvero tornato alla carica ed è pronto a prendersi in un colpo solo tutta Mediaset è stata una specie di choc. «La trattativa è serissima - ha detto Mentana. C'è un socio italiano, ch i potrebbe essere? In molti guardano verso Torino, dove voci sempre più insistenti accreditano un interesse ad entrare nel settore delle tv di quel fronte Ifil-Imi-San Paolo che ha già di fatto conquistato il controllo di Telecom. Sono solo ipotesi. Ma l'ipotesi Murdoch impone domande anche al mondo politico. Per la prima volta un colosso mondiale entrerebbe contutto il suo peso in un settore strategico. Una presenza molto ingombrante». Lo choc, si diceva. E per capirne la portata

bisogna avere presente anche la storia di un gruppo che ha costruito il suo successo sulla base di un'organizzazione che ha sempre fatto perno sul gioco di squadra e sull'informalità dei rapporti interni. La stessa atmosfera si respirava due anni fa quando per la prima volta Murdoch aveva avanzato la sua offerta. Quella di acquistare l'intera azienda che all'epoca era ancora Fininvest (Mediaset nasce con la quotazione in Borsa nel luglio '96). Incredulità e stupore. E anche un po' di paura. No, non piaceva e non piace per niente l'idea di finire nell'impero Murdoch, trasformati in lontana provincia di una galassia che da New York spazia nell'etere. Soprattutto al management. Con il presidentissimo, Fedele Confalonieri, in te-

sta. In un certo senso i dirigenti vivono l'operazione come una sorta di ingiusta umiliazione. «Perché venderci proprio quando siamo al vertice del successo economico? Perché venderci proprio quando,

Mentana
La trattativa
questa
volta
è serissima



E sia chiaro è difficile trovare ai piani alti del gruppo manager anti-Berlusconi. Ma è proprio questa identificazione con il mitico fondatore che rende più lacerante la notizia di una possibile vendita. Anche se è per 15 mila miliardi, ossia tre volte più di due anni fa. Appunto, la dimostrazione - è il ragionamento - che abbiamo lavorato bene: perché allora venderci? I prossimi giorni saranno decisivi. Si sa, Rupert Murdoch aspetta una risposta all'offerta che gli ha presentato, tre giorni fa, ad Arcore, a villa San Martino. Per il management Mediaset saranno gio-

ni lunghissimi. Da passare con le dita incrociate. E sperando in Fedele Confalonieri, l'amico di sempre di Silvio Berlusconi che due anni fa riuscì a convincerlo a lasciar perdere. Ma il tam tam stavolta ha anche qualche speranza in meno. Appunto, stavolta sul piatto non ci sono più cinquemila miliardi. Ma almeno tre volte di più. E non c'è solo l'aspetto economico. A nessuno sfugge, anche nel pianeta Mediaset, che le difficoltà politiche del leader di Forza Italia si chiamano conflitto d'interessi. Per il management Mediaset mentre altri leader

crescono... I dirigenti di via Paleocapa tutto questo lo sanno. E i fantasmi di una cessione aumentano. Non c'è solo l'aspetto personale. Ovvio, se Murdoch comprasse la maggioranza assoluta è inevitabile che provvederebbe a una riorganizzazione radicale del management. Naturale. Anche se questo, inevitabilmente, oltre allo sconvolgimento degli attuali equilibri di potere interno, significherebbe uno sradicamento di uno stile di lavoro e di autonomie consolidate. Le preoccupazioni che già ieri sera affioravano nel management erano però anche legato ad altro. A quel «quadro di libertà» - come, non casualmente, lo definiva ieri sera un dirigente - che il tandem Berlusconi-Confalonieri ha sempre garantito nel gruppo. Chi è il consulente di Murdoch per l'intera operazione? Quel Guido Rossi che è crocevia degli interessi forti, uomo gradito alla sinistra - spiega - ma anche all'Ifil di quell'Umberto Agnelli che potrebbe diventare il terzo uomo dell'affare.

Michele Urbano

Il «re» della tv protagonista della comunicazione globale

L'uomo d'affari che con lo sport fa quattrini nella televisione

NEW YORK. Sembra proprio che Rupert Murdoch, da tanti considerato l'uomo nero dei media mondiali, stia per mettere le mani sul mercato italiano. E non è la sola operazione che lo impegna in questi giorni. La notizia degli incontri con Mediaset a Milano si diffonde mentre in Florida rappresentanti della sua Fox-News Corporation siglano l'acquisto della squadra di baseball La Dodgers per 311 milioni di dollari. In un giorno solo, i suoi atti sembrano confermare l'accusa mossagli anonimamente da un suo ex partner: Murdoch è consumato dal desiderio di «conquistare il mondo tramite il satellite». E, data la sinergia tra Mediaset e il calcio, questo conferma anche la sua fervente convinzione sulla centralità della programmazione sportiva. Nella riunione annuale della News Corporation del 1996 disse esplicitamente: «nella maggior parte dei paesi abbiamo i diritti per i più importanti eventi sportivi, e faremo in Asia ciò che intendiamo fare in ogni altra parte del mondo: usare lo sport come testa d'arriete di tutte le nostre operazioni di pay per view».

Un'analista di media che ci ha parlato da Londra chiedendoci di mantenere l'anonimato riconosce che «le trattative con Mediaset sono perfettamente coerenti con la storia di Murdoch, e il suo vecchio piano di espansione in Europa. Potrebbe essere interessato a eventuali sinergie con le sue

operazioni in Spagna, perché sfrutta sempre la potenzialità di una programmazione tra partner». Ma non sarebbe giusto neanche leggere troppo in ogni sua azione, perché «quando vede un affare vantaggioso Murdoch non può mai resistergli: prima compra, e poi si preoccupa delle conseguenze». E non è neanche detto che gli vada sempre bene, «dato che ha perso discrete somme nelle sue avventure internazionali. I mercati finanziari pensavano fino a qualche tempo fa che non ne sbagliasse una, ma adesso devono riconoscere che la sua fortuna in Gran Bretagna con BSkyB è stata determinata da condizioni forse irripetibili altrove». Cosa potrebbe portare Murdoch a Mediaset? «In termini di competenze manageriali molto poco», giudica la nostra analista. Ma forse qualche preoccupazione in più. Murdoch è generalmente noto per il suo decisionismo e la sua spregiudicatezza. Nel 1969 guadagnò il controllo del News of the World, il tabloid londinese, persuadendo i suoi proprietari, la famiglia Carr, a rifiutare la ricca offerta di Robert Maxwell per entrare in partnership con lui. Immediatamente dopo il cacciò dalla direzione. Quando qualche anno più tardi il suo amico Clay Felker, direttore e fondatore del settimanale New York, gli confessò di avere dei problemi politici con la sua direzione, Murdoch manovrò dietro le sue spalle e acqui-



Rupert Murdoch

Tsukada/Ap

stò la rivista. Peter O'Malley, della famiglia che da quarant'anni è proprietaria dei La Dodgers, stava perdendo soldi con la sua squadra negli ultimi anni, e specialmente dopo lo sciopero nazionale dei giocatori nel 1994. E a questo punto che si è fatto avanti Murdoch con una ricca offerta, promettendogli di lasciare il suo vice Bob Graziano alla direzione della squadra e coinvolgere O'Malley nella gestione. Murdoch professa di amare i Dodgers, la squadra che ha impersonato il mito del baseball più di ogni altra. Ma la realtà, come spiega anche Peter Chernin, presidente della News Corporation, è molto meno romantica: «abbiamo capito, costruendo la nostra rete mondiale di televisioni - essenzialmente pay per view - che le due cose più importanti sono i film e lo sport, e lo sport è il più importante». La stessa filosofia è stata quella di Charles Dolan, fondatore e presidente della Cablevision Systems Corporation: prima si acquista un sistema via cavo, poi un canale sportivo, e poi i diritti esclusivi alla programmazione sportiva.

Questa è la norma. Oggi Cablevision ha i diritti esclusivi per tutti gli eventi al Madison Square Garden, le partite dei Rangers, i Knicks, gli Yankees, e perfino della New York Liberty, squadra femminile di basket, in aggiunta ai vecchi contratti con i Mets e altre squadre minori di hockey. In questi giorni ha offerto più

di 500 milioni di dollari a George Steinbrenner per l'acquisto degli Yankees. Ted Turner è una sorta di antesignano di questa strategia. Venti anni fa acquistò la squadra dei Braves di Atlanta e gettò le fondamenta del suo attuale impero. È stato Turner a cercare di ostacolare l'acquisto dei Dodgers da parte di Rupert Murdoch. E il match tra i due magnati dei media si è risolto ieri a favore dell'australiano. Per bloccare l'affare, Turner si era addirittura presentato di persona a questa riunione annuale, alla quale

Anna Di Lello

Dalla Prima

Dottor Fossa e mister...

di suscitare la discussione alcune conclusioni circa il costo del sistema scuola (che in termini di costo medio per alunno sarebbe, secondo il rapporto, di circa il 25 per cento più alto di quello prevalente nell'area Ocse) e circa la sua composizione (chiaramente sbilanciata a favore della ricerca e degli investimenti in laboratori, tecnologie multimediali, etc).

Non sorprenderanno, invece, perché purtroppo già note le osservazioni tutt'altro che positive circa il grado di efficacia ed efficienza dell'attuale sistema scolastico. Ciò detto, non tutto nel rapporto è condivisibile e molti punti meriterebbero una discussione più attenta, ma non si può non riconoscere al rapporto di aver tentato di «pensare» alla società italiana nel suo complesso.

Ma proprio per questo motivo, letto il rapporto, diventa difficile non pensare alla Confindustria come a Dr. Jekyll e Mr. Hyde. In grado di riflettere sugli interessi collettivi, nella maniera che naturalmente le è più congeniale,

quando si tratta della scuola. Assolutamente non in grado di trascendere il proprio interesse particolare quando si tratta di una partita diversa, come può essere quella innescata dal dibattito sulle 35 ore.

Perché è francamente difficile credere che l'impegno dell'Esecutivo e dei sindacati non possa essere altro che rivolto a discutere il tema dell'orario di lavoro senza intaccare quel principio della concertazione cui si devono molti dei risultati acquisiti nell'ultimo quinquennio. Né francamente si vede come rifiutandosi di concertare (e cioè di discutere) si possa aiutare la concertazione stessa.

Rimane così il dubbio. L'imprenditore italiano è, come nel caso della scuola, in grado di proporsi come classe dirigente nei confronti del paese tutto? O piuttosto, come nel caso dell'orario di lavoro e come è già tante volte accaduto, si accontenta di essere parte? Una parte importante, ma pur sempre una parte.

[Nicola Rossi]

Venerdì 20 marzo 1998

14 l'Unità

LE CRONACHE

Si erano presentati in una banca per cambiare 70.000 dollari. I funzionari, insospettiti, hanno dato l'allarme

Soffiantini, presi con i dollari del riscatto Volevano «pulire» il denaro della banda

La Finanza ferma quattro imprenditori in provincia di Treviso

FIRENZE. Un film. Comincia nel bosco della Calvana, dove Giovanni Farina e Attilio Cubeddu si preoccupavano di informarsi sull'andamento del dollaro per tenersi aggiornati sul valore dei 5 miliardi in dollari pagati dai familiari di Giuseppe Soffiantini, e prosegue a Mareno di Piave, in provincia di Treviso, dove è stato sequestrato parte di quel «tesoro». Quattro persone sono state arrestate per aver tentato di riciclare il denaro del riscatto. In manette sono finiti Maurizio Cecile, 44 anni, un piccolo imprenditore di Conegliano Veneto, Roberto Sever, 40 anni, di Gorizia, e i sardi Paolo Sirigu, 48 anni, di Tortoli e Salvatore Puggioni, di Bortigali (Nuoro) ma residente a Conegliano, condannato nell'81 come mandante di un attentato contro il pretore di Tortoli.

Secondo le indiscrezioni raccolte tra inquirenti e investigatori, Cecile si sarebbe rivolto a Sever per cambiare dei dollari. Quest'ultimo mercoledì è presentato alla filiale del Banco Ambroveneto di Mareno di Piave con circa centotrenta milioni di lire. Trattandosi di dollari, i funzionari dell'istituto di credito si sono allertati. Nel corso del controllo si sono accorti che 10 mila biglietti verdi erano segnati, cioè appartenevano a quelli utilizzati per pagare

il riscatto di Soffiantini (5 miliardi di lire in dollari) pagamento che era avvenuto il 3 febbraio scorso, nel bosco della Calvana, a Prato. La banca ha quindi avvertito la Guardia di Finanza che ha fermato Sever e l'imprenditore Cecile. Quest'ultimo avrebbe rivelato agli investigatori che i dollari li aveva ricevuti da Sirigu e Puggioni che ieri sono stati bloccati dagli investigatori. Tutti e quattro sono stati poi trasferiti a Brescia per essere interrogati dal procuratore Tarquini.

Gli investigatori si chiedono per quali canali quei 10 mila dollari siano finiti nel Veneto. Di certo c'è che Farina e Cubeddu si tenevano informati sul cambio fra lira e dollaro. A testimoniarlo sono alcuni appunti trovati il 9 marzo, quando i due superlatitanti sono riusciti a sfuggire alla cattura. Si tratta di pagine economiche strappate dai quotidiani sulle quali a penna i banditi avevano annotato i loro calcoli sul valore di quei miliardi in base al tasso di cambio. Ma le persone che si trovano in stato di fermo potrebbero non avere niente a che fare con l'Anonima, ma appartenere ad una vera e propria organizzazione dedita al riciclaggio di ingenti somme di denaro di provenienza illecita.

Ci sarebbero diversi elementi che collegherebbero, almeno nella fase

del riciclaggio dei soldi dei riscatti, il sequestro dell'imprenditore di Manerbio Giuseppe Soffiantini a quello precedente di Silvia Melis. Dalle indagini sarebbero emersi almeno due elementi che avrebbero convinto gli inquirenti a valutare l'esistenza di strette connessioni tra i rapimenti Melis e Soffiantini. Un primo particolare emergerebbe dai paesi di provenienza dei due sardi arrestati a Treviso insieme a Cecile e Sever. Paolo Sirigu, infatti, proviene dalla zona di Tortoli, paese natale e di residenza anche di Silvia Melis, che era stata rapita proprio in questo centro dell'Ogliastra. Salvatore Puggioni è invece della zona di Macomer, non lontano dal comune dove c'è lo stabilimento sardo di Soffiantini. L'altro particolare riguarderebbe l'entità della somma che sarebbe stata nelle disponibilità della banda che si sarebbe incaricata del riciclaggio, ben superiore all'equivalente, in dollari, dei 5 miliardi di lire pagati per la liberazione dell'imprenditore bresciano. Questi ed altri elementi, quindi, starebbero indirizzando gli inquirenti alla scoperta di una struttura ben organizzata che potrebbe avere anche in passato «ripulito» soldi di riscatti per conto dei sequestratori.



Giorgio Sgherri

Giuseppe Soffiantini con la moglie Adele

Calabrò/Ap

La ragazzina ha dodici anni ed è gravissima. Otto morti, e le indagini sono affidate a un solo carabiniere

Epatite in ospedale, una bambina in fin di vita Le perizie non sciolgono il giallo delle morti in corsia

Il primario Lucarelli: «Sono certo che è sabotaggio. Abbiamo dei nemici»

DALL'INVIATO

PESARO. Difficile immaginare una disperazione più grande. «Paola fino a sabato camminava in questo corridoio e sorrideva, perché le era tornata la speranza di vita. Poi, in due giorni...». Adesso c'è una bambina, nella stanza di Paola, che l'altro giorno è stata portata via dal virus dell'epatite B. Anche la bambina, che ha undici anni, è riuscita a sconfiggere le leucemie, e poi il virus l'ha aggredita. C'è sua madre, accanto a lei. «Coraggio? Ma come si può trovare il coraggio, quando si leggono certe cose?». La morte arriva all'improvviso, e schiaccia chi crede di avere già superato il suo Calvario.

Otto morti per il virus dell'epatite presso all'ospedale. Due altri decessi «sospetti», e tre persone che risultano infettate. Una calamità che si abbatte su una divisione ospedaliera che fino a ieri era fiore all'occhiello, e che attira le telecamere delle televisioni europee.

Immagini tutta una città mobilitata, e schiere di investigatori sulle tracce di colui che è stato battezzato co-

me il «sabotatore», il fantasma che inietta nel siero che arriva ai cateteri dei pazienti la «bomba virale» che annienta il fegato. «Competenze diverse», dicono in procura. «Insomma, il caso non è nostro. Indaga la procura presso la procura, perché la prima ipotesi è stata quella dell'omicidio colposo». Ed a svolgere le indagini è un maresciallo dei carabinieri, uno solo. C'è un capo, nella «procurina», che deve lavorare metà della settimana ad Ancona. Il sostituto è uno solo, Maria Letizia Fucci e da mesi perde anche il sonno per capire qualcosa «in un'epidemia che non ha riscontri nel mondo». In aula di giudizio della «procurina», in assenza di magistrati, vengono delegati a sostenere l'accusa anche i vigili urbani.

Arriva da Roma la «relazione sullo stato di avanzamento delle indagini epidemiologiche» e non porta nessuna luce. Il contagio - si dice - potrebbe essere avvenuto attraverso un «veicolo comune contaminato», ma si afferma che non sono state trovate prove. «Le indagini non sono state in grado di evidenziare ulteriori elementi utili alla definizione dell'even-

to».

Si muore, ed ancora non si sa il perché. «Nulla di nuovo» è la notizia più brutta che possa arrivare in un reparto come quello che si apre al piano terra dell'ospedale San Salvatore, sulle prime colline. «Nulla di nuovo», e tutto deve continuare come prima: la paura della malattia che aggredisce il sangue, la paura di un «sabotatore» che avrebbe colpito due volte, e potrebbe colpire ancora.

«Se io pensassi questo, se davvero credessi che l'imbecille che ha provocato queste morti può tornare, chiuderei tutto». Sembra in trincea, Guido Lucarelli, il primario di ematologia. «Io sono il comandante di questa nave, mi farei ammazzare anche per l'ultimo che lavora qui».

Ma perché un «sabotatore» che ha agito due volte, in ottobre ed in dicembre, dovrebbe ora sparire? «Io credo - dice Lucarelli - che non fosse sua intenzione uccidere. Voleva screditare la nostra divisione, con un'infezione di epatite B, per potere dire: vedete, qui non funziona nulla. Credo che sia spaventato, e che non osi più ripetere il sabotaggio». Si ferma

un attimo, poi ammette. «Noi diciamo: non succederà mai più, ma ci facciamo una via libera. Vogliamo assicurare noi e gli altri. Dove li metteremo, tutti questi malati?».

Il reparto del professor Lucarelli è per molti una promessa di vita. «Siamo una cosa della città. Con i soldi della gente sono stati costruiti anche gli appartamenti per i parenti dei malati. È una realtà conosciuta in Italia e nel mondo. Si è fermato anche il pulman di Prodi, nella campagna elettorale per l'Ulivo».

Non sono i tanti a credere all'ipotesi del sabotaggio. La commissione di Roma non chiarisce, il direttore sanitario Giovanni Fiorenzuolo si dichiara scettico. Lucarelli no, sembra convinto. «È stato uno che voleva farci del male, e questo lo abbiamo capito perché ci siamo tagliati a fette da soli, per vedere se avevamo sbagliato qualcosa, e non abbiamo trovato nulla. Ecco, il nostro ragionamento è come un esperimento scientifico. Analizziamo materiale e metodo. L'imbecille che ci ha rovinato non è di alta intelligenza. Ha capito che non poteva portare il virus da fuori,

che so, da Forlì, perché sarebbe stato scoperto. Ha aspettato di trovare un nostro paziente che fosse portatore sano, ha prelevato il virus ed ha infettato gli altri pazienti. Ma l'imbecille non sapeva che, con la mappatura del virus, si poteva scoprirne l'origine, e noi l'abbiamo scoperta. Ecco, io posso parlare di materiale e metodo. Posso dire come è stato diffuso il virus. Non posso dire da chi: è compito della magistratura».

I veleni non mancano anche in questo ospedale dove arrivano i soldi di Carreras e Pavarotti, ed i ringraziamenti di Yasser Arafat per i palestinesi curati dalla talassemia.

«Ci sono ottanta persone, a lavorare qui dentro. Siamo un gruppo storico, ci conosciamo e ci stimiamo. Certo, attorno a noi ci sono sempre stati i nemici, ed anche loro sono un gruppo storico. Ma quando me ne sono accorto, nessuno di loro è rimasto qui all'ospedale. Ho usato quel potere che mi deriva dal tanto lavoro». E sembra di capire: non è difficile trovare una traccia.

Jenner Meletti

Fischella si dissocia da An e non vota

Decreto Di Bella Sì del Senato L'Aian protesta

ROMA. Voto per alzata di mano, maggioranza compatta. Così ieri sera al Senato è passato il decreto sulla sperimentazione Di Bella. Ora il provvedimento dovrà andare alla Camera. Una giornata lunghissima e convulsa, quella di ieri, con una grande delusione per quei telespettatori che a prima mattina si erano piazzati davanti a Raitre per la diretta preannunciata e non andata in onda per mancanza del numero legale. Accettati tutti gli emendamenti della maggioranza e respinti quelli delle opposizioni, il decreto risulta modificato per quelle parti già annunciate, con una novità in più: le sanzioni per chi sarà colto a vendere i farmaci della terapia Di Bella a prezzo maggiorato rispetto a quello «politico», concordato tra le aziende produttrici e il ministero della Sanità.

Le sanzioni prevedono dai 3 ai 7 anni di reclusione e un'ammenda da 20 a 50 milioni (pene dimezzate per casi di lieve entità). Con la condanna, previste anche la confisca dei proventi derivanti dalla vendita illecita, nonché l'interdizione permanente dai pubblici uffici. Le altre modifiche sono quelle già approvate in commissione: il rispetto della privacy non solo per le prescrizioni della cura Di Bella, ma anche per tutta la prescrizione medica; l'aumento da 10 a 20 miliardi dei fondi per la sperimenta-

zione; le eventuali sanzioni da comminare a medici e farmacisti delegate ai rispettivi Ordini; possibile produzione magistrale della melatonina; modifica lessicale del consenso informato del paziente, comprendente anche il «come» trattare i dati personali; lo stanziamento di 5 miliardi per contribuire a spese sanitarie onerose per gli indigenti.

Convinto e appassionato l'intervento del ministro Bindi, che ha chiesto di non «delegittimare la sperimentazione del metodo Di Bella, perché questo significherebbe delegittimare agli occhi del mondo intero la comunità scientifica italiana e creare altra confusione».

Nel rispondere alle contestazioni di An, il ministro ha anche ricordato che su 600 pazienti individuati per la sperimentazione, solo 68 (l'11%) sono in fase terminale e sono stati inseriti nei protocolli solo dopo le sentenze dei pretori. Per quel che riguarda la disponibilità dei farmaci, la Bindi ha detto che «ancora oggi le quantità disponibili non sono sufficienti: la linea produttiva era tarata per una domanda cento volte inferiore e i Nas stanno facendo tutti gli accertamenti necessari».

Infine la priorità dei farmaci: prima a coloro che ne fanno uso per altri motivi, poi a chi è soggetto alla sperimentazione, a quelli in cura per decreto preterile e infine a tutti coloro che volontariamente si sottopongono alla cura e con regolarità ricette chiederanno i medicinali a prezzo politico. Il ministro ha anche ribadito che non sarebbe «etico» autorizzare la cura Di Bella per tutti, addossandone i costi al Servizio sanitario nazionale, perché lo Stato può pagare solo farmaci la cui efficacia e appropriatezza siano riconosciute a livello scientifico. Quanto alla «libertà di prescrizione», se «non fondata sulla responsabilità di dati certi e verificati, nessuno di noi la vorrebbe».

L'unica voce dissidente dell'opposizione è stata quella del vicepresidente del Senato, Domenico Fischella, che in evidente dissenso con il suo partito ha dichiarato di non voler partecipare al voto, perché «l'alto grado di emotività, che ha contrassegnato la vicenda della cosiddetta terapia Di Bella, non ha consentito una serena valutazione della problematica anche da parte di Alleanza nazionale, così come - ha detto il senatore di An - ho avuto modo di anticipare al presidente Gianfranco Fini e al gruppo parlamentare di mia appartenenza».

Molto scontenta dell'esito del voto e del decreto l'Aian, l'associazione dei malati «debilitanti», che minaccia di scendere di nuovo in piazza. Per ora la leader, Patrizia Mizzon, chiede ai parlamentari a loro vicini di organizzare un sit-in davanti a palazzo Chigi. Negativo anche il giudizio del figlio del professor Di Bella, Giuseppe, secondo il quale il decreto, anche dopo le modifiche, è «offensivo».

A.Mo.

L'episodio è accaduto a Bronte, Catania. La mamma della bambina sapeva e taceva

Violentata dal padre, perde la parola

E a Milano un'altra ragazzina di 11 anni è stata stuprata dal patrigno che l'aveva adottata per abusarne.

BRONTE (Ct). Una bambina di sei anni, di Bronte, non parla più, traumatizzata, perché il padre la faceva spogliare e poi si toccava davanti a lei. Un'altra bambina, thailandese, di 11 anni, veniva fotografata nuda e «toccata» dal padre adottivo a Milano. Due casi analoghi, e il problema pedofilia torna fuori nella sua forma più frequente: gli abusi in famiglia, che nel nostro paese sono la stragrande maggioranza dei casi.

Il primo episodio è stato scoperto dalla mamma della bimba. Rientrata nella sua casa di Bronte prima del previsto, la donna ha trovato il marito che si masturbava davanti alla piccola completamente nuda e in stato di choc. Non era la prima volta. Lei aveva già sorpreso il marito a fare «quelle cose» con la bambina. L'aveva minacciato, lui si era scusato. E lei aveva taciuto. Questa volta, però, si è infuriata. Ha tentato di fermarlo lui per tutta risposta le è saltato addosso, tentando di ucciderla. L'ha fermato il figlio diciassettenne. Ora il padre pedofilo è in manet-

te, fermato dai carabinieri di Randazzo per tentato omicidio, corruzione di minorenni aggravata e violenza sessuale. In un primo momento, la moglie voleva nascondere la vergogna, difendere il marito, un disoccupato che lavora solo per brevi periodi nei servizi antincendi della Forestale: probabilmente l'unico reddito della famiglia. Lei taceva, parlava solo di tentato omicidio, ma il figlio maggiore l'ha spinta a dire tutto. E lei, per tentare di spiegare i mesi di silenzio, ha provato ancora a giustificare il marito e se stessa: «Credevo si trattasse di un episodio casuale, un momento passeggero». Ora madre e figlia sono state accompagnate in un centro sanitario specializzato. Per cercare di far tornare la parola, e la fiducia almeno nella madre, alla piccola. Anche se non sarà facile.

Aveva fatto tutto proprio per quello, per avere una bimba di cui abusare, l'impiegato milanese di 51 anni arrestato per violenza sessuale dopo mesi di indagini. Si era sposa-

to in Thailandia: un matrimonio di comodo per adottare la bambina, che aveva 10 anni. Il pedofilo, incensurato, aveva comunque portato in Italia anche la moglie asiatica, che è ritenuta al momento estranea alla vicenda, ma non in grado di educare e tutelare correttamente la figlia: viveva con l'impiegato e lo lasciava fare. Lasciava che si prendesse sua figlia. La bambina, che ha oggi 11 anni e frequenta la scuola italiana, ora è stata affidata a una comunità.

«Non c'è grande distanza tra i due fatti», commenta l'ordinario di Psicologia clinica e Psicoterapia dell'università di Palermo, Lucio Sarno. «Sono episodi da collocare all'interno di una diffusione sempre più estesa di patologie sessuali, definibili come perversioni». E per la vicenda di Bronte, sottolinea: «I traumi psichici hanno effetti non soltanto sulla psiche, ma anche sul corpo. In realtà il venir meno dell'uso della parola è il segnale dell'essersi prodotto un trauma intollerabile».

Cani killer presto la legge su sterilizzazione

L'emergenza «cani killer» verrà presto regolamentata in Italia. Entro un massimo di 15 giorni infatti sarà pronto un provvedimento del ministro dell'ambiente Edo Ronchi ed una proposta di legge a firma del deputato Verde Anna Maria Procacci. Il provvedimento del ministro dell'ambiente, attualmente in fase istruttoria presso l'ufficio legislativo del dicastero metterà al stop alla vendita e all'importazione di pit bull e prevederà la sterilizzazione.

CITTÀ DEL VATICANO. Fra i tre nuovi vescovi ordinati ieri da Giovanni Paolo II - James Michael Harvey, Piero Marini e Stanislaw Dziwisz - non c'è dubbio che è quest'ultimo, come segretario del Papa, a richiamare la maggiore attenzione. Prima di tutto perché in passato, finché era vivo un Papa, il suo segretario rimaneva un semplice monsignore, senza la veste vescovile che, magari, riceveva dopo dal successore.

Mainnovando anche in questa tradizione consolidata, Giovanni Paolo II ha deciso di ordinare vescovo il suo segretario, che gli è accanto da quando era arcivescovo di Cracovia. «Trentacinque anni o sono - ha detto Papa Wojtyła durante la cerimonia nella basilica di S. Pietro - ti ordinaio stesso sacerdote nella cattedrale di Wavel e, dopo tre anni, ti nominai mio cappellano e, fin dall'inizio del mio ministero petrino, mi sei al fianco quale fedele segretario, condividendo con me fatiche e gioie, speranze e trepidazioni».

Non ci poteva essere riconsoci-

mento più alto per il sacerdote don Stanislaw, come tutti lo chiamano, la cui figura è divenuta nota in tutto il mondo non solo perché era a fianco di Karol Wojtyła sofferente, nella circostanza drammatica dell'attentato in piazza S. Pietro il 13 maggio 1981, ma perché è divenuto l'ombra, discreta e inseparabile, del pontefice. Nato 59 anni fa da una famiglia modesta (il padre era ferroviere), don Stanislaw è stato ordinato vescovo dal Papa che concelebrava insieme al segretario di Stato, cardinale Angelo Sodano, e all'attuale arcivescovo di Cracovia, cardinale Franciszek Macharski.

Alla cerimonia solenne, svoltasi nella ricorrenza di S. Giuseppe, hanno partecipato, oltre a tanti fedeli tra cui quelli venuti dalla Polonia, una cinquantina di cardinali e cento vescovi. È stato il cardinale Joseph Ratzinger a fare la presentazione di don Stanislaw, nominato pure prefetto aggiunto della Casa pontificia, e degli altri due vescovi, monsignor Piero Marini (un piacentino di 55 anni, ce-

rimoniere del Papa) e monsignor James Harvey, statunitense di Milwaukee di 49 anni, nominato pure prefetto della Casa pontificia.

È, quindi, la prima volta che viene nominato vescovo il segretario di un Papa mentre questi vive. Monsignor Loris Capovilla, segretario di Giovanni XXIII, fu nominato arcivescovo da Paolo VI così come monsignor Pasquale Macchi, segretario di Papa Montini, fu ordinato arcivescovo da Giovanni Paolo II. Ma potremmo ricordare che Carlo Confalonieri, segretario di Pio XI, fu ordinato arcivescovo da Pio XII nel 1950 e creato cardinale da Giovanni XXIII nel dicembre 1958. Padre Robert Leibler, segretario per oltre 30 anni di Eugenio Pacelli, da quando questi era nunzio e poi Papa, non è stato ordinato neppure vescovo, ma è rimasto semplice gesuita. Il segretario di Papa Luciano, don Diego Lorenzi, è in Australia dove, come semplice prete, svolge apostolato tra i giovani.

Alceste Santini

PROSSIMA STAGIONE L'annuncio del sovrintendente Carlo Fontana

Scala, un negozio e biglietti trasparenti

All'interno del teatro verrà aperto un punto di offerta di prodotti. Sarà rivoluzionato il sistema di vendita



A Raiuno Saccà Del Bufalo alla promozione

Agostino Saccà assumerà l'incarico di vicedirettore di Raiuno e affiancherà il direttore Giovanni Tantillo. Lo ha deciso ieri il consiglio di amministrazione della Rai. Saccà succede a Andrea Melodia, chiamato a rinforzare la squadra Rai che si sta occupando delle iniziative per il Giubileo (sarà responsabile dei progetti speciali e componente del comitato editoriale per il progetto Giubileo). L'avvicendamento ha comportato anche la nomina di Giuliana Del Bufalo (già segretaria della Fnsi dall'86 al '90, vicedirettore del Tg2 dal '90 al '94, assistente del presidente dal '94 al '95, e direttore generale della Rai Corporation) come responsabile della struttura promozione e immagine (posto che era ricoperto da Saccà). Inoltre Giuseppe Carozzo è stato nominato direttore del centro di produzione Tv di Roma, Giancarlo Bellumori, responsabile della struttura amministrazione e personale di Raidue, Ascanio Nardizzi, responsabile della struttura amministrazione e personale del Tgr. Agostino Saccà è nato a Taurianova (Reggio Calabria) nel 1944, giornalista professionista ha lavorato al «Giornale di Calabria» e a «Panorama». È entrato alla Rai nel 1976: lavorava al Giornale Radio nell'ufficio di corrispondenza con le redazioni regionali. Ha partecipato alla nascita del Tg3 nel 1979: otto anni di lavoro fino a raggiungere l'incarico di caporedattore centrale. Vicedirettore di Raidue, si è occupato della gestione del palinsesto e dell'impostazione di una serie di programmi-prototipo («Indietro tutta», «Il testimone», «Giallo», «Aperto per ferie», «Serata d'onore»). Dalla fine del 1990, come responsabile della struttura promozione e immagine, ha avviato un lavoro di rilancio dell'immagine aziendale ed ha varato, con l'agenzia McCann, la serie delle campagne abbonamento che hanno contribuito alla consistente riduzione dell'evasione e a un incremento del 7% delle sottoscrizioni. Nel '95/96, presidente Letizia Moratti, è diventato responsabile della comunicazione aziendale.

Soldi ai partiti Stop se hanno fondi illeciti

La Camera si appresta a rivoluzionare le norme sul finanziamento illecito ai partiti: il testo che la commissione Speciale Anticorruzione ha definito prevede infatti che ai partiti o ai movimenti politici che hanno incassato soldi in nero si possa «tagliare» il finanziamento pubblico. E i partiti saranno chiamati a rispondere in sede civile dei danni dei loro rappresentanti. Non è la sola novità. Le società potranno erogare contributi ai partiti solo a condizione che siano iscritti in bilancio. E gli eletti a qualsiasi tipo di carica non potranno ricevere soldi senza la «certificazione» che siano stati debitamente deliberati dal consiglio di amministrazione. Divieto assoluto invece di sovvenzionare i partiti per le società pubbliche, per le amministrazioni dello Stato, per gli enti o le società al cui capitale lo Stato partecipi con più del 10 per cento. I responsabili dei partiti o gli eletti che «intenzionalmente» non dichiarino di aver ricevuto i contributi rischiano di una sanzione amministrativa pari a cinque volte i soldi percepiti.

Secondo il procuratore capo di Milano l'assenza di una scaletta di priorità non è la ragione della lentezza

Borrelli replica a Flick: «Le rogatorie? È necessario che si muova il governo»

Il capo del Pool: «Non si ricorra a pretesti per spiegare i ritardi»

MILANO. Non può essere la mancata redazione di una «scaletta di priorità» il motivo dei ritardi con cui vengono evase le rogatorie avviate in Svizzera dalla Procura della Repubblica di Milano. È invece necessario un intervento del governo affinché si stipuli tra l'Italia e Svizzera «una convenzione bilaterale» in materia di assistenza giudiziaria. Lo ha detto, ieri, il procuratore della Repubblica di Milano, Francesco Saverio Borrelli, rispondendo indirettamente al ministro della Giustizia Flick, il quale aveva dichiarato l'altro ieri che alla procura della Repubblica era giunta nel luglio scorso una lettera - destinatari i pm Gherardo Colombo e Francesco Greco - nella quale le autorità giudiziarie svizzere chiedevano l'intervento degli stessi magistrati per accelerare le pratiche. «È auspicabile - ha detto ancora Borrelli - ottenere la sensibilizzazione dell'intero governo affinché politicamente si faccia sentire il peso delle nostre esigenze». Borrelli ha poi reso noto di aver chiesto con una lettera alla procuratrice federale svizzera, Carla Del Ponte, di accelerare almeno tre delle rogatorie.

E le dichiarazioni di Flick apparse ieri sui giornali? Borrelli: «In effetti ha detto il procuratore - c'era una lettera del luglio scorso, indirizzata ad alcuni sostituti, dell'ufficio federale di polizia elvetica, in cui si tracciava

un bilancio di quelle che risultano essere rogatorie pendenti. Si accenna in quella lettera all'utilità di un incontro per raffrontare i dati rispettivamente in possesso e, in modo del tutto incidentale, si diceva che era necessario vedersi in quanto bisognava poi stabilire delle priorità. Sono queste le quattro parole a cui è stato dato ampio rilievo». Borrelli ha osservato che «noi, sia con il nostro ministero di Grazia e Giustizia sia con il procuratore generale svizzero Del Ponte, abbiamo avuto frequenti contatti in occasione dei quali è stata sottolineata l'importanza e/o il ritardo di questa o quella commissione rogatoria. Con la magistratura svizzera gli incontri sono stati tutt'altro che rari in occasione dell'espletamento di singole commissioni rogatorie». Secondo Borrelli «ogni rilievo di mancanza o insufficienza di contatti diretti sarebbe del tutto fuori luogo e contrastante con la verità».

Anche perché, ha spiegato, «il problema delle cosiddette priorità presenta aspetti di delicatezza giacché indicare l'una o l'altra commissione come più o meno urgente rischierebbe di implicare una valutazione discrezionale poco consona con gli automatismi propri del sistema delle garanzie». La mancanza di una scaletta di priorità «non può costituire pretesto per inerzie o ritardi, giacché

esiste pur sempre una graduatoria naturale delle richieste che si identifica con l'ordine cronologico del loro arrivo in Svizzera». Attualmente sono una settantina in atto. Borrelli ha detto di aver «ancora recentemente segnalato» al procuratore federale, al di là del problema di carattere generale, «anche l'urgenza - di tre commissioni rogatorie attinenti ad una delle più delicate indagini attualmente in corso. Non vorrei che questa situazione fosse letta in chiave di polemica tra noi e il ministero». Ma, a giudizio di Borrelli, «per ottenere un irrobustimento della cooperazione internazionale, forse bisogna andare al di là: è auspicabile ottenere la sensibilizzazione dell'intero governo affinché politicamente si faccia sentire il peso delle nostre esigenze che si fanno sempre più imperative man mano che aumentano gli spazi di movimento e circolazione del denaro e delle persone». Il procuratore ha sottolineato che «mentre con altri Paesi, la Svizzera ha sottoscritto convenzioni bilaterali che vanno ad integrare e arricchire la convenzione europea per l'assistenza giudiziaria, con l'Italia non esiste ancora uno strumento integrativo». E ha ricordato che Paolo Bernasconi, un ex magistrato, «ha elaborato un testo di accordo bilaterale integrativo... Potrebbe essere questa una proposta».



Il ministro di Grazia e Giustizia Giovanni Maria Flick

Vendola: «Giorgianni ci aveva mentito»

I giudici di Catania: un pentito sotto scorta ai summit dei boss

CATANIA. «Ho l'impressione che il senatore Giorgianni ci abbia mentito...». Lo ha detto il vice presidente della commissione Antimafia, Niki Vendola, al termine delle audizioni messinesi. Audizioni che riguardavano anche il procuratore generale di Messina, Carlo Bellitto: avrebbe detto chiaramente che il senatore Giorgianni non poteva non essere a conoscenza del fatto che l'imprenditore Mollica fosse indagato per fatti di mafia.

La giornata di ieri ha visto anche l'autodifesa di Franco Langher, un altro giudice finito nel rapporto della guardia di Finanza sui contatti tra magistrati messinesi e indagati nell'inchiesta per il traffico d'armi, che ha rivelato di aver chiesto lui stesso al procuratore di Messina di trasmettere gli atti a Reggio Calabria il 25 novembre del 1996 - per accertare l'infondatezza dei sospetti.

Nel pomeriggio la commissione si è poi spostata a Catania per sentire i magistrati titolari delle inchieste sui colleghi di Messina. In particolare si è parlato dell'indagine sulla gestione dei pentiti Jano Ferrara e Luigi Spara-

cio. A Sparacio sarebbe stato restituito l'intero patrimonio sequestrato, per un valore di circa venti miliardi, mentre gli veniva contemporaneamente mantenuto l'assegno del ministero, per di più maggiorato. Inoltre tutta una serie di fatti inquietanti, come il possesso di un fucile, di una divisa e di una paletta delle forze dell'ordine sarebbero stati ignorati dai magistrati che lo «gestivano»; e ancora, il pentito avrebbe partecipato, sotto scorta, a veri e propri summit con esponenti della sua organizzazione, per concordare le deposizioni nei processi. Tutti elementi contenuti in numerosi esposti, alcuni dei quali arrivati al Csm, ma rimasti per oltre un anno nei cassetti.

Infine: si profila un nuovo filone di lavoro per l'Antimafia: quello che riguarda mafia, politica e appalti. Un'indagine che porta direttamente alle inchieste delle procure di Palermo e Catania che ruotano attorno all'ex presidente della Regione Rino Nicolosi, all'imprenditore Filippo Salomone e al pentito Angelo Siano.

W.R.

Al via oggi le assise, forse una donna la coordinatrice

Due giorni a Sansepolcro Di Pietro vara la sua «cosa»

Il nome sarà «Movimento per l'Ulivo»?

FIRENZE. Ieri sera di fronte a una tavola imbandita il movimento di Di Pietro ha cominciato a prendere forma. I 300 invitati sono arrivati alla spicciolata a Città di Castello (sede della prima tappa, poi oggi tutti si sposteranno a Sansepolcro) fin dal tardo pomeriggio, e in attesa di gustarsi la due giorni di travaglio della «cosa» dipietrista, hanno optato per qualche buon piatto. Portate condite però da inevitabili discussioni, e qualche polemica, politica. Nel pomeriggio era filtrata la voce che il movimento portavoce del neonato movimento dipietrista sarebbe stata una donna. Due le signore in pole-position: la leader della casalinga Federica Rossi Gasparini, sottosegretaria al lavoro, e la coordinatrice del movimento dell'Ulivo Maria Grazia Magistrelli. «Giuro che non ne abbiamo discusso» mette le mani avanti il deputato Elio Veltri, ma per lui sarebbe un errore scegliere persone troppo note. Un'opinione che pare condivisa dallo stesso Di Pietro che preferirebbe non vedere figurare nel coordinamento nazionale nomi di parlamentari, meglio dar spazio alla «so-

cietà civile». Non a caso all'inizio l'ipotesi più gettonata dal leader era quella degli incarichi a tempo decisi per sorteggio alfabetico. L'unica cosa certa è che l'eroe di «Mani pulite» non prenderà nessuna carica ufficiale. «Voglio prima chiarire tutte le vicende di Brescia» ha ripetuto ai suoi 18 fedelissimi. Poi si vedrà. E comunque Di Pietro non sarà mai presidente del suo movimento «Non mi piace la figura del presidente - ha ripetuto Di Pietro alla sua squadra di parlamentari - preferisco quella di coordinatore». Quanto al nome della nuova creatura politica, per il momento l'unico dato certo è che ci saranno le parole «movimento» e «Ulivo». «Movimento democratico per l'Ulivo» o «Movimento per l'Ulivo» fino a ieri sera ricevevano più consensi di «Movimento democratico per i diritti del cittadino» o «Movimento per la legalità». Del resto per Di Pietro l'orizzonte principale rimane l'Ulivo anche se in un'intervista concessa a «Liberal», il settimanale di Ferdinando Adornato, il senatore del Mugello si è schierato a favore del bipartitismo, esprimendo il desiderio che in futuro in

Italia si possa parlare di un bipolarismo fondato su due partiti, piuttosto che su due coalizioni. Per il simbolo invece non trapela nulla e c'è anche chi non esclude che non se ne saprà nulla neppure alla fine della due giorni di Sansepolcro. Nell'auditorium da 500 posti del Borgo Palacei 320 invitati avranno da faticare, e parecchio. Il calendario è fittissimo. Si parte stamani alle 8,30 con microfono allo stesso Di Pietro. Poi toccherà ai relatori ufficiali: Federico Orlando illustrerà la carta dei valori e Franco Danielli per lo statuto. Subito dopo si aprirà il dibattito che vedrà il suo momento clou verso le 17 con gli interventi di Segni e Barbera che spiegheranno l'obiettivo del referendum elettorale per abrogare la quota proporzionale, e del senatore Stefano Passigli che illustrerà la legge per l'introduzione del doppio turno di collegio. Poi le votazioni su programma, nome e simbolo. Infine domani mattina, davanti a un notaio, avverrà la costituzione ufficiale del movimento.

Vladimiro Frulletti

IN PRIMO PIANO

I partiti dell'Ulivo e R rilanciano il «lodo Tinebra» e aprono al Polo

Riforma Csm, il centrosinistra presenta la legge

Folena: «La proposta riduce la politicizzazione dell'organo di autogoverno della magistratura senza eliminare il pluralismo di correnti».

ROMA. Il delicato nodo politico del Csm, della sua struttura e della sua composizione, può essere sciolto rapidamente, con legge ordinaria e senza attendere le riforme costituzionali. Fatto è che si è ricomposta la maggioranza (in Bicamerale il Ppi aveva votato con Polo e Lega per la divisione in due sezioni del Csm: inquirente e giudicante), e che tutte le sue componenti - Democratici di sinistra, gli stessi Popolari, Rc, Verdi, e Rinnovamento - hanno sottoscritto e presentato ieri tanto alla Camera quanto al Senato un disegno di legge che in pratica (e in grossa sintesi) recepisce il «lodo Tinebra».

Si tratta della proposta del procuratore di Caltanissetta di rendere proporzionale, in base alla loro consistenza reale nella magistratura, la presenza nel Consiglio dei pm e quella dei giudici. Ma la proposta - «il cui senso politico non sfugge a nessuno», ha sottolineato il responsabile giustizia della Quercia, Pietro Folena nel presentarla ai giornalisti con i colleghi degli altri gruppi - va

oltre: con un sistema elettorale che favorisce l'eleggibilità dei candidati indipendenti e con l'introduzione del «panachage» (possibilità di votare anche candidati inclusi in altre liste), limita il peso delle correnti, riducendo così la «politicizzazione» del Csm «senza però eliminare - ha ancora sottolineato Folena - il pluralismo di culture presenti nella magistratura».

In pratica per i membri togati del Csm si prevedono due soli collegi nazionali (uno per i due magistrati di Cassazione, l'altro 18 magistrati di merito); si attribuiscono, in esatto rapporto proporzionale, 13 seggi ai giudici e 5 ai pm; si riduce da 50 a 30 il numero dei magistrati presentatori di liste; si abbassa dal 9 al 5% la soglia per l'ammissione al riparto, si consente di assegnare due delle cinque preferenze a candidati presenti in lista diversa da quella prescelta.

Parte un segnale chiaro anche dal responsabile giustizia del Ppi, Pietro Carotti: «La nostra proposta non è blindata. È anche un possibile terre-

no su cui ragionare». Messaggio lanciato al Polo che propone due liste separate per il Csm: una degli inquirenti (votati solo dai pm) e una dei giudici, votati soltanto dai giudici. Su questo - hanno chiesto i giornalisti - è possibile un accordo con il centrodestra? Insomma la proposta della maggioranza sulla soluzione proporzionalista è in qualche modo flessibile?

Folena: «Assolutamente no. Per noi si tratta di un punto irrinunciabile, non negoziabile». La proposta del Polo non solo «avrebbe un effetto analogo alla divisione in sezioni del Csm» (per la quale non c'è più in Parlamento, come s'è visto ieri, una maggioranza a sostegno della soluzione imposta in Bicamerale) ma per giunta «si enfatizzerebbe il ruolo dei pm, e invece nel Csm i magistrati devono rappresentare l'intero ordine giudiziario».

E Marianna Li Calzi, di Rinnovamento: «Il Polo non si rende conto che, se passasse la sua proposta, finirebbero per andare al Csm proprio

quei pm che considera suoi nemici...».

Come Folena, Carotti e Li Calzi, anche Meloni (Rc), Pettinato (Verdi) e l'estensore materiale della proposta, il senatore Elvio Fassone (Ds) hanno rilevato la opportunità di non appesantire la bozza delle riforme costituzionali con aspetti tipici della legislazione ordinaria come appunto il sistema di elezione del Csm. Ma è altrettanto evidente la valenza politica della soluzione indicata dalla maggioranza tanto più che la soluzione delle due sezioni è diventata minoritaria. Per questo si indica anche il possibile, più rapido percorso di riforma dell'elezione del Csm (che scade a luglio, e va comunque rinnovato entro ottobre). Mentre la Camera affronta la delicata questione della distinzione delle funzioni, il Senato lavora speditamente all'estate in modo che subito dopo la Camera confermi il sistema in tempo per il rinnovo del Csm.

Giudici di pace anche in materia penale

Il giudice di pace avrà anche competenze penali. Lo ha deciso ieri la Camera approvando a larga maggioranza un provvedimento (trasmesso al Senato) che, in parallelo alla depenalizzazione di alcuni reati minori, consentirà al giudice di pace di pronunciarsi su percosse, lesioni lievi, ingiurie, diffamazione (non a mezzo stampa), ubriachezza, omissione di soccorso, deturpamento e imbrattamento ambientale.

Susanna Ripamonti

Inchiesta Tav

Lodigiani accusa coop, D'Antoni e Del Turco

MILANO. L'inchiesta milanese sui treni ad alta velocità è un lungo convoglio, di cui sta arrivando in porto solo il primo vagone, destinato a portarsene dietro chissà quanti. Nel giro di pochi giorni il pool chiederà il rinvio a giudizio del primo drappello di dieci indagati, travolti dalle mazzette per lo scalo Fiorenza, ma è solo l'inizio. Ora si rileggono, col senno del poi, quelle cinquemila pagine di intercettazioni telefoniche di Pacini Battaglia, in cui ce n'è per tutti. E si torna a sfogliare l'enciclopedia agenda dell'imprenditore Vincenzo Lodigiani, piena di sigle, di cifre, di riferimenti e relativi appalti. Spuntano nomi e numeri: 920 milioni all'ex tesoriere della Dc Severino Citaristi, 610 milioni al suo omologo socialista Vincenzo Balzamo, ma c'è anche una sigla: «R». Cosa significa, hanno chiesto i magistrati a Lodigiani? E lui, da imprenditore vecchio stampo spiega che «R» sta per rossi, ovvero comunisti: 300 milioni destinate alle coop rosse. E si parla anche dei sindacati, compaiono i nomi di Giorgio Benvenuto, ex Uil, del segretario della Cisl Sergio D'Antoni, del presidente socialista dell'antimafia Ottaviano Del Turco. Soldi promessi, versati, millantati? All'epoca, nel '93, quando quell'agenda finì nelle mani del pool, Lodigiani disse che si trattava solo di appunti personali e di tangenti virtuali. Ma con quest'ultima inchiesta si è invece scoperto che per un altro appalto, per lo scalo Fiorenza appunto, le mazzette sono circolate davvero. Sono scattate le manette per Nacci, l'interfaccia dei nuovi corrotti, per Pacini Battaglia, che attraverso una società di comodo, la Corak, coprì pagamenti illeciti per quasi quattro miliardi. Sodi che provenivano dalle società che si erano divise l'appalto: Lodigiani, Rendo e Consorzio delle cooperative di costruzione.

Prima conclusione dei magistrati: se Lodigiani ha mentito sullo scalo Fiorenza, può aver mentito anche su altri appalti della Tav spa, la società che distribuisce i lavori per l'alta velocità. Nei giorni scorsi si erano accesi i riflettori sulla tratta Milano-Genova, col coinvolgimento della Technimont, la società di progettazione della vecchia Enimont. Adesso, binario su binario si controllano le altre tratte. E a far saltare sulla sedia i magistrati ci sono anche le intercettazioni di Pacini Battaglia. Siamo nel gennaio del '96 e le microspie italo-svizzere registrano una conversazione tra «l'uomo un gradino sotto a Dio» e il piduista Emo Danesi. Pacini parla della Tav: «Io ho capito già tutto. Per la Tav noi dobbiamo studiare cosa si vuole fare. La Tav ora deve fare una serie di iniziative nuove, noi dobbiamo studiare se vogliamo occuparcene o non occuparcene. Cioè, noi abbiamo la Milano-Genova, la Milano-Venezia, la Torino-Lione. Cioè, abbiamo le tre o quattro iniziative che il nostro governo ha già autorizzato». L'interlocutore obietta che è tutto fermo in attesa di risolvere i problemi giudiziari: «Noi dobbiamo sapere se vogliamo qualcuno ad occuparsene o non occuparsene». E sempre nella stessa chiacchierata vengono citati personaggi di quella che i magistrati del pool definiscono oggi la lobby dell'alta velocità. Si parla di Paolo Cirino Pomicino, ministro del bilancio dall'89 al '92, di contatti con Luigi Bisignani, tessera 1689 della P2, che l'altro giorno, interrogato a Milano, disse di non aver mai sentito parlare di Alta velocità.

Il pool lavora, ogni giorno interrogatori, ieri altre perquisizioni. Ha scoperto il meccanismo: la Tav spa è una macchina perfetta per fabbricare tangenti, sulla carta una società privata, di fatto costituita con un capitale che al 45 per cento è delle Ferrovie e al 5,5 per cento è della banca nazionale delle comunicazioni, e quindi ancora delle FF.SS. Grazie a questo atto di nascita ha potuto assegnare i lavori a trattativa privata, eludendo le gare d'appalto. A chi? A tutte le imprese passate per il torchio di Mani Pulite, dalla Cogefar Impresit alla Lodigiani, alla Fiat Engineering, alla Grassetto di Ligresti. Tutti in condizione di fare il bello e il cattivo tempo sui prezzi. Il trucco era evidente, ma sei governi lo hanno avallato, il Consiglio di Stato (presieduto da Giorgio Crisci, indagato) ne ha confermato la regolarità. Perché?



2 Fili, tessuti, telai. Oggi entriamo nel mondo del tessile. Popolato in gran parte da donne, e da molti lavoratori e lavoratrici in «nero». Domani sarà il turno di altre due categorie a basso reddito: commesse e segretarie.

Poco meno di un milione di addetti, che lavorano in imprese spesso di piccolissime dimensioni. Ma il «nero» imperversa

«L'oro del telaio? Non per noi»

Tessili, la punta del «made in Italy» a un milione e due

ROMA. Sono quasi un milione e lavorano in 100mila imprese. Producono tessuti, abiti, borse, scarpe... che vengono venduti in oltre 300mila negozi.

Un'impresa media è di otto-nove dipendenti, ma i casi estremi si ritrovano nell'area pratese dove si arriva a tre addetti per azienda o nella zona di Vicenza-Valdagno dove la sola Marzotto occupa 4000 persone.

Stiamo parlando dei tessili. Un settore «povero» che però produce prodotti di fama mondiale, il settore di punta del «made in Italy». Quando il ministro degli Affari sociali, Livia Turco, parla di «permessi parentali», ovvero di quelle pause da lavoro concesse per nascita o malattia di figli o per altre urgenze di famiglia dice: «Vorrei che di questa legge potesse usufruire un'operaia tessile». E sottintende la lavoratrice con il salario più basso.

I lavoratori tessili italiani, ma forse è il caso di femminilizzare visto che le lavoratrici rappresentano il 67% degli occupati dell'intero settore e arrivano ad essere il 90% nell'abbigliamento, sono un terzo degli occupati in questo comparto in tutta Europa.

Novecentomila o poco meno e stiamo parlando soltanto di quelli legali. L'Italia è prima in Europa nell'esportazione del settore moda; nel mondo veniamo sorpassati dal Sud-Est asiatico. La bilancia commerciale del tessile produce nel nostro paese

l'attivo che da solo paga il deficit energetico. L'80, 85% delle aziende è concentrato nel Centro-Nord (Veneto, Lombardia, Toscana, Piemonte, Emilia Romagna) il restante 15% nel Centro-Sud. «Da Roma in giù - spiega Agostino Megale, segretario generale della Filtea-Cgil - censiamo 160mila lavoratori legali e moltissimi «al nero». Il rapporto, secondo i nostri dati è di uno a uno nel Sud, mentre al Nord per quattro lavoratori «in bianco», ne abbiamo 1 «al nero»».

Lavoro nero e mondo tessile, un binomio accostato troppe volte sulle pagine dei giornali o nei notiziari tv. «Scoperta fabbrica clandestina». «Diecimila lire per 10 ore di lavoro». Tessile e lavoro minorile. Anche qui denunce e scandali non mancano: oba operaie scoperte al lavoro nei sottoscala del Mezzogiorno, non sono una rarità. Sono bastati 15 giorni di indagini degli ispettori del ministero del Lavoro per scoprire 33 minori al lavoro in Puglia.

Lusso e paga al nero o salari bassi, bilancia commerciale in attivo e competizione globale in agguato. Cosa hanno in comune un'operaia che perde la sua vista a infilare strass e perline e che guadagna poco più di un milione al mese con l'abito che avrà contribuito a realizzare che sfilerà sulle passerelle dell'Alta moda e costerà decine di milioni?

La retribuzione minima contrattuale per un'operaia appena assunta è di un milione 700mila lire lorde che diventano un milione 200mila nette. La situazione non migliora molto con il passare degli anni e dei livelli: si arriva a guadagnare fino a 1.419.000 nette al mese comprese 15mila lire lorde per scatto (il massimo è quattro), più l'eventuale indennità turno e l'eventuale notturno. Salari bassi, tra i più bassi se consideriamo quelli legali, «ma il 30% della categoria, li troviamo al Nord e nelle imprese con più di 50 addetti

- continua a spiegare Megale - ha un salario del 20% superiore ai minimi contrattuali. Nelle aziende che hanno meno di 50 addetti il salario è quello minimo perché qui il sindacato non ha abbastanza forza per svolgere alcuna contrattazione integrativa. Queste rappresentano il 40-45% della categoria. Resta un 25% che non raggiunge neanche i limiti». Di questo 25% fanno parte quei lavoratori che formalmente hanno buste paga regolari, ma che in realtà non ricevono il salario dichiarato.

Ma come si può spiegare il fatto che un capo confezionato esce dalla fabbrica con un costo di 100mila lire e può arrivare ad essere esposto nelle vetrine con un prezzo dieci volte più alto? Questa forbice non è spiegabile se non attraverso il rapporto con i marchi, la pubblicità, la rete distributiva e i diversi passaggi di intermediazione.

E perché una lavoratrice che fa un prodotto con alto valore aggiunto ha un salario più basso di uno che mette i tappi alle bottiglie? Perché qui si è cominciato a vivere prima che in altri settori il problema della competizione globale e del rapporto tra la merce prodotta nel nostro paese e quella che arriva da Sud-Est asiatico, dall'India, dall'Africa, dal Nord-Africa in particolare, dall'Albania. Tant'è che molte cose che si facevano prima in Italia, dalle T-shirt alle borse, vengono prodotti in altri paesi. In Italia si è puntato sul prodotto di lusso,

di alta qualità, sul tessuto o la confezione di alta moda.

La concorrenza internazionale è sempre stata un riferimento, ma a partire dalla metà degli anni ottanta il settore tessile ha cominciato ad avvertire il fiato sul collo più di altri.

La spiegazione è nel fatto che il tessile-abbigliamento occupa nel mondo moltissima manodopera e l'industria tessile è uno dei primi settori verso i quali si orientano i paesi in via di sviluppo.

Salari bassi, più bassi di quelli dei metalmeccanici, dei chimici. Fino alla metà degli anni ottanta i rinnovi contrattuali partivano dai raffronti salariali con le altre categorie operaie italiane. Era un raffronto interno.

Oggi il confronto si fa con i salari dello stesso settore in altri paesi industrializzati. E nel confronto i lavoratori italiani ci perdono, soprattutto se guardano al salario degli operai tedeschi o americani.

Oneri sociali a carico delle imprese molto più alti, disponibilità di manodopera a basso costo fuori

La moda abbigliamento è uno dei settori trainanti. Qui accanto i numeri del «made in Italy» e il numero degli occupati. Stiamo parlando di dati ufficiali e dunque i lavoratori al «nero» sono esclusi

IL PRINCIPALI NUMERI DEL SISTEMA MODA ITALIA

Anno 1996	Tessile abbigliamento	Pelli-cuoio e calzature	Totale sistema moda
Fatturato (in miliardi) (1)	84.500	15.669 (2)	100.169
Valore aggiunto (in miliardi)	47.490	12.347	59.837
di cui: Incidenza % sul totale della trasformazione industriale	12,9	3,5	16,4
Esportazioni (in miliardi)	43.922	21.123	65.045
di cui: incidenza % sul totale export della trasformazione industriale	11,4	5,5	16,9
Importazioni (in miliardi)	16.271	6.826	23.097
Saldo (in miliardi)	27.651	14.297	41.948
Consumi (in miliardi)	62.281	16.360	78.641
di cui: incidenza % sul totale consumi non alimentari	8,9	2,3	11,2
Unità di lavoro dipendenti (in migliaia)	806	183	989
Unità di lavoro totali (in migliaia)	857	225	1.082
di cui: incidenza % sul totale della trasformazione industriale	18,9	5,0	23,9
Imprese (in migliaia)	46.516	14.946	61.462

(1) Fonte Federtessile e ANCI (produzione in valore di calzature)

(2) Consumi di vestiario e calzature

IL CASO/1

A Cosenza con diecimila lire al giorno Tutti i giorni

ROMA. Maria accetta di parlare al telefono, ma non si può chiamarla a casa sua. Si mette d'accordo con i sindacalisti e si fa chiamare nella sede della locale Camera del lavoro. Si è rivolta al sindacato da pochi giorni. Da quando ha deciso che non ce la fa più. La sua salute, a 19 anni, è già seriamente compromessa.

Allora Maria perché si è rivolta al sindacato?

«Perché voglio denunciare il mio padrone. Lo farò e non sarò sola. Sono certa che molte delle ragazze che lavorano con me sono pronte a venirmi dietro. Subito».

Ci dica un po' di lei.
«Ho 19 anni e da quando ne avevo 12 lavoro come operaia tessile. Ho fatto in tempo a prendere il diploma di terza media. Poi basta. Da sette anni sto al telaio. Uno di questi moderni che fa un rumore infernale».

Come ha trovato questo lavoro?

«Non sono io che l'ho cercato. Qui in zona, appena cresci un po', ti arriva della gente in casa che ti chiede di lavorare. Non avevo niente da perdere. Speravo che quelle 5000 lire sarebbero un giorno diventate un salario vero».

Dove lavora?

«Lavoro in un paese del Cosentino. Anzi non proprio in paese, in campagna. In un magazzino malsano e pieno di telai. Siamo in dieci, tutte donne, tuttemolto giovani».

Quanto lavora?

«Entro alle 7 di mattina ed esco alle quattro di pomeriggio. Abbiamo una pausa per mangiare, ma lavoriamo anche il sabato e se c'è bisogno anche la domenica. Ce lo dicono un giorno dopo l'altro, non c'è nessuna certezza. Da un momento all'altro possono anche dirti non ci servi più e di tutto il lavoro che abbiamo fatto per anni non restano tracce».

E quanto le danno per otto ore di lavoro?

«Diecimila lire al giorno. Ma ci pagano una volta al mese. C'è la volta che porti a casa 240mila lire e quella in cui arrivi a 310mila lire. Dipende dal mese».

Anche le altre dipendenti ricevono 10mila lire?

«Molte. Alcune hanno una busta paga finta. Vengono inquadrate al primo livello, prendono una busta che dice un milione e duecentomila lire nette e invece portano a casa 300-600mila lire. Io no, io non sono neanche assicurata».

Come fa a vivere con 250mila lire al mese?

«Vivo ancora in famiglia. Mio padre fa il muratore e ho due sorelle che lavorano anche loro. Come me a 10mila lire al giorno».

Il suo datore di lavoro è un uoriccio?

«Non mi sembra. Anzi so che anche lui ha delle difficoltà. Certo su di noi ci ha guadagnato, ma non vende direttamente la stoffa che produciamo. La manda ad altri che poi la devono rifinire. Mi pare a Firenze. Ma lo denuncerò, non si può vivere a lungo in questo modo. Non si può permettere che qualcuno viva sulle nostre spalle. Mi sono rivolta al sindacato. Stiamo cercando di capire se le cose possono cambiare».

Secondo lei possono cambiare?

«Spero di sì».

Ha pensato di lasciare la Calabria?

«Sì, ma non l'ho fatto».



IL CASO/2

Nel regno di Valentino «Privilegiata? Forse Ma l'ago pesa lo stesso...»

ROMA. È l'ora della pausa pranzo. Esce dal portone laterale di piazza Mignanelli con indosso il grembiule bianco coperto da un cappotto. Il portone centrale è quello con la "V" dentro un cerchio schiacciato. Valentino, due passi da piazza di Spagna. Il «signor Valentino» è a Parigi per le sfilate, ma le sue sarte, le 58 che confezionano l'Alta moda e che nei periodi di collezione vengono aiutata da 30-35 «sarte termine», sono al lavoro.

È giovane, ma lavora con ago e filo da 12 anni. Era già sposata e suo marito aveva un lavoro precario: 600mila lire al mese, che sono diventate anche zero nei periodi di disoccupazione che hanno preceduto l'arrivo di una nuova e più remunerata occupazione. «Era un momento difficile e questo lavoro era l'occasione per movimentare la vita, cambiare ambiente, impiegare il tempo. Non sapevo neanche se sarei rimasta qui per i due anni del contratto di formazione, non immaginavo che sarebbe diventato il mio lavoro definitivo. Non so ancora oggi se lo farò per tutta la vita».

Ora il momento difficile è stato superato. C'è una casa, piccola, ma di proprietà che viene pagata con un mutuo mensile di oltre un milione, sono nati i figli, il marito guadagna un po' più di due milioni al mese e lei è arrivata a un milione e mezzo netto. Lusso, nessuno. Neanche un abito di Valentino nell'armadio, nonostante lo sconto dipendenti del 40%. Di viaggi o aiuti domestici non se ne parla. «E se non ci fossero i nonni, con i bambini sarebbe un problema». Certo non c'è paragone tra quello che guadagna e

quello che realizza. Solo Alta moda. «Non paragono mai il costo del mio lavoro con il costo dell'abito - dice - credo di essere abbastanza fortunata: qui è tutto a norma di legge, le luci sono quelle giuste, ci hanno cambiato anche le sedie».

È abbastanza fortunata. Non lavora in un sottoscala malsano, ha i contributi in regola. Non paragona la sua vita con quella delle donne che indosseranno gli abiti che confeziona. Lei quelle donne non le vede. Sa soltanto che il «signor Valentino» fa i disegni, poi spiega alle «premier» (sono le tre responsabili di altrettanti reparti) la filosofia della collezione. Sa che la «premier» si occuperà di tradurre disegni e filosofia in modelli, con della stoffa di poco valore modellata su manichini soltanto con l'uso di spilli. «Qui comincia il nostro lavoro - spiega - passiamo con filo colorato lì dove ci sono gli spilli per fare il disegno su stoffa che poi viene corretto dalla vice tagliatrice. Viene poi provato sulla mannequin e quindi si arriva a realizzarlo sul tessuto scelto. Per i capi da collezione si fanno 3-4 prove, per i privati si arriva a 5-6. Ogni volta si ricomincia da capo. C'è chi dice che l'ago non pesa, non è vero».

In questi giorni ha tra le mani una giacca per una cliente americana. È un capo difficile con bordi ricamati in raso. Ricami che saranno fatti in Francia, in Italia, ma non a piazza Mignanelli. Quando la giacca sarà imbastita, quando sarà pronta per la prima prova, la sua caporeparto volerà negli Stati Uniti per portarla alla cliente. Il capo tornerà scucito, con tutte le modifiche da attuare. Lei la risisterà, poi la giacca tornerà in America, poi tornerà in Italia, poi... Fino a quando non sarà perfetta, unica. E non costerà decine di milioni.

RETRIBUZIONI NEL TESSILE ABBIGLIAMENTO NEL 1997

	Minimi contrattuali, indennità di contingenza e EDR	Scatti di anzianità	Aumenti contrattuali	Retribuzione lorda	Retribuzione netta	Retribuzione lorda comprensiva della contrattazione aziendale	Retribuzione netta totale
1° liv.	1.615.000	0	25.567	1.700.567	1.241.414	2.170.567	1.584.514
2° liv.	1.767.000	56.000	40.177	1.863.177	1.360.119	2.333.177	1.703.219
3° liv.	1.841.000	60.000	43.829	1.944.829	1.419.725	2.414.829	1.762.825

dai confini nazionali, concorrenza sleale del lavoro nero: sono questi gli argomenti delle aziende. E così se un chimico sfiora i 40 milioni annui, un alimentarista sfiora i 36, un metalmeccanico i 34, un tessile arriva appena a 30.

Ma se nel settore chimico a determinare il salario concorrono un'alta intensità di investimenti e di tecnologia e un basso contenuto di manodopera, nel settore tessile

concorrono una grande quantità di manodopera e un basso contenuto di tecnologia.

Teorici e tecnici discutono di fine del fordismo e del lavoro manuale, ma nel mondo esistono ancora 40 milioni di persone che tra l'altro, in barba alle teorie, attaccano maniche, infilano perline, fermano un bottone.

Fernanda Alvaro

Claudia Schiffer indossa un modello di Valentino. Qui sopra le buste paga medie di un operaio tessile

Fe.Al

Fe.Al

4 l'Unità I PROGRAMMI DI OGGI

Venerdì 20 marzo 1998

TELEPATIE

Troppa grazia, tv

MARIA NOVELLA OPPO

La tv non ci fa mancare proprio niente. Basta pensare all'offerta di mercoledì sera: film, Rex (inteso come cane), Juve, Dario Fo e Cecchi Paone. Non si può chiedere di più a un elettrodomestico. Ovvio che poi vinca il calcio, che è l'avvenimento vero, quello che realmente «accade». Tutto il resto «passa» in tv, ma il calcio semplicemente «è». Immanente come una divinità, la palla è una figura perfetta, che dà la sua misura a tutto il resto. Il gioco è insieme guerra e celebrazione, rito ed evento, al quale la tv presta i suoi potenti mezzi. Mentre in quasi tutte le altre materie (politica compresa) sembra che si scambino i ruoli e che, da mezzo che era, la tv diventi fine. Pensavamo a queste ovvietà anche giovedì mattina, guardando su Raiuno la messa di San Giuseppe celebrata dal Papa. Nello scenario incredibile della basilica di San Pietro, tra le colonne e gli archi, i rossi e i viola dei porporati, tutto dava un senso di aulica potenza, tranne la fragilità di quell'uomo vestito di bianco, anziano, stanco, che, sostenendosi al crocifisso, parlava e cantava con voce tremante. Ma intervenivano in suo soccorso altre voci e altri religiosi. Si levavano cori al comando di una suorina che agitava le mani come se schizzasse la musica dalle dita. Poi si sentiva risuonare il bel latino di una volta e il polacco e altre lingue che salivano nei grandi spazi della chiesa, dove stava schierato un esercito di preti eleganti e immobili, percorsi giusto da qualche vibrazione musicale. Peccato che a turbare la perfezione acustica e visiva del rito ogni tanto intervenisse la voce di un «conduttore» che pretendeva di fare la cronaca dell'evento, raccontandoci, per esempio, chi era San Giuseppe e cioè non un santo qualsiasi, ma un santo proprio importante nella gerarchia celestiale. Neanche fosse lo sponsor nell'estasi di Mike Bongiorno.

24 ORE

SUPERQUARK RAIUNO. 20.50
«I cuccioli della savana» è il titolo del documentario in programma, che consentirà di conoscere, attraverso un approccio tenero, commovente, ma anche avventuroso, il mondo dei cuccioli della savana e l'esordio nella vita di alcune specie di felini, dalla nascita alla conquista dell'indipendenza.

MOBY'S ITALIA 1. 23.05
«Per Allah o per la terra» è il reportage di Corrado Formigli sui massacri in Algeria, proposto dal programma ideato da Michele Santoro. L'inviato ha viaggiato da Algeri a Relizane per dare una risposta ad alcuni interrogativi sulle innumerevoli stragi compiute.

LE NOTTE DELL'ANGELO ITALIA 1. 23.50
Si parla di cinema e censura, sull'onda del caso sollevato dal film di Cipri e Maresco, «Toto che visse due volte», e il successivo disegno di legge presentato dal governo per abolire la censura. Interviene sull'argomento il grande regista Martin Scorsese, che con film come «Taxi Driver», «L'ultima tentazione di cristo» e il recente «Kundum» ha dovuto affrontare problemi di censura di vari tipi, prima fra tutte quella religiosa.

AUDITEL

VINCENTE:
Dinamo Kiev-Juventus (Canale 5, ore 20.45).....10.566.000

PIAZZATI:
Il commissario Rex (Raidue, ore 21.04).....6.143.000
Beautiful (Canale 5, ore 1.35.4).....4.832.000
Nei sogni di Sarah (Raiuno, ore 20.55).....4.595.000
Tira & Molla (Canale 5, ore 18.39).....4.293.000

DA SENTIRE



L'«Art'è» in pillole adesso anche alla radio

7.25 ART'È
Programma radiofonico dedicato al mondo dell'arte.

RADIOTRE RAI

Le mostre che aprono e chiudono in giro per l'Italia, le curiosità sugli artisti, gli itinerari per trascorrere un weekend alla scoperta dell'arte. Tutto questo in cinque minuti, un flash mattutino, che ogni giovedì e venerdì Sonia Raule e Netta Vespignani propongono dai microfoni di Radiotre. Una rubrica per gli appassionati di arte, nata come programma televisivo, ora al suo esordio radiofonico dopo aver raggiunto un discreto successo di audience (1 milione 300mila spettatori il sabato sera su RaiTre).

SCEGLI IL TUO FILM

9.35 ANNA
Regia di Alberto Lattuada, con Silvana Mangano, Raf Vallone, Vittorio Gassman. Italia (1952). 105 minuti.
Record d'incassi - un miliardo - per questo film che replica il cast di *Riso amaro*. Ma la storia è molto diversa: una giovane suora infermiera riflette sulla sua scelta ritrovando un antico amore ricoverato nell'ospedale dove lavora.

20.45 AGENTE 007 VIVI E LASCIA MORIRE
Regia di Guy Hamilton, con Roger Moore, Yaphet Kotto, Jane Seymour. Gb (1973). 121 minuti.
Tre agenti segreti assassinati nello stesso giorno. È il classico caso impossibile: per risolverlo ci vuole James Bond. Il quale affronterà un paranoico dalle manie di grandezza che si fa chiamare Mister Big. Moore sostituisce Connery: e molte rimpiangono il vecchio 007.

20.45 DRACULA MORTE E CONTENUTO
Regia di Mel Brooks, con Leslie Nielsen, Mel Brooks, P. Mac Nicol. Usa (1995). 90 minuti.
Il re della parodia alle prese con la parodia del Dracula di Bram Stoker. Non siamo ai livelli di *Frankenstein Junior* ma si ride comunque, soprattutto col personaggio di Mina, che il morso del conte trasforma da repressa fanciulla in assatanata virago del sesso.

2.30 L'OCCHIO DEL DIAVOLO
Regia di Ingmar Bergman, con Bibi Andersson, Jari Kulle, Nils Poppe. Svezia (1960). 85 minuti.
Una versione bergmaniana - ma, a suo modo, leggera - dell'eterno mito di Don Giovanni. Satana in persona invia sulla terra il grande seduttore per capire la virtù di una giovane insensibile ai richiami del sesso.

RAITRE



MATTINA

6.45 UNOMATTINA. All'interno: 7.00, 7.30, 8.00, 9.00 Tg 1; 8.30, 9.30 Tg 1 - Flash; 7.35 Tgr Economia. [44618681]	7.00 GO CART MATTINA. All'interno: 8.00 Banane in pigiama. Pupazzi animati; 8.55 Lassie. Telefilm. [9489440]	6.00 MORNING NEWS. Contenitore. All'interno: 6.15, 6.45, 7.15, 7.45, Tg 3. [7011117]	6.50 I DUE VOLTI DELL'AMORE. Telenovela. [2112285]	6.10 CIAO CIAO MATTINA. [22810933]	6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. [1231469]	7.00 CASA AMORE E FANTASIA. Rubrica. All'interno: Giornale; Rassegne stampa; Meteo. [8796952]
9.35 ANNA. Film drammatico (Italia, 1952). Con Silvana Mangano, Raf Vallone. Regia di Alberto Lattuada. [5863001]	9.15 IO SCRIVO, TU SCRIVI. [7222204]	8.00 TG 3 - SPECIALE. [6643]	8.30 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. Attualità (Replica). [6412515]	9.20 SUPERCAR. Telefilm. "Salto nel passato". [8351778]	8.00 TG 5 - MATTINA. [9525933]	10.00 LE TIGRI DELLA BIRMANIA. Film guerra (USA, 1945, b/n). [5892407]
11.20 VERDEMATTINA. All'interno: 11.30 Tg 1. [4821310]	9.40 QUANDO SI AMA. [5637074]	8.00 RAI EDUCATIONAL. All'interno: Spazio Educational; Tempo - Sequenze; 10.30 Epoca; Anni che camminano; 11.00 Tema - Domande di fine millennio. Rubrica. [12392925]	8.50 VENEDETTA D'AMORE. Telenovela. [7226020]	10.20 DOCTOR DETROIT. Film commedia (USA, 1983). Con Dan Aykroyd, Howard Hesseman. Regia di Michael Pressman. [5809907]	8.45 VIVERE BENE - BENESSERE. Rubrica. Conduce Maria Teresa Ruita. [7360933]	12.00 ...È MODA. Speciale. [48049]
12.25 CHE TEMPO FA. [7313551]	10.00 SANTA BARBARA. [1919391]	10.05 RACCONTI DI VITA. [8528827]	9.15 PESTE E CORNA - A TU PER TU. Attualità. [2274575]	12.20 STUDIO SPORT. [5611575]	9.45 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk-show. Conduce Maurizio Costanzo con la partecipazione di Franco Bracardi (Replica). [1067372]	12.25 METEOMATTEO. [5623310]
12.30 TG 1 - FLASH. [68846]	10.45 MEDICINA 33. [87440]	11.15 TG 2 - MATTINA. [5233865]	9.20 AMANTI. Telenovela. [1416914]	12.25 STUDIO APERTO. [6459136]	11.30 SIGNORE MIE. Talk-show. Conduce Rita Dalla Chiesa. [613759]	12.30 TELEGIORNALE. [36759]
12.35 LA SIGNORINA IN GIALLO. Telefilm. [3412223]	11.30 ANTEPRIMA "I FATTI VOSTRI". Varietà. [1556]	12.00 TG 3 - OREDDODICI. [57285]	10.30 SEI FORTE PAPA. [92136]	12.50 FATTI E MISFATTI. Attualità. [9860198]		12.40 TMC SPORT. [889469]
	12.00 I FATTI VOSTRI. [39643]	12.15 RAI SPORT - NOTIZIE. [3513399]	11.30 TG 4. [1244407]	12.55 WILLY, IL PRINCIPE DI BEL AIR. Telefilm. [683407]		12.50 SOLDI SOLDI. Rubrica di economia e finanza. [7333575]
		12.20 TELESOGNI. Rubrica. [858998]	11.40 FORUM. Rubrica. [4503952]			

POMERIGGIO

13.30 TELEGIORNALE. [17001]	13.00 TG 2 - GIORNO / COSTUME E SOCIETÀ. Rubrica. [91730]	13.00 RAI EDUCATIONAL. [42117]	13.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Gioco. Conduce Mike Bongiorno con Miriana Trevisan. Regia di Mario Bianchi. All'interno: 13.30 Tg 4. [343488]	13.25 CIAO CIAO PARADE. Contenitore. All'interno: [435092]	13.00 TG 5 - GIORNO. [8575]	14.00 IL RE DI ROMA - AQUILA IMPERIALE. Film storico (Francia, 1961). [894626]
13.55 TG 1 - ECONOMIA. [9162223]	13.45 TG 2 - SALUTE. [5414933]	14.00 TGR / TG 3 [2523391]	14.30 TURNER E IL "CASH-NARO". Film poliziesco (USA, 1996). Con Steven Seagal, Kelly LeBrock. Regia di Bruce Malmuth. [301056]	14.00 COLPO DI FULMINE. [376846]	13.30 SGARBI QUOTIDIANI. [88001]	16.00 TAPPETO VOLANTE. [5823952]
14.05 CARA GIOVANNI. [5442865]	14.00 CI VEDIAMO IN TV. All'interno: 16.15 Tg 2 - Flash. [8800440]	14.50 TGR - LEONARDO. Rubrica. [6023285]	15.00 TGR - MEDITERRANEO. Attualità. [1391]	14.10 UOMO E DONNE. [4235339]	13.45 BEAUTIFUL. [958448]	18.05 ZAP ZAP TV. Contenitore. Conduce Marta Jacopini, Monica Maiavaca e Riccardo Santoliquido. All'interno: 19.15 TMC SPORT. [8467285]
15.50 SOLLECCO. Contenitore. All'interno: 17.00 Tg Ragazzi; Zorro. Telefilm. [9204575]	16.30 CRONACA IN DIRETTA. Attualità. All'interno: 17.15 Tg 2 - Flash. [1668778]	15.00 TGR - MEDITERRANEO. Attualità. [1391]	15.30 TGS - POMERIGGIO SPORTIVO. All'interno: 15.40 Volley. Campionato Italiano femminile; 16.15 Basket. [23846]	14.20 SANTIERI. Terolanzano. [9673285]	13.45 UOMINI E DONNE. [4235339]	19.15 TELEGIORNALE. [70846]
17.50 OGGI AL PARLAMENTO. Attualità.	18.15 TG 2 - FLASH. [6322049]	15.00 TGR - MEDITERRANEO. Attualità. [1391]	17.00 GEO & GEO. Rubrica. [2246223]	15.45 AIRPORT '95. Film-Tv drammatico (USA, 1990). [9298914]	13.50 VIVERE BENE - SALUTE. Rubrica. [331933]	19.30 FORTE FORTISSIMO. Un programma di musica e cinema condotto da Rita Forte e Claudio G. Fava. [2472846]
18.00 TG 1. [84662]	18.20 RAI SPORT - SPORTSERA. Rubrica sportiva. [6519778]	15.30 TGS - POMERIGGIO SPORTIVO. All'interno: 15.40 Volley. Campionato Italiano femminile; 16.15 Basket. [23846]	17.45 DOCUMENTARIO. [547846]	16.00 BIN BUM BAM. Contenitore. [5816662]	13.50 SGRABI QUOTIDIANI. [88001]	
18.10 PRIMADITUTTO. [230730]	18.40 IN VIAGGIO CON "SERENO VARIABILE". Rubrica. [7812575]	17.00 GEO & GEO. Rubrica. [2246223]	18.00 OK, IL PREZZO È GIUSTO! Gioco. All'interno: 18.55 Tg 4. [44339]	18.25 STUDIO SPORT. [2041117]	13.55 BEAUTIFUL. [958448]	
18.45 COLORADO: DUE CONTRO TUTTI. Gioco. All'interno: 19.30 Che tempo fa. [2838933]	19.05 JAG - AVVOCATI IN DIVISA. Telefilm. [1643488]	18.25 METEO 3. [1851372]	19.30 GAME BOAT. Contenitore. All'interno: [2963914]	18.30 STUDIO APERTO. [1020]	14.15 UOMINI E DONNE. [4235339]	
		19.00 TG 3 / TGR [5778]		19.00 OTTO SOTTO UN TETTO. Telefilm. "Lo sceriffo del West". Con Reginald Veljohnson. [6933]	14.50 UOMINI E DONNE. [4235339]	
				19.30 LA TATA. Telefilm. "Guardia e ladro". Con Fran Drescher. [5204]	15.40 VIVERE BENE - SALUTE. Rubrica. [331933]	
				19.30 LA TATA. Telefilm. "Guardia e ladro". Con Fran Drescher. [5204]	16.15 CIAO DOTTORE! Telefilm. [698454]	
				19.30 LA TATA. Telefilm. "Guardia e ladro". Con Fran Drescher. [5204]	17.15 VERISSIMO SUL POSTO. Attualità. [25198]	
				19.30 LA TATA. Telefilm. "Guardia e ladro". Con Fran Drescher. [5204]	17.45 VERISSIMO - TUTTI I COLORI DELLA CRONACA. [1660407]	
				19.30 LA TATA. Telefilm. "Guardia e ladro". Con Fran Drescher. [5204]	18.35 TIRA & MOLLA. Gioco. [3296310]	

SERA

20.00 TELEGIORNALE. [56049]	20.30 TG 2 - 20.30. [65440]	20.00 DALLE 20 ALLE 20. [56778]	20.35 PERRY MASON. Telefilm. "Furto d'autore". Con Raymond Burr. [2176310]	20.00 SARABANDA. Gioco. Conduce Enrico Papi. [23223]	20.00 TG 5 - SERA. [4575]	20.45 AGENTE 007 VIVI E LASCIA MORIRE. Film spionaggio (USA, 1974). Con Roger Moore, Yaphet Kotto. Regia di Guy Hamilton [352335]
20.35 RAI SPORT - NOTIZIE [1316223]	20.50 FURIORE. Varietà. Conduce in studio Alessandro Greco. Un programma di Cristiano Minellono, Massimo Pasquali. Direzione musicale di Stefano Palatresi. Regia di Franco Bianca. [2327278]	20.15 BLOB. DI TUTTO DI PIÙ. Videoframmenti. [622662]	22.40 ALLA RICERCA DELL'ASSASSINO. Film drammatico (USA, 1996). Con Mel Brooks, Leslie Nielsen. Regia di Mel Brooks. [655204]	20.45 DRACULA - MORTE E CONTENUTO. Film commedia (USA, 1995). Con Mel Brooks, Leslie Nielsen. Regia di Mel Brooks. [655204]	20.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INSORGENZA. Varietà. Con Gene Gnocchi, Tullio Solenghi. [3846]	22.45 TELEGIORNALE. [5143681]
20.40 IL FATTO. Attualità. [3488662]		20.50 DURO DA UCCIDERE. Film poliziesco (USA, 1990). Con Steven Seagal, Kelly LeBrock. Regia di Bruce Malmuth. [301056]	22.45 MAD TV. Telefilm. [9991285]	20.45 MAD TV. Telefilm. [9991285]	21.00 ACCADDE DOMANI. Talk-show. Conduce Maria De Filippi. Regia di Paolo Pietrangeli. [5584469]	22.50 TELEGIORNALE. [1354020]
20.50 SUPERQUARK. Rubrica. "Viaggio tra natura, scienza e tecnologia: I cuccioli della savana". Conduce Piero Angela. [482846]		22.30 TG 3 / TGR [79778]			21.00 ACCADDE DOMANI. Talk-show. Conduce Maria De Filippi. Regia di Paolo Pietrangeli. [5584469]	
22.40 TG 1. [7080020]		22.55 FORMAT PRESENTA: SPECIALE CASO SOFRI. Attualità. [4029001]			21.00 ACCADDE DOMANI. Talk-show. Conduce Maria De Filippi. Regia di Paolo Pietrangeli. [5584469]	
22.55 LA BOHÈME. Musicale. Con Daniela Dessì, Andrea Bocelli. All'interno: [3844198]					21.00 ACCADDE DOMANI. Talk-show. Conduce Maria De Filippi. Regia di Paolo Pietrangeli. [5584469]	

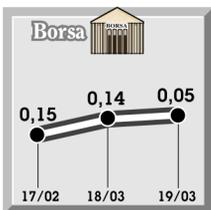
NOTTE

0.00 Tg 1 - Notte. [93286]	23.00 TG 2 - DOSSIER. [89440]	23.55 SPECIALE "MAASTRICHT-ITALIA". Attualità. [3085846]	0.45 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. [7374605]	23.05 MOBY'S. Attualità. [465643]	23.20 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk-show. [4645049]	23.10 CHECK UP SALUTE. Rubrica di medicina. "L'infarto". Conduce Annalisa Manduca. [5292556]
0.05 LA BOHÈME. 3° e 4° atto [2769044]	23.45 TG 2 - NOTTE. [3751469]	0.30 TG 3 - LA NOTTE - IN EDICOLA - NOTTE CULTURA. [5697518]	1.10 UN SEGRETO DI FAMIGLIA. Film-Tv commedia (USA, 1984)	23.50 LE NOTTE DELL'ANGELO. Attualità. [6342827]	1.00 TG 5 - NOTTE. [5464266]	0.10 DOTTOR SPOT. Rubrica. [1893599]
1.10 AGENDA / ZODIACO.	0.05 OGGI AL PARLAMENTO. Attualità. [5521150]	1.10 FUORI ORARIO. [60259353]	2.40 PESTE E CORNA - A TU PER TU. Attualità (Replica). [1335262]	0.20 SPECIALE CINEMA. [1813353]	1.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INSORGENZA. Varietà (Replica). [6711583]	0.15 MONDOCALCIO. Rubrica sportiva. Conducono Iacopo Savelli e Cristina Fantoni. [9352711]
1.15 RAI EDUCATIONAL. Contenitore. All'interno: Tempo. Rubrica; Campioni d'autore. Documenti. "Rigori" [6933518]	0.15 METEO 2. [6723773]	1.15 RAI SPORT. All'interno: Biliardo. Coppa Italia. 5 birilli. Finale. [2547800]	2.50 WINGS. Telefilm. [1679353]	0.25 STUDIO APERTO - LA GIORNATA. [1810266]	1.45 VOCI NELLA NOTTE. Telefilm. "Il processo in diretta". [5269247]	1.20 TELEGIORNALE. [68345808]
1.45 SOTTOVOCE. Attualità. [7539266]	0.35 OMBRE SUL MARE. Film avventura (USA, 1943, b/n). [3956957]	2.10 DALLE PAROLE AI FATTI. Attualità. [16780957]	3.10 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. Attualità. [1661334]	0.30 FATTI E MISFATTI. [7210860]	2.45 TG 5. [1716044]	1.25 METEO. [1626575]
2.15 SPECIALE PANE AL PANE - APERTO TUTTA LA NOTTE. Attualità.	2.05 MI RITORNI IN MENTE - REPLAY. Musicale. [6742247]	2.30 L'OCCHIO DEL DIAVOLO. Film commedia. [6386063]	3.30 RUBI. Telenovela. [2853315]	1.05 ITALIA 1 SPORT. [8364150]	3.15 MISSIONE IMPOSSIBILE. Telefilm. [1427266]	1.40 TAPPETO VOLANTE. Talk-show (Replica). [5687063]
	2.50 DIPLOMI UNIVERSITARI A DISTANZA. Rubrica di didattica.	3.55 SANREMO COMPILATION. Programma musicale.	4.20 ANTONELLA. Telenovela. [9175112]	1.35 RASSEGNA STAMPA [6506353]	4.15 BELLE E PERICOLOSE. Telefilm. "Lo sciaccallo". [1927155]	3.40 CNN.
			5.30 LASCIAI AMARE. Telenovela.	1.45 SUPER - LA CLASSIFICA DEI DISCHI DELLA SETTIMANA. Musicale (Replica). [5267889]	5.30 TG 5.	
				2.45 IFUEGO! (Replica).		

Tmc 2	Odeon	Italia 7	Cinquestelle	Tele+ Bianco	Tele+ Nero	PROGRAMMI RADIO	
14.00 FLASH. Tg [476989]	18.30 PER LA STRADA. Contenitore. [732223]	9.00 MATTINATA CON... [98296198]	12.00 CINQUESTELLE A MEZZOGIORNO. Attualità. Conduce Elena Bosata. Regia di Nicola Tuoni. [47408402]	13.30 SPIRITI NELLE TENEBRE. Film avventura [8037865]	13.00 SPIRITI NELLE TENEBRE. Film avventura [8037865]	Radiodue Giornali radio: 6; 7; 8; 9; 10; 10.30; 11; 11.30; 12; 12.30; 13; 14; 14.30; 15; 15.30; 16; 16.30; 17; 17.30; 18; 19; 22; 23; 24; 4; 5; 5.30. 17.40 Bit: Viaggio nella multimedia-Ita; 17.45 Come vanno gli affari; 18.08 Radiouno Musica; 19.20 Mondo motori; 19.32 Ascotta, si fa sera; 19.40 2 apping; 20.43 Stasera a Via Asiago 10; 23.40 Bolmare; 23.49 Panoramia parlamentare; 0.33 La notte dei misteri; 1.30 Radio Tir	Radiodue Giornali radio: 6.30; 7.30; 8.30; 10.30; 12.10; 12.30; 13.30; 15.30; 16.30; 17.30; 18.30; 19.30; 22.30. 7.10 Il risveglio di Enzo Biagi; 8.08 Mechebra?; 8.50 Blu notte; 15.00 parte; 9.08 Ecologia domestica; 9.30 Il ruguglio del coniglio; 10.35 Chiamate Roma 3131; 11.54 Mezzogiorno com...; Giorgio; 12.56 Mirabella-Garrani 2000 Sci; 14.02 Hit Parade. Dance Chart - Top 10 dei brani più gettonati in discoteca; 15.02 Punto d'incontro; 16.45 PuntoDue; 18.02 Caterpillar; 20.02 E vissero felici e contenti...; 20.15 Masters; 21.30 Suoni e ultrasuoni; 1.00 Stereonotte.
16.00 HELP. [262575]	19.15 MOTOWN. [501846]	13.15 TG. News. [4692391]	18.00 COMUNQUE CHIC. Rubrica. "Quotidiano di moda e costume". Con Patricia Pellegrino. Regia di Nicola Tuoni. [733372]	14.30 ZAK. [1092914]	16.50 SWANN. Film giallo. [6519056]	Radiotre Giornali radio: 7; 8; 12; 15 - GR Flash; 7.30; 9; 10; 11; 16; 17. 6.30 Buongiorno Italia; 7.10 Rassegna stampa; 8.10 Ultimo; 9.05 Prefisso 06; 10.05 Piazza grande; 12.10 Tamburi di latta; 14.05 Gulliver; 15.10 Livingstone; 16.05 Quaterni meridiani; 18.05 Prefisso 06; 18.50 Tempo pieno; 19.05 Milano sera; 20.05 Una poltrona per due; 22.00 Effetto notte; 2.02:6.29 Selezione musicale notturna.	
18.00 COLORADO ROSSO. [748204]	19.25 RUSH FINALE. [815369]	13.15 TG. News. [4692391]	18.00 COMUNQUE CHIC. Rubrica. "Quotidiano di moda e costume". Con Patricia Pellegrino. Regia di Nicola Tuoni. [733372]	15.05 BRIGANTI. [1203827]	17.20 UN FURANTE TRA I BOY SCOUT. Film commedia (USA, 1995). [9595488]		
18.30 FLORIDA: FORMULA INDY. Sintesi. [736223]	19.30 IL REGIONALE. [392914]	13.15 TG. News. [4692391]	18.30 CALCIO A CINQUE. News.				

Benetton Fatturato record 4.200 miliardi

Il bilancio della Benetton non è ancora chiuso ma, secondo le anticipazioni di Luciano Benetton, «sarà un anno da record». Il fatturato industriale è infatti salito a 4.200 miliardi, grazie anche all'apporto della SportSystem acquisita nel corso dell'anno.



MERCATI

BORSA	
MIB	1.324 +0,15
MIBTEL	22.337 +0,40
MIB 30	32.093 +0,31
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ	
MIN MET	+2,67
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ	
DISTRIB	-1,89
TITOLO MIGLIORE	
MERLONI RNC	+11,29

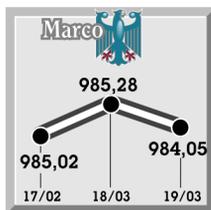
TITOLO PEGGIORE

LOCAT	-8,63
BOT RENDIMENTI NETTI	
3 MESI	5,52
6 MESI	5,12
1 ANNO	4,70
CAMBI	
DOLLARO	1.802,04 +5,68
MARCO	985,26 -0,02
YEN	13,889 +0,10

STERLINA	3.001,30	-3,47
FRANCO FR.	293,90	+0,02
FRANCO SV.	1.208,61	-0,65

FONDI INDICI VARIAZIONI

AZIONARI ITALIANI	-1,18
AZIONARI ESTERI	+0,06
BILANCIATI ITALIANI	-0,65
BILANCIATI ESTERI	+0,03
OBBLIGAZ. ITALIANI	-0,07
OBBLIGAZ. ESTERI	-0,04



Enel A febbraio consumi +3,5%

I consumi elettrici continuano a tirare, confermando l'andamento positivo dell'economia italiana. Anche a febbraio, dopo gli aumenti dei mesi scorsi, la domanda di elettricità segna infatti un incremento del 3,5% rispetto allo stesso mese dell'anno scorso.



Accordo Lexikon Xerox

Continua la strategia di diversificazione e di dismissione dell'azienda che fu di Carlo De Benedetti. Olivetti Lexikon e l'americana Xerox hanno raggiunto una partnership strategica globale che amplierà le rispettive linee di prodotto per le stampanti, i fax e le copiatrici. L'operazione è stata illustrata dall'amministratore delegato del gruppo di Ivrea Roberto Colaninno. L'accordo andrà a regime ad inizio '99 e per la fine dell'anno Olivetti Lexikon dovrebbe beneficiare di un maggior fatturato dai 300 ai 400 miliardi in aggiunta ai 2.000 del '97.

Su 140mila casi messi sotto esame 36mila non hanno i requisiti sufficienti per essere riconfermati

Il Tesoro: «Un invalido su quattro non è in regola per la pensione»

In testa la Campania con il 36 per cento di assegni revocati

ROMA. Continua senza sosta la ricerca dei falsi invalidi: il ministero del Tesoro ha quasi completato il primo programma straordinario di controlli e gli ultimi dati aggiornati rivelano un totale di quasi 36.000 revocche dell'assegno su 145.000 verifiche effettuate. Quasi il 25%, come dire un pensionato su quattro, non ha tutti i requisiti richiesti e la particolare graduatoria regionale dove la situazione è più grave è guidata dalla Campania (oltre 36% il rapporto revocche-verifiche), seguita da Sicilia, Umbria e Calabria, tutte ben sopra il 30%. I «furbini», a ben leggere i dati, sono comunque sparsi in tutta Italia. La Direzione generale «Servizi vari e pensioni di guerra» ha praticamente completato il ciclo di controlli, partito nell'ottobre del '96, che dovrà concludere a fine marzo, e si appresta ad affrontare il nuovo piano di oltre 100.000 verifiche da effettuarsi entro marzo '99. L'obiettivo previsto dalla legge dei 150.000 controlli è stato praticamente raggiunto perché ad oggi ne abbiamo effettuato circa 145.000 - racconta il direttore del servizio, Mi-

chelangelo Bergamini - e possiamo già dire che la percentuale di revocche si aggira attorno al 24,8%, mentre si stanno effettuando verifiche anche su circa 11.000 persone che non hanno ancora presentato l'autocertificazione. I casi eclatanti, come le pensioni versate a favore di soggetti deceduti, sono comunque ormai pochissimi mentre la revoca scatta molto spesso perché la certificazione delle invalidità è sbagliata. «Non si tratta di veri e propri furbini, di finti malati - aggiunge Bergamini - molto spesso è la percentuale di invalidità certificata dalle aziende sanitarie a non essere giusta, magari è fissata all'80% mentre è solo il 50% e a quel punto interveniamo noi». Il fatto che la percentuale di revocche sulle verifiche tocchi punte preoccupanti nelle regioni meridionali (Campania 36,7%, Sicilia 33,8%, Calabria 32,2%) non è dunque da attribuirsi solo al malvezzo dei cittadini di quelle regioni ma ad una pratica «di interpretazione benevola» della legge che spesso è stata effettuata. I controlli, che hanno già fatto ri-

sparmiare allo Stato circa 200 miliardi e che nel '98 ne porteranno altri 200 grazie alla nuova tornata di verifiche prevista dall'ultima Finanziaria, hanno causato un doppio effetto: da una parte si è giunti praticamente alla «crescita zero» delle pensioni d'invalidità (su 1.400.000 invalidi civili in Italia l'aumento annuale degli assegni è di circa lo 0,5% contro il 16% di solo qualche anno fa), dall'altra si sono praticamente annullati i casi di certificazione totalmente fasulla. Secondo il direttore generale dell'Annil (Invalidi del lavoro) Sandro Giovannelli, è urgente che il governo eserciti la delega-ricerca nel '95 dalla legge Dini sulle pensioni - per riformare i criteri dell'accertamento dell'invalidità civile. Comunque il fenomeno dei falsi invalidi è reale «soprattutto in termini di collocamento»: solo sopra il 74% d'invalidità si ottiene un assegno, al di sotto c'è la quota riservata (15%) nelle assegni delle aziende con più di 36 dipendenti.

Raul Wittenberg

LA CLASSIFICA DEI FALSI INVALIDI

Regione	Verifiche	Percentuale delle revocche
Campania	5.544	36,74%
Sicilia	9.562	33,82%
Umbria	3.358	33,59%
Calabria	4.040	32,20%
Basilicata	2.197	30,04%
Puglia	6.072	28,10%
Lazio	5.980	28,08%
Toscana	10.185	27,84%
Abruzzo	5.415	27,11%
Marche	6.548	22,76%
Veneto	10.059	21,37%
Liguria	4.835	21,28%
Molise	1.938	20,23%
Emilia R.	7.782	19,71%
Lombardia	10.062	19,35%
Sardegna	5.408	19,08%
Piemonte	6.726	15,03%
Friuli V.G.	3.332	13,09%

I dati di Val d'Aosta e Trentino Alto Adige non sono disponibili

Strauss-Kahn: anche l'Italia nel Consiglio della Bce

Italia, Francia e Germania dovrebbero avere un seggio permanente nel direttorio della Banca centrale europea. Lo ha confermato il ministro dell'economia e delle finanze francesi Dominique Strauss-Kahn precisando, in un incontro con la stampa a Parigi, che l'attribuzione fin dall'inizio di seggi permanenti ai tre principali paesi candidati a far parte del primo gruppo dell'Euro non è «un'ipotesi irragionevole». Per quanto riguarda il giudizio dei banchieri centrali sull'Euro, secondo il quotidiano belga in lingua fiamminga «De Standaard» il rapporto dell'Istituto monetario europeo conterrà un giudizio favorevole sull'adesione alla moneta unica dal 1999 sia per l'Italia che per il Belgio, i due Paesi che hanno tuttora un debito sopra il 120% del prodotto, cioè più del doppio rispetto al valore di riferimento del 60% del prodotto.

Oggi riunione informale dell'Ecofin organizzata a York dalla presidenza britannica della Ue
De Silguy: «Il debito è solo un punto di riferimento Italia e Belgio hanno i conti a posto per l'Euro»
 Ciampi: non è vero che la parità tra lira e marco sarà fissata a 960

BRUXELLES. Tra cinque giorni si aprirà se i giochi per l'euro saranno già fatti e quanti Paesi dell'Ue saliranno sul treno della moneta unica. Con i rapporti della Commissione di Bruxelles e dell'Istituto monetario europeo di Francoforte di fatto sarà possibile stendere la lista che poi dovrà essere discussa e approvata dai ministri finanziari il Primo Maggio e dai capi dell'Unione il giorno successivo. Ormai, in apparenza, il clima di elettricità attesa per chi sarà dentro e chi resterà fuori s'è da tempo, e progressivamente, rasserena. I Paesi dell'euro saranno undici su quindici. L'Italia sarà tra gli undici e con un profilo di tutto rispetto,

rafforzato, stando alle considerazioni che molti fanno all'interno della Commissione, dalle ultime rassicurazioni, sullo stato della convergenza e sui programmi del suo mantenimento e della sostenibilità, fornite dal ministro dell'Economia, Carlo Azeglio Ciampi. A sostenere le ragioni italiane è giunto ieri l'insospettabile giudizio del commissario Yves-Thibault de Silguy il quale, pur non affermando in maniera diretta, ha fatto capire che l'Italia ed il Belgio, i due Paesi con un rapporto debito-prodotto interno lordo molto elevato, possono star certi del loro ingresso nella terza fase dell'unione monetaria ed, in ogni caso, potranno godere del via libera della Commissione

mercoledì 25 marzo. De Silguy, intervistato da un'emittente radiofonica francese, ha detto: «Il valore del 60% del debito è un punto di riferimento. Nessuno, nemmeno il Trattato, ha previsto che il debito debba essere al 60%. L'importante è assicurarsi che diminuisca». Il commissario ha spiegato che il problema, piuttosto, è di garantirsi per il futuro: «Credo che i due Paesi debbano dimostrare in quale misura spriqueranno gli avanzati primari che consentono la discesa del debito e, in secondo luogo, in che misura saranno operativi i programmi di privatizzazione per accelerare anche da parte loro la diminuzione del livello di questo parametro».

Se de Silguy si è spinto ad anticipare di fatto l'annuncio, quando ancora deve mettere la firma alle pagelle per ciascun Paese (esclusi Grecia, Gran Bretagna, Danimarca e Svezia che non faranno parte della nuova compagnia monetaria vuoi per impossibilità a rispettare i parametri, vuoi per scelta politica) vuol dire che dalla Commissione non dovrebbero attendersi valutazioni difformi o sensazionaliste. Forse, vista la battaglia serrata che si sta svolgendo a Francoforte, è dall'Ime che possono essere riversate, sempre il 25 marzo, delle novità un po' sgradite al momento di scattare la fotografia della convergenza per i Paesi candidati all'euro. Il giudizio del commissario è stato espresso alla vigilia della riunione informale del-

l'Ecofin che la presidenza britannica ha organizzato a York. I ministri finanziari giungeranno nella cittadina romana a due ore da Londra, nella serata di oggi insieme ai governatori delle banche centrali che, tradizionalmente, partecipano una volta per semestre a questo tipo di raduni. Per l'Italia saranno presenti sia Ciampi (il quale tra l'altro ha escluso che il cambio tra marco e lira è stato fissato a 960 lire) sia il governatore Antonio Fazio e sarà interessante registrare i loro comportamenti anche alla luce di recenti polemiche sull'eccesso di ottimismo in vista dell'euro.

Sergio Sergi

Bersani incontra i sindacati per la Olsy

ROMA. Incontro tra il ministro dell'Industria Perluigi Bersani e le segreterie nazionali di Fim, Fiom e Uilm sulla Olsy, la società del gruppo Olivetti recentemente venduta all'americana Wang. La trattativa riprenderà martedì prossimo. I sindacati hanno espresso al ministro le «forti preoccupazioni» per il futuro delle attività informatiche e manifatturiere della Olivetti, hanno ribadito la propria contrarietà ad operazioni che, direttamente o indirettamente, provocano tagli occupazionali nel gruppo Olivetti. Per i sindacati, la trattativa dovrà affrontare le conseguenze dell'operazione sull'informatica italiana e le gravi situazioni occupazionali a partire da quelle del Mezzogiorno e del Canavese. Su queste basi, Fim, Fiom e Uilm hanno convocato l'assemblea nazionale della Rsu del Gruppo Olivetti Olsy per la valutazione della fase attuale e delle iniziative da intraprendere nelle prossime settimane.

Entro maggio 2000 miliardi per capitalizzare Finmeccanica
Mario Draghi: «Dalle privatizzazioni allo Stato 96mila miliardi in cinque anni»

ROMA. Ammontano ad oltre 96.000 miliardi gli introiti da privatizzazioni incamerati dallo Stato dal '92 al '97. Nel merito delle cifre è entrato il direttore generale del Tesoro Mario Draghi nel corso di un'audizione alla Camera. «Gli incassi provenienti dalle operazioni di privatizzazioni gestite direttamente dal Tesoro nel periodo '92-97 - ha detto - ammontano a circa 63.000 miliardi (di cui 57.000 sono già stati trasferiti al fondo per l'ammortamento dei titoli di Stato). Le privatizzazioni realizzate dall'Eni hanno dato introiti per circa 8.400 miliardi mentre quelle effettuate dall'Iri nello stesso periodo sono state di circa 25.000 miliardi (esclusa Telecom) se si comprende anche l'indebitamento netto trasferito (pari a circa 3.600 miliardi). I proventi delle privatizzazioni - ha tenuto a sottolineare Draghi - hanno avuto un ruolo fondamentale nella riduzione del debito in rapporto al Pil (sceso dal 124,9% nel '94 al 121,6% nel '97) contribuendo al rispetto dei criteri

di finanza pubblica stabiliti a Maastricht e permettendo all'Italia di rafforzare la sua credibilità in vista dell'unione economica e monetaria europea. A questo proposito Draghi ha infine ricordato che saranno necessarie altre privatizzazioni per evitare un peso eccessivo nel rapporto tra debito pubblico e prodotto interno lordo. Per il futuro Draghi annunzia che l'aumento di capitale di Finmeccanica sarà realizzato probabilmente entro maggio (1176 miliardi la quota Iri e 792 circa quella residua di spettanza al mercato) ma parallelamente bisognerà portare avanti le politiche di cessione ed alleanze nei vari comparti del gruppo. Draghi si è soffermato in particolare sulla cessione di Elsas Bailey sottolineando che una decisione sulle modalità di vendita sarà presa entro fine mese. Nessuna indicazione precisa sulla ipotesi di vendere nella sua interezza od i singoli comparti del gruppo ma si profila sempre più probabile la seconda soluzione. «Le modalità di

cessione del comparto Elsas Bailey (comprensivo del ramo d'azienda Elsas Bailey, divisione automazione ed assistenza postale, divisione informatica e delle partecipazioni) terranno conto dell'interesse industriale degli specifici settori di presenza in cui opera Elsas nonché della valorizzazione delle attività oggetto di cessione. Una soluzione che ha ricevuto attenzione - ha proseguito - potrebbe prevedere la vendita della quota residua di Finmeccanica pari al 61% di Elsas Bailey process automation che ha un fatturato di 2700 miliardi. Per quanto riguarda le altre società del gruppo Draghi ha ricordato le trattative in piedi con i coreani della Daewoo per l'Ansaldo. Su questa società Draghi si è soffermato sul comparto energia sottolineando che anche per il '98 sono previste significative perdite gestionali alle quali andranno sommati i costi di ristrutturazione. «Si prevede - ha aggiunto - che Daewoo presenti una proposta esauriente entro aprile».

Scioperano i controllori di volo

ROMA. È iniziato alle 11 lo sciopero degli assistenti di volo (hostess e steward) indetto dai sindacati di categoria di Filt Cgil, Fit Cisl, Sulta, Anpav e Ugl per i voli in partenza da Roma e Milano. L'astensione dal lavoro, che è terminata alle 14.59, è stata proclamata per protestare contro il Protocollo aggiuntivo al Piano di risanamento dell'Alitalia siglato lo scorso febbraio dai sindacati confederali e l'azienda. I sindacati nazionali di Cgil e Cisl hanno ieri contestato la decisione dei loro sindacati di categoria di proclamare lo sciopero, ma, nello stesso tempo, hanno chiesto una ripresca del confronto. La compagnia di bandiera ha fatto sapere che tutti i voli sono stati regolari. Nuovo sciopero, di 24 ore, degli assistenti di volo dell'Alitalia è previsto per mercoledì 25 marzo. Le rappresentanze aziendali di Filt Cgil e Fit Cisl e i sindacati autonomi di categoria Sulta, Anpav, AA. VV. e l'Ugl hanno infatti confermato, al termine dello sciopero di oggi, l'astensione dal lavoro in quell'area.

COMUNE DI APRILIA - PROVINCIA DI LATINA
 ESTRATTO BANDO DI GARA DI APPALTO A PUBBLICO INCANTO
 Questa Amministrazione indice gara per l'aggiudicazione dei lavori di bonifica dell'area dello stabilimento ex "Progest '83" sito in via delle Valli. Modalità di gara e criterio di aggiudicazione: pubblico incanto da esperire con le modalità di cui all'art. 21 Legge n. 109/94 e successive modifiche ed integrazioni. Importo lavori a base d'asta L. 1.350.872.289 (al netto di IVA). Le imprese per essere ammesse alla gara dovranno essere in possesso delle certificazioni e dichiarazioni previste dal bando integrale di gara. La gara si terrà presso l'Aula Consiliare del Comune di Aprilia il giorno 9 aprile 1998 alle ore 9.30. Modalità di finanziamento: l'opera sarà finanziata per il 50% con fondi PTTA 94/96 e per il restante 50% con fondi regionali. Il bando integrale di gara, il capitolato speciale d'appalto e gli elaborati progettuali saranno visibili dalle ore 10.00 alle ore 13.00 del lunedì, mercoledì e venerdì e dalle ore 16.00 alle ore 18.00 nei giorni di martedì e giovedì, presso l'Ufficio LL.PP. di questa Amministrazione (tel. 06/92864265). Il bando di gara è pubblicato integralmente sul B.U.R.L. n. 8 del 20/3/1998 ed all'Albo Pretorio di questo Ente.
 Il dirigente del settore: Ing. L. GIOVANNINI

COMUNITÀ MONTANA MEDIA VALLE CRAITI
 Via A. Turano, 1 Montalto Uffugo (Cs) tel. 0984-931487
AVVISO APPALTO AGGIUDICATO
 Si rende noto, ai sensi del D. Lgs. N° 157 del 17.03.95, che l'esito dell'appalto della licitazione privata con procedura ristretta per l'incarico di progettazione definitiva ed esecutiva cantierabile di un primo lotto delle infrastrutture viarie di collegamento delle aree interne alla Comunità Montana e il sistema di grandi comunicazioni "Superstrada Paola-Cosenza e Superstrada delle Terme", è in visione presso l'albo della Comunità Montana e in data 16-03-98 è stato inviato per la pubblicazione sulla G.U.I. e sulla G.U.C.E.E.
 Montalto Uffugo li 16-03-98
 IL DIRETTORE TECNICO: Dr. Curto Angelo

Quale riforma dell'Università?
Assemblea nazionale degli universitari della Sinistra giovanile
 Introduce: Enzo Giannico
 Responsabile nazionale università della Sinistra Giovanile
 Intervengono: Barbara Pollastrini
 Esecutivo nazionale Democratici di Sinistra
 Vincio Peluffo
 Presidente nazionale Sinistra Giovanile
 on. Luigi Berlinguer
 Ministro dell'Università e della ricerca scientifica

Roma, lunedì 23 marzo 1998, ore 10.30
 Direzione Democratici di Sinistra, Sala dei V piano
 via delle Botteghe Oscure, 4

L'INTERVISTA

Funari:
«Ma io
l'ho fatto
nel 1993»

MILANO. Gianfranco Funari, dopo i suoi malanni, di cui ha clamorosamente raccontato in tv, adesso sta bene, ma apparentemente non vuole più saperne di televisione. Però si capisce che il video è un fuoco che ancora cova sotto le ceneri. Dice: «La tv non mi riguarda perché mi annoia così come viene fatta oggi». Poi però basta fargli una domanda e la passione riesplode. Soprattutto se gli si chiede di ricordare l'esperienza davvero unica da lui fatta nel '93 collegando tante piccole antenne (un centinaio addirittura) per realizzare *Zona franca*, un programma tutto politico, ma tutto sostenuto da uno sforzo commerciale.

Fare di tante sparse televisioni locali un grande circuito nazionale, seppure intermittente, può sembrare un'utopia. Invece ci stanno lavorando per *Cant' Italia*, ma tu ci eri già riuscito anni fa, quando lo strapotere del duopolio Rai-Fininvest sembrava ancora più invincibile. Come hai fatto?

«Guarda, l'esperienza mia è stata più che positiva. Basta dire che in 6 mesi abbiamo fatto 14 miliardi di fatturato. E parto dal fatturato perché la pubblicità è l'unico imprenditore della tv. Una interconnessione di questo genere però funziona se preceduta e lanciata da un grande avvenimento».

E qual è stato il grande evento propulsore, nel tuo caso?

«L'evento fu la mia cacciata dalla Fininvest. Questo mi aiutò molto e riuscii a far durare l'esperimento per tutta la stagione '93. Poi ebbi la luminosa idea di promuovere la Fiat e tu non puoi immaginare quanto sia importante la penetrazione della tv nei circuiti di vendita locali. Basta dire che nel luglio del '93 le vendite delle auto erano tutte in calo, tranne quella della Elba (Innocenti-Fiat). Perché bisogna sempre ricordare che la tv è uno specifico commerciale, oltreché uno specifico di comunicazione».

Ma «Zona Franca» era comunque un programma politico.

«Certo: era esattamente lo stesso programma che prima facevo su Italia 1, realizzato invece su un centinaio di piccole antenne. Antenne che però non erano una vera syndication perché non trasmettevano, come prevede la legge, almeno 6 ore di programmazione comune in diretta. Si trattava di un collegamento settimanale che ogni antenna collocava all'ora che voleva, cioè, per esempio in Piemonte su 14 tv commerciali, io stavo su 11 e praticamente andavo in onda tutto il giorno».

Tu eri il conduttore ma in un certo senso anche il garante di tutta l'operazione.

«Sì, perché, come diceva Macario, non è il teatro che fa l'artista, ma l'artista che fa il teatro».

E non hai dovuto superare problemi tecnici e di qualità dell'immagine, vista la complicazione dei collegamenti?

«No, perché io mi affidai a una persona che aveva ottimi studi ed era già in grado di produrre sia per Telemontecarlo che per la Rai. Si trattava di Parenzo, che aveva gli studi Videa e già lavorava su standard di qualità nazionali».

E allo stesso modo non hai avuto problemi a far partecipare politici di tutti gli orientamenti.

«Per niente. Hanno continuato a venire tutti quelli di prima. Basta dire che alla prima puntata avevo Intini ed erano stati i socialisti a farmi cacciare dalla Fininvest. Poi vennero Ingrao, Napolitano, insomma tutti. Gli unici che da me non sono mai venuti sono stati Craxi, Forlani e Andreotti. Anche se poi con Craxi ho parlato, ad Hammamet...».

E com'era?

«C'isono andato in seguito, quando mi sono candidato a sindaco di Milano. È stato un incontro molto interessante».

Posso immaginarlo. Ma, tornando alla tv, non hai davvero un'idea in testa che ti piacerebbe realizzare?

«Veramente ce l'avrei. È un'idea che ti piacerebbe. Vorrei fare un programma tutto di spalle. I miei colleghi attuali non riescono a farsi ricordare di fronte, figurati di spalle...».

Maria Novella Oppo



Un momento suggestivo dello spettacolo «Una noche de Tango» in scena a Roma. Sotto, una coppia di ballerini di liscio

Cantando
sotto
l'antennaSu 80 tv locali
trionfano il liscio
e i suoi fratelli

DALL'INVIATO

S. PIETRO IN CASALE (Bo). Poche balle, l'Italia è questa qua. Maccheroni, famiglia e musica, tanta musica popolare. Quella che fa, forse, storcere il naso agli intellettuali. Quella del piano bar, del liscio, delle balere e del bel tempo andato. Da Nilla Pizzi in poi, insomma. O anche da *Quel mazzolin di fiori* alle «cover» di Zuccherro e Jovanotti. Se l'Italia è questa qua, il suo profeta è Marco Pietrucci, ideatore e animatore di numerose trasmissioni televisive sull'argomento (ha messo in piedi il primo *Roxy Bar* di Red Ronnie), studioso del folklore - sua è l'enciclopedia edita dalla Fabbri, *Vai col liscio* - e pigmalione di questo nuovo fenomeno di costume che porta il nome di *Agenzia teatrale Italia* in

musica. Uno spettacolo di un'ora e mezzo diffuso su ottanta emittenti televisive locali, il circuito «Cantitalia». Dall'Alpi alle Piramidi, dal Manzanarre al Reno della nostra lingua e frastagliata penisola (più isole), l'etere diffonde le note dell'Italia in musica. Ottanta stazioni rilanciano il lavoro di Pietrucci. «È nato - dice - sull'onda dell'interesse che crea la musica popolare italiana un circuito alternativo di tv. Mettendo insieme l'esperienza di Videomusic, abbiamo cercato di valorizzare il mondo del folklore. E la gente ci ha premiato: ogni tv locale ha come punta massima di ascolti proprio questa trasmissione». Pietrucci spiega di aver solitamente dato la possibilità di poter partecipare. «Saranno anche artisti ruspanti, ma molti di loro sono

notissimi all'estero. Là ci sono vere e proprie colonie italiane. Uno dei più noti è Franco Bastelli e una sua canzone è stata in testa per sette mesi nella classifica delle radio in Pennsylvania. «Lo sai cosa mi ha detto Nilla Pizzi? Che gli italiani all'estero sono arrabbiatissimi con Rai International perché non promuove le orchestre italiane, ma solo quella di Arbore».

Pietrucci continua a raccontare lo scopo della sua «missione». «Il mondo delle orchestre è la nostra cultura, eppure lo snobismo dell'intelligenza di sinistra lo nega continuamente. Noi diamo un'opportunità a persone che se non fanno pubblico non vengono nemmeno pagati. Quelli sono operai veri. Forse non sono nemmeno cantanti, lavorano tutto il giorno e arrivano a casa per cambiarsi d'abito e regalare una canzone. Questa è gente che si fa 300 chilometri in pullman, la notte, per centomila lire e qualche applauso. Non sono solo un fenomeno musicale emergente, ma un vero e proprio fenomeno di costume. Accendi la tv e vedi una in paillettes che ti canta una canzone antica che cantava tua madre... Ma quale business! Anche Zuccherro e Jovanotti

devono tanto a questi artigiani, a questi operai che ripropongono i loro motivi».

Lo spettacolo dura un'ora e mezzo e su Telesantorno va dalle 11.30 alle 13. Le altre 79 televisioni hanno orari differenti. L'apertura è dedicata all'inno di Mameli. «L'ho voluto io *Fratelli d'Italia* - aggiunge - perché non mi vergogno di essere italiano. Mi piacciono i maccheroni, la pizza e i tortellini. E che, devo amare il bacon o il tè delle cinque?». La giornata di Pietrucci inizia presto: «Alle sei comincio a preparare la scaletta della puntata, riscolto le canzoni e aspetto i collaboratori. Alle 8.30 riunione di redazione. Alle 10.30 prova generale con l'orchestra che suona dal vivo. Dalle 11.30 alle 13 la trasmissione e, dopo una pausa dedicata alla ricerca, nuovamente prove per la puntata del giorno seguente. Alle 21 finisco in studio e comincio a girare per locali alla ricerca di orchestre e di singoli artisti. Me ne faccio quattro o cinque ogni volta, dal piano bar al liscio. Non vado solamente nelle balere o nelle discoteche, ma anche nei circoli dell'Arco o dell'Aics perché i giovani si esibiscono lì. Molti di quelli che mi hanno impressionato li porto

Il circuito di «Cantitalia» sta diventando un fenomeno di costume «Vogliamo solo valorizzare il mondo del nostro folklore» spiega il patròn Marco Pietrucci



in trasmissione. È gente che fa ballare e sognare. Gente semplice che ripropone la nostra memoria. Alcuni di loro vendono venti-trentamila cassette nelle balere, una specie di porta a porta diretta, e le famiglie che guardano la trasmissione li conoscono. Che canzoni ascoltavano i tuoi genitori? Quelle di Nilla Pizzi, quelle di Secondo Casadei, non è vero? E allora, c'è forse da vergognarsi se ci si commuove ad ascoltare *Quel mazzolin di fiori*? Io credo di no. Gli stranieri vengono in Italia per l'ospitalità, l'allegria e il buon cibo. E non si vergognano certo a frequentare le balere della Riviera».

Il patròn di *Italia in musica* per spiegare la presunta insensibilità dei media nei confronti della musica popolare racconta di aver proposto a Tele più digitale un canale dedicato a *Melodica*. «Sarebbe la trasmissione ideale per le famiglie, con musica, ballo e semplicità. Ma credo sarà difficile che il progetto venga accettato». Intanto, oggi tocca a «I fratelli d'Italia», un'orchestra di liscio che un tempo faceva parte della scuderia di Raoul Casadei.

Andrea Guermandi

Rossella Battisti

Spettacolo a Roma

E anche
il tango
fa bene
alla salute

ROMA. Cent'anni di vita e un fascino immutato: cosa sarà a rendere il tango irresistibile? Quel ritmo battuto in 2/4, forse, che ti veste come una folata di profumo e ti rimescola il respiro. Il singhiozzo del bandoneon, voce incrinata di nostalgia lontane e vicine. E poi quei passi avvolgenti, l'intimità disciolta della coppia in un ballo che, prima di essere danza, è struggimento. È una lacrima nella penombra, la seduzione fuggitiva di uno spacco nel vestito, uno sguardo, una stretta, una notte d'estate. Ci provano a scoprirlo, e a suggerirlo allo spettatore, quel fascino, i ballerini di «Tango x 2», meticolosamente diretti da Miguel Angel Zotto e Milena Plebs in «Una Noche de Tango» piena di suggestioni. Lo spettacolo - che ha debuttato all'Olimpico di Roma - ritorna sui passi del precedente «Perfumes de Tango», allargando la prospettiva a un'ideale storia di questo ballo, dalle origini fumose ed equivoche dei bar alla periferia di Baires, fino ai cabaret di lusso, passando per le luci di Hollywood. Un exkursus a tappe sfumate che non esclude niente, nemmeno l'abbraccio ambiguo tra maschi, la danza-sfida a colpi di passo acrobatico, stringendo i corpi in sussulti di sopraffazione, come facevano i marinai nelle notti affumicate ed ebbre di solitudine. O torna danza di seduzione esplicita, da zingaraia svelta di sguardo e di collo, approfittando per accennare en passant - con un ritmo appena appena più sostenuto - che il tango è parente dell'habanera, quella celebrata dalla Carmen. Oppure è la seduzione magnetica di Valentino, citato in un duetto ombroso e appassionato con tanto di frusta. Le coppie scivolano rapide l'una dopo l'altra, rilanciandosi, ciascuna a proprio modo, l'interpretazione del tango. Rapido e pungente come quello dei ventenni Gabriel Misce e Graciela Porchia, perfetto e serrato come quello di Miguel Angel Zotto, mentre l'orchestra si alterna nell'accompagnamento di ballerini e cantanti e in parti soliste, ripercorrendo i classici fino alle «straggressioni» di Piazzolla. Ma l'emozione più genuina nasce dai passi di Palermo e Norma, quasi ottant'anni lui, taciuti galantemente quelli di lei, che gli è partner però fin dal '56. Ancora insieme sul palcoscenico in eleganti giravolte, scherzose e inaspettate galoppate di passi intrecciati e scambiati con un'altra coppia più «verde»: sono solo sui sessant'anni i Leguizamón e debuttano solo ora a teatro dopo anni di ballo domenicale in balera, dimostrando che il tango può essere anche un elisir di giovinezza. Da non perdere.

IL SONDAGGIO

La Makno scopre che il teatro piace a tutti ma è per pochi

Scala, una favola riservata ai milanesi

Il 72,4% degli italiani vorrebbe andarci, ma solo il 6,3% dei non lombardi riesce a coronare il sogno.

MILANO. Ma quanto vale la Scala? La domanda può apparire quasi blasfema. È mai possibile «pesare» le note di Mozart o le proeette della Fracchi? Eppure qualcuno ci ha provato: la Fondazione «Milano per la Scala» che ha commissionato alla Makno un'indagine (novità assoluta) su «Il Teatro alla Scala e il suo pubblico», i cui risultati sono stati illustrati.

Il responso (poteva essere altrimenti?) è stato oltremodo lusinghiero: la Scala è la più amata tra le istituzioni culturali italiane (precede di gran lunga l'Arena di Verona, il Piccolo Teatro sempre di Milano e la Fenice di Venezia), rappresenta un vero e proprio mito che non vive però solo di memoria, ma soprattutto della qualità dei prodotti che offre, stagione dopo stagione: un mito moderno che sa ancora accendere passioni e suscitare entusiasmi. E infatti alla domanda «Perché le piacerebbe andare alla Scala?», ben il 18% degli intervistati alza gli occhi al cielo e risponde semplicemente: «per l'emozione di essere alla Scala».

Unica nota dolente, e non di poco conto, quella che è stata definita «l'area gravitazionale» del teatro: se il 72,4% degli italiani alla Scala o c'è stato o ci vorrebbe andare, solo il 6,3% di chi può sedersi sulle poltroncine di velluto rosso proviene da fuori Lombardia (e il 59,7% del pubblico è della città di Milano). Ad una fortissima capacità di attrazione nazionale e internazionale corrisponde quindi un'altrettanto forte «territorializzazione» del pubblico. Roba da far inorgoglieri l'Umberto Bossi e preoccupare non poco chi invece è preposto a questo monumento della cultura mondiale. E per rimediare, il sovrintendente Carlo Fontana ha indicato due strade: l'aumento dell'offerta degli spettacoli (che rimane legata però alla possibilità di utilizzare altri spazi per le prove in modo da «liberare» il palcoscenico) e una gestione della vendita dei biglietti che offra reali «pari opportunità» a tutti, al melomane di Milano o di Pontida, come a quello di Bari o di Utrecht. Ma l'indagine della Makno, che ha

spaziato su diversi aspetti della Scala (la sua immagine presso il pubblico italiano, il pubblico scaligero, il pubblico potenziale, l'offerta dei tour operator), ha fornito anche molte indicazioni e curiosità, in relazione soprattutto alla natura del pubblico scaligero rispetto agli altri pubblici, reali o potenziali. Nella graduatoria delle opere preferite, ad esempio, lo scaligero mette tre Mozart (*Don Giovanni*, *Le nozze di Figaro* e *Il flauto magico*) nelle prime dieci (naturalmente il podio è tutto occupato da Verdi con *Tosca*, *Traviata* e *Aida*), mentre lo spettatore italiano ignora il grande Amadeus. Tra i «fattori di qualità» ritenuti più importanti primeggia il ruolo dei direttori, il lavoro dei critici musicali influisce solo per l'1,7% nelle scelte.

Tra i pubblici stranieri i più fortemente attratti sono gli statunitensi, che sembrano mostrare quasi una sorta di pudore nell'accostarsi all'edificio del Piermarini (Carlo Fontana ha parlato di una speciale forma della «sindrome di

Stendhal»), mentre i giapponesi arrivano a frotte e senza trimori reverenziali. Tutti comunque escono soddisfatti.

Addirittura impietoso risulta il paragone tra l'identikit dello scaligero e quello degli altri milanesi e italiani: *l'homò scaligerus* o *foemina*: le donne spettatrici infatti prevalgono, anche se di poco) è quasi per la metà laureato, legge i giornali tutti i giorni, ha percentuali doppie di possesso di personal computer e quintuple di collegamento internet del resto degli italiani. Per non parlare dei libri che si divora ogni anno: è insomma un europeo già bello e fatto, promosso a Maastricht a pieni voti. Unico neo l'età: solo il 7,4% è tra i 18 e i 24 anni mentre quasi il 35% ha oltre 55 anni. Ma non c'è da disperare: tra il pubblico potenziale emergono soprattutto i giovani e meridionali. Avessero anche un lavoro...

Bruno Cavagnola

Fu il paroliere di Ranieri e Modugno

È morto Enrico Polito
l'autore di «Rose rosse»

ROMA. «Rose rosse per te, ho comprato stasera...». Versi indimenticabili che Massimo Ranieri cantava con il giusto mix di romanticismo e mascalzonaggine. E dietro quei versi c'era un uomo, Enrico Polito, paroliere fedelissimo del cantante napoletano. Ma anche cantante in proprio e compositore.

Enrico Polito è morto ieri a Roma, all'età di 69 anni, dopo una lunga malattia. La carriera l'aveva iniziata alla Rca alla fine degli anni Cinquanta, interpretando il singolo *Sotto il sole* e poi, nel '62, con *Dalla mia finestra* era anche entrato in classifica. Aveva una vena triste, crepuscolare, perfettamente incarnata in brani dai titoli inequivocabili come *La fine del mondo*, *Quando finisce un amore*, *Non avremo più sere*, *Il tempo si è fermato*, *Per te sono tornato a pregare*.

Ma, uomo poliedrico (pianista, compositore e autore) aveva avuto maggior successo come ispiratore di protagonisti della scena musicale italiana dei Sessanta.

Per esempio, Domenico Modugno. Che l'aveva voluto come suo pianista personale. La loro amicizia era nata sul set di un film, *Accade di notte*, e aveva poi dato vita a canzoni come *Non restare fra gli angeli* e *Notte lunga notte*. Altri grandi successi, quelli scritti per Massimo Ranieri: appunto *Rose rosse* e anche *Erba di casa mia*. Vinse pure, come autore, parecchi festival. Quelli per cantautori di Modugno e Zurigo, grazie al brano *Attento a te*, quello di Sanremo, in due edizioni: nel '67 con *E più forte di me* cantata da Betty Curtis e Tony Del Monaco e nel '70 con *Serenata* interpretata ancora da Tony Del Monaco e Claudio Villa. Insieme a Migliacci scrisse per Ornella Vanoni *Cercami*, per i Les Surfs firmò *Spagnete quella luce*, per Rita Pavone *Come te non c'è nessuno*. Una curiosità: assieme a Gianni Meccia, Rosario Borelli e Maria Monti conobbe, nel 1960, una parola fortunatissima: «cantautore».

Venerdì 20 marzo 1998

6 l'Unità

GLI SPETTACOLI



Dieci anni fa moriva il direttore d'orchestra, un grande ai livelli di Ellington

La lezione di Evans il «classico» del jazz

Qualcuno, non a torto, ha sostenuto che il jazz è la più individualistica delle forme musicali. Per molti anni si è materializzato nella voce, nei gesti, negli strappi di grandi solisti, leoni, montagne che annichivano i loro compagni di palco.

Il mondo delle orchestre, da Paul Whiteman a Fletcher Henderson a Duke Ellington, sebbene abbia sempre rappresentato un settore importante di questa musica, soprattutto fino agli anni Trenta e Quaranta, non è mai assurdo a simbolo, come invece è avvenuto nell'universo della musica classica. Anzi, quando un jazzista si è avvicinato alla prassi «sinfonica» ha sempre rischiato grosso, il più delle volte rimettendoci.

Non è stato questo però il destino di Gil Evans, una delle figure più significative e singolari della storia dell'orchestra jazz. Esattamente oggi ricorrono dieci anni dalla morte del compositore, arrangiatore e bandleader. Accadde in Messico, a Cuernavaca, il 20 marzo 1988; Evans non diede molta importanza ai delicati postumi di un intervento. Almeno così si è sempre pensato.

Era nato a Toronto nel 1912, in una famiglia di minatori. Si dice che il suo orecchio si fosse abituato, in certi boschi, a tastare ogni rumore con polpastrelli immaginari. Giocava, da bambino, a riconoscere la marca delle automobili dal fragore dei motori. Insomma, gli interessavano i suoni. Ed è stato uno di quei pochi che, molti anni dopo, ha portato il jazz verso gli stessi interessi. La rivoluzione timbrica nel jazz è passata attraverso di lui, che era cresciuto ammirando Debussy e Ravel, Mussorgsky e più tardi Edgar Varèse, ma soprattutto Duke Ellington, nel quale forse riconosceva un impressionista nascosto, forse addirittura inconsapevole.

Oggi sappiamo che solo Gil Evans è stato importante per l'orchestra jazz quanto lo è stato Duke Ellington. E forse di più, perché l'esempio di Ellington, fiero e maestoso, era anche quello dei suoi irripetibili solisti, quelle voci che si alzavano nette, vertiginose. Gil Evans no. Il suo esempio è quello di un corpo unico, di una sorta di organismo sonoro più interessante visto nell'insieme.

La fusione e il mantenimento della molteplicità: queste sono le prassi di Gil Evans. Sebbene uno dei suoi dischi più belli sia intitolato *The Individualism of Gil Evans* (1964), il canadese è stato il meno individualista tra i protagonisti della musica afro-americana, senza fretta di mettersi in primo piano: il primo long-playing a suo nome è del 1957, *Gil Evans plus Ten*.

Ma già da quasi vent'anni era al centro dei fenomeni cardine della ricerca musicale americana.

Dal 1941 al '48 diede un fondamentale contributo di personalità all'orchestra di Claude Thornhill, dal quale poi si distaccò, fatalmente attratto da quanto stava succedendo intorno al Be-bop e alle sue conseguenze.

Sua fu infatti la direzione del famoso «nonetto» di Miles Davis, inciso per la Capitol sotto il profetico nome di *Birth of the Cool*, la raffinatezza e modernizzazione più affascinante con cui si attuò proprio il superamento del Be-bop: un gruppo allargato in cui il tuba e il corno francese regalavano alle idee di Davis e Gerry Mulligan uno spessore e un'immagine timbrica completamente nuovi. Nasceva, in quelle sedute, uno dei più fruttuosi e longevi sodalizi della storia del jazz.

Incontrandosi, Gil Evans e Miles Davis, avevano scoperto la possibilità di una nuova immagine sonora per il jazz: si pensi alla loro successive incisioni Columbia degli anni Cinquanta: la lucida, abbagliante lettura di *Porgy and Bess*; all'ipnotico viaggio modale di *Sketches of Spain*; ma anche al magnifico divertimento *Miles ahead*.

Uno tra i più acuti critici jazz italiani, Giacomo Jelmini, oggi purtroppo scomparso, scriveva che quella di Evans era una «linea di sviluppo basata non sull'urgenza poetica, ma sulla conferma addizionale di concetti musicali da lui stesso elaborati». Quell'uomo sottile, di una naturale e sfrontata genialità, portò una grande esperienza di pensiero in questa musica. Disse: «L'arte è fatta di esperimenti. I capolavori sono esperimenti riusciti».

Così, apriva e chiudeva periodi: nel sessanta incise *Out of the Cool*, che però non è perfetto quanto il precedente *New Bottle, Old Wine*, entrambi titoli emblematici. Ancora con Miles Davis condivise anche l'interesse per Jimi Hendrix, alle cui musiche consacrò nel '74 un intero album. E nel '87, poco prima di morire, venne con Sting a Umbria Jazz, dimostrando ancora una forte volontà dissacrante, o meglio desaccralizzante. In questi dieci anni è risaltato chiaramente come la sua sia una delle influenze più forti nell'ambito del jazz e in certi casi anche della musica contemporanea.

Quasi tutte le più valide orchestre oggi in circolazione, dalla «Vienna Art Orchestra» alla «Mingus Big Band», da quella della giovane Maria Schneider ad alcune soluzioni della pur personalissima Carla Bley: tutti sono fortemente debitori a Gil Evans.

Alberto Riva



Due immagini di Gil Evans, uno dei più grandi direttori d'orchestra jazz, morto dieci anni fa

LA POLEMICA Perugia, disertato incontro con l'autore Mogol infuriato: «Gli studenti di sinistra mi hanno boicottato»

«Dicono che sono di destra, ma è falso», accusa lui. E gli studenti della sinistra perugina ribattono: «Macché boicottaggio, ci sono gli esami da preparare».

PERUGIA. Boicottato dalla sinistra? Mogol è convinto di sì. Specie dopo l'«incidente» di ieri mattina. L'autore è impegnato in queste settimane in un «tour» nelle università italiane, promosso dalla Siae; ieri faceva tappa all'aula magna dell'università di Perugia, con Umberto Tozzi, per parlare di «Creativi si nasce o si diventa». Si aspettava il pioniere (com'era già successo nelle tappe precedenti) e invece nell'aula c'era pochissima gente.

Studenti impegnati da altre parti? Disinteresse del pubblico? Macché: «Sono stato boicottato dagli studenti di sinistra - ha tuonato, arrabbiato e amareggiato, il celebre autore - perché dicono che io sono un uomo di destra. Invece non sono né di sinistra né di destra; sono un uomo libero, che in Italia è una parola sconosciuta. Esistono solo schieramenti e chi non sta da una parte o da un'altra è da odiare». «È un problema serio - ha continuato Mogol -

che non si possa più non schierarsi, e chi non lo fa è denunciato come nemico. In questo paese manca un respiro grande, un'anima, degli obiettivi collettivi. È un momento avvilente, e io sono sconfitto, amareggiato; questo è un paese da rifare dalle fondamenta: qui si elegge sempre non il migliore, ma il più manovrabile, e non c'è libertà di pensiero».

L'accusa di simpatizzare per la destra è una vecchia storia, risale ai tempi del suo sodalizio artistico con Battisti. Lui l'ha sempre smentita. Ieri ha portato ad esempio il fatto che nei covi delle Br furono ritrovati dei dischi di Battisti: «Di destra non lo sono mai stato - ha detto -, io parlavo della vita quando si parlava di dogmi. E poi si vada a controllare: nelle ultime tre elezioni non ho neppure votato».

Ammesso e non concesso che il non schierarsi politicamente sia sinonimo di libertà, questa volta Mo-

gol sembra proprio abbia peccato di un eccesso di dieterologia. Gli studenti di sinistra «incrinati» non hanno infatti tardato a rispondere. «Mogol boicottato dalla sinistra? Ma non scherziamo, non c'è stato nessun boicottaggio»: Giovanni Cianchetta, studente di Farmacia e membro del Consiglio degli studenti per il gruppo della Sinistra universitaria, ha fra l'altro sottolineato che egli stesso ha diffuso i volantini dell'iniziativa. «Forse Mogol è stato male informato, o forse c'è stato un tentativo di strumentalizzazione politica da parte di qualcuno - ha aggiunto Cianchetta - e in ogni caso non c'è nessuna preclusione. Semplicemente siamo in pochi, abbiamo gli esami e per di più stiamo preparando le elezioni universitarie del 24 e 25 marzo. E poi, a me le canzoni di Mogol piacciono... Ci dispiace che sia successo questo equivoco, cercheremo di chiarirlo con lui».

L'OUTSIDER

Una serie di progetti multimediali per il noto cantautore

Ritorna Claudio Rocchi. E si fa in tre

Una lunga parentesi meditativa e ora tre cd che non rinnegano le esperienze alternative degli anni Settanta.

MILANO. Sembra uno strano scherzo del destino vedere tre album di Claudio Rocchi uscire contemporaneamente per altrettante etichette. E, per di più, nel momento della bagarre discografica post-Sanremo. Rocchi fa spallucce e commenta laapidario: «Coincidenza tecnica». Ribadendo, una volta ancora, la sua fama di outsider insofferente di vincoli, regole e schieramenti. Anche, soprattutto, politici.

Proprio come negli anni Settanta, il periodo in cui Rocchi si è fatto conoscere con lavori insoliti e fascinosi come *Volo magico* e *La norma del cielo*. «La politica in senso stretto, con i suoi pregiudizi e i suoi razzismi, non mi ha mai interessato. Per questo mi hanno sempre guardato con sospetto: a destra perché mi vedevano come un hippie, a sinistra perché non ero un militante, al centro cattolico perché parlavo di misticismo e filosophie orientali. Il massimo m'è capitato a un festival di Re Nudo, quando invece di fare il pugno

chiuso ho teso una mano aperta: il mio era un gesto di solidarietà quasi francescana, eppure in tanti hanno pensato a un saluto romano. Insomma, c'era tanta confusione. E un settarismo che, comunque, ritroviamo in altre forme anche oggi».

È agguerrito, Rocchi. Che, dopo il lungo ritiro dalle scene per aderire all'Associazione Internazionale per la Coscienza di Krishna, è tornato in pista negli anni Novanta con una serie di progetti alternativi e multimediali. E con nuove idee musicali, in un ideale ponte fra passato e presente: «Perché l'esperienza degli anni Settanta non va certo buttata: proprio come certe sonorità senza tempo, che oggi vengono riscoperte dalle nuove generazioni di musicisti».

Per cominciare ecco tre album che escono in questi giorni. *Visioni prima* (Bmg/Ricordi) è un'antologia di vecchi pezzi rimasterizzati del periodo tra il '70 e il '77

(*Templi e mercanti, Lascia Gesù, La realtà non esiste...*), incluse alcune tracce del misconosciuto periodo elettronico. *Sacred Planet* (Amiata Records) è una strana compilation, curata dallo stesso Rocchi, che mescola pezzi di Bach, Vivaldi, Voci Bulgare, Ustad Nishat Khan, Gary Thomas e altri: musiche quanto mai diverse, unite da quella che Claudio definisce «attitudine sacra». E, poi, c'è *Sulla soglia* (Vynil Magic), dove l'artista milanese riprende alcuni suoi classici, da *Storia di tutti a L'arancia è un frutto d'acqua*, in una chiave moderna ed avvincente, fra esplorazioni etniche e psichedelie. «Dei tre è l'album che più rappresenta il momento che sto vivendo e la musica che voglio fare».

Il campo di ricerca è il neociamanesimo, che si traduce in un rock molto percussivo: sarà la direzione del nuovo disco, che dovrebbe uscire a maggio e sarà cantato in inglese. Questo perché

A Milano «...Et anima mea» di Giordano

Storia di Cristo a passo di danza (e a seno nudo)

MILANO. Che ci fanno tanti seni nudi, tante apparizioni svestite in uno spettacolo pudico e spirituale come *...Et anima mea* di Raffaella Giordano? Anche se lo scandalo era solo preannunciato, i seni e i torsi nudi - tra l'altro con vistose e sanguinolente ferite al costato - si sono rivelati subito agli spettatori della pièce presentata al Teatro dell'Arte/Crt, tutt'altro che provocatori. Piuttosto, necessarie, drammatiche, tappe di un viaggio altalenante tra mestizie umane e debordanti scoppi di frenesia erotica. Seni e nudità strategicamente guidati dal desiderio di raccontare la vicenda del Cristo in terra, ed insieme l'avventura della contrapposizione delle classi, sullo sfondo di un bellissimo testo estratto dal film *La rabbia* di Pier Paolo Pasolini, recitato con calma voce «normale».

C'è da credere che la fantasiosa Giordano, allieva di Carolyn Carlson e autrice di un suo proprio teatro-danza silenzioso, si sia voluta ispirare anche al *Vangelo* pasoliniano. Per quel modo di raccontare piano, appunto normale e senza enfasi, dal quale prende l'avvio, per ritornare a tappe, l'agglomerato di immagini di *...Et anima mea*.

Sei ballerini si rinchiodano con le loro camminate in gruppo, l'avanzare collettivo e i costumi dimessi (ma eleganti), in una dolente normalità sociale d'altri tempi. Un periodo che possiamo immaginare vicino al dopoguerra, sostiene questa compagine che sogna (grazie alle bellissime luci ora sfumate, ora a blocchi nitidi e secchi, di un mago del light-designer come Maurizio Viani), evoca la nascita, la predicazione, il sacrificio e la crocifissione del Cristo. Poi torna ad interrogarsi su cosa sia la bellezza e su come non si possa identificare con il possesso delle cose umane.

Il cimento è difficilissimo e ambizioso. Viene restituito, (oltre che dai lucidi testi pasoliniani) da due citazioni del cigno sulle punte che la stessa Giordano rievoca, prima di schiena, poi *en face*, con le braccia vibranti i piedi protesi e però visibilmente scalzi. Ma per raccontare la storia di Cristo e quella della sopraffazione di classe, mestizia e bei sogni d'acqua non sarebbero bastati. Ed ecco l'esplosione, portata al parossismo dalla musica, di violente e frenetiche scene di gruppo dove trionfa la cattiveria, la ferocia: una sensualità che ancora la Giordano (bellissima e tenace danzatrice) accende nei panni di una Salomé che si tocca le natiche e mostra, sotto il vestito nero, calde nudità perverse.

Il carico espressionista dello spettacolo in cui si accendono lotte, stupri, corse all'impazzata e furori animaleschi è senz'altro

riuscito. Ma troppe altre immagini, lunghe stasi e digressioni oniriche incontrollate, impediscono di accogliere *...Et anima mea* come un viaggio compiutamente unitario e soprattutto affilato. In particolare il divario si accende tra la forza della danza, restituita ad altissimi livelli di morbidezza e intensità espressiva dall'intero gruppo e la farragine compositiva. I sogni e la cruda realtà, la dimensione di una normalità antica e lo scatto espressionista che genera ogni male, lasciano insinuare una sorta di confusione poetico-estetico-esistenzialista.

...Et anima mea è infatti una pièce moraleggiante, tutta tesa a mostrare e a dividere il bene dal male, il silenzio dal clamore, la dolcezza della musica armonica che ben conosciamo (Bach) e la furia sonora (Shostakovich, Luca Francesconi) barbara o d'ispirazione russa. Ma nella scrittura scenica il peccato è più avvincente della virtù, il furore più appetibile del cigno bellissimo ed edonista. Così i difetti (una sintesi alla Bausch mancata) e le molte virtù (una danza alla Carlson portata a complessa e matura costruzione interna) *...Et anima mea* somiglia a uno spettacolo anni Ottanta: avvincente accademia del contemporaneo. Repliche fino al 22 marzo.

Marinella Guatterini

Dopo le nozze Eros canta e lei si riposa

Eros Ramazzotti festeggerà con due concerti, a Roma e Milano, le nozze con Michelle Hunziker, che saranno celebrate il 24 aprile a Bracciano. Ramazzotti e la Hunziker sono legati dalla fine del 1995. Lui ha 34 anni, lei 21. Hanno una figlia di 15 mesi di nome Aurora. Mentre Eros prepara i due grandi concerti, che si terranno a San Siro il 22 maggio e il 12 giugno all'Olimpico, Mediaset ha deciso di sospendere per 15 giorni il programma di Michelle «Colpo di fulmine» in onda su Italia 1 - proprio per consentire un sereno viaggio di nozze. I due avrebbero voluto tenere segreta la data e il luogo del matrimonio diffondendo anche false indiscrezioni.

Borgna: «Tirate fuori gli inediti di Tenco & co.»

ROMA. «Le case discografiche, e la Ricordi in particolare, nascondono nei loro archivi autentici tesori musicali: è davvero un peccato che rimangano nascosti. Visto che è stata riscoperta *Al di là* cantata da Gino Paoli perché non si ripubblica tutto l'album che cantatori come Tenco, forse sotto pseudonimo, e poi Bindi, Paoli ed Endrigo incisero allora, nel 1961, con le loro versioni delle canzoni di Sanremo?». A lanciare questo appello è Gianni Borgna, assessore alla Cultura del Comune di Roma e studioso tra i più conosciuti della storia della canzone italiana. «Quando l'album uscì io ero un ragazzo - racconta Borgna - più tardi, quando cominciai a occuparmi professionalmente di musica chiesi più volte alla Ricordi di pubblicarlo ma la mia richiesta cadde nel nulla. È un peccato perché quell'album è davvero una rarità, di un valore di gran lunga superiore alla versione di *Al di là* di Paoli».

Diego Perugini

l'Unità					
Italia		Tariffe di abbonamento		Semestrale	
7 numeri	Annuale L. 480.000	Semestrale L. 250.000	5 numeri	L. 380.000	L. 200.000
6 numeri	L. 430.000	L. 230.000	Domenica	L. 83.000	L. 42.000
Estero		Annuale		Semestrale	
7 numeri	L. 850.000	L. 850.000	L. 420.000	L. 420.000	L. 260.000
6 numeri	L. 700.000	L. 700.000	L. 360.000	L. 360.000	L. 220.000
Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 269274 intestato a SO.D.I.P. «ANGELO PATUZZI» s.p.a. Via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI)					
Tariffe pubblicitarie					
A mod. (mm. 45x30) Commerciale: feriali L. 590.000 - Sabato e festivi L. 730.000					
Feriale Feriali Festivo					
Finestra 1° pag. 1° fascicolo L. 5.650.000 L. 6.350.000					
Finestra 1° pag. 2° fascicolo L. 4.300.000 L. 5.100.000					
Manchette di test. 1° fasc. L. 4.060.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 2.880.000					
Redazionali: Feriali L. 995.000 - Feriali L. 1.100.000 - Feriali-Legali-Concess. - Ass. - Appalti: S.T.S. S.p.A. 990.000 - Catania - S. 95 - 35					
Feriali L. 870.000 - Feriali L. 950.000					
A parola: Necrologie L. 8.700 - Partecip. Lutto L. 11.300 - Economici L. 6.200					
Concessionaria per la pubblicità nazionale PK PUBBLIKOMPASS S.p.A. Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giosuè Carducci, 29 - Tel. 02/864701					
Aree di vendita					
Milano: via Giosuè Carducci, 29 - Tel. 02/24424611 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/6665211 - Genova: via C.R. Coccari, 1/4 - Tel. 010/540184 - 5-6-7-8 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/259592 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561192 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/4620011 - Napoli: via Caracciolo, 15 - Tel. 081/728111 - Bari: via Amendola, 166/5 - Tel. 080/5485111 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/3063111 - Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bionni, 15/C - Tel. 090/6508411 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250					
Pubblicità locale: MILANO: MINIMA PUBBLICITÀ					
00192 ROMA - Via Bocca, 6 - Tel. 06/578781 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/67169711					
40121 BOLOGNA - Via Canali, 8/1 - Tel. 051/252223 50129 FIRENZE - Via De' Medici, 48 - Tel. 055/57898/561277					
Stampa in fac-simile: Se. Be. Roma - Via Carlo Pisani 130					
SABO, Bologna - Via del Tappezzeri, 1					
PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (MI) - S. Statale dei Giovi, 137					
S.T.S. S.p.A. 99000 Catania - S. 95 - 35					
Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18					
l'Unità					
Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità					
Direttore responsabile Mino Fucillo					
Iscriz. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma					



Una scena di «Totò che visse due volte» di Cipri e Maresco

Da oggi al cinema il film di Cipri e Maresco Finalmente nelle sale lo «scandaloso» Totò (e da Palermo c'è già chi chiede il sequestro)

E ora, nel mondo di Cipri e Maresco, mancano solo due cose: le donne e i colori. Forse arriveranno presto. *Totò che visse due volte* è indiscutibilmente un punto d'arrivo nel lavoro dei due registi palermitani. Daniele Cipri, a Berlino, ha parlato di «fine di una trilogia» iniziata con i corti di Cinico Tv e proseguita con il primo lungometraggio, *Lo zio di Brooklyn*. Ora tutto è possibile. È anche probabile che, con l'uscita del film (da oggi in trenta copie per iniziativa della Lucky Red dopo l'anteprima di ieri sera a Firenze), i due si prendano una pausa di riflessione: *Totò che visse due volte* è stata un'autentica odissea, prima produttiva e poi censoria. C'è solo da sperare che le polemiche siano finite e che il pubblico si trovi finalmente nell'unica situazione sensata di un paese civile: ovvero di fronte alla sacrosanta scelta se andarlo, o no, a vedere (purtroppo da Palermo arriva già la notizia che un gruppo di volontari cattolici della missione di Biagio Conte avrebbe denunciato il film «per vilipendio e offesa della religione» in base agli articoli 402 e 404 del Codice penale).

Il nostro consiglio è di tentare l'avventura. Incontrerete, in *Totò che visse due volte*, un'idea di cinema unica e originale, un mondo immaginario che non ha uguali nel panorama del cinema mondiale. Se siete già fans di Cinico Tv o se avete amato *Lo zio di Brooklyn*, sapete già cosa aspettarvi. Se siete del tutto ignari, ma siete rimasti incuriositi dall'inopinato verdetto della prima commissione di censura (a volte i censori, paradossalmente, servono proprio a questo...), sappiate che Daniele Cipri e Franco Maresco sono cineasti austeri, intransigenti e solo apparentemente provocatori. Quello che mettono in scena è un mondo subumano, rigorosamente in bianco

e nero, senza donne. I personaggi femminili sono interpretati da uomini travestiti. L'ambiente è un sottoproletariato urbano, guidato esclusivamente da bisogni primari come la fama e il sesso (anche il denaro non è un valore in sé: serve solo a soddisfare i due impulsi citati). Insomma, nel mondo di Cipri e Maresco l'uomo non è ancora uomo, o forse - più verosimilmente - è regredito a uno stato primordiale dopo chissà quale catastrofe atomico-culturale.

In questo mondo, nello *Zio di Brooklyn*, si aggiravano ancora i personaggi/fantasmici di Cinico Tv. In *Totò che visse due volte*, invece, Cinico Tv fa capolino solo all'inizio, in una buffa citazione del precedente film. Poi, nell'arco di tre episodi, diventa una via crucis laica e fetente. Nelle prime due parti del tritico incontriamo i due «ladroni» che dovranno far compagnia a Cristo sul Golgota. Il primo è Paletta, poveretto ossessionato dal sesso che ruba un ex voto per potersi sollazzare con la grottesca prostituta Tremmotori. Il secondo è Fefe, anziano amante di un vecchio omosessuale appena deceduto che ruba un prezioso anello dalla mano del morto. Nel terzo episodio ecco il doppio Totò (sempre interpretato da Salvatore Gattuso): al tempo stesso Cristo iracundo e incantuto, e boss mafioso abituato a dissolvere i nemici nell'acido. Anche il Totò Messia farà la stessa fine e sulla croce, al suo posto, finirà un povero ebe, che in precedenza abbiamo visto sfogare la propria libidine prima su una gallina, poi su una statua della Vergine Maria. Il mondo di Cinico Tv, insomma, finisce in croce sul Calvario. Ora Cipri e Maresco possono sentirsi liberi di cercare altri mondi. Speriamo che li trovino presto.

Alberto Crespi

Parla Valentina Cervi, giovane attrice emergente presto nei panni di Artemisia Gentileschi

«Figlia di Annibale e nipote di Maigret»

ROMA. Ventitré anni ma non li dimostra. Almeno a giudicare dai ruoli che le offrono. Poco più che adolescente - era la figlia del «cattivo» Malkovich - in *Ritratto di signora* che l'ha fatta notare molto all'estero; diciotto anni nei *Figli di Annibale*, dov'è la figlia (di nuovo) di Diego Abatantuono; appena diciassette in *Artemisia* di Agnès Merlet, che uscirà in Italia a fine aprile e che è l'appassionata biografia della pittrice seicentesca figlia (ancora) di Orazio Gentileschi.

Merito di quel viso angelico e un po' antico. Perché Valentina Cervi, quando ci parli, appare più matura della sua età. Per esempio quando dice: «Fare l'attrice, per me, significa trovare pace nel personaggio, vivere con una chiara personalità... perché io non credo di sapere ancora chi sono».

Ma allora come ha fatto a ricostruire l'anima di una ragazza come Artemisia, vissuta in un'epoca tanto lontana e diversa?

«Intanto penso che dentro ognuno di noi ci sia tutto. Artemisia me la sono immaginata appena uscita dal convento, ingenua eppure capace di creare un quadro come *Giuditta e Oloferne*, che ho visto agli Uffizi e che mi ha veramente impressionato. Un quadro pieno di sensualità e di un senso di morte e cupezza che, chissà, forse non aveva mai sperimentato, eppure riusciva a ricrearlo. Non mi voglio paragonare a lei, che era una grande artista, ma anch'io penso di poter esprimere cose che non conosco per esperienza diretta».

Si è documentata sull'epoca?

«Avevo letto la celebre biografia di Anna Banti e qualche libro americano. Ho visto dei documentari. Ho osservato i suoi dipinti e ho studiato le lettere al Papa e gli atti del processo per stupro contro Agostino Tassi, il suo maestro. Ma poi, per interpretarla, ho fatto appello a qualcosa di istintivo».

Che idea si è fatta di Artemisia? Doveva essere una donna molto forte per riuscire a entrare in una professione maschile...

«Per toccare la forza devi partire dalle debolezze e dalla confusione. Estare dalla parte del personaggio. Perfino per fare Hitler devi credere assolutamente nella sua bontà. Artemisia fu accusata dai contemporanei di essere cattiva, addirittura perversa, per il suo modo di guardare e dipingere i corpi nudi. Invece per lei erano solo materiali di lavoro. La sua sensualità la nascondeva, quasi si vergognava di essere una donna. Io l'ho vista molto fragile».

Questo, per lei, è il primo ruolo davvero importante.



Valentina Cervi (anche in basso) con Miki Manojlovic in due scene di «Artemisia»

«Il primo da protagonista, ma credo che i ruoli siano tutti importanti. Anche la Pansy Ormond di *Ritratto di signora* lo era. Ed era un ruolo molto difficile, anche. Rendere la purezza e l'incoscienza di una ragazza che era come una pagina bianca in pochissime scene».

Cosa le ha insegnato Jane Campion?

«A non voler dimostrare niente. Mi diceva: «sii vera». Anche a costo di rendermi più brutta e più goffa».

È vero che Davide Ferrario l'ha



L'attrice.
«Mi ha scoperto Jane Campion. Ma non voglio lavorare solo all'estero. Peccato che in Italia manchino ruoli per me»

chiamata per «i figli di Annibale» dopo averla vista in «Ritratto di signora»?

«Sì, era rimasto colpito da una scena in cui non dicevo una parola. E io sono stata contentissima della scelta: sentivo il bisogno di girare un film meno intimista e drammatico, più leggero. Una commedia, insomma. Così sono diventata Rita, una ragazzina coraggiosa che segue il padre, ostaggio di un rapinatore,

verso l'Africa, pur di recuperare un rapporto che non c'è».

Invece il suo primo film è stato «Oasi». Un'esperienza sfortunata...

«Il primissimo è stato *Mignon è partita*, a dodici anni, dove facevo una piccola apparizione. *Oasi* è stato il primo ruolo di un certo spessore, però devo dire che non lo rifarei: è una specie di catalogo degli errori. Ero appena uscita dalla scuola di recitazione, ero imbottita di teorie e mi consideravo l'attrice più grande del mondo. Ora so che bisogna sentire più che teorizzare, anche perché la gente si accorge se un attore non è sincero».

Che ricordo ha di suo nonno, Gino Cervi? Le ha lasciato un'eredità morale?

«Nessun ricordo: morì due mesi prima che io nascessi. Non so se mi lasciò un'eredità, non in modo consapevole almeno. I suoi film, a parte Peppone e Maigret, li ho visti solo l'anno scorso. Tutti mi parlavano di lui e allora mi è venuta voglia di conoscerlo meglio come attore. Mi sono chiusa in casa con un videoregistratore e ho visto tutto».

Ora che programmi ha?

«Una commedia nera in Francia, forse un film in America. In Italia, purtroppo, niente. Mi piacerebbe, ma da noi c'è troppa tv e la tv mi fa paura».

In chesenso?

«È tutto troppo rapido e condizionato dall'audience. La tv crea una notorietà che non mi interessa».

Cristiana Paternò

Basic Instinct 2 Sharon Stone ha detto sì

Aveva appena giurato di non ricaderci, ma adesso sconfessa le sue lapidarie promesse. Pare proprio che Sharon Stone sia propensa a girare il seguito di «Basic Instinct». L'attrice americana, fresca sposa, ha ricevuto un'offerta per il secondo episodio del film di Paul Verhoeven, il thriller erotico che, nel 1992, le diede un'immensa popolarità lanciandola come sex symbol planetario. E, secondo il quotidiano «Usa Today», accetterà l'offerta. «Ho avuto il soggetto l'altra sera - ha spiegato all'intervistatore - ne ho letto i tre quarti e l'ho trovato fantastico». In «Basic Instinct» interpretava la parte di una scrittrice bisessuale sospettata di aver ucciso con un punteruolo da ghiaccio il suo partner. Nella scena clou si presentava all'interrogatorio della polizia senza biancheria intima sotto il tailleur.

Michele Anselmi

E An polemizza

Un genio alla banca del seme per Jodie?

La notizia, venendo dal pettegoleo «National Enquirer», va presa con molte molle, ma chissà che non ci sia qualcosa di vero. La ruvida Jodie Foster, che proprio qualche settimana fa aveva annunciato durante la festa per i 75 anni di «Time» di essere incinta e di voler affrontare in orgogliosa solitudine la sua prima maternità, si sarebbe rivolta alla fecondazione artificiale per non correre rischi. Voleva un genio per figlio (guarda caso il suo primo film da regista si intitolava proprio «Il mio piccolo genio») e probabilmente l'avrà. A quanto rivela il settimanale scandalistico americano, la 35enne attrice di «Contact» avrebbe passato lunghi mesi in una banca dello sperma di Los Angeles selezionando i possibili candidati. Alla fine la scelta sarebbe caduta (il condizionale è ancora d'obbligo) su uno scienziato che lavora in un'università: scrittore dotato di un elevatissimo quoziente di intelligenza (160), alto un metro e 82, scuro di carnagione e «molto socievole». «Conosco tutto il background del padre, ma non so il suo nome. Ho solo cercato un uomo che stesse ai livelli di un genio», avrebbe spiegato a un giornalista la Foster, aggiungendo qualche dettaglio riguardante la propria vita sentimentale: «Non ho mai avuto relazioni durevoli e non me la sentivo di iniziare una storia d'amore con un uomo, sono troppo indifferente per sposarmi».

Indipendente e lesbica, sottolineano le maledicenze di Hollywood, anche se il fratello Buddy e il padre Lucius, interpellati anch'essi dal settimanale, giurano con accenti diversi (e qualche ironia) sulle virtù materne di Jodie Foster. La quale, pur non facendo mistero della sua simpatia nei confronti di alcune campagne promosse dal movimento lesbico, fino ad ora non ha mai dichiarato la propria omosessualità, lasciando che le voci non smentite rimbazzassero per anni nell'ambiente del cinema.

In ogni caso sono fatti suoi. Sia l'omosessualità che la maternità. Ma non è di questo avviso - e qui siamo un po' al ridicolo, trattandosi per ora di una notizia così vaga da appartenere al mondo del «gossip» - il senatore di An Riccardo Pedrini, il quale, sollecitato dall'«Adnkronos», s'è lasciato andare a uno sdegnato «j'accuse» nei confronti dell'attrice. «È un'episodio aberrante. Daremo battaglia, in Parlamento, perché l'Italia consenta la fecondazione assistita solo nella forma omologa, cioè all'interno di una coppia di coniugi. Una simile vicenda è lo specchio di una mentalità eugenetica, «hitleriana», che considera il figlio come un oggetto da ottenere ad ogni costo».

Avete letto bene: hitleriana. Naturalmente si possono nutrire perplessità sul metodo scelto da Jodie Foster - sempre che sia vero - per diventare madre: senza un atto d'amore, rivolgendosi asetticamente ad una banca dello sperma, addirittura tagliando le proposte per non incorrere in spiacevoli controindicazioni. Ma non ha fatto niente di illegale: gettare la croce addosso, senza misurarsi con le consuetudini di quel paese, significa solo prendere a pretesto la vicenda per farne un po' di propaganda a uso interno.



Da Pino a Nino

Da Napule è a 'Nu jeans e 'na maglietta,
18 indimenticabili canzoni di Pino Daniele,
Nino D'Angelo, Roberto Murolo,
Sergio Bruni, Edoardo Bennato, Alan Sorrenti,
Napoli Centrale

IN EDICOLA IL CD A 18.000 LIRE

MILANO PRIME VISIONI

l'Unità211 Venerdì 20 marzo 1998

AMBASCIATORI

C.so V. Emanuele, 30 - Tel. 76.003.306
Or. 15.30 L. 7.000 - 17.50-20.10-22.30 L. 13.000

Il collezionista di G. Fieder
con M. Freeman, A. Judd, C. Elwes

Ragazza collezionata come insetti negli antri del North Carolina da un sadico psicopatico. Ma l'orrore mistico-infernale di "Seven" è molto, molto distante. (Thriller) **OO**

ANTEO SPAZIO CINEMA
Via Milazzo, 9 - Tel. 65.97.732

Servizio ristorante

ANTEO SALA CENTO
Via Milazzo, 9 - Tel. 65.97.732
Or. 15-16.50-18.40 L. 7.000 - 20.40-22.40 L. 12.000

Marius e Jannette di R. Guediguian
con A. Ascaride, J. Meylan
Marius, custode di una fabbrica, e Jannette, cassiera squattrinata, si amano a Marsiglia. Tra la pochade e l'apologo di classe, in piena era post-moderna. (Commedia) **OOO**

ANTEO SALA DUCENTO
Via Milazzo, 9 - Tel. 65.97.732
Or. 15 L. 7.000-20-22.30 L. 12.000

Il destino di V. Chahine
con N. El Cherif, L. Eloui
Nel secolo XII Averroè rileggeva Aristotele e reinventava l'intelletto generale. Chahine oggi reinventa i generi e distrugge gli integralismi di ogni razza. (Commedia) **OOO**

ANTEO SALA QUATTROCENTO
Via Milazzo, 9 - Tel. 65.97.732
Or. 15-17.40 L. 7.000 - 20-10-22.35 L. 12.000

Parole - Parole - Parole... di A. Renaiss
con S. Azema, P. Arditi

APOLLO
Via De Cristoforis, 3-Tel.780390
Or. 14 L. 7.000 - 17.45-21.30 L. 13.000

Titanic di J.Cameron
con L. Di Caprio, K. Winslet
Fauilleto d'amore, di acque crudeli e di arroganza di classe. Il senso di potenza del nascente '900 affonda nell'Atlantico. Emozioni e visioni mozzafiato. (Drammatico) **OOO**

ARCOBALENO
Viale Tunisia, 11- Tel. 294.064.54
Or. 15.10 L. 7.000 - 20-22.30 L. 13.000

Toto che visse due volte di D. Cipri-F. Maresco
con M. Miranda, G. Giordano
È stralunato, ma pur sempre ebreo. Finisce in un campo nazista con il figlio. Allora finge che sia un gioco. Dolente levità di un clown incontenibile. (Comico/Tragico) **OOO**

ARISTON
Gal.del Corso, 1 - Tel. 760.238.06
Or. 14-45 L. 7.000 - 17-20-19-55-22.30 L. 13.000

Will Hunting - Genio ribelle di G. V. Sants
con R. Williams, M. Damon
È un genio della matematica ma si mantiene facendo le pulizie. Alla fine viene "scoperto", e finisce in "trappola", tra uno scienziato e uno strizzacervelli. (Drammatico) **OO**

ARLECCHINO
S. Pietro all'Orto, 9 - Tel. 760.012.14
Or. 15 L. 7.000 - 17.30-20-22.30 L. 13.000

Alien - La clonazione di J. P. Jeunet
con S. Weaver, W. Ryder, R. Periman
Ma la velutosa Ripley non era finita nel piumbo fuso, insieme con il mostrociattoio schifoso? E non poteva restarci? Accidenti alla clonazione. (Fanta-Thriller) **O**

ASTRA
C. V. Emanuele, 11 - Tel. 76000229
Or. 15.30 L. 7.000 - 19-22.15 L. 13.000

Amistad di S. Spielberg
con M. McConaughey, M. Freeman
Nel 1839, schiavi africani si rivoltano sulla nave negriera. Vengono presi, ma all'iva liberati. Spielberg scava nel rimosso, ma fatica ad arrivare al profondo. (Drammatico) **OOO**

BRERA SALA 1
Corso Garibaldi, 99 - Tel. 290.018.90
Or. 15.30 L. 7.000 - 17.50-20.10-22.30 L. 13.000

Il testimone dello sposo di P. Avati
con D. Abatantuono, I. Sastre, C. Mascoli
Il giorno delle nozze la sposa si prende una sbandata per il testimone. Più che amore folle, è una melange di trine merlettie e sbadigli. Il '900 comincia male. (Drammatico) **O**

Medioere Sufficiente Buono

BRERA SALA 2

corso Garibaldi, 99 - Tel. 290.018.90
Or. 15 L. 7.000 - 17.30-20-22.30 L. 13.000

U Turn - Inversione di marcia di O. Stone
con S. Penn, C. Danes, J. Lopez
Moglie e marito assoldano lo stesso killer per farsi fuori a vicenda. Effetatezze e personaggi sub-umani a piacere. Più che "pulp", è grand guigno. (Commedia) **OO**

CAVOUR
Piazza Cavour, 3 - Tel. 659.57.79
Or. 14.50-16.45 L. 7.000 - 18.40-20.35-22.30 L. 13.000

Full monty squattrinati organizzati di P. Cattaneo
con R. Carlyle, M. Addy, T. Wilkinson
Squattrinati e disoccupati: è il neoliberalismo baby, e non ci puoi fare niente. Loro si riciclano in costume adamitico in uno show per sole signore. Esplosivi. (Commedia) **OOO**

COLOSSEO ALLEN
V.le M. Nero, 84 - Tel. 599.013.61
Or. 14.30 L. 7.000 - 16.30-18.30-20.30-22.30 L. 13.000

Full monty di P. Cattaneo
con R. Carlyle, M. Addy, T. Wilkinson
Squattrinati e disoccupati: è il neoliberalismo baby, e non ci puoi fare niente. Loro si riciclano in costume adamitico in uno show per sole signore. Esplosivi. (Commedia) **OOO**

COLOSSEO CHAPLIN
V.le M. Nero, 84 - Tel. 599.013.61
Or. 15.30 L. 7.000 - 17.50-20.10-22.30 L. 13.000

Harry a pezzi di W. Allen
con W. Allen, D. Moore, R. Williams
Le battute sono spesso di grande fattura, alcune sublimi. Il cast è di rango, e non mancano schegge surreali. Ma Woody Allen ha fatto di meglio. (Commedia) **OOO**

COLOSSEO VISCONTI
Gal.del Corso, 1 - Tel. 599.013.61
Or. 14.30 L. 7.000 - 16.30-18.30-20.30-22.30 L. 13.000

Figli di Annibale di G. Ferraro
con D. Abatantuono, S. Orlando, V. Cervi

CORALLO
Corcia dei Servi, 3 - Tel. 760.207.21
Or. 16 L. 7.000 - 18.10-20.20-22.30 L. 13.000

Spawn di M. Dippè
con M. J. White, J. Leguizano, M. Sheen
Un non-morto, di pelle nera, ritorna in veste di vendicatore. Ma non siamo dalle parti di "Il corvo". Se è per gli effetti speciali, poteva restare dov'era. (Fantasy) **O**

CORSO
Gal. del Corso, 1 - Tel. 760.021.84
Or. 16.15 L. 7.000 - 18.20-20.25-22.30 L. 13.000

Figli di Annibale di G. Ferraro
con D. Abatantuono, S. Orlando

DUCALE SALA 1
P.za Napoli 27 - Tel. 47.71.9279
Or. 14.30 L. 7.000 - 17.10-19.50-22.30 L. 13.000

The Game - Nessuna regola di D. Fincher
con M. Douglas, S. Penn

DUCALE SALA 2
P.za Napoli 27 - Tel. 47.71.9279
Or. 15 L. 7.000 - 17.30-20-22.30 L. 13.000

Tre uomini e una gamba di Aldo, Giovanni
con Aldo, Giovanni e Giacomo
Tre sbarellati (più una bionda, più una gamba d'autore) dalla Padania alla Puglia, con fuga. Stravagante esodo dal piccolo al grande schermo del noio trio di comici. (Comico) **OO**

DUCALE SALA 3
P.za Napoli 27 - Tel. 47.71.9279
Or. 15 L. 7.000 - 17.30-20-22.30 L. 13.000

Will Hunting - Genio ribelle di G. V. Sants
con R. Williams, M. Damon
È un genio della matematica ma si mantiene facendo le pulizie. Alla fine viene "scoperto", e finisce in "trappola", tra uno scienziato e uno strizzacervelli. (Drammatico) **OOO**

DUCALE SALA 4
P.za Napoli 27 - Tel. 47.71.92.79
Or. 15 L. 7.000 - 17.30-20-22.30 L. 13.000

Harry a pezzi di W. Allen
con W. Allen, D. Moore, R. Williams
Le battute sono spesso di grande fattura, alcune sublimi. Il cast è di rango, e non mancano schegge surreali. Ma Woody Allen ha fatto di meglio. (Commedia) **OOO**

Ottimo Giudizio di Enrico Livraghi

ELISEO

Via Torino, 64 - Tel. 869.27.52
Or. 15.30-17.50 L. 7.000 - 20.15-22.30 L. 13.000

Marius e Jannette di R. Guediguian
con A. Ascaride, J. Meylan
Marius, custode di una fabbrica, e Jannette, cassiera squattrinata, si amano a Marsiglia. Tra la pochade e l'apologo di classe, in piena era post-moderna. (Commedia) **OOO**

EXCELSIOR
Gal. del Corso, 4 - Tel. 760.023.54
Or. 14.30 L. 7.000 - 17.10-19.50-22.30 L. 13.000

The Game - Nessuna regola di D. Fincher
con M. Douglas, S. Penn

GLORIA SALA 1
C.so V.ercelli, 18

Prossima apertura

GLORIA SALA 2
C.so V.ercelli, 18

Prossima apertura

MAESTOSO
C.so Lodi, 39 - Tel. 551.64.38
Or. 14.30 L. 7.000 - 17.10-19.50-22.30 L. 13.000

The Game - Nessuna regola di D. Fincher
con M. Douglas, S. Penn

MANZONI
Via Manzoni, 40-Tel.76020650
Or. 14.30 L. 7.000 - 16.30-18.30-20.30-22.30 L. 13.000

Flubber un professore tra le nuvole di L. Mayfield
con R. Williams

MEDIOLANUM
Gal. del Corso, 4 - Tel. 760.20818
Or. 15.30 L. 7.000 - 17.50-20.10-22.30 L. 13.000

Coppia omicida di C. Fracasso
con R. Bova, R. Degán, L. Morante

METROPOL
V.le Piave, 24 - Tel. 799.913
Or. 15 L. 7.000 - 16.50-18.40-20.30-22.30 L. 13.000

Il macellaio di A. Grimaldi
con A. Parietti, M. Manojlovic
La bella e il macellaio, ovvero una bel po' di minuti di erotismo semi-bollente tra i quarti di bue. La firma d'autore c'è, ma dove è la polpa? (Erotico) **OO**

MIGNON
Gal. del Corso, 4 - Tel. 760.223.43
Or. 15.30 L. 7.000 - 17.50-20.10-22.30 L. 13.000

In & Out di F. Oz
con K. Cline, J. Cusack
Mi l'avrebbe mai detto che lo stimato professore è un gay. Se neppure lui lo sapeva? E invece lo è, alla faccia dei libri liberal e dei puritani ipocriti. (Comico) **OOO**

NUOVO ARTI DISNEY
Via Mascagni, 8 - Tel. 660.200.48
Or. 14.30 L. 7.000 - 16.30-18.30-20.30-22.30 L. 13.000

Flubber un professore tra nuvole di L. Mayfield
con R. Williams

NUOVO ORCHIDEA
P.za Napoli 27 - Tel. 875.389
Or. 16.30 L. 7.000 - 19.45-22.30 L. 13.000

Qualcosa è cambiato di J. L. Brooks
con J. Nicholson, H. Hunt, G. Kinnear
Saranno ancora scritte "politically incorrect", affetto da nevrosi fobica, ma la fisiognomica di Nicholson è indigeribile. Meglio il cane e i comprimari. (Commedia) **OO**

ODEON 5 SALA 1

Via S. Radegonda, 8 - Tel. 874.547
Or. 14.35 L. 7.000 - 17.10-19.45-22.30 L. 12.000

Qualcosa è cambiato di J. L. Brooks
con J. Nicholson, H. Hunt, G. Kinnear

Sarà anche uno scrittore "politically incorrect", affetto da nevrosi fobica, ma la fisiognomica di Nicholson è indigeribile. Meglio il cane e i comprimari. (Commedia) **OO**

ODEON 5 SALA 2

Via S. Radegonda, 8 - Tel. 874.547
Or. 14.30 L. 7.000 - 17.10-19.45-22.30 L. 12.000

Qualcosa è cambiato di J. L. Brooks
con J. Nicholson, H. Hunt, G. Kinnear
Sarà anche uno scrittore "politically incorrect", affetto da nevrosi fobica, ma la fisiognomica di Nicholson è indigeribile. Meglio il cane e i comprimari. (Commedia) **OO**

ODEON 5 SALA 3

Via S. Radegonda, 8 - Tel. 874.547
Or. 14.30-17.05 L. 7.000 - 19.45-22.30 L. 12.000

L'uomo della pioggia di F. Ford Coppola
con M. Damon, D. Glover, M. Flourke
Giovane avvocato contro il cinesco delle compagnie assicurative del sistema sanitario americano. Tratto dal solito John Grisham. Coppola fa quel che può. (Drammatico) **OO**

ODEON 5 SALA 4

Via S. Radegonda, 8 - Tel. 874.547
Or. 16 L. 7.000 - 19-22.15 L. 12.000

Mezzateo nel giardino del bene e del male di C. Eastwood
con K. Spacey, J. Cusak
A Savannah, nel profondo Sud, un giornalista indaga su un omicidio. Incontra omerico: ipocrisia e atmosfere malate. Un Eastwood corale, ma un ex dell'IRA e una terrorista basca. (Drammatico) **OO**

ODEON 5 SALA 5

Via S. Radegonda, 8 - Tel. 874.547
Or. 15-17.25 L. 7.000 - 20-22.35 L. 12.000

The Jackal di M. Caton Jones
con R. Gere, B. Willis, S. Poitner
Killer protoforme e imprevedibile, lo cercano uno dell'Fbi. Un ufficiale russo, un ex dell'IRA e una terrorista basca. niente meno. Ma è un pastrocchio. (Thriller) **O**

ODEON 5 SALA 6

Via S. Radegonda, 8 - Tel. 874.547
Or. 15.30-17.50 L. 7.000 - 20.15-22.35 L. 12.000

Il macellaio di A. Grimaldi
con A. Parietti, M. Manojlovic
La bella e il macellaio, ovvero una bel po' di minuti di erotismo semi-bollente tra i quarti di bue. La firma d'autore c'è, ma dove è la polpa? (Erotico) **OO**

ODEON 5 SALA 7

C.so V. Emanuele, 24-Tel.874547
Or. 15.30 L. 7.000 - 17.50-20.10-22.30 L. 12.000

Il collezionista di G. Fieder
con M. Freeman, A. Judd, C. Elwes
Ragazza collezioneata come insetti negli antri del North Carolina da un sadico psicopatico. Ma l'orrore mistico-infernale di "Seven" è molto, molto distante. (Thriller) **OO**

ODEON SALA 8

Via S. Radegonda, 8 - Tel. 874.547
Or. 15-17.30 L. 7.000 - 20-22.35 L. 12.000

The boxer di J. Sheridan
con D. Day Lewis, E. Watson
Ormai è uno stereotipo: Belfast, la violenza, il settarismo dell'IRA, e Daniel Day-Lewis, qui in chiave melo-pugilistica. Jim Sheridan è recidivo. (Drammatico) **OO**

ODEON 5 SALA 9

Via S. Radegonda, 8 - Tel. 874.547
Or. 15.20-17.40 L. 7.000 - 20.10-22.35 L. 12.000

Tre uomini e una gamba di Aldo, Giovanni
con Aldo, Giovanni e Giacomo
Tre sbarellati (più una bionda, più una gamba d'autore) dalla Padania alla Puglia, con fuga. Stravagante esodo dal piccolo al grande schermo del noio trio di comici. (Comico) **OOO**

ODEON 5 SALA 10

Via S. Radegonda, 8 - Tel. 874.547
Or. 14-40-17.15 L. 7.000 - 19.50-22.30 L. 12.000

La Coppia omicida di C. Fracasso
con K. Spacey, K. Basinger, D. De Vito
Prostitute e alto bordo truccate da attrici famose. King Basinger travestita da Veronica Lake. Un'aria malsana che travolge protagonisti e comprimari. (Poliziesco) **OOO**

ORFEO

V.le Coni Zugna, 50-Tel.89403039
Or. 14.15 L. 7.000 - 18-21.45 L. 13.000

Titanic di J.Cameron
con L. Di Caprio, K. Winslet
Fauilleto d'amore, di acque crudeli e di arroganza di classe. Il senso di potenza del nascente '900 affonda nell'oceano. Emozioni e visioni mozzafiato. (Drammatico) **OOO**

PASQUIROLO

C.so V. Emanuele, 28 - Tel. 760.207.57
Or. 14.30 L. 7.000 - 16.30-18.30-20-22.30 L. 13.000

Full monty di P. Cattaneo
con R. Carlyle, M. Addy, T. Wilkinson
Squattrinati e disoccupati: è il neoliberalismo baby, e non ci puoi fare niente. Loro si riciclano in costume adamitico in uno show per sole signore. Esplosivi. (Commedia) **OOO**

PLINIUS SALA 1

V.le Abruzzi, 28/30 - Tel. 295.311.03
Or. 14.30 L. 7.000 - 17.10-19.50-22.30 L. 13.000

The Game - Nessuna regola di D. Fincher
con M. Douglas, S. Penn

PLINIUS SALA 2

V.le Abruzzi, 28/30 - Tel. 295.311.03
Or. 14.45 L. 7.000 - 17.20-19.55-22.30 L. 13.000

Will Hunting - Genio ribelle di G. V. Sants
con R. Williams, M. Damon
È un genio della matematica ma si mantiene facendo le pulizie. Alla fine viene "scoperto", e finisce in "trappola", tra uno scienziato e uno strizzacervelli. (Drammatico) **OOO**

PLINIUS SALA 3

V.le Abruzzi, 28/30 - Tel. 295.311.03
Or. 16 L. 7.000 - 16.30-18.30-20.30-22.30 L. 13.000

Keep Cool di Z. Yimoli
con J. Wen, L. Baobian
Non può uno sguardo alla tradizione, così diagonale e raffinato, ma un'irruzione ironica e sussurrata nella Cina d'oggi. Un Yimou pungente. (Commedia) **OOO**

PLINIUS SALA 4

V.le Abruzzi, 28/30 - Tel. 295.311.03
Or. 14.30 L. 7.000 - 17.10-19.50-22.30 L. 13.000

La vita è bella di R. Benigni
con N. Braschi, R. Benigni, G. Cantarini
È stralunato, ma pur sempre ebreo. Finisce in un campo nazista con il figlio. Allora finge che sia un gioco. Dolente levità di un clown incontenibile. (Comico/Tragico) **OOO**

PLINIUS SALA 5

V.le Abruzzi, 28/30 - Tel. 295.311.03
Or. 16 L. 7.000 - 19-22 L. 13.000

Boogie nights di P.T. Anderson
con M. Wahlberg, J. Moore - V. M. 14
Dirk Digler ha una "dote" eccezionale, e diventa un divo del film porno. Ma poi perde la testa e finisce nel fango. Agrodolce, con un grande Burt Reynolds. (Drammatico) **OOO**

Harry a pezzi di W. Allen
con W. Allen, D. Moore, R. Williams
Le battute sono spesso di grande fattura, alcune sublimi. Il cast è di rango, e non mancano schegge surreali. Ma Woody Allen ha fatto di meglio. (Commedia) **OOO**

PRESIDENT

L.go Augusto, 1 - Tel. 760.221.90
Or. 15.40 - 17.55 L. 7.000 - 20.20-22.30 L. 12.000

Grazie signora Thatcher - Brassed Off di M. Herman
con E. McGregor, T. Fitzgerald, P. Postlethwaite
Nello Yorkshire, la miniera di Grimley chiude, bruciando le vite di un migliaio di minatori, ma non la loro banda musicale, né il loro orgoglio di classe. (Drammatico) **OOO**

SAN CARLO

D'Alema risponde

Cura Di Bella Perché sì

Caro D'Alema

sono un tuo convinto estimatore e colgo l'occasione per ringraziarti dell'intelligente sforzo che stai compiendo per migliorare il nostro paese. C'è però una questione su cui mi trovo in profondo disaccordo: il caso Di Bella. Nella posizione del ministro Bindi e in alcune tue dichiarazioni sul «caso Di Bella», si parla della «scienza medica», espressa dai «luminari» nostrani dell'ordine dei medici e della commissione unica del farmaco, come un punto di riferimento «certo», i cui verdetti non si possono discutere proprio in base al fatto che di «scienza» si tratta. Con gli episodi di malasanità a cui abbiamo assistito negli ultimi anni collettivamente e individualmente, con l'ampiezza delle risorse economiche che ruotano intorno alle terapie oncologiche, chiedere ai cittadini di affidarsi al responso incontrollato della «comunità scientifica» è un atto politicamente sostenibile? È sostenibile un decreto con cui, in forma più o meno subdola, si impedisce di fatto a chi, come me, non si fida di questa classe medica, di farsi prescrivere una cura sperimentale da un tenace ricercatore che magari sbaglia pure, ma che è sicuramente onesto? E dove è finito il pluralismo dei Democratici di Sinistra?

Giuseppe Pozio
Roma

Cura Di Bella Perché no

Caro D'Alema

il tono pacato e la lucidità con cui vai al confronto con avversari politici e al cospetto di giornalisti, costituiscono una tua peculiarità alla quale è giusto dare merito sia di efficacia che di chiarezza, anche se l'impeto passionale di vecchi compagni talvolta gradirebbe maggiore forza nel confutare evidenti provocazioni. Nell'intervista a «Mixer» i punti di massima provocazione sono state le affermazioni di Cossiga, un uomo supponente e offensivo, e le esternazioni di partecipanti alla manifestazione per la cosiddetta «libertà di cura». Ad entrambe ti sei limitato ad una alzata di spalle ritenendo evidentemente che non meritassero alcunché data la bassezza delle offese e la inconsistenza delle accuse. Eppure, caro D'Alema, rispondere per le rime per fare giustizia di chi strumentalizza pietà e dolore non è indice di maleducazione. Servirebbe a ricusare chi, speculando sul sacro diritto alla salute, trova pretesti propagandistici contro di te. Altro che tener fuori la politica. Dal forum di Verona alla manifestazione di Roma con gli incapucciati, fino alla richiesta di dimissioni del ministro Bindi, da parte di An, tutta questa vicenda è pilotata dal partito di Fini. Perché il Pds non fa proprie le osservazioni inequivocabilmente critiche dei più importanti centri di ricerca mondiali i quali giudicano la somatostatina iniqua e addirittura dagli effetti collaterali negativi? Perché farsi vituperare ingiustamente senza controbattere con le stesse motivazioni con cui i ricercatori di fama internazionale negano validità a questo farmaco? Il tuo garbo è serio e ti onora. Fai il politico e non il luminare scientifico, ma non perdersi credibilità e autorevolezza dicendo come stanno le cose. Credia-

Vorrei un altro Ulivo O ci deve bastare solo quello che c'è?

Caro segretario, sono uno studente di 18 anni iscritto alla Sinistra Giovanile. Volevo porre una questione che mi sta a cuore. Nel nostro partito si parla sempre di Europa, di socialismo europeo, di «europeizzare» la politica italiana. Ma in Italia c'è una situazione sicuramente singolare: la presenza dell'Ulivo e la divisione programmatica della sinistra. L'Ulivo, tuttosommato, le elezioni le ha perse: senza Rifondazione il Polo avrebbe vinto di misura. E allora perché mantenere in vita questo soggetto che rappresenta la parte migliore della società del paese ma che è minoranza? In Francia c'è una

coalizione di sinistra che ha vinto, in Germania la Spd riunisce tutta la sinistra, in Inghilterra il Labour party ha in sé tutto il centrosinistra. A mio parere sarebbe meglio smantellare l'Ulivo e creare un nuovo Ulivo allargato a Rifondazione che, in effetti, è necessaria per vincere le elezioni dappertutto. Un nuovo grande Ulivo che, come in Europa, riunisca tutte le formazioni del Centrosinistra senza patti che la gente può non capire. Credo che sarebbe un enorme passo in avanti verso l'Europa e verso la chiarezza della politica, e probabilmente sarebbe un vantaggio per noi che non saremmo più confusi con i

popolari, come spesso accade tra i giovani. Non dico di creare un nuovo schieramento dei progressisti tenendo fuori i popolari, ma dare vita ad una coalizione organica su tutto il territorio nazionale della effettiva coalizione. Perché puntare tutto sull'Ulivo è sbagliato, dato che tra le nuove generazioni non c'è una cultura centrista, e sarà assolutamente impossibile per la sinistra fare a meno di Rifondazione in qualsiasi sistema elettorale. Perché i giovani di sinistra simpatizzano in buona parte per Rifondazione.

Piero Giampietro
Pescara

Ecco perché vado da Prodi

Caro GIAMPIETRO

ti rispondo avendo appena concluso una riunione del nostro Comitato politico dedicata alle tensioni di questi giorni, alle polemiche talora incomprensibili che sorgono tra le forze che sostengono il governo, alle difficoltà nel rapporto con i sindacati e le forze sociali che sembrano di nuovo spingere il paese - come succedeva in passato - verso un periodo di confusione e instabilità. Noi consideriamo questa prospettiva come profondamente negativa: i democratici di sinistra devono operare per scongiurare questo pericolo, per rilanciare le ragioni della collaborazione e della coesione della maggioranza, per garantire la stabilità di governo.

Al problema che tu poni rispondo molto semplicemente: noi abbiamo bisogno dell'Ulivo e della collaborazione tra la sinistra e le forze democratiche moderate che vi si riconoscono; l'Ulivo ha bisogno di una maggioranza stabile e unita nelle sue ragioni di fondo, e di un rinnovato dialogo con le grandi forze sociali. Credo che si sia sbagliato - in particolare da parte di Confindustria - a drammatizzare in modo eccessivo la questione delle 35 ore.

Il governo presenterà un disegno di legge volto ad incoraggiare la riduzione dell'orario di lavoro. Il parlamento ne discuterà in un dialogo aperto con le forze sociali. È impensabile che questo problema - che avrà un suo corso

produce niente e non interessa a nessuno.

Guardiamo alla sostanza: in questi due anni l'Italia ha fatto un salto di qualità nella sua credibilità internazionale, nella sua stabilità economica e politica, ed oggi sta per entrare a far parte del primo gruppo di paesi della moneta unica europea. È una prima tappa decisiva dell'azione del governo e della maggioranza che lo sostiene. Ora bisogna andare avanti. Bisogna affrontare con idee nuove la difficile sfida del lavoro e del Mezzogiorno. Bisogna modernizzare il paese, liberando le grandi energie compresse dall'arretratezza del sistema scolastico, dal peso delle burocrazie, dai privilegi corporativi. Per questo c'è bisogno di una maggioranza stabile e unita nelle sue ragioni di fondo, e di un rinnovato dialogo con le grandi forze sociali. Credo che si sia sbagliato - in particolare da parte di Confindustria - a drammatizzare in modo eccessivo la questione delle 35 ore.

Il governo presenterà un disegno di legge volto ad incoraggiare la riduzione dell'orario di lavoro. Il parlamento ne discuterà in un dialogo aperto con le forze sociali. È impensabile che questo problema - che avrà un suo corso

parlamentare - debba ora ostacolare il procedere di una intesa per affrontare il dramma dell'occupazione e del Mezzogiorno, che richiede un impegno da parte di tutte le forze sociali, dato che non si può certo tornare a vecchie ricette statalistiche ed assistenzialistiche.

Di questo vogliamo discutere con il governo e con i nostri alleati. Per questo, incontrando oggi il Presidente del Consiglio, lo pregherò di assumere un'iniziativa affinché la maggioranza possa costruire intorno al prossimo DPEF un nuovo patto politico e programmatico che garantisca stabilità di governo per tutta la durata della legislatura. Sono convinto che questo sia non solo auspicabile ma possibile, proprio prendendo le mosse dalle ragioni per le quali gli italiani ci hanno dato la loro fiducia e dalla esperienza di questi due anni. È questa la risposta giusta alle manovre di chi sogna nuovi trasformismi e vecchie operazioni centriste.

Ma soprattutto (è quello che più conta) alle attese di tanti giovani che hanno pensato e che pensano che con l'Ulivo e la sinistra al governo la loro vita possa cambiare.

L'Enel e il Sud

Caro Massimo,

sono nato nel 1950, sono calabrese, lavoro con l'Enel da 29 anni, con mansioni di capo turno, in uno dei 14 posti di teleconduzione di trasporto che in un certo senso assicurano l'illuminazione in Italia, anche quando gli altri dormono. Iscritto al Pci prima, al Pds poi, dal 1965, un unico obiettivo lavorare per portare il partito al governo, ci siamo riusciti, e qui sono cominciati i miei problemi. All'Enel sono arrivati due innovatori che si chiamano Chicco Testa e Tatò.

E-MAIL: d'alema@pds.it

•via Due Macelli 23/13 - 00185 Roma
•Fax 06/69996.479



Roberto Kochi/Contrasto

Ti ricordo che l'Enel da circa 10 anni chiude i bilanci in attivo di parecchi miliardi, tagliando e ritagliando su tutto e offrendo un servizio sempre più scadente, ma soprattutto chiudendo i rubinetti dell'investimento in particolare nel meridione d'Italia. Qui si ha la sensazione che Bossi fa parole e Prodi fa i fatti, per aumentare il divario economico tra Nord e Sud d'Italia.

Ti prego solo di una cosa, fatti mandare i programmi futuri dell'Enel da quei due signori che ti ho citato, e potrai notare come nel Meridione ormai l'Enel è in fase di smantellamento, sembra una ritirata (non so se strategica).

Antonio Armentano
Laino Borgo (Cs)

Caro Armentano, ho chiesto informazioni sui programmi dell'Enel e ti giro le risposte. Nel 1997 l'Enel ha investito nel Mezzogiorno più di 2400 miliardi, il 37% del totale, a fronte di un consumo di energia nel Sud del 27% del totale nazionale. Al Nord Italia è andato il 43% contro il 55% dei consumi. Nel triennio 1998-2000 sono previsti più di 6000 miliardi di investimento al Sud, e più della metà di queste risorse sarà impiegata per migliorare la qualità della distribuzione elettrica, quindi il rapporto con i clienti. Proprio in Calabria, peraltro, è operativa dal 1997 una Direzione autonoma con l'obiettivo di far fronte meglio alle esigenze dei clienti: il contrario di una smobilitazione. Per non dire che Enel è impegnata nello sviluppo di nuove attività (acqua, combustione rifiuti, telecomunicazioni) che potrebbero significare per il Mezzogiorno grandi opportunità di crescita. Così si possono riassumere le considerazioni dell'Enel. Ed io faccio volentieri da tramite tra un cittadino ed un'importante azienda nazionale: anche a questo può servire la nostra rubrica. Non so se per te, caro Armentano, la risposta può bastare. Ma su queste basi io non mi sento di dare addosso ai «due innovatori».

E la legge sul volontariato?

On. Massimo D'Alema, ho 22 anni e sto svolgendo da due mesi il servizio civile.

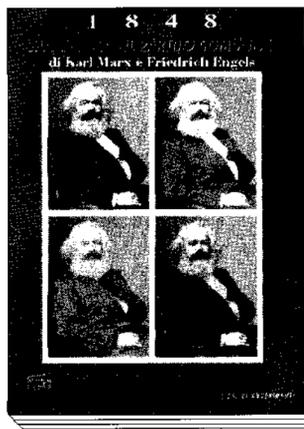
In questo periodo mi sono appassionato molto all'argomento riguardante l'obiezione di coscienza e il volontariato in genere. Da qui nasce il bisogno di scriverti queste due righe, le sarei molto grato se potesse informarmi circa il suo orientamento in merito alla questione della tanto agognata riforma della L. 772/72 che verrà discussa in aula il 24 marzo 1998. In quella data io e tanti miei altri «colleghi» verremo a Roma per dare una testimonianza di quanto grande sia la mia e la loro speranza di vedere finalmente in questa Legislatura varata una riforma seria in merito al Servizio Civile. Salutando la legge chiedo di fare di tutto per non vedere le nostre aspettative ancora una volta deluse o accantonate.

Enrico Lazzeroni
Arezzo

Caro Lazzeroni, la nuova legge sull'obiezione di coscienza sta finalmente andando in porto, e noi ci auguriamo che siano superate le ultime resistenze. Tu sai che per anni un agguerrito schieramento ha lavorato per impedire questa riforma civile e moderna. Oggi forse siamo vicini al raggiungimento del risultato.

La nuova legge è buona e avanzata: riconosce l'obiezione di coscienza come un diritto soggettivo; conferisce pari dignità al servizio civile rispetto al servizio di leva, e ne smilitarizza la gestione; abbrevia i tempi di attesa delle domande; consente agli obiettori la possibilità di svolgere il servizio all'estero in missione umanitaria. Spero con te che l'attuazione di queste norme di buon senso non sia più ostacolata.

In REGALO con AVVENIMENTI in edicola



La ristampa del libro più famoso di Marx

Manifesto del Partito Comunista 1848-1998

Con uno scritto di George Soros il finanziere della «globalizzazione»



MOSTRAMANIA

Il boom dei visitatori. La scoperta dei musei

MORO/20 ANNI DOPO

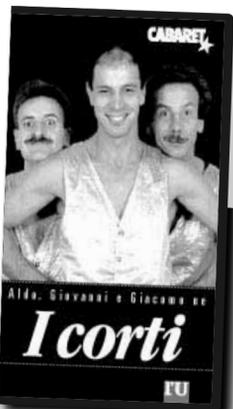
Le omissioni, i silenzi, le bugie. Chi mente e perché

Le iniziative editoriali I'U

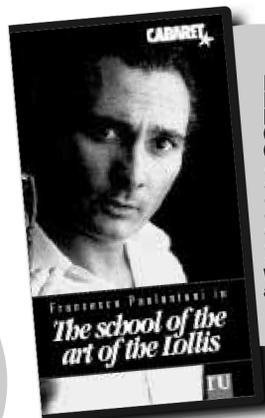
TRACCE



OMBRE DEL SUD
Le occupazioni delle terre incolte da parte dei braccianti, la frana di Agrigento, l'eccidio di Battipaglia: i momenti cruciali della questione meridionale in una videoantologia che raccoglie il meglio della tradizione documentaristica italiana.
Videocassetta a 15.000 lire



ALDO, GIOVANNI E GIACOMO IN I CORTI
Il trio più famoso d'Italia nell'ultimo, esilarante spettacolo teatrale.
Videocassetta a 18.000 lire



FRANCESCO PAOLANTONI IN THE SCHOOL OF THE ART OF THE LOLLIS
Il travolgente spettacolo del comico napoletano con Robertino, il nonno multimediale, il mago Spacca e Ciaio.
Videocassetta a 18.000 lire

L'EROTISMO NELL'ARTE
Ingres, Renoir, Manet, Corot, Bazille, Prud'hon Animazioni in 3D, diapositive, filmati erotici e immagini full screen, pronto a condurvi nelle pieghe più nascoste dei capolavori dell'arte erotica.
Cd Rom per PC a 30.000 lire



JULES E JIM di François Truffaut
Torna per l'ultima volta in edicola il capolavoro assoluto del grande regista francese.
Videocassetta a 10.000 lire

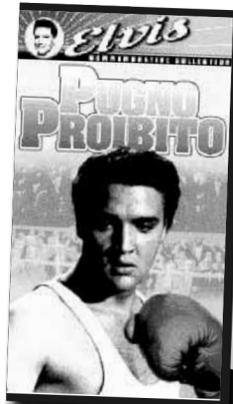
VIAGGIO IN GRECIA
Un doppio CR Rom per esplorare la civiltà ellenistica. Un viaggio mitologico leggendario con animazioni 3D e immagini full-screen.
2 Cd Rom per PC a 30.000 lire



DA PINO A NINO
Il sound partenopeo degli anni '70 e '80 in diciotto bellissimi brani. Ovvero di quando la musica napoletana incontrò il rock e mai più l'abbandonò.
Cd audio a 18.000 lire



FRAGOLE E SANGUE
IN CERCA DEL SESSANTOTTO
Da Valle Giulia alla contestazione nei Campus americani. Un documentario d'autore ed uno straordinario film per non dimenticare gli anni più incandescenti della nostra storia.
2 videocassette a 20.000 lire



ELVIS PRESLEY IN PUGNO PROIBITO
Il re del rock'n'roll si scopre abile pugile. Tra gangster, ring, scommesse ed un pugno di canzoni.
Videocassetta a 18.000 lire

In edicola cinema, musica, arte



cinema
I'U

**QUESTA VOLTA
VI STUPIAMO
CON EFFETTI
SPECIALI**

*dal regista di Titanic,
James Cameron,
2 film ad alta tensione*

Domani in edicola

THE ABYSS

*Uno spettacolare recupero a
7.500 metri di profondità
tra uomini pesce
ed avventure inaspettate.*

In edicola

TRUE LIES

*Un esilarante ed autoironico
Schwarzenegger e
una bellissima Jamie Lee
Curtis alle prese con terroristi
islamici, evasioni
extraconiugali
e uno strip-tease
mozzafiato.*

**Premio
Oscar
agli
effetti
speciali**



In edicola a sole 9.000 lire

TRACCE